



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

Dottorato di ricerca in scienze librarie e documentarie
XXIX ciclo

Coordinatore: Prof. Alberto Petrucciani

L'ARCHIVIO ANTONIO GRAMSCI
FRA EDIZIONI E RECUPERI

Dottoranda

dott.ssa Eleonora Lattanzi

Tutor

Prof. Giovanni Paoloni

Co-Tutor

Prof.ssa Linda Giuva

Indice

<i>Indice</i>	3
<i>Introduzione</i>	7
 Capitolo I <i>La formazione e la dispersione: l'archivio e gli autografi</i>	15
1.1 Una conservazione intermittente: le carte degli anni di “ferro e fuoco”	15
1.2 Una conservazione necessaria: le carte degli anni del carcere	39
 Capitolo II <i>Le carte in Unione Sovietica (1937-1945)</i>	67
2.1 Alcune considerazioni preliminari	67
2.2. Da Roma a Mosca. Un anno ricco di incognite	78
2.3 Da mezzo di comunicazione a oggetto di contesa: il nuovo destino degli scritti gramsciani	91
2.4. Il fondo Antonio Gramsci presso il Rgaspì	101
 Capitolo III <i>Il rientro delle carte in Italia e le edizioni Togliatti-Platone(1945-1955)</i>	123
3.1 Preamboli editoriali e primi recuperi	123
3.2 Il rientro delle carte in Italia	128
3.3 La prima edizione delle Lettere dal carcere	141
3.4 L'edizione tematica dei quaderni	147
 Capitolo IV <i>Carte recuperate. I versamenti familiari e gli ultimi progetti di Togliatti (1955-1965)</i>	157
4.1 Una conservazione fluida	157
4.2. Giuseppe Berti alla guida delle edizioni gramsciane	160
4.3 Lettere (e non solo) dalla famiglia	168
4.4 Gallo, Ferrata e l'antologia mondadoriana	173
4.5 La seconda edizione delle Lettere dal carcere	181
 Capitolo V <i>Nuovi recuperi e nuovi approcci (1966-1996)</i>	189
5.1 Le carte fra storia, memoria, politica e filologia	189
5.2 L'edizione critica dei Quaderni del carcere	196
5.3 Nuovi versamenti da Cambridge e da Mosca	203
5.4. Dalle “Opere” agli “Scritti”. L'Edizione nazionale e i nuovi versamenti	211

Conclusioni	219
Appendice 1	225
<i>Tabella di raffronto sui materiali del periodo moscovita</i>	225
Appendice 2	255
<i>Tabella di raffronto fra le diverse numerazioni dei Quaderni del carcere</i>	255
Fonti e bibliografia	257

Si vuol dire che il complesso di documenti, che forma un archivio, rispecchia le varie forme dell'essere dell'ente o della persona che lo produssero. Questa affermazione è solo parzialmente esatta, perché [...] della vita di una istituzione sol una parte viene rivelata dai documenti. Potremmo dire che questi sono niente altro che le "impronte digitali" degli uomini e degli enti; e come le impronte valgono solo a indentificare una persona fisica, ma non a rappresentarci le vicende della sua vita, così i documenti di archivio hanno un valore puramente indicativo dello svolgimento della vita di un ente e della sua direzione.

L. Cassese, *Introduzione allo studio dell'archivistica*, Roma 1959

Se si vuole studiare una concezione del mondo che non è stata mai dall'autore-pensatore esposta sistematicamente, occorre fare un lavoro minuzioso e condotto col massimo scrupolo di esattezza e di onestà scientifica. Occorre seguire, prima di tutto, il processo di sviluppo intellettuale del pensatore, per ricostruirlo secondo gli elementi divenuti stabili e permanenti, cioè che sono stati realmente assunti dall'autore come pensiero proprio, diverso e superiore al «materiale» precedentemente studiato e per il quale egli può aver avuto, in certi momenti, simpatia, fino ad averlo accettato provvisoriamente ed essersene servito per il suo lavoro critico o di ricostruzione storica o scientifica. Questa avvertenza è essenziale appunto quando si tratta di un pensatore non sistematico, quando si tratta di una personalità nella quale l'attività teorica e l'attività pratica sono intrecciate indissolubilmente, di un intelletto pertanto in continua creazione e in perpetuo movimento. Quindi: 1° biografia, molto minuziosa con 2° esposizione di tutte le opere, anche le più trascurabili, in ordine cronologico, divise secondo i vari periodi: di formazione intellettuale, di maturità, di possesso e applicazione serena del nuovo modo di pensare. La ricerca del *leit-motiv*, del ritmo del pensiero, più importante delle singole citazioni staccate. Questa ricerca originale deve essere il fondamento del lavoro. Inoltre, fra le opere dello stesso autore, bisogna distinguere quelle che egli ha condotto a termine e ha pubblicato, da quelle inedite, perché non compiute. Il contenuto di queste deve essere assunto con molta discrezione e cautela: esso deve essere ritenuto non definitivo, per lo meno in quella data forma; esso deve essere ritenuto materiale ancora in elaborazione, ancora provvisorio. [...] Infatti un'opera non può mai essere identificata col materiale bruto raccolto per la sua compilazione: la scelta, la disposizione degli elementi, il peso maggiore o minore dato a questo o a quello degli elementi raccolti nel periodo preparatorio, sono appunto ciò che costituisce l'opera effettiva. Anche lo studio dell'epistolario deve esser fatto con certe cautele: un'affermazione recisa fatta in una lettera non sarebbe forse ripetuta in un libro. La vivacità stilistica delle lettere, se spesso è artisticamente più efficace dello stile più misurato e ponderato di un libro, qualche volta porta a deficienze di dimostrazione: nelle lettere, come nei discorsi, come nelle conversazioni si verificano più spesso errori logici; la rapidità del pensiero è a scapito della sua solidità.

A. Gramsci, *Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo*, Quaderno 4 (XIII)

Introduzione

Il progetto di una ricerca sulla storia della stratificazione dell'archivio Antonio Gramsci in relazione alle diverse edizioni dei suoi scritti ha preso le mosse dal lavoro presentato per il conseguimento del diploma di archivista paleografo, nel 2012¹. In quell'occasione, nella quale furono presentati i risultati del riordinamento del fondo eseguiti nei tre anni precedenti, emersero nella storia delle carte una serie di zone d'ombra inesplorate, riconducibili proprio al nesso stringente fra recuperi ed edizioni.

Gli estremi cronologici della ricerca sono il 1937, anno della morte del dirigente politico, e il 1996, anno in cui fu istituita l'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, i cui lavori sono tuttora in corso. Una propedeutica incursione nelle vicende degli anni precedenti al 1937 (l'Università a Torino, i rapporti con la famiglia in Sardegna, l'attività di giornalista, l'impegno politico, gli anni a Mosca, l'incontro con Giulia, madre dei suoi due figli, l'arresto e la condanna) si è rivelata indispensabile per capire il complesso mondo di Gramsci, le sue molteplici relazioni con uomini e istituzioni di diversa natura che inevitabilmente sarebbero diventati nel corso degli anni suoi corrispondenti che avrebbero contribuito, in maniera diretta o indiretta, alla stratificazione del suo archivio personale. Due premesse si rivelano indispensabili: la prima è che Gramsci non ha lasciato un proprio archivio (alla sua morte ciò che rimaneva delle carte da lui prodotte e conservate era suddiviso in diversi luoghi di conservazione coincidenti principalmente con i suoi nuclei familiari); la seconda, che di per sé costituisce un piccolo paradosso, è che nonostante sia tuttora fra gli autori più noti e più tradotti nel mondo Gramsci è un autore postumo, non avendo pubblicato, nel corso della sua vita, né libri né raccolte di suoi scritti². Il suo nome infatti è legato principalmente alle *Lettere dal carcere* e ai *Quaderni del carcere*, ovvero alla sua corrispondenza privata – nata quindi per un

¹ Eleonora Lattanzi, *L'archivio Antonio Gramsci*, tesi di diploma della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma «La Sapienza», relatore Prof. Giovanni Paoloni, correlatrice Prof.ssa Linda Giuva, a.a. 2011-2012; per una presentazione dei risultati raggiunti si veda anche Ead., *L'archivio Antonio Gramsci. Criteri di ordinamento di un "totem di carte"*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2013, pp. 177-194.

² In generale, sugli scritti pre-carcerari si veda Francesco Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, in «Studi storici», 52 (2011), n. 4, pp. 837-858.

primario intento di comunicazione – e ai manoscritti incompleti redatti durante la sua detenzione. A questi, si aggiunsero poi gli scritti politici e giornalistici apparsi, spesso senza firma, sulla stampa di partito. Pertanto, le edizioni gramsciane poterono prendere corpo nel tempo solo in seguito al ritrovamento dei suoi manoscritti autografi, a partire da quelli carcerari. Accanto ad essi, furono recuperati anche dei piccoli frammenti del suo “archivio personale”. Un recupero, come si avrà modo di illustrare, complesso e articolato, che mise le carte al centro di scontri familiari e politici prima, storiografici poi. Ancora oggi le modalità di formazione e recupero, nonché di pubblicazione di questo archivio sono al centro di un dibattito, al quale, si ritiene, la conoscenza e la riflessione archivistica hanno la possibilità di contribuire, orientandolo su nuovi binari.

La ricerca è stata condotta cercando di tenere insieme tre diversi aspetti: modalità di formazione/gestione delle carte da parte di Gramsci e poi dei suoi eredi, recupero degli autografi, storia editoriale dal 1937 fino ai lavori dell’Edizione nazionale. Tale lavoro si è rivelato estremamente complesso per la necessità di contestualizzare la storia delle carte nello svolgersi degli eventi storico-politici che videro Gramsci protagonista o quantomeno ad essi partecipe. Si è proceduto pertanto incrociando i documenti dell’archivio Gramsci con le fonti presenti nell’archivio del Partito comunista d’Italia (del quale Gramsci fu segretario dal 1924 e, almeno formalmente, fino alla sua morte), ma anche con i documenti conservati negli archivi dei diversi curatori delle edizioni gramsciane (da Togliatti a Elsa Fubini a Valentino Gerratana) e in quelli delle diverse case editrici (da Ricciardi, a Einaudi e alla Mondadori) che progettarono di pubblicare o pubblicarono gli scritti gramsciani. Pertanto, sono state svolte una serie di ricerche presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, l’Archivio centrale dello Stato, l’Archivio di Stato di Milano, il Centro Apice dell’Università di Milano, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, l’Archivio di Stato di Torino, il Centro studi Piero Gobetti. A livello bibliografico, preziosa si è rivelata la *Bibliografia gramsciana online* (composta da più di 20.000 titoli fra volumi, saggi e articoli su Gramsci, sia in italiano che in traduzione)³ che ha consentito di individuare agevolmente le numerose pubblicazioni di documenti inediti apparsi su riviste e quotidiani.

³ http://www.fondazionegramsci.org/5_gramsci/ag_bibliogramsci.htm

Si è scelto di procedere attraverso una ricostruzione cronologica, partendo dall'analisi della produzione documentaria di Gramsci; nel primo capitolo, infatti si sono ricostruite, al netto della documentazione disponibile, le modalità con cui egli ha prodotto e conservato le proprie carte sin dagli anni giovanili, analizzando le diverse tipologie prodotte e i diversi nuclei in cui esse si sono sedimentate. Si tratta di una narrazione complessa, che deve tener conto sia della scarsità della documentazione residuale – da attribuirsi a diversi fattori (fra i quali il contesto politico, legato alla nascita del fascismo e alla distruzione degli archivi della galassia socialista) – sia alle caratteristiche (che ne costituiscono la specificità) di questo nucleo documentario, sviluppatosi non per volontà del soggetto che lo ha prodotto, ma per l'impegno profuso dagli eredi politici nel recupero di manoscritti autografi. Di diverso registro la ricostruzione della produzione carceraria, legata agli obblighi connaturati alla condizione detentiva, ma per i quali si è cercato di ricostruire le modalità di gestione e trasferimento alla famiglia e alla cognata Tatiana Schucht, che lo assistette sin dall'arresto. Va evidenziato che, per permettere la circolazione di informazioni fra i diversi membri della famiglia, nonché con il partito, si avvia in questo periodo un vero e proprio lavoro di duplicazione della corrispondenza di Gramsci. Tatiana, infatti, riproduceva le lettere autografe in più copie da inoltrare ai familiari e al partito, contribuendo alla creazione di una sorta di collezione parallela che influirà non poco sulla storia del recupero degli autografi.

Più complessa è stata invece l'analisi del periodo successivo alla morte di Gramsci, avvenuta il 27 aprile 1937. I *Quaderni* e la corrispondenza da lui ricevuta passarono nelle mani di Tatiana. In attesa di inviare tutto il materiale un Unione sovietica, la cognata iniziò la catalogazione degli argomenti trattati nei *Quaderni*. Verosimilmente, già in questa fase Tatiana accorpò la corrispondenza carceraria di Gramsci con le lettere autografe rimaste in suo possesso e probabilmente con le proprie trascrizioni delle lettere del detenuto. Le fasi relative al trasferimento delle carte in Unione sovietica sono quelle più note, essendo state ampiamente trattate in numerose pubblicazioni volte per lo più a ricostruire l'atteggiamento dei comunisti italiani verso l'eredità gramsciana e la fortuna e il contesto delle prime edizioni delle *Lettere* e dei *Quaderni del carcere*. Tuttavia, date le numerose lacune e le discrepanze presenti nelle diverse ricostruzioni, è stato necessario rintracciare le diverse fonti relative alla storia dei manoscritti a partire dai giorni successivi alla morte di Gramsci. Importanti novità sono emerse sia negli aspetti relativi all'inoltro

della documentazione in Urss, sia per quanto riguarda la gestione delle carte da parte degli organismi centrali del Comintern, specie in seguito all'arrivo di Tatiana a Mosca e all'inizio dello scontro fra il Partito comunista d'Italia e la famiglia di Gramsci per la gestione della sua eredità politica e letteraria. In questo contesto, Palmiro Togliatti iniziò a organizzare la pubblicazione degli scritti, che sarebbe avvenuta pochi mesi dopo il loro rientro in Italia, a partire dal 1945.

A questa data, risale la prima periodizzazione relativa alla gestione delle carte e delle edizioni. Oggetto del terzo capitolo è il periodo 1945 al 1955, in cui la cura degli scritti gramsciani fu interamente affidata a Felice Platone. In questo periodo, non solo tutta la documentazione rientrò a Roma per essere conservata dal partito, ma videro la luce le prime edizioni degli scritti di Gramsci. Contestualmente si avviò il recupero della documentazione in possesso di familiari e compagni di partito. Nel maggio 1947 furono pubblicate dalla casa editrice Einaudi e curate da Platone e Togliatti, le *Lettere dal carcere*⁴, mentre dall'anno successivo - fino al 1951 - furono pubblicati in edizione tematica i quaderni⁵. I fondi visionati hanno consentito di illuminare numerosi aspetti del lavoro, finora scarsamente indagato, condotto da Platone sia per le lettere che per i quaderni.

Dopo la morte di Platone, la curatela delle edizioni gramsciane fu affidata a Giuseppe Berti presso la neonata Fondazione Gramsci. Il decennio dal 1955 al 1965, trattato nel quarto capitolo, è un decennio di transizione sia per gli aspetti relativi alla gestione delle carte sia per quelli editoriali. La pubblicazione della seconda edizione einaudiana delle *Lettere dal carcere* (curata da Elsa Fubini e Sergio Caprioglio) può essere considerata, a ragion veduta, come l'ultimo progetto editoriale ideato e supervisionato da Togliatti, morto a Yalta, in Crimea, il 21 agosto 1964. Un decennio, quindi, che si aprì e si chiuse con la scomparsa dei principali promotori della prima fortuna editoriale di Gramsci. Ampio risalto è stato dato alle diverse pubblicazioni susseguitesì, nonché alla preparazione dell'antologia *2000 pagine di Gramsci*, curata da Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo; i due curatori ebbero infatti pieno accesso alla documentazione, compresa quella che si iniziava a recuperare dalla famiglia sarda. A partire dal 1965, tuttavia, la politica di recupero degli scritti

⁴ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947.

⁵ *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* nel 1948; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, *Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno*, *Il Risorgimento* nel 1949; *Letteratura e vita nazionale* nel 1950; *Passato e presente* nel 1951.

gramsciani fu estremamente altalenante a causa di due diversi fattori: da un lato le carte gramsciane si collocavano nel più generale recupero, avviato già dal 1961, delle carte del Partito comunista d'Italia depositate negli archivi dell'Internazionale comunista a Mosca; dall'altro, con l'edizione delle lettere Caprioglio-Fubini si era dato avvio a un nuovo approccio alla documentazione già posseduta e interamente depositata presso l'Istituto Gramsci – ormai detentore delle carte e curatore delle edizioni – che sarebbe culminato nella tanto attesa edizione critica dei *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, edita nel 1975.

Nell'ultimo capitolo, invece, si è focalizzata l'attenzione sul periodo che va dal 1966 al 1996; si tratta di un trentennio estremamente eterogeneo sia dal punto di vista degli studi che nell'approccio alle carte e al loro recupero. È infatti possibile individuare due diverse fasi: la prima, comprendente gli anni dal 1966 al 1975, è caratterizzata da una enorme diffusione del pensiero di Gramsci grazie al nuovo clima politico e si concluse con la pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*. La seconda, invece, relativa al periodo 1976-1996, è a sua volta qualificata da un doppio approccio: ad un sostanziale declino (soprattutto in Italia nel corso dagli anni Ottanta) degli studi su Gramsci, fa da contraltare la necessità di indagare con categorie nuove la figura di Gramsci, scandagliando le zone d'ombra e gli aspetti inediti della sua biografia. Tale richiesta si accompagnò ad una nuova stagione di recuperi di documentazione, provenienti principalmente dalla famiglia di Gramsci a Mosca, che evidenziarono la necessità di disporre di un corpus di scritti rispondente alle mutate esigenze storiche. Anche per questo, dal 1990, la Fondazione Istituto Gramsci si fece promotrice del progetto di istituire una Edizione nazionale degli opere di Antonio Gramsci, per la pubblicazione, secondo rigidi criteri filologici, dell'intero *corpus* degli scritti del dirigente comunista.

Va sottolineato che, nonostante l'attenzione da sempre posta nel recupero degli autografi gramsciani, numerosi documenti siano continuati a rimanere in possesso dei familiari comportando, tuttora, una conseguente incompletezza del materiale concentrato presso la Fondazione Gramsci. Lo stesso discorso è ancor più valido per quanto riguarda la documentazione posseduta da Gramsci, estremamente lacunosa e frammentata. Cercare di dipanare la matassa si rivela pertanto complesso, proprio per la difficoltà di tenere insieme le deboli tracce riguardanti la formazione e la sedimentazione – una sedimentazione che «mostra tutti i segni dei tempi e dei

luoghi che ha attraversato»⁶ – di questo *corpus* presenti nelle fonti relative alle pubblicazioni; inoltre, a discapito della tradizione finora attestata, è lentamente emersa fino alla metà degli anni '60 una sorta di fluidità nella gestione delle carte che rende ancora più difficile documentare il reale scarto fra il posseduto e l'edito.

⁶ Marco Bologna, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in Linda Giuva - Maria Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, Roma, Carocci, 2014, p. 222.

Ringraziamenti

Questo lavoro chiude tre anni per me bellissimi, determinanti nel mio percorso di studi, ma non solo.

Non posso quindi non ringraziare innanzitutto il prof. Giovanni Paoloni che ha da sempre creduto e supportato questa ricerca e la prof.ssa Linda Giuva, sempre prodiga di consigli e suggerimenti.

Con loro, vorrei ringraziare anche tutto il Collegio docenti per il prezioso sostegno. Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Beatrice Romiti, alla prof.ssa Antonella Meniconi e al prof. Guido Melis.

Senza l'appoggio e l'aiuto del prof. Alberto Petrucciani, questo triennio non sarebbe stato così piacevolmente intenso; è riuscito sempre a farmi sentire parte di un gruppo, di una scuola, sostenendomi con curiosità e interesse nelle varie esperienze intraprese.

Allo stesso modo ringrazio tutti i miei colleghi, sicura del fatto che questi anni rimarranno impressi nella memoria collettiva; un pensiero affettuoso e speciale va, in particolare, a Enrico Pio Ardolino e Antonella Trombone, con cui ho diviso i banchi freddi dell'Aula Magna, le lunghe chiacchierate nelle notti maceratesi e la passione della ricerca. Sono sicura che avremo ancora molta strada da percorrere insieme.

Ringrazio il personale degli archivi e delle biblioteche in cui ho svolto le ricerche; in particolare Leonardo Mineo dell'Archivio di Stato di Torino che mi ha aiutato a individuare e consultare i fascicoli relativi al "giovane" Gramsci; Francesco Campobello del Centro studi Piero Gobetti e Tiziano Chiesa della Fondazione Mondadori.

Rossana Platone e Nerio Naldi mi hanno fornito strumenti e consigli preziosi.

Questa ricerca è un po' un approdo di un percorso "di vita" iniziato circa dieci anni fa, quando ho mosso i primi passi nell'archivio della Fondazione Gramsci. A tutto il personale, a partire dal presidente il prof. Silvio Pons, va quindi il mio più sentito ringraziamento per avermi sempre aiutato e supportato; ringrazio in special modo Dario Massimi, Cristiana Pipitone, Giovanna Bosman e Anna Bodini.

Un pensiero ricco di riconoscenza va a Giuseppe Vacca, che ha seguito i miei passi in tutti questi anni. Senza quel prolifico clima di condivisione nato all'interno della redazione dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci questa ricerca non sarebbe stata la stessa; devo molto di più di quanto possa esprimere in poche righe a Francesco Giasi e Maria Luisa Righi. Questo lavoro è, in fondo, anche il loro.

Anche in questa occasione, o forse ancora di più, l'aiuto, il sostegno, il supporto delle mie amiche di sempre e della mia famiglia mi ha permesso di lavorare con serenità e affrontare quei difficili momenti in cui la meta sembrava lontana.

Questo lavoro è dedicato a Leonardo, che mi ha sollecitato affinché intraprendessi questo percorso nonostante le mie iniziali incertezze e non mi hai mai fatto mancare l'amore, la forza e il coraggio necessari, e a nostro figlio Lorenzo, nel frattempo venuto al mondo.

Capitolo I

La formazione e la dispersione: l'archivio e gli autografi

Quando fu arrestato, molte volte mi chiedo se fosse stato soppresso subito che cosa sarebbe rimasto di lui, dico di opere scritte. Sarebbero rimasti gli articoli di giornale e di rivista, e lo scritto sulla questione meridionale⁷

1.1 Una conservazione intermittente: le carte degli anni di “ferro e fuoco”

Si è sostenuto, a ragione, che le carte di un determinato soggetto possono essere considerate come «una sorta di rappresentazione complessiva della vicenda esistenziale» di colui o colei che le ha prodotte; pertanto, all'interno di questo universo individuale, la «presenza/assenza» o «l'ordine/disordine di determinati documenti» consentono di verificare «la diversa rilevanza attribuita alle varie fasi della propria vita»⁸. In questo quadro, tenendo conto della specificità di ogni archivio privato, con una «sua fisionomia e precise caratteristiche che ne fanno un *unicum*»⁹, le carte di Antonio Gramsci rappresentano un vero e proprio *case study*. I motivi sono diversi. Infatti, al di là della eventuale attenzione posta da Gramsci alle fasi e ai diversi aspetti della propria vita e alla ipotetica «attenzione individuale»¹⁰ per la conservazione delle proprie carte – sempre tenendo conto della «libertà molto estesa in relazione ai criteri di conservazione della documentazione archivistica posta in essere» da un soggetto privato¹¹ –, l'assenza o la presenza di documenti all'interno del lascito documentario gramsciano sono ascrivibili a due fattori esogeni. Il primo, di carattere più generale, è legato ad aspetti più specificatamente politici, ovvero alla

⁷ Palmiro Togliatti, *Pensatore e uomo d'azione*, in Id., *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di Giuseppe Vacca e Michele Ciliberto, Milano, Bompiani, 2014, p. 1060.

⁸ Stefano Vitali, *Memorie, genealogie, identità*, in Linda Giuva, S. Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, p. 81.

⁹ Luisa Montevercchi, *Archivi di uomini politici all'Archivio centrale dello Stato*, in Azzurra Aiello, Francesca Nemore, Maria Procino (a cura di), *Uomini e donne del Novecento. Fra cronaca e memoria. Atti di incontri sugli archivi di persona*, Sapienza Università di Roma 2009-2013, Mantova, Universitas studiorum, 2015, p. 297.

¹⁰ Giulia Barrera, *Archivi di persone*, in Claudio Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III, *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 624.

¹¹ Antonio Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Lucca, Civita editoriale, 2002, p. 42.

difficoltà di conservare un proprio archivio negli anni «di ferro e fuoco»¹². I sequestri delle carte operati dalle forze di polizia sin dallo scoppio della Grande Guerra nonché le devastazioni da parte delle squadre fasciste (basti richiamare i sequestri e i controlli dopo i fatti dell'agosto 1917¹³ o quella della sede dell'«Ordine nuovo» nel dicembre 1922¹⁴) sono da annoverare fra i motivi principali della mutilazione delle carte gramsciane della parte relativa alla seconda metà degli anni Dieci e i primi anni Venti. Sono anni attraversati da tensioni politiche e sociali così forti che la conservazione della memoria, sia individuale che collettiva, è esposta a numerosi pericoli esterni, ma anche a probabili autocensure. Tali considerazioni sono ancor più valide per gli anni successivi all'avvento del fascismo, per l'impegno costante e capillare posto da questo nella repressione del dissenso e nel conseguente sequestro di documenti prodotti dagli avversari politici¹⁵.

Il secondo, invece, è più legato alla specificità di questa raccolta “monumentale” di autografi e alla gestione avuta nel corso degli anni dai diversi detentori di questo patrimonio, a partire dalla famiglia sarda di Gramsci. Luca Paulesu, pronipote di Gramsci, racconta che «le centinaia di schede autografe dei libri letti in gioventù e inviati a Ghilarza [...] Teresina le ha donate ai compagni di partito che nel tempo sono andati a visitare Casa Gramsci e sono passati a trovarla»¹⁶. Il fenomeno della donazione come segno di ringraziamento per il “pellegrinaggio laico” a Ghilarza è stato recentemente testimoniato anche da una donazione di Gianni Cervetti. L'esponente del Partito comunista italiano, il 21 settembre 2012, ha donato in copia alla Fondazione Gramsci una cartolina di Gramsci alla sorella Teresina, senza data, e una *Lista di libri spediti dal detenuto A. Gramsci, m. 7047 al suo fratello Carlo Gramsci (Ghilarza, Cagliari) il 9 giugno*

¹² L'espressione, ormai parte del lessico gramsciano, si forma lentamente; è attestata in alcuni articoli sull'«Avanti!» (in particolare *Blocco*, del 27 ottobre 1920 al passaggio: «Era il bolscevismo che distrusse l'«Avanti!» di Milano, l'«Avanti!» di Roma, il «Proletario» di Pola, il «Lavoratore» di Trieste, che abolì col ferro e col fuoco quattro dei cinque quotidiani socialisti d'Italia?») e su «L'Ordine nuovo» (*Demagogia senza principi*, 3 gennaio 1921 al passaggio: «Eppure, nonostante queste crudeltà efferate, nonostante questo suo procedere col ferro e col fuoco la borghesia italiana non ha risolto ancora, dopo cinquant'anni di Stato unitario, la questione della proprietà agricola meridionale»)

¹³ Paolo Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1972.

¹⁴ Renzo De Felice, *I fatti di Torino del dicembre 1922*, «Studi Storici», 4 (1963), n. 1, pp. 51-122.

¹⁵ Basta, a questo proposito, scorrere gli inventari delle carte della Pubblica sicurezza o del Tribunale speciale per la difesa dello Stato presso l'Acs per rendersi conto dell'immensa mole di documenti sequestrati.

¹⁶ Luca Paulesu, *Prefazione*, in *Nino mi chiamo. Fantabiografia del piccolo Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 11.

1929. Accompagnava questo piccolo versamento una lettera dello stesso Cervetti a Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione, nella quale ricordava le circostanze in cui venne in possesso dei due autografi gramsciani; la cartolina, precisava, «è stata donata dalla sorella di Antonio, Teresina, a me e mia moglie nel 1967 quando andammo a farle visita a casa sua durante una nostra vacanza in Sardegna [...] La “lista” [...] me l’ha regalata Bettino Craxi negli anni ’70-’80, dicendomi “Sta meglio presso di te”»¹⁷. È evidente come queste donazioni abbiano comportato una perdita rilevante e non quantificabile di autografi, che rendono estremamente complessa non solo l’individuazione di ulteriori «giacimenti di inediti d’autore»¹⁸, ma che parcellizzano i dati a nostra disposizione. A ciò, si aggiungono anche le implicazioni derivanti dal legame affettivo avuto nei confronti delle carte di un congiunto da parte degli eredi e le conseguenti resistenze nel trasmettere ad altri carte che riguardano la storia familiare. Nello studio delle carte di Gramsci, va poi sempre tenuto conto che il suo patrimonio documentario fu ereditato dal partito di cui fu segretario e che iniziò un’opera di raccolta della documentazione in possesso di altri e che pertanto spesso si scontrò con le volontà della famiglia.

In questo capitolo si intende quindi provare a ricostruire le modalità con cui Gramsci ha prodotto e conservato le proprie carte negli anni precedenti all’arresto, provando ad analizzare le diverse tipologie documentarie prodotte ma anche la eventuale «sedimentazione quotidiana» delle carte di Gramsci, che come è stato osservato «risponde a criteri del tutto individuali» legati alla «volontà o alla non volontà dell’individuo»¹⁹. Ciò è stato possibile incrociando i documenti che compongono attualmente l’archivio Gramsci con fonti diverse, a partire dalle testimonianze coeve di familiari e compagni di partito, ma anche attraverso i documenti rintracciati negli archivi di polizia. Va ribadito che fa da sottofondo a questa narrazione la frammentarietà della documentazione residuale, le cui motivazioni sono da attribuirsi sia ai motivi sopra esposti, ma anche alle caratteristiche congenite a questo nucleo documentario sviluppatosi non per volontà del soggetto che lo ha prodotto, ma per l’impegno profuso dagli eredi politici nel

¹⁷ Fondazione Istituto Gramsci (FIG), *Archivio Antonio Gramsci* (AAG), Materiale da inserire. È ipotizzabile che anche la lista posseduta da Craxi fosse il risultato di una donazione.

¹⁸ S. Vitali, *Memorie, genealogie, identità*, cit., p. 80

¹⁹ Roberto Navarrini, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita editoriale, 2005, p. 53. Si veda anche Marina Raffaelli, *Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 12 (2008), pp. 185-206 (in particolare, pp. 190-191).

recupero di manoscritti autografi. Recuperi che hanno dato origine ad una raccolta di manoscritti, ma che hanno comportato contestualmente l'acquisizione involontaria di veri e propri spezzoni di archivio, "incastonati" fra la documentazione autografa. Non è escluso che parte dell' "archivio" di Gramsci non sia stato recuperato proprio per questa preminenza data agli autografi. Pertanto, ci si soffermerà non solo sull'eventuale documentazione conservata dallo stesso Gramsci, ma anche sulla strada percorsa dagli autografi con lo scopo di illuminare il successivo lavoro di recupero. Con riferimento alle diverse fasi della biografia di Gramsci²⁰, sono stati individuati 4 macro periodi relativi alla formazione delle carte, così sintetizzabili:

- Sardegna (1898-1911)
- Torino (1911-1922)
- Mosca e Vienna (1922-1924)
- Roma (1924-1926)

Questa suddivisione crono-topografica coincide con gli spostamenti di Gramsci nelle varie città in cui visse ed operò, con 4 diverse cesure presenti nella sua biografia e, pertanto, anche con 4 diversi depositi documentari. Non si tratta di una schematizzazione rigida; tutt'altro, si è consapevoli che in questa periodizzazione ci sono diversi punti di connessione. Basti pensare, ad esempio, che parte delle carte dei primi anni torinesi furono riportate dallo stesso Gramsci in Sardegna in occasione delle vacanze estive.

Il primo periodo individuato corrisponde con l'avvio della carriera scolastica: temi, quaderni di appunti e di traduzione, annotazioni scherzose scambiate con i compagni di banco sono parte delle carte da lui stesso prodotte e conservate presso la casa di famiglia a Ghilarza. Al trasferimento a Santu Lussurgiu nel 1905²¹, dove si recò per frequentare il locale ginnasio, risalgono invece le prime comunicazioni epistolari²² che divennero sempre più regolari a partire dall'ottobre 1908 in seguito

²⁰ Sulla biografia di Gramsci rimane ancora un punto di riferimento Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966.

²¹ Sugli anni della formazione cfr. Giuseppe Podda, *Alle origini del nazional-popolare: Gramsci studente a Cagliari*, in *Gramsci e il Novecento*, a cura di Giuseppe Vacca, Roma, Carocci, 1999, pp. 179-85.

²² Antonio Gramsci, *Epistolario*, I, (1906-1922), a cura di Gadi Luzzatto Voghera, David Bidussa, Francesco Giasi, Maria Luisa Righi, con la collaborazione di Leonardo Pompeo D'Alessandro,

all'iscrizione al liceo Dettòri di Cagliari. Purtroppo, mentre sono conservati i manoscritti gramsciani risalenti a questo periodo, non sono state rintracciate le risposte inviate dalla famiglia. Eppure le lettere di Gramsci testimoniano un flusso di comunicazioni piuttosto costante, seppur motivato principalmente dalla richiesta di denaro al padre²³ o di assicurazioni alla madre²⁴. Alle vacanze estive del 1910 e del 1911, invece, risalgono alcune lettere a lui indirizzate da compagni di scuola²⁵, scritte quasi sempre in risposta ad una lettera a loro inviata da Gramsci (ma successivamente non recuperata).

Più complesso è il secondo periodo individuato, ovvero gli anni trascorsi da Gramsci a Torino dove giunse nel novembre 1911 per frequentare i corsi di Filologia moderna della Facoltà di Lettere (ancora non istituita dall'Università di Cagliari) grazie a una delle borse di studio concesse dal Regio collegio Carlo Alberto agli studenti delle province povere del Regno. Rimase nella ex capitale sabauda circa undici anni, fino al maggio 1922; si tratta di un arco cronologico ampio che vide il mutamento di Gramsci da «“triplice o quadruplice provinciale” come certo era un giovane sardo del principio del secolo»²⁶, dedito al proprio «garzonato universitario»²⁷, a dirigente del neonato Partito comunista d'Italia, passando

Benedetta Garzarelli, Eleonora Lattanzi, Francesco Ursini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2009, pp. 3-6 (d'ora in avanti *Epistolario*, I).

²³ Ivi, pp. 7-43.

²⁴ In particolare, nella lettera senza data, ma collocata nel gennaio 1911, Gramsci cerca di tranquillizzare la madre dopo una richiesta di informazioni sul fratello Gennaro, da parte della polizia. «Nannaro ha accettato alcune cariche alla Camera del lavoro, quindi il suo nome finora sconosciuto, è caduto sotto gli occhi della polizia; che ha voluto sapere chi era questo rivoluzionario, questo scannasbirri nuovo che si faceva avanti: e ha domandato informazioni», ivi, pp. 50-51.

²⁵ Lettere di Eraldo Marica, di Agostino Careddu e di Ignazio Deidda, ivi, rispettivamente pp. 44-45, pp. 52- 53, pp. 57-62 e 64-65. Queste ultime sono state acquisite in copia digitale dalla Fondazione Gramsci solamente nel 2005; facevano parte di un versamento della documentazione familiare in possesso della nipote di Gramsci, Diddi.

²⁶ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, edizione critica a cura dell'Istituto Gramsci, Torino, Einaudi, 1975, p. 1776.

²⁷ Così Gramsci definisce la propria carriera universitaria in un articolo del 1916 («Chi scrive queste note parla un po' anche per esperienza personale. Del suo garzonato universitario ricorda con più intensità quei corsi, nei quali l'insegnante gli fece sentire il lavoro di ricerca attraverso i secoli per condurre a perfezione il metodo di ricerca. Per le scienze naturali, per esempio, tutto lo sforzo che è costato il liberare lo spirito degli uomini dai pregiudizi e dagli apriorismi divini o filosofici per arrivare alla conclusione che le sorgenti d'acqua hanno la loro origine dalla precipitazione atmosferica, e non dal mare. Per la filologia, come si sia arrivati al metodo storico attraverso i tentativi e gli sbagli dell'empirismo tradizionale, e come, per esempio, i criteri e le convinzioni che guidavano Francesco De Sanctis nello scrivere la sua storia della letteratura italiana, non fossero che delle verità venutesi affermando attraverso faticose esperienze e ricerche, che liberarono gli spiriti dalle scorie sentimentali e retoriche che avevano inquinato nel passato gli studi di letteratura. E così per le altre materie. Era questa la parte più vitale dello studio: questo spirito ricreativo, che faceva assimilare i dati enciclopedici, che li fondeva in una fiamma ardente di nuova vita individuale») in Antonio

attraverso l'abbandono degli studi e la totalizzante attività giornalistica sulla stampa socialista e comunista («Avanti!», «Il Grido del popolo», il numero unico del 1917 «La Città futura», «L'Ordine nuovo»)²⁸. Sono anni politicamente fervidi, segnati dallo spartiacque della Grande Guerra, e dai profondi cambiamenti avvenuti nella società italiana, in particolare nell'industrializzata Torino dove l'affacciarsi sulla scena pubblica della classe operaia fu dirompente. Alla fine del conflitto, l'elevata disoccupazione legata anche alle difficoltà di riconversione industriale della Fiat fu all'origine di proteste operaie che dilagarono numerose. Non da ultimo, l'impatto della rivoluzione scoppiata in Russia e guidata dai bolscevichi fu all'origine dell'esperienza dei Consigli di fabbrica, di cui Gramsci fu il principale teorico²⁹.

Questa trasformazione si riflette pienamente nelle carte. Quelle dei primissimi anni torinesi sono state conservate dallo stesso Gramsci che, recatosi in Sardegna per le vacanze estive sia nel 1912 che nel 1913, le portò a Ghilarza o se le fece spedire³⁰. È questo il motivo per cui furono conservate alcune schedine bibliografiche utilizzate da Gramsci per lo spoglio sistematico di volumi e riviste, compilate presumibilmente dal gennaio 1911 (ancora al liceo) e l'estate del 1912. Si tratta di «schede usate in verticale, con in testa il nome di un autore, seguita dall'indicazione di sue opere e, talvolta (sul verso del foglietto), da citazioni della letteratura secondaria riguardante

Gramsci, *L'Università popolare*, «Avanti!», 29 dicembre 1916 ora in Id., *Cronache torinesi (1913-1917)*, a cura di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, pp. 673-75.

²⁸ Su questo periodo si veda Leonardo Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci, 2011. Più nello specifico, sul periodo universitario e l'abbandono degli studi, cfr. Domenico Zucaro, *Antonio Gramsci all'Università di Torino*, «Società», 13 (1957), n. 6, pp. 1092-1111; Angelo d'Orsi, *Lo studente che non divenne «dottore». Gramsci all'Università di Torino*, «Studi storici», 40 (1999), n. 1, pp. 39-75; Giancarlo Schirru, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, «Studi storici», 52 (2011), n. 4, pp. 925-74; sull'attività giornalistica, cfr. Maria Luisa Righi, *Gli esordi di Gramsci al «Grido del popolo» e all'«Avanti!» (1915-1916)*, «Studi storici», 55 (2014), n. 3, pp. 727-57; sul rapporto con Sraffa, Nerio Naldi, *The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci in the years 1919-1927*, in «European Journal of the History of Economic Thought», 7 (2000), n. 1 pp. 79-114. Sul periodo vedano anche le testimonianze dei militanti socialisti e compagni di partito in Mimma Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 127-128.

²⁹ Id., *L'«Ordine nuovo» e i consigli di fabbrica (1919-1920)*, Torino, Einaudi, 1973.

³⁰ Sul passaggio Torino-Ghilarza, si veda anche la lettera di Gramsci alla madre del 3 ottobre 1927 nella quale ricordava che «nel 1913 avevo a Torino comprato uno stok di libri sulla Sardegna della biblioteca di un marchese di Boyd, i cui eredi si erano disfatti dei libri di argomento sardo. Qualcheduno, mi pare di ricordare, l'avevo portato a Ghilarza nelle vacanze», cfr. Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Antonio A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, p. 122. Si veda anche la lettera a Gramsci di Carlo Gribodo, suo affittuario a Torino, del 4 settembre 1913 nel quale sollecitandolo a riconfermare o disdire la camera, specificava: «Ha ricevuto al cassa dei libri spedita?», Id., *Epistolario*, I, cit., p. 133.

l'autore in questione»³¹. Quelle oggi conservate, tutte relative al biennio 1911-1913³², sono lo specchio della sua formazione giovanile: l'attenzione verso i grandi autori della letteratura italiana (Carducci, Pascoli, D'Annunzio), ma anche verso le riviste come «La Voce», «Il Marzocco» e «Cronache letterarie»³³ che animavano il dibattito culturale d'inizio Novecento. Oltre alle schedine, Gramsci riportò a Ghilarza anche la corrispondenza ricevuta a Torino nel biennio 1911-1913; si tratta delle lettere ricevute dai familiari (dalla madre, dal fratello Gennaro e dalle sorelle Teresina e Grazietta), che si unì a quella ricevuta durante le lunghe vacanze estive dai colleghi d'università quali Cesare Berger, Giovanni Vittorio Amoretti ma soprattutto Angelo Tasca³⁴. Le lettere di quest'ultimo, scritte fra il 1912 e il 1913, testimoniano le prime fasi di quell'«amicizia...potenziale, in formazione»³⁵, tra le più significative per la maturazione ideale e politica di Gramsci. Tasca, giovane dirigente socialista – era allora segretario regionale della Federazione giovanile³⁶ –, avrebbe sollecitato e contribuito al passaggio di Gramsci alla militanza attiva: quando «ti sentirai così padrone del tuo “spirito di corrosione” da poter sopportare le angustie della vita di partito, ti iscriverai», gli scrisse nell'autunno del 1913³⁷. In generale, tutte le lettere ricevute dai colleghi d'Università testimoniano un flusso di informazioni costante e rispecchiano i mutamenti e le cesure della vita del giovane Gramsci. Mentre i rapporti politici vanno intensificandosi, si affievoliscono progressivamente quelli familiari; in particolare il rapporto con il padre si deteriorò fino all'annullamento: risale al novembre 1913 l'ultima lettera a lui indirizzata da

³¹ Gianni Francioni, *Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)*, «International Gramsci Journal», 2 (2016), n. 1, pp. 7-48 (citazione a p. 13).

³² È certo che Gramsci adoperò tale sistema anche negli anni successivi; a tal proposito abbiamo la testimonianza di, Ezio Bartalini: «Adoprava per lo studio sistematico della filologia certe sue schedule in foglietti sottili, che non mi riusciva di persuaderlo a sostituire con cartoncini, perché lo spessore avrebbe conteso lo spazio allo scrittoio angusto. Vedo le sue dita magre indugiarsi cautamente sui margini di quei foglietti, perché non si sgualcissero». Ezio Bartalini, *Gramsci e Catullo*, «Il Paese», 30 aprile 1953 ora in Id., *Il mio Gramsci*, a cura di Tiziano Arrigoni, Piombino, La Bancarella, 2007, pp. 42-44.

³³ Lo schedario è conservato parzialmente; mancano le lettere: A, G, P, e quelle da R a Z. Saranno pubblicate nella Sezione Documenti, a cura di M.L. Righi; abstract degli articoli di Stefania Miccolis.

³⁴ FIG, *AAG, Epistolario, Corrispondenza 1913*; le lettere conservate dell'anno in oggetto sono pubblicate in A. Gramsci, *Epistolario*, I, cit., pp. 121-55.

³⁵ Tasca a Gramsci, 26/29 agosto 1912, ivi, p. 110. Purtroppo, non sono pervenute lettere di Gramsci a Tasca di questo periodo.

³⁶ Leonardo Pompeo D'Alessandro, *Due archivi, una storia. Le carte Angelo Tasca alla Fondazione Istituto Gramsci e alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, in Giuseppe Vacca - David Bidussa, *Il fascismo in tempo reale. Studi e ricerche di Angelo Tasca sulla genesi e l'evoluzione del fascismo in Europa 1926-1938*, Milano, Feltrinelli, 2014, (Annali della Fondazione, a. XLVIII), pp. 91-106.

³⁷ Tasca a Gramsci, settembre/ottobre 1913, in *Epistolario*, I, p. 144.

Gramsci, «scritta con la rabbia e la disperazione nel cuore»³⁸. Una testimonianza della rarefazione della corrispondenza con famiglia giunge da Bruno Bucci, in quel periodo giovane militante socialista insieme al fratello Enrico, che ricordò:

mentre passeggiavamo alla vigilia di Natale del 1917 per le vie di Torino, Gramsci [...] ricordò alcuni episodi della sua infanzia e disse "la sera rincasavo tardi e i miei si arrabbiavano, poveretti è due anni che non mando loro notizie". All'angolo più vicino della via che percorrevamo era un ufficio telegrafico: vi entrammo, Gramsci prese uno stampato ne riempi l'indirizzo e vi scrisse: "Sto bene, Nino". Era il suo diminutivo familiare³⁹.

In realtà, la documentazione ad oggi disponibile dimostra come in realtà non vi fu una vera e propria cessazione, quanto piuttosto un forte rallentamento dei rapporti familiari riscontrabile sin dal 1914: risalgono a questa data, infatti, solo 2 lettere ricevute dalla famiglia, ovvero una dalla madre (gennaio 1914) e una dal fratello Gennaro (16 febbraio 1914). A queste, per il periodo in questione, si aggiunge una lettera ricevuta dell'affittuario di Gramsci, Carlo Gribodo (aprile 1914). Tutte e tre le missive pongono una serie di quesiti circa la loro conservazione; esse infatti sono ancora in possesso della famiglia a Ghilarza. Tuttavia, Gramsci, completamente immerso nella vita torinese e assorbito dagli impegni politici, tornerà dai familiari solo nel novembre 1920, in occasione della morte della sorella Emma. Quando furono depositate a Ghilarza? Vennero affidate a qualcuno per essere riportate a casa o vennero spedite? In ogni caso, al netto delle modalità di inoltro in Sardegna, la loro presenza testimonia sicuramente una volontarietà nella loro conservazione.

Per quanto riguarda la corrispondenza inviata, invece, risalgono al 1914 una lettera a Grazietta (1914) e una cartolina a Teresina (14 ottobre 1914). A queste due va aggiunta la cartolina donata a Cervetti (1914 circa) e altre presunte lettere di cui si ha indiretta notizia dalle testimonianze rilasciate dalla sorella Teresina: «a un certo punto – ricordò nel 1977 – scrisse che aveva deciso di rinunciare all'università e iniziò a fare il giornalista»; e ancora, sempre nella stessa testimonianza: «Nino mi scriveva con entusiasmo della partecipazione delle donne torinesi alle lotte socialiste»⁴⁰. Informazioni certamente non documentabili attraverso le lettere

³⁸ Al padre, ivi, p. 151.

³⁹ Pubblicato in E. Bartolini, *Il mio Gramsci*, cit., p. 28.

⁴⁰ M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., p. 20.

superstiti, peraltro totalmente assenti per il 1915 e il 1916 (ad eccezione di una lettera alla sorella Grazietta, senza data ma collocabile al 1916)⁴¹. Anche le lettere della famiglia sono assenti, essendo conservate ad oggi solo quelle del periodo carcerario; Gramsci invece – stando alla documentazione conservata – avrebbe ripreso a scrivere ai familiari in Sardegna nel 1924. Come spiegare dunque tale lacuna? È poco probabile che egli non abbia conservato nulla della propria esistenza. Si tratta dunque di documenti conservati e successivamente andati dispersi o di documenti conservati ma non recuperati?

Dobbiamo tuttavia ribadire che questa lacuna sia certamente connessa a diversi fattori tra cui, non da ultimo, il fervente clima politico generato dallo scoppio della guerra che vide Gramsci completamente impegnato nell'attività politica e giornalistica, avviata nella seconda metà del 1914 e formalizzata nel dicembre del 1915 quando, venne assunto nella redazione della pagina torinese dell'«Avanti!»⁴². Nel febbraio 1917 curò anche, integralmente, la pubblicazione del numero unico della Federazione giovanile socialista piemontese, «La Città futura», nel quale apparve il noto articolo *Indifferenti*. Nel settembre, divenuto segretario della Commissione esecutiva provvisoria della sezione di Torino, assunse la direzione de «Il Grido del popolo», sostituendo Maria Giudice fino al 1918, quando il giornale cessò le pubblicazioni, per concentrare le forze sulla edizione piemontese dell'«Avanti!»⁴³. Intanto, il clima di tensione cresceva sempre più. Dopo i moti di protesta del 1917⁴⁴, l'otto dicembre per ordine del giudice istruttore di Torino, furono perquisiti tutti i locali della sezione socialista e i diversi circoli torinesi; Gramsci, imputato per insurrezione contro i poteri dello Stato, fu sottoposto a due diversi controlli. In quanto nuovo membro della Commissione esecutiva del Psi⁴⁵ venne

⁴¹ A. Gramsci, *Epistolario*, I, cit., pp. 166-67.

⁴² M.L. Righi, *Gli esordi di Gramsci al «Grido del popolo» e all'«Avanti!»*, cit. L'esordio di Gramsci sulla stampa socialista era in realtà avvenuto pochi mesi prima; nell'ottobre 1914 sul «Grido del popolo» era apparso nella rubrica «La guerra e le opinioni dei socialisti» un suo intervento, firmato per esteso, dal titolo *Neutralità attiva ed operante*, a proposito del noto articolo di Mussolini del 18 ottobre. Sulla vicenda, cfr. Leonardo Rapone, *Antonio Gramsci nella Grande guerra*, «Studi storici», 48 (2007), n. 1, pp. 5-96.

⁴³ Dal 15 dicembre 1915 l'«Avanti!» di Milano stampava una edizione per Torino, uguale a quella milanese, tranne che nella sezione di cronache locali, grazie agli articoli inviati dalla redazione torinese. Dal 5 dicembre 1918, si stampò a Torino un'edizione dell'intero quotidiano (come dalla seconda metà del 1917 se ne stampava una Roma). Motivi organizzativi e sensibilità delle redazioni rendevano le tre edizioni molto diverse l'una dall'altra, con articoli pubblicati in giorni diversi, variamente evidenziati o titolati, e con articoli e commenti originali

⁴⁴ Cfr. P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, cit.

⁴⁵ Insieme a lui, vengono citati nei verbali come nuovi membri, Maina e Boero Giovanni.

perquisita la sua stanza, come si rileva dal verbale di polizia trovato fra le carte del processo contro Francesco Barberis e Maria Giudice:

abbiamo in assenza del Gramsci, operata in presenza della Berra Anna, una perquisizione nella camera abitata dal Gramsci, facendo accurate ricerche in tutti i cassetti dei mobili, nei libri, e nei tiretti contenenti la corrispondenza epistolare, senza nulla rinvenire all'infuori di tre fogli scritti a macchina indirizzati a Fontanesi e firmati A. Consani e nei quali è fatto cenno di un appuntamento per le ore 9 di Venerdì⁴⁶.

Alcune carte di natura epistolare erano dunque conservate nella sua abitazione; è ipotizzabile che si trattasse di corrispondenza privata, dato che quella relativa alla sua attività professionale era conservata sul luogo di lavoro ed andò probabilmente perduta in seguito alla distruzione delle sedi dei giornali presso i quali Gramsci lavorò, così come parte del materiale di lavoro⁴⁷. Ad oggi, nulla risulta conservato di questo materiale⁴⁸, così come completamente assenti sono i materiali di studio universitario e i lavori preparatori ai volumi ai quali Gramsci lavorò in questo

⁴⁶ Archivio di Stato di Torino (AST), *Tribunale militare territoriale di Torino*, busta 242, fasc. «Processo contro Barberis Francesco e altri». La lettera, firmata Consani, era diretta a tale Fontanesi e datata 27 agosto 1917. La polizia cercò a lungo di identificare mittente e destinatario, interrogando in merito anche Gramsci. Sulla vicenda, si veda anche l'articolo *La deposizione di Gramsci*, «Avanti!», 25 luglio 1918 nel quale si riporta la testimonianza di Gramsci al processo e in merito alle lettere si riporta che: «su domanda del Presidente riconosce che a casa sua furono trovate tre copie di lettere dirette da Consani a Fontanesi e spiega come ne venne in possesso. Ebbe le lettere dal Fontanesi in seguito all'inizio di un'inchiesta sul conto di Consani e di Fontanesi che si sospettavano in relazione con la polizia. Fontanesi consegnò le lettere per allontanare i sospetti che si formulavano sul suo conto».

⁴⁷ Pia Carena – intimamente legata a Gramsci già dal 1916 e poi sua segretaria personale – ha descritto il metodo di lavoro di Gramsci che nel redigere gli articoli, non compilava minute, ma stendeva direttamente la copia definitiva; ricordò infatti che: «Lui andava e veniva su e giù, giù e su, e pensava, metteva in piedi l'articolo come una statua che poi esce di colpo. Difatti quando si metteva a scrivere, i suoi articoli non avevano né una cancellatura né una correzione. Filavano ed avevano il pregio della chiarezza e dell'efficacia» in Cesare Bermani (a cura di), *Gramsci raccontato*, Roma, Edizioni associate, 1987, p. 71. Sul metodo di lavoro di Gramsci e della redazione ai tempi dell'«Ordine nuovo», vale la pena riportare anche la seguente testimonianza rilasciata da Andrea Viglongo a Sergio Caprioglio il 31 marzo 1983. Viglongo ricordò che: «la redazione era costituita da un solo grande stanzone che dava sul cortile interno e che era diviso in quattro o cinque scomparti [...]. Il primo degli scomparti era quello dei fattorini, l'ultimo costituiva lo studio di Gramsci [...] Gramsci non era, non poteva essere un facilone nello scrivere, come non lo era nel parlare. Era un meditativo nel discorso, a maggior ragione era meditativo nello scrivere. [...] Gramsci era "lento" di carburazione, come si direbbe oggi in termini sportivi. Era lento nel cominciare a scrivere. Indeciso, meditativo, distratto dalla conversazione che cercava. [...] Ma quando Gramsci aveva cominciato l'articolo, lo scritto fluiva regolare, elaborato ma limpido. Purtroppo Gramsci scriveva in redazione e nelle ore di ufficio, le visite per lui erano frequenti, e lui non rimandava mai nessuno. Di qui il ritardo nell'afflusso del manoscritto ai linotipisti, e la insistente presenza di Ernesto Schiara, in cima alla scala a chiocciola, per sollecitare, uno a uno, i minuscoli foglietti dell'autografo gramsciano», in FIG, *fondo Valentino Gerratana (IGS), Serie Scritti Gramsci*, fasc. 7.

⁴⁸ Un piccolo nucleo di lettere tra il responsabile della redazione torinese, Giuseppe Bianchi, e il direttore dell'«Avanti!», Giacinto Menotti Serrati, relativi all'avvio della pagina torinese è stato recentemente individuato nel fondo G.M. Serrati conservato a Mosca e in copia presso la FIG; cfr. M.L. Righi, *Gli esordi di Gramsci al «Grido del popolo» e all'«Avanti!» (1915-1916)*, cit.

periodo (e che non diede mai alle stampe), a partire da una raccolta di scritti di Alessandro Manzoni sulla lingua italiana commissionatogli nel 1918 per la «Collezione di classici italiani» delle Utet di Torino diretta da Gustavo Balsamo Crivelli⁴⁹ e del quale aveva probabilmente preparato il saggio introduttivo⁵⁰. Non è questo il solo testo a cui Gramsci aveva lavorato a essere andato disperso. Nello stesso anno, ad esempio, in un articolo pubblicato sull'«Avanti!», lo stesso Gramsci specificava che:

Come studente (non studioso e tanto meno emerito, ironia e modestia a parte) preparo la mia tesi di laurea sulla storia del linguaggio, cercando di applicare anche a queste ricerche i metodi critici del materialismo storico⁵¹.

Anche in questo caso, non esistono documenti che permettano di ricostruire ulteriormente questo passaggio che non ha lasciato alcun tipo di documentazione. Degli studi universitari di Gramsci, ma più in generale degli studi di linguistica portati avanti da Gramsci, rimane solo la dispensa con gli appunti presi durante le lezioni del prof. Bartoli nell'anno accademico 1911-1912 della quale Gramsci è l'estensore della matrice manoscritta⁵².

⁴⁹ Compare nel Catalogo delle pubblicazioni in uscita nel 1918. La notizia è riportata anche in Giancarlo Bergami, *Il giovane Gramsci e il marxismo. 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 70. Purtroppo la consultazione dell'archivio della Utet, conservato presso l'archivio di Stato di Torino, non ha consentito di ricavare ulteriori informazioni utili a contestualizzare questo passaggio.

⁵⁰ «D'altronde la cosa non è nuova completamente per me, perché dieci anni fa scrissi un saggio sulla questione della lingua secondo il Manzoni e ciò domandò una certa ricerca sull'organizzazione della cultura italiana, fin da quando la lingua scritta (il così detto medio latino, cioè il latino scritto dal 400 dopo C. al 1300) si staccò completamente dalla lingua parlata dal popolo, che, cessata la centralizzazione romana, si franse in infiniti dialetti», lettera a Tania del 17 novembre 1930 in Antonio Gramsci – Tatiana Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di Aldo Natoli e Chiara Daniele, Torino, Einaudi, 1997, pp. 606-608.

⁵¹ *Teoria e pratica. Ancora intorno all'esperanto*, in «Avanti!», 29 gennaio 1918, firmato: «Il Redattore torinese anti-esperantista».

⁵² Matteo Giulio Bartoli, *Appunti di glottologia 1912-1913: un corso universitario di Matteo Bartoli redatto da Antonio Gramsci*, cura di Giancarlo Schirru, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016. Nel 1957, dalle pagine della rivista «Società», Domenico Zucàro ipotizzava la presenza di alcune esercitazioni autografe di Gramsci fatte svolgere da Bartoli e in possesso di Luigi Russo (D. Zucàro, *Antonio Gramsci all'Università di Torino*, cit., pp. 1091-1111, in particolare p. 1095). Tornò sulla questione anche il linguista Luigi Rosiello, il quale, scrivendo a Valentino Gerratana il 14 gennaio 1976 riteneva «non infondata la notizia di Zucàro» e in merito specificava di essere stato «mi informa Vivanti che le carte Bartoli furono date dalla vedova alla Normale di Pisa e all'atto della consegna figurava una "tesina" di Gramsci che non è stata poi più ritrovata; è probabile penso io, che se ne fosse impossessato Russo ed ora dovrebbe trovarsi nell'archivio a Marina di Pietrasanta. [...] Ma ho l'impressione che i manoscritti gramsciani siano due, in quanto la esercitazione di cui tu, Zucàro e Terracini parlate è di argomento diverso (la divergenza teorica tra Bartoli e Bertoni) da quello ricordato da Gramsci stesso nella lettera del 17 novembre 1930 che aveva per argomento la questione della lingua secondo il Manzoni. Temo che quest'ultimo sia irrimediabilmente perduto» (FIG, Carte Valentino Gerratana, b. 3, fasc. 38 «Corrispondenza scritti precarcerari»). È stato ipotizzato tuttavia che si tratti di un errore, in quanto Russo ebbe a disposizione delle pagine dattiloscritte dei quaderni del carcere, dove la questione è ampiamente trattata (Alessandro Carlucci,

Alla scarsità di documenti prodotti nella sua attività di studente e studioso, corrisponde più in generale una vera e propria «ritrosia tipica dello scrittore vinto dall'eccesso di scrupoli scientifici»⁵³ ebbero come conseguenza quella di non pubblicare libri e saggi scientifici in vita. Scrisse nel 1931 dal carcere alla cognata Tania:

In dieci anni di giornalismo io ho scritto tante righe da poter costituire 15 o 20 volumi di 400 pp., ma essi erano scritti alla giornata e dovevano, secondo e, morire dopo la giornata. Mi sono sempre rifiutato di fare delle raccolte, seppur ristrette. Il prof. Cosmo voleva nel '18 che gli permettersi di fare una cernita di certi corsivi che scrivevo quotidianamente in un giornale di Torino; egli li avrebbe pubblicati con una prefazione molto benevola e molto onorevole per me, ma io non volli permettere. Nel novembre del '20 mi lasciai persuadere da Giuseppe Prezzolini a lasciar pubblicare dalla sua casa editrice una raccolta di articoli che in realtà erano stati scritti su un piano organico, ma nel gennaio del '21 preferii pagare le spese di una parte della composizione già fatta e ritirai il manoscritto. Ancora nel '24 l'on. Franco Ciarlantini mi propose di scrivere un libro sul movimento dell'«Ordine Nuovo» che egli avrebbe pubblicato in una sua collezione dove erano già usciti libri di Mc Donald, di Gomperz, ecc., egli si impegnava a non mutare neanche una virgola e a non appiccicare al mio libro nessuna prefazione o postilla polemica. Avere pubblicato un libro da una casa editrice fascista in quelle condizioni era molto allettante, pure rifiutai: forse, penso adesso, avrei fatto meglio ad accettare⁵⁴.

Oltre al saggio su Manzoni, quindi, nella lettera viene data testimonianza di altri tre progetti editoriali; tuttavia, mentre la raccolta sollecitata da Cosmo – che riguardava la ripubblicazione degli articoli usciti nella rubrica “Sotto la mole” dell'«Avanti!» torinese⁵⁵ – e la proposta di libro di Ciarlantini non entrarono mai in una fase operativa, il volume per la casa editrice «La Voce» ebbe invece importanti sviluppi.

Si trattava di una raccolta antologica curata da Piero Gobetti degli articoli gramsciani sui *Consigli di fabbrica*⁵⁶, la cui lavorazione è collocabile nel primo

Linguistica e marxismo, in Angelo d'Orsi (a cura di), *Inchiesta su Gramsci*, La biblioteca di «Historia magistra», 2014 www.books.openeditions.org/aaccademia/689?lang=it#ftn7).

⁵³ F. Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, cit., p. 838.

⁵⁴ La lettera, datata 7 settembre 1931, in A. Gramsci - T. Schucht, *Lettere*, cit., p. 790.

⁵⁵ Cosmo sollecitò anche il suo studente a scrivere un saggio su Machiavelli. Ancora nel 1922, in un incontro fra i due a Berlino, dove Cosmo lavorava presso l'Ambasciata italiana e Gramsci era di passaggio per recarsi a Mosca come rappresentante italiano nell'Esecutivo del Comintern, il vecchio professore «insistette perché io scrivessi uno studio sul Machiavelli e il machiavellismo; era una sua idea fissa, fin dal 1917, che io dovessi scrivere uno studio sul Machiavelli, e me lo ricordava in ogni occasione», lettera a Tania del 23 febbraio 1931, ivi, p. 670.

⁵⁶ La vicenda è stata esaurientemente ricostruita da F. Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, cit. Si veda anche Piero Gobetti, *Carteggio 1918-1922*, a cura di Ersilia Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 2003, pp. 209-212.

semestre del 1921. Il 17 giugno, infatti, Gobetti comunicava a Prezzolini la conclusione del lavoro:

Caro Prezzolini,
eccoti il volume di Gramsci su *Lo Stato dei consigli*: mancano alcune note di spiegazione che metterò in bozze; manca la mia prefazione perché Gramsci vuol aggiungere un articolo sul suo pensiero presente. Il mio studio esaminerà le relazioni tra il sindacalismo e i russi, e tra i Russi e Gramsci e la concezione storico politica del G. di fronte al problema della nuova organizzazione industriale. Contrapporrò la tesi dei Consigli al riformismo: mantenendo però un carattere di obbiettività storica non polemica. Vorrei apporre poi qualche cenno bibliografico su Gramsci per i suoi articoli principali almeno, che non sono firmati e che io solo sono forse in tempo per individuare⁵⁷.

Il 22 luglio 1921, Gobetti chiedeva a Prezzolini se avesse «ricevuto il libro di Gramsci»⁵⁸; il volume, quindi, era ormai pronto per le stampe, ma venne ritirato da Gramsci ormai in fase di composizione.

Tuttavia, né lo studio sul Manzoni, né i materiali di studio per la tesi di laurea, né la raccolta sui consigli sono ad oggi conservati fra la documentazione gramsciana, né tantomeno sono presenti ad esempio le lettere di ingaggio o i materiali preparatori. Varie possono essere le spiegazioni, fra le quali in primo luogo è necessario ribadire il contesto storico di riferimento. Nel 1929, in una lettera ancora inedita scritta dal carcere al fratello Carlo, per sottolineare l'importanza attribuita alla conservazione dei libri e delle riviste – nonché delle sue carte – Gramsci ricordò:

A Torino avevo 16 grosse casse di libri che sono state incendiate. Io compravo sempre libri, privandomi spesso di tante altre cose; li sceglievo degli antiquari ed ero riuscito a formarmi una bibliotechina personale che per me era preziosa, oltre il suo valore commerciale, perché mi ricordava le diverse ricerche fatte. Tutto è andato in fumo, insieme a dei grossi pacchi di appunti⁵⁹.

Sicuramente, numerose sono i vuoti e le lacune relativamente alla documentazione degli anni torinesi. Come ha opportunamente evidenziato Giulia Barrera, negli archivi personali «il processo di conservazione/distruzione è generalmente il frutto della combinazione di cause esterne e di scelte personali»; fra le cause esterne, il fascismo portò alla «distruzione (o anche alla non formazione) di archivi personali»⁶⁰. Nel caso di Gramsci, non sappiamo se siamo di fronte ad uno

⁵⁷ Ivi, pp. 211-12.

⁵⁸ Nel corso di questa ricerca, sono state effettuate delle ricerche infruttuose anche presso l'archivio Prezzolini.

⁵⁹ FIG, AAG, *Epistolario, Corrispondenza 1929*, Antonio Gramsci a Carlo Gramsci, lettera del 22 marzo 1929.

⁶⁰ G. Barrera, *Archivi di persone*, cit., 624.

«strabismo della memoria che accompagna sovente il ricordo di distruzioni»⁶¹; sicuramente però, la distruzione della documentazione da parte degli oppositori politici ha comportato una incolmabile lacuna. Parimenti, a questo fenomeno si associa anche la dispersione del materiale dovuta ai trasferimenti repentini, alle fughe rapide e ad una conseguente perdita di materiale ad altri affidato.

Nominato rappresentante presso il Comintern del neonato Partito comunista d'Italia, Gramsci lasciò Torino nella primavera del 1922 e la sua stanza venne dismessa da Pia Carena che «rinchiuse in due bauli tutti i suoi libri», che ancora nel 1923 chiedeva di recuperare⁶². Non si può escludere che insieme ai libri vi fossero conservate anche carte, dati i «pochi effetti personali»⁶³ che portò con sé. Ma fra le carte che portò con sé a Mosca fu con ogni probabilità la raccolta per Prezzolini e Gobetti: «c'è chi ricorda – sostenne Leonetti diversi anni dopo – di averla vista e consultata a Mosca ancora nei primi mesi del 1923»⁶⁴.

Con il trasferimento nella capitale sovietica ha avuto la terza cesura individuata, caratterizzata, dal punto di vista documentale, da una vera e propria natura dicotomica personale/politico⁶⁵: i documenti prodotti a partire dal 1922 fino all'arresto assumono infatti i caratteri dell'ufficialità delle comunicazioni di partito o quelli intimi delle lettere d'amore. La documentazione legata alla sua attività politica e istituzionale fu conservata nell'archivio del Partito comunista d'Italia⁶⁶ o nei

⁶¹ Stefano Vitali, *Introduzione*, in *Archivio Gaetano Salvemini*, I, *Manoscritti e materiali di lavoro*, a cura di Id., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 23.

⁶² Cesare Pillon (a cura di), *Pia Carena Leonetti. Una donna del nostro tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 16. Nella lettera a Scoccimarro da Vienna del 10 dicembre 1923, Gramsci chiedeva: «Potresti incaricarti di farmi sapere dove sono andati a finire i miei libri di Torino e come potrei recuperarli?», in Antonio Gramsci, *Lettere 1908-1926*, a cura di Antonio A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992, pp. 136-138.

⁶³ Alfonso Leonetti, *Note su Gramsci*, Urbino, Argalia, 1970, p. 86.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Giunto nel maggio 1922, Gramsci sarebbe dovuto rientrare in Italia nel gennaio 1923, ma a causa del clima politico e dell'eventualità di un mandato di cattura – che venne poi spiccato nel mese di marzo – rimase a Mosca fino al novembre successivo. Cfr. A. Gramsci, *Epistolario*, II, (*gennaio-novembre 1923*), a cura di David Bidussa, Francesco Giasi, Maria Luisa Righi, con la collaborazione di Leonardo Pompeo D'Alessandro, Eleonora Lattanzi, Francesco Ursini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011 (d'ora in poi *Epistolario*, II), pp. 9-10. Cfr. inoltre Alessandro Carlucci, Caterina Balistreri, *I primi mesi di Gramsci in Russia: giugno-agosto 1922*, «Belfagor», 66 (2011), n. 6, pp. 645-658; Maria Luisa Righi, *Gramsci fra amori e politica*, «Studi storici», 52 (2011), n. 4, pp. 1001-38.

⁶⁶ La storia dell'archivio del Pcd'I è una storia complessa, per la quale si rimanda a Franco Ferri, *L'archivio del partito comunista italiano*, «Critica marxista», 4 (1966), n. 4, pp. 201-08; Linda Giuva, *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1994, in particolare la scheda descrittiva del Partito comunista d'Italia, pp. 3-10; Ead., *L'archivio del partito comunista italiano*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti del seminario Per una storia dei partiti*

diversi fondi dell'archivio del Comintern: si tratta di verbali di riunioni, appunti, note sulle diverse questioni affrontate, ma anche lettere, manoscritte e dattiloscritte, telegrammi inviati a Mosca nel periodo in cui il fascismo prese il potere in Italia e quando il partito comunista già operava in semi-clandestinità ricorrendo a comunicazioni cifrate⁶⁷ e usando (dal marzo 1923) «pseudonimi in tutte le lettere e relazioni»⁶⁸. Non è compito di questo lavoro analizzare le carte di Gramsci conservate nell'archivio del Pcd'I depositato a Mosca; va esclusivamente segnalato che i documenti prodotti nello svolgimento della sua attività politica sono naturalmente conservati nel fondo istituzionale del partito. Tuttavia è ipotizzabile che Gramsci conservasse documentazione di natura privata, come si evince chiaramente dal racconto di Vincenzo Bianco:

Con particolare gioia mi raccontò i suoi progressi nello studio della lingua presentandomi la traduzione del noto opuscolo di Lenin: *K. Marx, F. Engels e il marxismo*, che appena avesse potuto avrebbe proposto la sua pubblicazione in italiano⁶⁹. Parlando dell'attività svolta a Torino all'Ordine Nuovo, un giorno mi fece vedere una raccolta dei suoi editoriali. Essi erano incollati su carta a formato di pagina e chiusi entro una copertina di un libro. Mi spiegò, che l'ordine impresso alla raccolta era fatto in modo tale da vedere una continuità e sviluppo del giudizio che diede sui principali problemi politici e del partito⁷⁰.

Dovrebbe trattarsi della raccolta sui consigli di fabbrica, purtroppo andata perduta; egualmente disperse sono ad oggi le lettere ricevute da Giulia Schucht, presso la quale invece si andavano accumulando tutte le missive a lei destinate a partire dal 1922. La separazione fra documenti personali e politici rimase inalterata anche dopo il trasferimento a Vienna dove Gramsci giunge il 4 dicembre 1923. Lo spostamento nella capitale austriaca comportò necessariamente un invio di ciò che aveva prodotto a Mosca, tant'è che organizzò subito l'invio di «un pacco dei libri che avevo lasciato al Comintern per la spedizione»⁷¹. Tornò sin da subito sulla questione

nell'Italia repubblicana. Forma partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, Roma, 1996, pp. 70-77; Chiara Daniele (a cura di), *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, con una introduzione di Giuseppe Vacca, Torino, Einaudi, 1999; L. Giuva, *Franco Ferri archivist*, in Fiamma Lussana – Albertina Vittoria, *Il lavoro culturale. Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli*, Roma, Carocci, 2000, pp. 195-215.

⁶⁷ *Epistolario*, I, p. 202 e 265; *Epistolario*, II, p. 11 e 160.

⁶⁸ Lettera di Pjatnicki al Ce del Pcd'I dell'11 marzo 1923, ivi, p. 263.

⁶⁹ In merito si veda la lettera di Gramsci al Comitato esecutivo del Pcd'I in cui si elenca il lavoro editoriale per il numero in uscita de «L'Ordine nuovo», in A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 184-91.

⁷⁰ FIG, *Fondo Vincenzo Bianco*, b. 1, block notes di appunti.

⁷¹ Lettera a Giulia del 13 gennaio 1924, A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 181-82.

dell'invio dei libri da Mosca e sulle carte lì lasciate per il lavoro politico⁷² e il 19 gennaio 1924 ne comunicò a Terracini la ricezione⁷³.

Non è invece possibile ricostruire il percorso degli altri documenti di natura personale, come il tesserino con la foto di riconoscimento rilasciato dal Commissariato del popolo per partecipare ai lavori del Comintern o la delega su stoffa firmata da Amedeo Bordiga per partecipare al Presidium del Comintern. Potrebbe averli portati con sé, oppure, temendo eventuali ripercussioni a causa del loro possesso in caso di fermo, potrebbe averli lasciati alla moglie. È certo che nel 1946 essi erano parte della documentazione giunta in Italia da Mosca.

I sei mesi trascorsi a Vienna sono invece estremamente importanti per quanto riguarda la produzione documentaria; «la mia vita è semplice e trasparente, trasparente, diceva Rimbaud, come un pidocchio tra due lenti. Sto sempre a casa, o quasi, un una via molto lontana dal centro, solo, a leggere e a scrivere»⁷⁴, scrisse alla moglie Giulia il 13 gennaio 1924. Buona parte dei documenti prodotti sono di natura epistolare, tanto che egli stesso considerò questo periodo come il più «epistolifero»⁷⁵ della sua vita (almeno fino alla detenzione carceraria): «scrivo almeno mezza dozzina di lettere al giorno [...] Le lettere stanno diventando il mio incubo», scrisse a Giulia nel gennaio del 1924⁷⁶. Questo nuovo utilizzo delle lettere fu determinato da due esigenze fondamentali: intrattenere innanzitutto quotidiane comunicazioni con i membri del partito, data la decisione di assumerne la guida costituendo una nuova maggioranza⁷⁷ e mantenere costante il dialogo con Giulia, che di lì a pochi mesi avrebbe messo al mondo il loro primogenito Delio. A questo periodo risale un fitto scambio epistolare con Terracini, Togliatti e Scoccimarro che egli spinse a staccarsi da Bordiga per porre finalmente il Pcd'I in linea con l'Internazionale comunista. Altrettanto intensa si rivela la corrispondenza dedicata alla pubblicazione della nuova serie dell'«Ordine nuovo» quindicinale e all'attività editoriale del partito, illustrata nella prima lettera inviata all'esecutivo del Pcd'I dopo il suo arrivo a Vienna⁷⁸. La

⁷² Cfr. lettera a Urbani [Umberto Terracini] del 13 gennaio 1924, ivi. pp. 174-179. In particolare, il passaggio in cui elencava a Terracini «le carte che ti ho lasciato», specificando «di conservare tutto quanto ti ho lasciato, per me ha importanza ed è già predisposto per qualche fine» (cit. p. 179).

⁷³ Ivi, p. 195

⁷⁴ Ivi, pp. 181-83.

⁷⁵ Lettera a Giuseppe Berti, 31 ottobre 1927, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), cit., p. 128.

⁷⁶ Lettera a Giulia, 1° gennaio 1924 in Id., *Lettere 1908-1926*, cit., p. 158.

⁷⁷ Cfr. Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1962.

⁷⁸ A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 132-134.

corrispondenza inviata da Gramsci è contraddistinta da una protocollazione diversa da quella del partito, propria dell'ufficio con sede a Vienna contraddistinto come "Ufficio 9" o "Ufficio di Vienna"⁷⁹; essa è conservata principalmente nell'archivio del Pcd'I. Quella ricevuta, invece, venne probabilmente versata nell'archivio del partito in un secondo tempo.

Tuttavia, mentre la corrispondenza politica è ampiamente conservata, quella privata si compone delle sole lettere (autografe) indirizzate a Giulia, la cui frequenza aumentò con il passare dei mesi. Di quest'ultima, infatti, non c'è pervenuta alcuna lettera, sebbene da quelle di Gramsci si evinca che ella corrispose con una certa regolarità⁸⁰. Così, ad esempio, le scrisse il 13 aprile: «Ho ricevuto la tua lettera del 4 [...] Non so quale mia lettera tu avessi ricevuto prima di scrivermi, poiché accenni a tre lettere ricevute insieme, ma che io ti avevo spedito di settimana in settimana»; ancora il 16 aprile: «ho ricevuto la tua lettera dell'8»⁸¹. Pertanto, l'analisi della corrispondenza con Giulia – che passava probabilmente tramite i corrieri diplomatici, come si evince dalla lettera del 4 maggio 1924, nella quale Gramsci scrisse: «non ho potuto rispondere prima alla tua lettera dell'8-14 aprile, per una riorganizzazione del servizio di corrispondenza che ha immediatamente determinato una...soppressione della corrispondenza»⁸² – pone inevitabilmente una serie di interrogativi sulla conservazione delle carte di Gramsci: è ipotizzabile che egli le portò con sé in Italia dove tornò nel maggio 1924 in seguito all'elezione a deputato e alla successiva convalida? Oppure le lasciò a Vienna o le affidò a terzi? La prima ipotesi appare più

⁷⁹ A proposito dell'organizzazione dell'ufficio, si veda la lettera di Gramsci a Umberto Terracini del 27 gennaio 1924 nella quale in merito all'organizzazione dell'ufficio e della sua netta distinzione rispetto all'ufficio illegale del partito, specificava che: «1) L'ufficio di Vienna è stato dall'esecutivo del partito posto sotto la mia responsabilità. Il partito mi ha anche dato un ampio mandato di rappresentanza. Tito [Bruno Fortichiari] è stato qui non per l'U.9. propriamente detto, ma per il suo specifico lavoro. Partendo ha lasciato qui una sezione dell'U. primo che ha dei compiti ben precisi e limitati e dipende dall'U.I. che in questo momento non so chi abbia per titolare. 2) Tutte le tue ipotesi e deduzioni sono completamente infondate. Esiste una netta separazione di competenza tra l'ufficio di Vienna e l'ufficio I e quindi anche tra l'ufficio e la sezione viennese dell'U.I. Io sono subordinato all'esecutivo e non ho nessuna ingerenza sull'U.I. Il compagno Silla è subordinato all'U.I. e non deve far altro che eseguirne le disposizioni nei compiti che gli sono stati affidati», Giovanni Somai, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti 1922-1924*, Urbino, Argalia, 1979, p. 182. Sul periodo viennese si veda anche Luigi Reitani, *Gramsci a Vienna*, «Critica marxista», 29 (1991), n. 6, pp. 134-147; Francesco Giasi, *Annotazioni su quattro lettere inedite*, in Id. – R. Gualtieri – S. Pons, *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Roma, Carocci, 2009, pp. 185-208.

⁸⁰ Dalle lettere di Gramsci è desumibile ad esempio che 4 lettere di Giulia fra il dicembre e il maggio 1924 sono state a lui consegnate. Si tratta di quelle del [febbraio-marzo] (citata nella lettera di Gramsci del 6 marzo), del 20 marzo (citata nella lettera di Gramsci del 25 marzo), 4 aprile (citata nella lettera di Gramsci del 13 aprile) dell'8-14 aprile (citata nella lettera del 16 aprile e del 4 maggio).

⁸¹ A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 321-326.

⁸² Ivi, cit., p. 348.

plausibile, suffragata da una lettera alla moglie del 30 giugno 1924, nella quale le confidava di aver «riletto molte [sue] lettere, rianda[ndo] col pensiero a tutti i ricordi della nostra vita comune, dal primo giorno che ti ho visto a Sieriebriani Bor»⁸³. Ciò dimostrerebbe che la corrispondenza privata venne conservata e portata a Roma. Tuttavia, sul periodo viennese vale la pena riportare anche una testimonianza rilasciata ad Elsa Fubini negli anni '60 da Guido Zamis – un comunista triestino emigrato in Austria che coadiuvava Codevilla nel lavoro di segreteria – il quale ricordava «in merito ai suoi studi e ai suoi lavori» che

egli preparava un lavoro economico sull'Italia perché tali appunti insieme a qualche libro erano rimasti da me. Molto più tardi, dopo il suo arresto, mi furono richiesti dalla redazione di Stato operaio a Parigi dove spedii tutto il materiale che ancora era in mio possesso e che aveva appartenuto a Gramsci⁸⁴.

Il rientro in Italia coincide con il quarto e ultimi macro-periodo individuato, durante il quale la documentazione prodotta non riguarda solo l'attività di partito (comprensiva di quella legata alla propaganda), ma anche quella politico-istituzionale legata al suo ruolo di deputato. Non entrando nello specifico della corrispondenza politica conservata nel fondo del partito – per la quale va segnalato che parrebbe non rispecchiare compiutamente il ruolo assolto da Gramsci, nominato segretario generale del partito nel Comitato centrale del 13 agosto 1924 –, scarsamente documentabile è l'attività parlamentare di Gramsci, della quale non sono stati rintracciati documenti⁸⁵. Parallelamente, la corrispondenza privata rimane centrale essendo il perno della comunicazione con Giulia, principale destinataria delle missive fino all'autunno 1925, quando ella si trasferì a Roma con Delio e Eugenia⁸⁶. Il periodo romano è estremamente importante anche perché segna la riprese dei contatti con la famiglia a Ghilarza, con la quale riprese gli scambi subito dopo l'elezione a deputato. La prima lettera inviata in Sardegna è datata 7 giugno 1924 e testimonia non solo che nel frattempo ha ricevuto una lettera della madre

⁸³ Ivi, p. 361.

⁸⁴ Lettera di Guido Zamis a Elsa Fubini del 17 ottobre 1964 in FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1950-1960».

⁸⁵ Gramsci fece un solo intervento alla Camera il 16 maggio 1925 contro il disegno di legge sulle associazioni segrete presentato da Mussolini e da Alfredo Rocco. In FIG, *AAG, Carte personali, Dal rientro in Italia all'arresto*, è conservato l'estratto degli Atti parlamentari con l'intera seduta ed il discorso pronunciato da Gramsci.

⁸⁶ Sul soggiorno romano delle Schucht si rimanda alle testimonianze di Nilde Perilli in M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., pp. 160-63; si veda anche Giuseppe Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., pp. 17-20.

(«Ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio delle buone parole»), ma conferma anche gli anni di silenzio. Scrisse infatti Gramsci:

Io sono abbastanza contento della mia situazione attuale, con tutti i rischi che essa comporta: sono orgoglioso di non aver cambiato nulla nella mia condotta negli anni passati e di essere sempre in prima fila nella difesa degli interessi del popolo che lavora e che soffre. La mia compagna condivide completamente le mie idee: non è italiana ma ha vissuto molto in Italia e a Roma ha fatto i suoi studi. Si chiama Giulia (Iulka nella sua lingua) ed è diplomata al liceo musicale⁸⁷.

Si deduce quindi che, almeno nel biennio 1922-1924, non vi sia stato alcun tipo di scambio epistolare fra Gramsci e la famiglia e che quindi l'interruzione dei rapporti si dimostra pressoché totale anche nel periodo moscovita e viennese. Parallelamente, anche la famiglia a Ghilarza riprese a scrivere a Gramsci, in particolare la madre che da questo momento divenne una dei suoi più assidui corrispondenti⁸⁸. Fra questi ultimi, va annoverato anche Piero Sraffa, conosciuto da Gramsci a Torino e all'epoca incaricato di Economia politica all'Università di Perugia⁸⁹.

Analizzando le modalità di invio e ricezione della corrispondenza in questo periodo si può avanzare una prima considerazione. Le lettere sia private che politiche venivano spedite tramite l'Ambasciata, probabilmente a causa del precipitare del contesto politico italiano. Al giugno 1924 risale l'assassinio di Giacomo Matteotti e la crisi scaturitane costrinse probabilmente ad utilizzare canali sicuri di comunicazione. Sappiamo che le lettere a Giulia erano inviate a Bianco, che poi provvedeva alla consegna⁹⁰. Tale modalità di invio, costringeva anche a contingentare i tempi e i modi della redazione della corrispondenza, ciò che probabilmente avveniva in uno degli uffici del PcdI a Roma: «Sono stato fuori di Roma; perciò ho mancato una lettera»⁹¹, scrisse Gramsci a Giulia nell'ottobre 1924; o ancora: «Non ho tue notizie da quasi un mese. Io ho dovuto ancora una volta

⁸⁷ A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 352.

⁸⁸ Le lettere fra Gramsci e la famiglia del 1924 sono in FIG, *AAG, Epistolario, Corrispondenza 1924* e pubblicate ivi, pp. 352-53, 375-76, 379.

⁸⁹ Nerio Naldi, *Sraffa a Perugia: novembre 1923-febbraio 1926*, «Il pensiero economico italiano», 6 (1998), n. 1, pp. 105-131. Si veda anche E. Lattanzi - N. Naldi, *Documents on Piero Sraffa at the Archivio Centrale dello Stato and at the Archivio Storico Diplomatico*, «Centro Sraffa Working paper», n. 12, settembre 2015, pp. 12-17.

⁹⁰ A testimoniarlo, ad esempio, vi è la lettera scritta a Vincenzo Bianco il 22 giugno 1924 in cui Gramsci specificò: «ho dovuto muovermi continuamente in questo tempo [...] e mi è stato impossibile scriverti. [...] Ti prego di consegnare la lettera acclusa alla compagna Schucht». A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., p. 354.

⁹¹ Lettera a Giulia del 20 ottobre 1924, ivi, p. 392.

allontanarmi da Roma nei giorni della posta e perciò ho saltato una lettera»⁹². Sono solo alcuni dei passaggi che consentono di focalizzare l'attenzione sui canali attraverso i quali passava anche la corrispondenza sia in entrata che in uscita. Canali non sempre efficaci, a causa del controllo e della repressione cui era sottoposta la struttura del partito. Ad esempio, non era insolito che le lettere inviate tramite Ambasciata, una volta consegnate, venissero sequestrate dalla polizia, come testimonia la lettera a Giulia del 15 agosto 1925, nella quale Gramsci comunicava l'arrivo di una sua lettera caduta nelle mani della «polizia in seguito ad una perquisizione»⁹³. Il cuore del problema rimane dunque il contesto generale, nel quale la conservazione della documentazione è sottoposta non solo ad una propria volontà/involontarietà, ma anche agli eventi del «mondo grande e terribile» (per utilizzare un'espressione di Gramsci mutuata da Kipling). Il controllo degli organi di polizia era infatti capillare e diede origine a una vera e propria «elefantiasi cartacea» negli archivi delle istituzioni repressive del regime, con «immensi archivi organizzati in maniera efficiente»⁹⁴. Fra questa massa di documenti della repressione, non è insolito trovare, infatti, veri e propri spezzoni degli archivi dei singoli o degli enti controllati, fra i quali, per ritornare al nostro tema, quello dell'archivio del Partito comunista d'Italia⁹⁵.

Nonostante il suo incarico parlamentare Gramsci, in quanto segretario del Pcd'I, è sottoposto a numerosi controlli. Il 24 ottobre 1925 i vicebrigadieri Angelo Pelizzoni e Giuseppe Curti, insieme al funzionario di pubblica sicurezza Guido Bellone, perquisirono l'appartamento di Gramsci e redassero il seguente verbale:

L'anno 1925 addì 24 ottobre, ore otto, i sottoscritti funzionari di Ps addetti alla Questura di Roma facciamo noto per tutti gli effetti di legge quanto segue:
Recatici in Via G.B. Morgagni n. 25 piano ultimo, presso l'abitazione del Signor Giorgio Passarge, abbiamo alla signora di quest'ultimo chiesto se trovassi in casa l'on. Antonio Gramsci, alloggiato in subaffitto presso detta signora

⁹² Lettera a Giulia del 26 novembre, ivi, p. 400.

⁹³ Ivi, p. 432. Facevano forse parte di questo sequestro anche cinque lettere indirizzate dagli Schucht a Tatiana, trovate nell'abitazione di Umberto Terracini e Alma Lex a Milano (in Via Eustacchi n. 32), il 6 agosto 1925, insieme ad alcuni cifrari, un registro di protocollo e vari appunti Archivio centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Categorie annuali, 1925*, b. 133.

⁹⁴ L. Giuva, *Archivi e diritti dei cittadini*, in *Il potere degli archivi*, cit., p. 194.

⁹⁵ Oltre ai singoli documenti sequestrati, una parte consistente dell'archivio del Pcd'I è conservato in ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Documenti sequestrati al Partito comunista d'Italia dalla Questura di Milano (1922-1925)*. Si tratta di documenti «sequestrati a Milano fra la fine del 1926 e l'inizio del 1927 in un ufficio utilizzato come archivio di deposito della documentazione, in attesa di essere inviata a Mosca», cfr. Eleonora Lattanzi, *Descrizione delle fonti*, in A. Gramsci, *Epistolario*, II, cit., p. XV.

Passarge. Introdottici nella camera di detto Onorevole, dopo aver declinato la nostra qualità e lo scopo della nostra visita, abbiamo proceduto alla sua presenza ad una accurata perquisizione nei mobili esistenti nella sua stanza, esaminando tutti i documenti e le carte che vi erano raccolte. Tenuta presente la difficoltà, dato il numero della corrispondenza da esaminare sul posto, dopo una cernita sommaria, abbiamo raccolto le carte e la corrispondenza in tre pacchi alla presenza dell'On. Gramsci. Nell'armadio furono inoltre sequestrate circa duecento copie di una pubblicazione dal titolo "Scuola interna del partito" dispensa n. 1 stampata dalla Società poligrafica italiana di Via della Guardiola, nonché un opuscolo dal titolo "Spartaco Lavagnini"; "Contro F. Carrosi" ed altri a Zurigo, ed altro dal titolo "L'assassinio di Matteotti" edito pure a Zurigo dalla biblioteca degli emigranti. Del che si è redatto il presente verbale che ad ogni effetto viene sottoscritto dagli agenti e dal Funzionario operante soltanto, avendo l'on. Gramsci dichiarato di non firmare⁹⁶.

Le informazioni contenute in questo documento sono determinanti ai nostri fini; infatti un sequestro di tre pacchi di corrispondenza «dopo una cernita sommaria» conferma l'esistenza di un numero di missive importante, nonché di documenti che il sequestro non ha purtroppo preservato dalla dispersione, facendo venire meno la possibilità di ricostruire fasi determinati della biografia gramsciana, nonché parte del suo archivio. Fra la documentazione conservata, vi è inoltre anche un'interessante carteggio con Emilio Lussu al quale Gramsci inviò un questionario sulla Sardegna il 12 luglio 1926⁹⁷.

Il fallito attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 a Bologna, attribuito ad Anteo Zamboni, fornì al fascismo il pretesto per una reazione immediata e brutale,

⁹⁶ Trascrizione trovata in Centro studi Piero Gobetti, Carte Domenico Zucàro, Busta A. Gramsci, fasc. «Trascrizione dattiloscritte e manoscritte di documenti relativi alla sentenza di arresto, assegnazione al confino, lettere di Gramsci dal confino, carteggio Gramsci-Lussu». Sulla perquisizione, vi è anche un breve racconto di Piero Sraffa il quale, in una lettera a Domenico Zucaro del 25 febbraio 1962, ricordò che: «una mattina sono andato a trovare Gramsci: prima che potessi suonare il campanello, la signora Passarge che evidentemente mi aspettava mi ha aperto la porta e mi ha detto sottovoce che c'era la polizia che stava facendo una perquisizione così subito sono andato a casa di Giulia a avvertirla (era a letto malata: stava in una camera, mi pare, con [Genia] e il bambino). Doveva essere quel 24 ott. 1925, perché dubito che ci possano essere state altre perquisizioni: la polizia poteva sperare di trovare qualcosa alla prima perquisizione in casa di un deputato, che forse non se l'aspettava, ma una volta messo in guardia» in Giuseppe Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, in Massimo Pivetti (a cura di), *Piero Sraffa. Contributi per una biografia intellettuale*, Roma, Carocci, 2000, p. 49.

⁹⁷ Il carteggio si rivela estremamente interessante. In calce alla lettera di Gramsci, infatti, è presente la seguente annotazione manoscritta: «18/4. 27 Consegnata in copia al Sig. Giudice istruttore del Tribunale mil. terr. di Milano». Sia la lettera di Gramsci che la risposta di Lussu vennero pubblicate da Domenico Zucàro nel 1952 su «Mondo operaio» (VI, gennaio 1952 con il titolo *Antonio Gramsci e la Sardegna. Carteggio inedito Gramsci-Lussu*) con l'indicazione che esso venne «rinvenuto tra gli atti del processo di Gramsci, che ora si pubblica per la prima volta. Debbo far notare che non ho potuto consultare l'originale; al processo è allegata una copia del carteggio redatta forse dalla Questura di Roma. Qualche inesattezza e omissione che potrebbe risultare nella risposta di Lussu è stata commessa nella copiatura da parte della Questura, e sono da ritenersi trascurabili». Attualmente, esso è conservato in originale presso la Fondazione Gramsci. Non sappiamo le modalità con cui esso sia stato versato, né tantomeno se esso fosse parte del materiale sequestrato a Gramsci al momento dell'arresto.

sia sul piano dell'azione diretta contro gli oppositori, sia sul piano parlamentare e legislativo. Dopo l'entrata in vigore delle nuove norme di polizia, venne approvato il nuovo *Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza* (R.d. del 6 novembre 1926, n. 1848) che prevedeva, fra le novità più rilevanti e di maggior significato politico, la sottrazione dei reati in materia politica alla magistratura ordinaria; il confino di polizia sia per i reati comuni che per quelli politici e la facoltà data ai prefetti di sciogliere tutte le associazioni che svolgessero attività contraria all'«ordinamento nazionale»⁹⁸. L'atto conclusivo di questo percorso, volto a reprimere completamente la vita politica del paese, fu l'entrata in vigore dei «Provvedimenti per la difesa dello Stato», legge del 25 novembre 1926, n. 2008 che, fra l'altro, reintroduceva la pena di morte per gli attentati contro le massime cariche del Regno e configurava come reato la ricostruzione di associazioni, organizzazioni o partiti disciolti per ordine della pubblica autorità. Era punito con la detenzione chiunque ne facesse parte o facesse propaganda politica. L'art. 7, infine, prevedeva la costituzione di un Tribunale speciale per la difesa dello Stato, alle dipendenze del Ministero della guerra, a cui deferire i procedimenti per i delitti previsti in questa legge in corso al giorno della sua attuazione. Si introdusse quindi il principio della retroattività, ponendo le basi per avviare un numero consistente di processi politici⁹⁹. La portata delle nuove disposizioni in materia di scioglimento di associazioni, enti, istituti, partiti e organizzazioni politiche in genere fu chiarita con una serie di circolari indirizzate telegraficamente da Arturo Bocchini – nominato capo della polizia circa un mese e mezzo prima dell'approvazione del testo unico – e dal sottosegretario di Stato Giacomo Suardo ai prefetti fra l'8 e il 26 novembre¹⁰⁰.

Sulla base delle nuove misure, Gramsci fu arrestato a Roma, nella sua abitazione di via Giovanni Battista Morgagni 25, alle 22.30 dell'8 novembre 1926, condotto nel carcere giudiziario di «Regina Coeli» e sottoposto al regime di isolamento. Il giorno successivo la Camera dei deputati dichiarò decaduti i deputati aventiniani e i parlamentari comunisti. Il resoconto dettagliato dell'arresto e dei giorni precedenti, fu inviato da Tatiana con una lettera (senza data, ma collocabile

⁹⁸ Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 2003, p. 99.

⁹⁹ Cfr. Leonardo Pompeo D'Alessandro, *Per una storia del Tribunale speciale: linee di ricerca tra vecchie e nuove acquisizioni*, in Luigi Lacchè (a cura di), *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2015, pp. 151-173; si veda anche Mimmo Franzinelli, *Il tribunale del duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1927-1943)*, Milano, Mondadori, 2017.

¹⁰⁰ A. Aquarone, *La costruzione dello Stato totalitario*, cit.

alla fine del novembre 1926) indirizzata alla famiglia¹⁰¹, nella quale, fra le altre cose, raccontava: «anche il giorno in cui lo arrestarono era stato da me fino alle dieci e un quarto, uscendo disse l'ora. Lo stavano già aspettando nell'appartamento, sicché s'imbatté direttamente negli amici. Noi lo abbiamo saputo la mattina del giorno dopo [...]». Tania tranquillizzò la famiglia anche dal punto di vista della documentazione, specificando che Gramsci «aveva previsto la possibilità dell'arresto e della perquisizione. Nel corso di tutta la settimana si era "ripulito" ed era riuscito a portar via le ultime cose prima dell'arresto»¹⁰². Tale circostanza è confermata anche da Camilla Ravera, la quale, ricostruendo l'attività di Gramsci nei giorni precedenti l'arresto, testimoniò:

aveva lavorato in quei giorni a riordinare le sue carte, a distruggere ciò che riteneva di non dover conservare, a radunare i libri, le riviste e i giornali, stipati in grossi rotoli. E aveva indicato la destinazione e collocazione che avrebbero dovuto avere tutte le cose nel caso di un suo allontanamento.¹⁰³

La smobilitazione della stanza venne svolta da Tania con alcuni compagni di partito, fra cui la stessa Ravera, la quale ricordò anche il modo in cui Gramsci aveva protetto il manoscritto sulla questione meridionale, avvolgendolo all'interno di un rotolo di giornale e pertanto rintracciato con difficoltà¹⁰⁴. Tania tornò nuovamente sulla questione delle carte dopo pochi giorni, sottolineando che alcune lettere erano state indirizzate da Gramsci alla proprietaria di casa, la signora Passarge, e che «nelle lettere a lei indirizzate chiede di conservargli la sua roba»; la «cosa», precisava Tania, «sarà fatta, naturalmente, per questo ci diamo continuamente da fare. Le carte compromettenti le ho già trasferite da noi, i libri li porterò a casa mia»¹⁰⁵. Ciò che Tania fece il 9 dicembre 1926, come scrisse a Giulia:

¹⁰¹ Giulia era in realtà stata avvertita dell'arresto da una dipendente dell'ambasciata, Galina Nedolja cfr. Antonio Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione. Breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci*, Roma, Edizioni Il Riformista, 2010, pp. 93-94.

¹⁰² FIG, *AAG, Carte Giulia Schucht, Corrispondenza 1926*, parzialmente in G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 42.

¹⁰³ Camilla Ravera, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 253. Tale testimonianza si discosta in parte da quella rilasciata dalla stessa Ravera qualche anno più tardi secondo la quale i giorni prima di essere arrestato Gramsci «cominciò a ordinare le sue carte. Non aveva molte carte. Cercava di non tenerle» in Mario Mammuccari, Anna Miserocchi, *Gramsci a Roma 1924-1926*, con testimonianze di Olga Pastore, Aurelio Del Gobbo, Alfonso Leonetti, Umberto Terracini, Camilla Ravera, Mauro Scoccimarro, Umberto Clementi, Roma, La Pietra, 1979, pp. 83-112 (citazione a p. 102).

¹⁰⁴ Ivi, p. 103.

¹⁰⁵ Lettera di Tania alla famiglia Schucht, senza data ma collocabile alla fine di novembre del 1926, in T. Schucht, *Lettere ai familiari*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 21-22.

Oggi sono stata nel suo vecchio appartamento e ho fatto una seconda valigia di libri, e sono rimaste ancora varie riviste. Ma raccoglieremo tutto, come lui ha chiesto prima ancora della partenza per Milano; perché nulla vada perduto conserveremo poi tutto qui da noi, ma per il momento tutto viene trasportato da me. In una delle lettere che ha mandato alla padrona e che sono state trasmesse al partito, egli chiede che gli si mandino delle fotografie, tue e di Del'ko Io penso di fare una cornice per le foto di Delio. Bisognerebbe che tu ti fotografassi con il piccolo e mandassi la fotografia. In generale penso che tu debba scrivere, manda qui, ed io poi rispedirò¹⁰⁶.

Tuttavia, il 22 febbraio 1927 l'appartamento di Tatiana fu perquisito dalla polizia e due giorni dopo riferendo l'accaduto alla famiglia commentò: «È chiaro che da me non hanno trovato nulla, perché avevo fatto portare sia i libri che le carte di Antonio da noi». Da ciò si deduce che fra novembre 1926 e febbraio 1927 tutte le carte e i libri pre-carcerari di Gramsci furono consegnati all'Ambasciata sovietica, andando a costituire il primo nucleo di carte gramsciane lì depositate.

Fra la fine del 1926 e i primi mesi del 1927 il Pcd'I, riorganizzatosi a Parigi, chiese a Ravera di interessarsi all'invio dei documenti nella capitale francese:

pregare cognata Antonio affinché ci dia tutti i manoscritti integrali di Antonio di cui ella è in possesso et anche manoscritti non di Antonio e carte dattilografate trovantisi nel materiale consegnatogli da Antonio. Qualora questi documenti e traduzioni si trovino entro libri occorre ritirare anche i libri. Interessaci molto: a) articolo di Gramsci su questione meridionale che aveva già terminato scritto su fogli piccoli camera deputati; b) traduzione note Rjazanov al manifesto dei comunisti; c) traduzione tesi agrarie di Bucarin V Allargato, discorso apertura e chiusura di Bucarin, questione agraria stesso allargato, discorsi Varga e Bela Kun stessa occasione, traduzione tesi agrarie Lenin II congresso che era da verificare; d) tutto materiale già preparato per tre numeri rivista; e) materiale preparato per scuola partito. Questa roba mandarla per mezzo sicuro a Parigi¹⁰⁷.

Non si hanno notizie sui tempi e le modalità di questa spedizione a Parigi e neppure se le carte furono inviate tutte, quanto vi rimasero e quando furono poi inviate a Mosca. Attualmente, ad eccezione delle note di Rjazanov¹⁰⁸ e del materiale preparatorio per i tre numeri de «L'Ordine nuovo», il resto della documentazione

¹⁰⁶ Ivi, pp. 23-24.

¹⁰⁷ La lettera fu scritta da Ruggiero Grieco e non è datata, (FIG, APC, Pcd'I, inventario 1, fasc. 573, f. 112), in A. Gramsci - T. Schucht, *Lettere 1926- 1935*, cit., pp. 25-26, nota 6.

¹⁰⁸ Il commento di David Rjazanov al *Manifesto del partito comunista* era stato pubblicato a Mosca nel 1921; Gramsci aveva lavorato alla traduzione in Italia già dal 1923, come confermato dalla lettera alla moglie Giulia del 1° gennaio del 1924: «Sto traducendo le note di Rjazanov al *Manifesto dei comunisti*; ho tradotto le prime undici note e le sto rivedendo e ricopiando per inviartele affinché tu le corregga. [...] Naturalmente se dovessi fare tutto da me, mi occorrerebbe troppo tempo, mentre invece vorrei finire fra tre o quattro mesi. Tu mi aiuterai, è vero?» (A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit., pp. 157-58). Probabilmente Gramsci non riuscì a rispettare questo piano di lavoro e pubblicò una parte delle note nelle dispense per la «Scuola interna di Partito» del 1925.

elencata da Grieco è conservata nell'Archivio Gramsci¹⁰⁹. L'ultimo scritto precarcerario di Gramsci, da lui intitolato *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, venne pubblicato solo nel gennaio 1930 su «Lo Stato operaio» con il titolo redazionale *Alcuni temi della quistione meridionale*, con cui è tuttora comunemente noto¹¹⁰. Tuttavia, la lettera si dimostra estremamente importante per numerose ragioni: innanzitutto perché il materiale lasciato da Gramsci era materiale politico e come tale andava usato dal partito, ma anche perché facevano parte di questo recupero anche carte non autografe di Gramsci ma comunque da lui organizzate.

1.2 Una conservazione necessaria: le carte degli anni del carcere

È stato abolito il segreto epistolare: degli sconosciuti irresponsabili, che possono essere degli immorali, dei raccoglitori di documenti e di elementi per possibili ricatti leggono tutte le lettere, possono carpire i più gelosi segreti, conoscere nell'intimità affetti, amori, piccoli e grandi drammi familiari¹¹¹.

Questa citazione, proveniente da un articolo scritto otto anni prima del suo arresto, ben si adatta anche alla produzione documentaria carceraria di Gramsci: il contatto con il mondo esterno, infatti, era limitato esclusivamente alla comunicazione epistolare che, sebbene sottoposta a censura, divenne la «condizione primaria per la difesa e la conservazione dell'identità»¹¹². La detenzione costrinse Gramsci a un nuovo, inedito, rapporto con la propria documentazione, costituita principalmente nelle lettere e nei quaderni di appunti che ebbe il permesso di scrivere nel gennaio 1929. A questi andò ad aggiungersi la documentazione di natura amministrativa, quale ad esempio i libretti del sopravvittuto del carcere di Turi, le ricevute della libreria Sperling&Kupfer di Milano, le ricevute delle giacenze sul deposito personale, la

¹⁰⁹ Dei materiali elencati punto c della lettera di Grieco sono conservate le traduzioni di Tatiana Schucht su carta intestata della Camera dei deputati. L'8 giugno 1925 Tania raccontava infatti di fare «traduzioni per Antonio che dice che senz'altro mi dovranno dare un salario altrimenti non mi daranno più niente da tradurre, la qual cosa mi metterebbe a disagio. Nonostante le nostre divergenze, ho deciso di continuare a tradurre tutto ciò che mi ha dato» (T. Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. 14).

¹¹⁰ Il titolo originale è stato ripristinato per la prima volta nell'edizione curata da Francesco M. Biscione, *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, «Critica marxista», 28 (1990), n. 3, pp. 39-50; Luigi Sturzo - Antonio Gramsci, *Il Mezzogiorno e l'Italia*, a cura di Giampaolo D'Andrea e Francesco Giasi, Roma, Studium, 2012; si veda in particolare l'introduzione di Giasi allo scritto gramsciano.

¹¹¹ A. Gramsci, *La censura postale*, in «Avanti!», 13 gennaio 1918, cronache torinesi, in Id., *La città futura, 1917-1918*, a cura di Sergio Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, p. 559.

¹¹² Saveria Chemotti, *Oltre l'«Hortus conclusus»: le Lettere dal carcere di Antonio Gramsci*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini, 1998, p. 422.

documentazione medica. Si tratta di un *corpus* compatto, la cui conservazione fu sia involontaria, in quanto obbligata dalla condizione predeterminata della detenzione, sia volontaria, specie per quanto riguarda i quaderni che le lettere. La ricezione di queste ultime assunse poi una valenza determinante, divenendo, come egli scrisse, «uno dei momenti più intensi di vita»¹¹³. La condizione carceraria infatti modificò radicalmente il rapporto di Gramsci con la corrispondenza divenuta l'unica fonte di notizie, soprattutto di carattere familiare (la cui assenza era divenuto per Gramsci «un vero tormento»¹¹⁴): «Ho imparato che è doloroso non ricevere lettere (ma probabilmente se fossi libero ricadrei in questi stessi mancamenti o non li giudicherei tali o non ci rifletterei addirittura) e così via», scrisse ad esempio a Tania nell'aprile 1931¹¹⁵.

Non è possibile analizzare la documentazione carceraria senza affrontare la questione delle lettere scritte da Gramsci durante la sua detenzione. È infatti proprio dal loro recupero e di quello dei quaderni che ha origine e sviluppo questo nucleo documentario. Le imposizioni predeterminate nella stesura delle lettere, nonché i controlli del personale penitenziario, comportarono una modifica delle modalità di scrittura: le lettere, da mezzo di comunicazione privato e personale, divennero “pubbliche” e soggette alla lettura e alla censura esterna; il tempo per la corrispondenza diventò contingentato, sottoposto a regole e ritmi che limitavano la carta e l'estensione delle missive, costringendo «chi scrive a una autocensura preventiva che oltre a inibire qualsiasi forma di intimità, impone di preselezionare gli argomenti, il tono, il modo, la forma»¹¹⁶. Il peso di questi condizionamenti è ampiamente riscontrabile nelle sue lettere. Così, ad esempio, egli scrisse a Giulia nel 1931:

Se dovessi io stesso rileggere le mie lettere dopo qualche settimana, mi pare che ne proverei un certo disgusto, perché mi apparirebbero astratte, fuori del tempo e dello spazio, come il risultato di mezz'ora di sforzo puramente intellettuale e nervoso, di sforzo che mi pare obbligato, di ordine burocratico, direi¹¹⁷.

Analizzare la produzione documentaria di Gramsci negli anni del carcere ha significato tenere insieme un doppio filone di ricerca: da un lato, ricostruire la storia

¹¹³ Lettera a Tatiana Schucht del 9 dicembre 1926 in A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., p. 6.

¹¹⁴ Lettera alla madre del 12 dicembre 1927 in A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), cit., pp. 138-39.

¹¹⁵ Lettera a Tatiana Schucht del 7 aprile 1931, in A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., pp. 687-90 (citazione a p. 689).

¹¹⁶ S. Chemotti, *Oltre l'«Hortus conclusus»*, cit., p. 446.

¹¹⁷ Lettera a Giulia del 30 novembre 1931, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), cit., p. 501.

delle carte da lui prodotte e conservate (i quaderni, la corrispondenza ricevuta e la documentazione personale); dall'altro, analizzare le modalità di redazione e invio dei manoscritti. Tale analisi è stata condotta tenendo conto dei cambiamenti giuridici a cui Gramsci era sottoposto e facendo ampio ricorso all'intera corrispondenza gramsciana.

Il periodo di detenzione di Gramsci ha inizio nel carcere di Regina Coeli, dove venne portato la sera dell'8 novembre e dove rimase fino al 25 dello stesso mese, in completo isolamento; si tratta di circa 16 giorni, durante i quali non ricevette nessuna lettera e poté scrivere solo alla famiglia e alla proprietaria dell'appartamento di via Morgagni¹¹⁸. Il 18 novembre, in base all'art. 184 del *Testo unico della legge di pubblica sicurezza*, fu assegnato al confino di polizia per cinque anni e inviato a Ustica, dove giunse il 7 dicembre. Nel mese e mezzo trascorso sull'isola – in seguito ricordato come una sorta di «paradiso della libertà personale in confronto alla condizione di carcerato»¹¹⁹ – era sottoposto ad alcune limitazioni, soprattutto legate alla mobilità e alla socializzazione, elencate nel *Libretto di permanenza al confino* che gli venne consegnato all'arrivo¹²⁰. Tuttavia, il 20 gennaio, raggiunto dal mandato di cattura spiccato contro di lui dal giudice istruttore Enrico Macis del Tribunale militare territoriale di Milano, lasciò l'isola per essere trasferito, in traduzione ordinaria, al carcere del capoluogo lombardo¹²¹.

¹¹⁸ A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), cit., pp. 3-6.

¹¹⁹ Alla madre, 15 dicembre 1930, ivi, pp. 371-72.

¹²⁰ «1. Darsi a lavoro stabile; 2. Non allontanarsi dall'abitazione scelta senza preavviso dell'Autorità preposta alla sorveglianza; 3. Non uscire al mattino più presto del levar del sole e rincasare non più tardi di un'ora dopo l'Avemaria; 4. Non detenere, né portare armi proprie, né altri strumenti atti ad offendere; 5. Non frequentare postriboli, osterie od altri pubblici esercizi; 6. Tenere buona condotta e non dare luogo a sospetti; 7. Presentarsi alle Autorità di Pubblica sicurezza preposte alla sorveglianza alla domenica e ad ogni chiamata della medesima; 8. Portare sempre addosso la presente carte di permanenza ed esibirla ad ogni richiesta degli Ufficiali ed agenti di PS; 9. Non associarsi ai confinati per delitti comuni; 10. Non oltrepassare i confini della colonia senza l'autorizzazione della direzione» in FIG, AAG, *Carte personali, Sottoserie 2*, fasc. 1926.

¹²¹ Il mandato di cattura si inseriva nell'istruttoria che era stata avviata dalla magistratura ordinaria già nel settembre del 1926, in seguito all'arresto di due «corrieri» comunisti, Giacomo Stefanini e Bonaventura Gidoni, e al sequestro del materiale di propaganda che avevano con loro. La questura di Bologna aveva denunciato Umberto Terracini, Camilla Ravera, Gramsci, Luigi Alfani e altri, per una serie di reati attinenti al sovvertimento delle istituzioni statali con la violenza. Il 6 dicembre 1926, con l'entrata in vigore della legge sui provvedimenti per la difesa dello Stato, la competenza dell'istruttoria passò al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Durante la fase istruttoria, furono spiccati contro Gramsci e gli altri imputati tre diversi mandati di cattura: il 14 gennaio, il 17 febbraio e il 20 maggio 1927, che aggravarono progressivamente la loro condizione processuale. Nel primo mandato si imputavano i reati previsti dall'art. 134 n. 2 in relazione all'art. 118 n. 3 del Codice penale «per avere, quale esponente del partito comunista, con cattiva propaganda contro le istituzioni e la compagine dell'esercito, con un'organizzazione occulta, finanziata pure dall'estero, concertato e stabilito con altri di commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la

Costretto dunque ad un inaspettato e repentino trasferimento, Gramsci affidò la corrispondenza ricevuta ai compagni rimasti sull'isola¹²². A San Vittore, in quanto detenuto in attesa di giudizio, Gramsci era sottoposto a una serie di norme stabilite dal *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi*, entrato in vigore con il regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260 e successive modifiche¹²³. Come previsto dall'art. 317, aveva la facoltà di scrivere due volte alla settimana; nei giorni prefissati per il disbrigo della corrispondenza, il materiale scrittorio gli veniva fornito dall'agente di custodia addetto alla sezione. Oltre alla normativa relativa alle modalità di stesura del documento, il *Regolamento* prevedeva ovviamente anche un controllo sui contenuti della corrispondenza in entrata e in uscita, sia da parte delle autorità carcerarie che, per quanto riguarda gli imputati in attesa di giudizio, da parte dall'autorità giudiziaria (art. 316). Tuttavia, per questi ultimi non erano previste restrizioni sui destinatari e pertanto erano consentite comunicazioni sia con i familiari che con i compagni di partito, sia confinati che fuoriusciti¹²⁴. Per quanto riguarda la corrispondenza familiare, Gramsci organizzò fin da subito con Tania le modalità di invio e di ricezione della corrispondenza: «ti scrivo una lettera ogni lunedì (in questo raggio si scrive il lunedì); tu mi scrivi una lettera ogni settimana e in più due cartoline, anche illustrate, e mi mandi le lettere di Giulia»¹²⁵. Tale organizzazione gli avrebbe probabilmente consentito di monitorare il

forma del governo, in Milano, Bologna, Roma ed altrove, nell'agosto 1926 e precedentemente»; i reati previsti dall'art. 134 n. 2 in relazione all'articolo 120 del Codice penale «per avere, nelle stesse circostanze e coi mezzi sopra indicati, concertato e stabilito con altri di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato»; i reati previsti dall'art. 247 del Codice penale «per avere nelle predette circostanze, con la diffusione di manifestini a stampa e manoscritti, incitato all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità». E il secondo mandato di cattura, in cui, agli artt. 134 e 247, era sostituito l'art. 251 del Codice penale «perché fra l'ultima decade del febbraio 1926 e la prima decade del settembre successivo, in Milano e altrove, prendeva[no] parte ad un'associazione diretta a commettere, fra l'altro, i delitti preveduti dall'art. 247 C.P. reato contemplato dall'art. 251 del Codice penale». Nel terzo invece, agli articoli 134 e 247 si aggiungeva l'imputazione dell'art. 252 del Codice penale «per aver commesso fatti [...] diretti a suscitare la guerra civile e a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel Regno». Sul processo si veda Leonardo Pompeo D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, «Studi storici», 50 (2009), n. 2, pp. 481-553.

¹²² A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), pp. 187-88.

¹²³ *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi*, approvato con r. Decreto 1° febbraio 1891, n. 260 e modificato con altro del 1° giugno 1891, nonché con i RR. Decreti 14 novembre 1903 n. 484, 20 dicembre 1906 n. 695, 15 luglio 1909 n. 541, 12 febbraio 1911 n. 120, 16 maggio 1920 n. 1908, 23 dicembre 1920 n. 1921 e 19 febbraio 1922, n. 393. Sulle coeve politiche carcerarie, cfr. Guido Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, V, t. 2, *Documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1955-62.

¹²⁴ L'articolo 318 del Regolamento stabiliva limitazioni per la corrispondenza «con congiunti di primo grado o coniugi» solo fra detenuti già condannati.

¹²⁵ Lettera a Tania del 4 aprile 1927, in A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., pp. 76-79.

flusso della corrispondenza con la famiglia e di avere sempre una mappatura sufficientemente esaustiva delle lettere inviategli, in modo da individuare eventuali dispersioni di lettere. È anche questo uno dei motivi principali per cui Gramsci tornò ancora sulla questione della gestione della corrispondenza il 2 maggio 1927, proponendo alla cognata un sistema di numerazione progressiva delle lettere inviate:

Vorrei che tu numerassi sempre 1° le tue cartoline 2° le tue lettere, 3° le lettere di Giulia con numerazioni indipendenti, in modo che io veda subito se c'è stata interruzione e di che carattere e grado essa sia stata. Per ciò che riguarda le mie lettere, tu puoi facilmente controllare settimana per settimana; ci può essere spostamento solo nel caso che mi cambino di raggio e che nel nuovo raggio il giorno della corrispondenza sia diverso dall'attuale o che io cada talmente ammalato da non poter scrivere (nel quale caso penso sia autorizzato un telegramma)¹²⁶.

Oltre alla famiglia, poté intrattenere un costante scambio epistolare con i compagni lasciati a Ustica, in particolare con Giuseppe Berti¹²⁷, Luigi Alfani, Amadeo Bordiga¹²⁸, intrattenendosi con loro sui temi discussi nella scuola organizzata sull'isola. Si tratta di una corrispondenza "collettiva", nella quale vengono fornite informazioni su tutti i compagni di partito rimasti sull'isola, su eventuali trasferimenti dalla colonia confinaria e dalla quale sono desumibili notizie preziose anche ai fini di questa ricerca. Basti riportare quanto scrive Bordiga a Gramsci il 4 marzo 1927:

Siamo stati enormemente contenti delle tue notizie dirette tanto attese, sebbene impressionati dai particolari della tua traduzione, tanto più pensando che vi era l'ordine che fosse straordinaria...[...] Quasi nessuno di noi ti ha scritto non sapendo se si poteva farlo e come: ma questo non toglie che, come ben puoi pensare, ti ricordiamo continuamente. [...] Quanto ai libri la situazione risulta dall'unito prospetto. Ci teniamo l'Economica che stiamo studiando insieme alla storia della filosofia: si intende che attendiamo tua approvazione, e se credi deciderai tu o che te la mandiamo, o... che si debba chiederne un'altra al tuo amico. Veramente costa 440 lire.... Ti facciamo un pacco coi libri che indichiamo nella lista apposita. Non spediamo ancora né Croce né le riviste: dicci se vuoi anche questo materiale.¹²⁹

¹²⁶ Lettera a Tania del 2 maggio 1927, ivi, pp. 99-101.

¹²⁷ Si vedano le lettere del 13 gennaio e del 12 aprile 1928 in FIG, *AAG, Epistolario, Corrispondenza 1928*.

¹²⁸ Non sono state rintracciate lettere di Gramsci a Bordiga. Nel 1965 Cesare Marcucci, interpellato da Elsa Fubini, prima ordinatrice del fondo, in merito al periodo trascorso da Gramsci a Ustica, affermò: «Berti [...] venne più tardi da Lampedusa, ma già Gramsci era stato arrestato e tradotto a Milano. Tuttavia egli entrò in possesso delle lettere inviate da Gramsci a Bordiga, non so se di tutte o di parte di esse», FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1950-1960».

¹²⁹ Valentino Gerratana, *Note di filologia gramsciana*, «Studi storici», 16 (1975), n. 1, ripubblicato in Id., *Gramsci. Problemi di metodo*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

Alla lettera, evidentemente scritta in risposta ad una di Gramsci contenente informazioni sulla sua traduzione (lettere che purtroppo non sono state finora rintracciate), era allegato un elenco di libri da trattenere e da spedire. Oltre ai libri, nelle lettere inviate ai compagni Gramsci si premurava di chiedere anche le proprie carte che venivano evidentemente ancora inviate sull'isola, come si deduce dalla lettera scritta a Tania il 19 marzo 1927, nella quale confermava l'arrivo di un pacco dall'isola: «lo scrivanello che me li consegnò – sostenne Gramsci – mi disse che nel pacco erano contenute anche delle lettere chiuse e delle cartoline che dovevano ancora passare all'ufficio di revisione»¹³⁰.

Sul passaggio di carte fra Ustica e Milano, è possibile ricavare informazioni anche dalla lunga lettera di Piero Ventura del 28 marzo 1927:

Le tue lettere sono attese e lette da noi con avidità, ti ricordiamo continuamente e spessissimo parliamo di te. Se ti abbiamo scritto con ritardo è stato solo perché non sapevamo in un primo tempo in quale carcere tu fossi, si parlava, e tu lo sai, di quello militare, e noi non ti abbiamo scritto come era nelle nostre intenzioni. Ora che tu ci comunichi che non ti dispiace di avere nostre notizie, con vero piacere ci intratteniamo con te in conversazioni epistolari. Amadeo il quale come immagini non ha un momento di tempo si è ripromesso di scriverti lungamente e di rispondere esaurientemente a tutto quanto gli domandi. Circa la corrispondenza cui accenni posso assicurarti che tutta quella che è stata consegnata a noi ti è stata regolarmente rispedita a codesto carcere giudiziario, e voglio sperare che ti verrà recapitata. Strano il fatto che tu non abbia avuto finora notizie di Sraffa il quale ha scritto ad Amadeo da Milano il 3 corrente, relativamente all'invio di libri. Egli diceva che sarebbe partito da Milano, ma sarebbe stato fuori solo per qualche tempo, ed è probabile che a quest'ora sarà costà. Egli diceva ancora che tu puoi avere i libri nel carcere ed era inutile che noi ti spedissimo quelli che tu hai lasciati qui ad Ustica. Il che ci fa pensare che egli intende fornirti dei libri di cui hai bisogno, personalmente. Non siamo in grado di darti ulteriori notizie su questo riguardo¹³¹.

In realtà nell'estate del 1927 una perquisizione ai confinati dell'isola portò al sequestro di alcune lettere indirizzate a Gramsci del dicembre 1926-marzo 1927 e ancora non speditegli¹³². Sulla questione dell'inoltro delle lettere da Ustica, tornò anche Bordiga il successivo 13 aprile specificando che «nel pacco libri non ti fu mandata corrispondenza in arrivo, che era non molta e fu volta a volta inoltrata per posta cambiando l'indirizzo. Mi pare erano poche cartoline»¹³³. Oltre alle lettere inviate erroneamente a Ustica, Gramsci aveva lasciato nella fretta della partenza anche un piccolo nucleo di documenti per i quali sollecitò l'interessamento di

¹³⁰ Lettera a Tania del 19 marzo 1927 A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 60-63.

¹³¹ FIG, AAG, *Epistolario, Corrispondenza 1927*.

¹³² Le lettere sono conservate in ACS, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, bb. 105 e 107.

¹³³ V. Gerratana, *Note di filologia*, cit.

Virginio Borioni; a quest'ultimo, il 7 maggio 1928, chiese infatti di rintracciare «alcune cose mie che erano rimaste presso Piero Ventura. Si tratta specialmente di corrispondenza e di libri. La corrispondenza vorrei proprio riaverla»¹³⁴. Il suo desiderio non fu evidentemente esaudito se ancora il 30 luglio 1928 chiese a Tania di intervenire: «Mi sono sempre dimenticato di dirti che bisogna mandare il mio indirizzo a “Virginio Borioni, confinato politico, Ustica” il quale ha in consegna i libri da me lasciati a Ustica al momento dell'arresto. A Ustica ho lasciato anche della corrispondenza [...]. Scrivi, raccomandandoti perché tutto mi sia spedito qui a Turi». Tuttavia, nella stessa lettera, in vista dell'ormai prossimo trasferimento a Roma per il processo, avvertì Tania che aveva spedito all'avvocato Ariis «tutti i libri che ho mandato fuori dal carcere; egli li terrà a mia disposizione e me li spedirà dove finalmente sarò assegnato dopo il processo»¹³⁵.

Oltre ai confinati, anche fuoriusciti e membri di partito poterono far sentire la loro vicinanza all'allora segretario, apponendo una semplice firma su una cartolina o informandosi sulla sua salute e sulla sua esigenza carcerarie. Questi i nomi dei mittenti: Romano Cocchi, Giuseppe Di Vittorio, Aladino Bibolotti e famiglia, Fabrizio Maffi, Alma Lex, le sorelle Montagnana, Ester Zamboni, Egle Gualdi, Alfonso Leonetti e Ruggero Grieco. Molte delle lettere riguardavano l'invio di libri. Si ritiene che quest'ultima richiesta fosse avanzata dal partito per organizzare un sistema di comunicazione con i detenuti: alla disponibilità ad inviare libri, seguiva la richiesta formale da parte del detenuto. Il partito, prima dell'invio, provvedeva a scrivere tra le righe un messaggio in inchiostro simpatico¹³⁶, anticipato da un codice di lettura in cui erano indicate le pagine e le righe in cui il messaggio era scritto. In tal modo il partito poteva informare i detenuti sulle decisioni politiche che andava prendendo e, nello stesso tempo, era costantemente informato sull'andamento del

¹³⁴ FIG, *AAG, Epistolario, Corrispondenza 1928*.

¹³⁵ A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., pp. 236-38

¹³⁶ Il sistema della comunicazione in inchiostro simpatico prevede appunto che la scrittura, realizzabile con vari metodi, rimanga invisibile fino all'applicazione di una sostanza reagente. Umberto Terracini ha così ricordato il metodo da lui utilizzato nel periodo della detenzione: esso «si basava su una elementare reazione chimica [...]. La base era l'amido e il reagente la tintura di iodio. Di amido i detenuti ne hanno a disposizione quotidianamente in quantità illimitata grazie al pane, alla pasta e al riso [...] Una mollica di pane, pochi chicchi di riso o qualche po' di pasta tratta dal brodame e rimasticata, ed ecco pronto l'inchiostro simpatico nel quale intingevo il pennino da disegno che mi aveva procurato uno scopino-barbiere [...] In quanto alla tintura di iodio, essa è generosamente distribuita in carcere dall'agente-infermiere sotto forma di spennellatura su ogni parte del corpo a semplice richiesta del detenuto, come rimedio esclusivo dei reumatismi, delle artriti e delle artrosi», in Umberto Terracini, *Sulla svolta. Carteggio clandestino dal carcere 1930-32*, cura di A. Coletti, Milano, La Pietra, 1975, pp. 8-9.

processo¹³⁷. In realtà, ad utilizzare comunicazioni in simpatico furono prevalentemente Scoccimarro e Terracini, in quanto Gramsci, «per esagerato spirito di prudenza, rifiuta[va] assolutamente di mettere il nero sul bianco»¹³⁸.

L'11 maggio 1928 Gramsci fu trasferito a Roma per assistere al dibattimento processuale e recluso nuovamente a Regina Coeli, insieme con gli altri imputati. Il Tribunale speciale, con la sentenza del 4 giugno 1928, lo condannò a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione¹³⁹. Inizialmente destinato al carcere di Portolongone, in seguito a un'istanza rivolta dalla sorella Teresina al capo del governo fu destinato alla casa di pena per minorati fisici e psichici di Turi di Bari¹⁴⁰. Lasciò il carcere romano l'8 luglio in traduzione ordinaria, giungendo a destinazione dopo 11 giorni.

I cinque anni di reclusione nella casa penale pugliese furono caratterizzati dal progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute. Le malattie a lungo latenti esplosero in maniera irreversibile e a esse si aggiunse l'insonnia, causata dai continui controlli delle guardie carcerarie e dai rumori notturni. Fu inoltre il periodo in cui maggiormente si incrinarono i rapporti con i compagni di partito e con la moglie. Il malessere, i «fili strappati» con il mondo all'esterno, si ripercossero non poco sulla produzione documentaria e, in un secondo momento, sul suo percorso e sulla sua successiva conservazione.

Per quanto riguarda la corrispondenza, Gramsci, in base all'articolo 317 del *Regolamento* relativo ai condannati a una pena superiore a un anno, aveva il permesso di scrivere esclusivamente ai familiari una volta ogni quindici giorni «in un locale comune, su dei banchi da scuola e bisogna fare il più in fretta che è possibile.

¹³⁷ Sull'ipotesi dei libri come mezzi privilegiati di comunicazione clandestina, cfr. L.P. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., p. 496.

¹³⁸ La frase di Gramsci è riportata da Terracini in una lettera in inchiostro simpatico inviata clandestinamente al partito da San Vittore, in FIG, APC, PcdI, inventario I, fasc. 589. Tuttavia, non è da escludere che Gramsci ebbe modo di comunicare con il partito utilizzando altri metodi. Ad esempio, secondo quanto riferito da Ezio Riboldi, nel 1931 a Turi «fu recapitato a Gramsci un fascicolo di una rivista inglese [...] in cui, fra le righe e sui margini di alcuni fogli, erano riassunti in simpatico gli atti del Congresso tenuto a Colonia dai comunisti italiani», in Ezio Riboldi, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Milano, Azione comune, 1964, pp. 182-83, cfr. L.P. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit., p. 497.

¹³⁹ Sulle fasi del processo si vedano, Domenico Zucàro (a cura di), *Il processone*, Roma, Editori Riuniti, 1961; L.P. D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, cit.

¹⁴⁰ Nell'istanza si chiedeva di sottoporre Gramsci a una visita medica accurata e internato in una casa di pena sanitaria. La richiesta, con approvazione di Mussolini, fu trasmessa al capo della polizia Arturo Bocchini, ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione di Pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Casellario politico centrale*, b. 2499, fasc. 2262 «Gramsci Antonio»; parzialmente pubblicata in G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., p. 270.

Scrivo molto velocemente e sono portato a scrivere solo di cose molto concrete»¹⁴¹. Limitato nella possibilità di scrivere, Gramsci cercò nuovamente di organizzare la corrispondenza, in particolare quella con Tania della quale dovette dimostrare il legame di parentela ¹⁴². Per consentire il più possibile la circolazione delle informazioni fra i suoi familiari, predispose un sistema di scambio di notizie. Così, ad esempio, scrivendo al fratello Carlo il 13 agosto 1928, specificò:

Tatiana ha scritto di aver mandato una lettera alla mamma per darle mie notizie e trasmetterle le parti delle mie lettere che la potevano interessare. Bisogna che ti ricordi sempre e ricordi alla mamma che io posso scrivere una lettera ogni 15 giorni; perciò a voi posso scrivere una volta al mese per scrivere una volta al mese anche a Tatiana. Bisognerà aver pazienza. Vuol dire che Tatiana vi trasmetterà delle mie lettere a lei delle parti che vi possono interessare, e tu o la mamma trasmetterete a Tatiana ciò che può interessarle delle mie lettere a voi¹⁴³.

La rete familiare, dunque, sopperiva alle restrizioni delle rigide normative carceraria, dando vita ad un circuito aperto e complesso di rapporti e relazioni che ha portato alla formazione di una mole di documenti trasversali. Se inizialmente i familiari inserivano spezzoni di lettere di Gramsci all'interno di altre lettere, ben presto invece si inviarono l'un l'altro gli autografi ad essi destinati. Infatti, Gramsci iniziò a sfruttare al massimo le pagine del foglio consegnato e vidimato dalle autorità carcerarie redigendo due lettere: solitamente una parte era indirizzata a Tania, l'altra a rotazione alla moglie o ad uno dei membri della famiglia d'origine. Così, indirizzando la lettera alla madre, aggiungeva in calce: «Spedisci, per favore, a Tatiana il mezzo foglio che scrivo per lei»¹⁴⁴; oppure indirizzando a Tania: «Spedisci

¹⁴¹ Lettera a Tania del 17 dicembre 1928, in A Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., p. 290.

¹⁴² Scrivendole il 30 luglio, infatti, le chiese di dimostrare «il mio diritto di scriverti e il tuo diritto di occuparti dei fatti miei. La settimana scorsa, dopo averti scritto, sono stato sottoposto a una specie di interrogatorio. Secondo me, è sufficiente che tu abbia a disposizione, per mandarlo in caso di bisogno a questa Direzione, una carta che dimostri come il Tribunale Speciale a Milano e a Roma e la Direzione del Carcere di Roma ti hanno permanentemente dato il colloquio» (*ivi*, p. 236). Sulla stessa lettera è presente l'annotazione del direttore del carcere Parmigiani: «Finché il detenuto Gramsci era nelle carceri giudiziarie, poteva godere delle agevolazioni che ora non gli sono più consentite perché è passato condannato definitivo. Ella dovrà dimostrare quale grado di parentela vi sia tra lei e il Gramsci senza di che non potrà né intervistarlo, né scrivergli né soccorrerlo». Il direttore del carcere si attivò chiedendo ripetutamente informazioni alla Questura di Roma sul grado di parentela fra Tatiana Schucht e l'ex deputato comunista. Con una lettera, datata 27 agosto, il direttore Parmigiani chiedeva informazioni su Tania alla questura di Roma, onde evitare di consentire la corrispondenza con eventuali sovversivi. Sulla base di queste motivazioni, trattenne anche la lettera scritta da Gramsci a Tania nello stesso giorno. La Questura confermò genericamente il grado di parentela fra i due con un'informativa del 6 settembre, per poi confermare il successivo 6 novembre l'avvenuto matrimonio fra Giulia Schucht e Antonio Gramsci «secondo il facile rito sovietico, cinque anni or sono», FIG, *AAG, Documenti su Antonio Gramsci, Pratiche inerenti la detenzione*.

¹⁴³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), cit., pp. 203-204.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 240.

a mia madre la sua parte di lettera»¹⁴⁵. A partire dalla metà del 1929, tuttavia, le lettere furono indirizzate quasi esclusivamente a Tania, la quale, sicuramente in accordo con Gramsci, prima di inoltrarle al rispettivo destinatario iniziò a trascriverle in più copie¹⁴⁶: ciò ha comportato un'abbondanza di copie della stessa lettera, ma ha anche consentito la salvaguardia di missive i cui originali sono andati dispersi: la trascrizione di Tania in alcuni casi è l'unica copia conservata.

Non è possibile ricostruire con esattezza il lavoro di duplicazione svolto da Tania, la quale spediva a Mosca gli originali delle lettere di Gramsci a Giulia e a Ghilarza quelli destinati alla famiglia. Complesso si è rivelato anche capire che cosa facesse Tania delle lettere di Gramsci a lei indirizzate: le diverse fonti a disposizione (costituite in particolare dal carteggio di Tania con la famiglia, ma anche con Piero Sraffa), testimoniano un comportamento non univoco nel corso degli anni. Non sappiamo nemmeno quante trascrizioni di ciascuna lettera venissero eseguite da Tania. Questo, ad esempio, è quanto lei scrisse alla famiglia nei primi mesi del 1929:

¹⁴⁵ A Gramsci – T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., p. 452.

¹⁴⁶ Tania era anche la destinataria delle lettere per Gramsci in arrivo da Mosca. Sul suo ruolo di filtro, è emblematico il caso del non inoltro a Gramsci della notizia della morte della madre, nel 1932, e delle lettere di Giulia a Gramsci con la notizia della morte di Apollon Schucht, avvenuta nel 1933. Tale lettera venne consegnata a Gramsci solo nell'autunno del 1936; eccone il racconto fatto da Tania alla sorella il 13 ottobre 1936. «Ricevendo la tua lettera, Antonio è caduto in uno stato d'animo assolutamente pessimistico e ad un tratto ha dichiarato di essersi ormai definitivamente convinto che non avrà più modo di incontrarsi con te, che c'è una qualche ragione per cui finora non ti sei decisa a venire. Gli ho risposto che la ragione può essere nel fatto che lui non conosce tutte le vicissitudini della nostra famiglia e quando ha chiesto di che si trattava gli ho comunicato che avevamo perso il padre. Questo è accaduto di mattina, e nel pomeriggio gli ho portato le tue lettere indirizzate a lui nelle prime settimane dopo la morte e anche un'altra lettera che avevi inviato nel novembre del 1933, proprio nel momento in cui Antonio doveva essere trasferito in clinica a Formia. Allora, come ricordi, non osai trasmettergli quest'ultima tua missiva nella quale gli dai notizia della nostra perdita, volendo far cessare, cancellare quel senso di estraneità che era sorto in te in seguito alla consapevolezza che Antonio non sapeva della nostra perdita. Da tutto ciò che è seguito debbo dedurre che sarebbe stato assai meglio in ogni senso se allora avessi consegnato le tue lettere. Il silenzio di Antonio è incominciato proprio dal momento in cui tu hai mandato la lettera che lui non ha ricevuto, di conseguenza anche tu hai incominciato a scrivere in altro modo, il che ha provocato il suo disperato silenzio. Cara Julička, ora non posso non vedere tutto il male che ha provocato il mio silenzio, ma non mi sentivo in grado di parlare: nel mese di dicembre del '32 Antonio perse sua madre. Non lo sapeva, ed io non ho avuto la forza di comunicarglielo, così come non ho avuto l'animo di comunicarlo a te, né allora, né dopo. E mi tormentava terribilmente il pensiero che parlandogli della morte di nostro padre, sarebbe subito venuto a sapere che anche sua madre era deceduta. È quello che è successo ora. Quando sono tornata da lui dopo pranzo è stato infinitamente dolce con me, ma io sentivo che dovevo ancora comunicargli la morte della madre; quando gli ho detto che non sapeva ancora tutto, che c'era ancora qualcosa di terribile che lui non sapeva, senza dirgli che cosa, lui stesso ha detto che era la morte di sua madre. Ha letto le tue lettere soltanto la sera, da solo, e il giorno dopo, quando sono andata da lui, ha espresso nei miei confronti tanta amarezza, tanta disperazione perché non gli avevo dato le tue lettere, che non mi restava da fare altro che dargli il tempo di superare la sua amarezza verso di me, la sua disperazione e l'infinito dolore nei tuoi riguardi; effettivamente gli ho causato un danno enorme, ma io non volevo a nessun costo dare un dolore né a te, né a lui, e ne è risultata solo disperazione. Antonio mi ha detto che con il mio silenzio sulle tue lettere gli ho tolto dieci anni di vita», FIG, AAG, *Carte Giulia Schucht, Corrispondenza 1933*.

mi è seccato molto pensare che forse le lettere non si sono solo arenate ma forse si sono proprio perse, e dentro c'erano anche lettere di Antonio per me e per Julička; sarebbe estremamente spiacevole; e così, siccome ho ancora le copie delle lettere ricevute dal mese di gennaio, ho deciso di farne un'altra copia e di mandarla per ogni evenienza a Julička. Meno male che queste copie non erano ancora state spedite¹⁴⁷.

La lettera, in effetti, è scritta insieme alla trascrizione di due lettere di Gramsci datate 14 gennaio 1929 ed indirizzate rispettivamente a lei e a Giulia. Da ciò si desume che Tania trascrivesse comunque una copia che conservava presso di sé, come parrebbe confermato anche dalla lettera scritta a Gramsci il 28 gennaio 1931 nella quale, commentando la mancanza di notizie giunte a Mosca, ribadiva che «prima di inviare l'originale a Giulia ne faccio sempre una copia per me di ciascuna tua lettera a me indirizzata per poterti rispondere con maggiore facilità e opportunità, così che ora non faccio altro che spedire a Giulia le copie che tenevo»¹⁴⁸.

Una copia – non sappiamo se di tutte le lettere o solo di quelle indirizzate a Tania¹⁴⁹ – veniva poi indirizzata a Piero Sraffa, canale di comunicazione con il partito. Sraffa affiancò Tania nella sua opera di sostegno a Gramsci sin dalla fine del 1926, e poi, in maniera più organica e strutturata in seguito al trasferimento a Milano e alla condanna definitiva. Mentre il carteggio fra Tania e Sraffa testimonia ampiamente il passaggio delle trascrizioni delle lettere di Gramsci, non vi sono documenti che dimostrino le modalità con cui avveniva il passaggio delle carte fra Sraffa e il partito, e anche in questo caso non sappiamo se ciò avvenisse per blocchi o tramite una ulteriore copia effettuata da Sraffa¹⁵⁰. Oltre alle trascrizioni di Tania, vi sono poi quelle fatte dalla famiglia a Ghilarza. Così ad esempio, dopo una serie di incomprensioni con Tania, Carlo Gramsci intervenne sulla questione delle copie, specificando:

copie lettere: a mezzo pacco postale ho spedito già da tempo al tuo indirizzo di Roma copia delle lettere inviate da Nino a te durante i primi mesi di quest'anno. Ti scrissi anzi che bisognava riscontrarle con gli originali perché certi punti

¹⁴⁷ FIG, AAG, *Carte famiglia Schucht, Corrispondenza 1929*; sul verso sono trascritte due lettere di Gramsci del 14 gennaio 1929, indirizzate rispettivamente a lei e a Giulia.

¹⁴⁸ Lettera di Tania a Gramsci del 28 gennaio 1931 FIG, AAG, *Epistolario, Corrispondenza 1931*, 28 gennaio, ivi, p. 662.

¹⁴⁹ Induce a ipotizzare l'invio delle sole lettere a Tania un appunto attribuibile a Maria Lanza De Laurentiis, ampiamente trattato alle pp. 154 e ss.

¹⁵⁰ Proprio per mantenere il focus sulle carte di Gramsci, si è volutamente deciso di non entrare nello studio delle trascrizioni di Tania in possesso di Sraffa parte della quali furono donate alla Fondazione Gramsci nel 1974. Proprio l'elenco redatto da Elsa Fubini al momento della presa in carico delle carte di Sraffa pone una serie di interrogativi di non facile risoluzione. In particolare, le trascrizioni donate da Sraffa sono tutte relative al 1933, ovvero dopo la rottura dei rapporti con Gramsci e il partito.

rimanevano oscuri, che certamente le prime copie fatte da te non furono controllate. Se non le hai ricevute è segno che il pacco è andato disperso. Ad ogni modo quando mi recherò a Roma ti porterò le copie che ho lasciato per me. Feci la spedizione per pacco postale, anziché per raccomandata, perché la tariffa risulta più conveniente¹⁵¹.

È evidente la difficoltà (forse impossibilità) di quantificare le copie generate dai manoscritti; ciò che rende estremamente complesso capire la formazione dell'epistolario gramsciano. Altrettanto difficile è lo studio delle modalità di conservazione operate da Gramsci. Egli giunse a Turi dopo 1 anno e 9 mesi dall'arresto, avendo già accumulato presso di sé una notevole mole di carte più volte movimentate. La domanda che ci si pone, quindi, è la seguente: dove e come veniva conservata tutta questa documentazione? Gramsci la tenne sempre con sé nei suoi spostamenti, oppure le consegnò a Tania nel corso degli anni? In assenza di riferimenti diretti, tentare di rispondere a queste domande si rivela arduo: le lettere di Gramsci sono al riguardo lacunose, contenendo informazioni esclusivamente sui volumi lasciati nei diversi reclusori o inviati a Tania per essere conservati. Non è da escludere l'ipotesi che Gramsci operasse una cernita della sua corrispondenza, consegnandone parte a Tania e tenendo con sé quella ritenuta più importante. Partendo da queste suggestioni iniziali si è provato ad analizzare la movimentazione delle carte seguendo gli spostamenti di Gramsci dall'arresto all'arrivo a Turi.

Come si è visto, lasciando Ustica Gramsci non portò con sé la corrispondenza, affidandola a Piero Ventura. A Milano continuò a ricevere lettere e libri. In previsione di una ventilata apertura del processo a Roma, il 17 ottobre del 1927 scrisse a Tania:

I libri. Naturalmente, tu non devi tirarti dietro come bagaglio tanto peso. Io credo anche che sia meglio spedire i libri al mio indirizzo presso le Carceri di Roma, in modo che la visita del dazio e della polizia sia fatta presso il carcere. Io ho al magazzino una valigia di fibra e un sacco da viaggio, abbastanza capaci; saranno sufficienti. Per mio uso personale mi basterà una fodera da cuscino, dove metterò la biancheria e gli oggetti indispensabili. Farò la domanda perché ti siano consegnate alla porta queste cose¹⁵².

Tania gli fece consegnare un bauletto "inglese" per conservare i propri oggetti in magazzino. È ipotizzabile che la corrispondenza ricevuta venisse qui stipata; il bauletto, al momento del trasferimento, fu poi affidato all'avvocato Giovanni Ariis.

¹⁵¹ FIG, *AAG, Carte Tatiana Schucht*, lettera di Carlo Gramsci del 29 agosto 1930.

¹⁵² A. Gramsci - T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., pp. 148-49.

La corrispondenza ricevuta a Roma fu probabilmente consegnata a Tania¹⁵³, mentre il bauletto con i libri fu spedito a Turi solo nel febbraio 1929. Così Gramsci scriveva a Tania: «ho ricevuto i libri che avevo al carcere di Milano e ho constatato che il tuo bauletto inglese ha fatto miracoli»¹⁵⁴. Un piccolo indizio è contenuto in una lettera del 20 maggio 1929 alla moglie Giulia: «Ho riletto in questi giorni le tue lettere da un anno in qua e ciò mi ha fatto sentire nuovamente la tua tenerezza»¹⁵⁵. Il fatto che avesse la possibilità di rileggere le lettere inviategli un anno prima mostra, con evidenza, che, nonostante il trasferimento da Roma a Turi, egli conservò almeno le lettere ritenute più importanti. Ma cosa era consentito tenere in cella ad un detenuto e come era regolamentato il deposito degli oggetti personali nel magazzino carcerario? Una risposta a queste domande, sebbene non completamente chiarificatrice, ci viene dal già citato *Regolamento degli istituti di pena* del 1891, in vigore fino al 1931.

Nella parte relativa ai trasferimenti, l'articolo 421 stabilisce che al momento del trasferimento le guardie carcerarie prelevano il «detenuto o ricoverato designato per la partenza, unitamente al certificato sanitario, all'estratto della sentenza e agli altri documenti, oggetti di valore, ed effetti di sua spettanza o carcerari da lui indossati, con una nota particolareggiata degli uni e degli altri. Di questi oggetti e documenti, il Comandante, capoguardia o capo sorvegliante ritira regolare ricevuta dall'incaricato della traduzione, il quale ne resta responsabile fino a consegna del detenuto o ricoverato al luogo cui è destinato». Si parla dunque di oggetti e non di bagagli, che invece vengono inviati direttamente a destinazione. L'articolo 220, regolamentando le pratiche di accesso nella casa di pena, stabiliva che il detenuto doveva «depositare le carte, gli oggetti, i valori che possa avere addosso».

Ma dove venivano depositate le carte? Rispondono in parte a questa domanda gli articoli 222 e 224, che vale la pena citare per esteso.

L'articolo 222 stabiliva:

Delle carte, degli oggetti di valore, vestiario od altro depositati dal detenuto o ricoverato, oppure trovati in indosso, è preso nota in uno speciale registro (modello 199) e se si tratti di inquisiti, ne viene data comunicazione all'Autorità giudiziaria competente. Ove si tratti di condannati [...] si fa questa comunicazione quando l'Autorità dirigente ritenga che le cose di cui sopra siano

¹⁵³ Secondo la testimonianza di Giovanni Carsano, compagno di cella di Gramsci a Roma, «un giorno del luglio 1928 vengono ad avvertire Gramsci di preparare tutta la roba (una grossa cassa di libri e di riviste l'avevano già portata al magazzino perché fosse ritirata da sua cognata Tatiana) perché doveva partire», *In carcere con Gramsci*, «Rinascita», 1953, n. 3, p. 168.

¹⁵⁴ Lettera a Tania del 24 febbraio 1929, in A. Gramsci – T. Schuch, *Lettere 1926-1935*, cit., p. 311.

¹⁵⁵ Lettera a Giulia del 20 maggio 1929, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), cit., pp. 258-259.

di provenienza sospetta o possano in un modo qualsiasi interessare la giustizia. Le carte e gli oggetti di valore sono dati in consegna al Contabile e ad altro funzionario, all'uopo incaricato e responsabile, né possono essere restituiti se non con ordine scritto dell'Autorità dirigente. Sia le une che le altre devono sempre conservarsi nella Cassa dello Stabilimento.

L'articolo 224 stabiliva:

Quando entro quindici giorni dalla comunicazione fatta a norma dell'articolo 222 non vi siano ordini in contrario per parte dell'Autorità giudiziaria competente, gli oggetti di vestiario, biancheria ed altri, appartenenti al detenuto o ricoverato, ma dei quali non occorra lasciargli l'uso, vengono fatti lavare, a cura del Comandante, e sono depositati in magazzino. Gli oggetti depositati in magazzino devono essere iscritti nell'apposito registro (mod. n. 199) e indi riuniti in un involto, apponendovi sopra il cartellino indicante il nome, il cognome, la patria, e, se trattasi di condannato, il numero di matricola del condannato. Se gli oggetti siano in condizione di non potersi conservare [...] si mandano alla famiglia di lui, ove egli preferisca e abbi modo di pagare le spese di trasporto. La vendita o l'invio degli oggetti di vestiario alla famiglia è d'obbligo se si tratti di condannati che, entrando nello Stabilimento, abbiano da scontare più di cinque anni di pena.

Dalla lettura di questi articoli si evince che il detenuto viaggiasse con pochi oggetti indosso – come confermato anche dalle lettere di Gramsci con i racconti delle traduzioni – che venivano presi in consegna dagli addetti del carcere e messi nella Cassa dello Stabilimento, di cui era responsabile il contabile. La consistenza di tali oggetti veniva annotata nell'apposito registro. Ciò che preme sottolineare è la parte relativa agli oggetti da non potersi conservare. Non sappiamo se ciò sia riferito alla quantità oppure se ci siano altri limiti. Sappiamo tuttavia per certo che Gramsci avesse dei bauli in cui teneva i numerosi volumi che gli venivano spediti dalla libreria di Milano e che vi conservasse anche gli oggetti personali. Quando la consistenza numerica dei volumi risultò eccessiva e fu necessario fare spazio per libri nuovi, Gramsci fece alcune spedizioni ai familiari. Ad esempio, annotò in una pagina del *Quaderno 2*: «Libri consegnati a Tatiana il 15 giugno 1930»; a cui segue: «Libri consegnati a Carlo il 2 ottobre 1930» e «Libri consegnati a Carlo il 13 marzo 1931». In entrambe le consegne fatte al fratello, il termine “consegnato” è aggiunto dopo aver scritto e cancellato il termine “spediti”. Questo, probabilmente, per tenere a mente l'atto concreto di trasmissione di parte della propria biblioteca. Ciò che testimonia l'attenzione riposta da Gramsci nella conservazione dei propri volumi, comprensibile visto che la stesura dei quaderni non era ultimata ed egli confidasse di portarla a compimento una volta libero. Ma aggiunge un ulteriore dubbio alla tentata ricostruzione degli spostamenti documentari. È possibile che fra i libri o insieme ai

libri Gramsci consegnasse anche la propria corrispondenza? Non necessariamente le carte dovevano essere spedite, ma a quanto pare, potevano essere consegnate *brevi manu* durante le visite.

Nell'estate 1930 Piero Sraffa si recò in visita con l'economista Maurice Dobb in Unione Sovietica e visitò più volte la famiglia Schucht¹⁵⁶. Egli portò con sé delle lettere che consegnò a Giulia, come si deduce dalla lettera di Tania a Gramsci del 14 agosto 1930:

Ora ho mandato a casa a mano anche le tue lettere, mi sono raccomandata perché le dessero a Giulia, tutte o meno secondo il caso. È bene che le abbia, non ti pare? Appena di ritorno Piero ci scriverà per darci notizie della sua visita, della salute di tutti, l'ho pregato di trattenersi il più a lungo possibile presso i nostri e parlare lungamente con mamma, me l'ha promesso¹⁵⁷.

Non sappiamo quali e quante lettere Sraffa consegnò a Giulia, né tantomeno se si trattasse solo di autografi di Gramsci. Infatti, in un appunto del 13 aprile 1956 relativo alla preparazione di un'edizione accresciuta delle lettere, Maria Teresa Lanza De Laurentiis (e non Antonio Pesenti come s'era ritenuto) riportava alcuni punti emersi durante un incontro con Sraffa; uno di questi riguardava «Un pacco di lettere a G. trattenute da Tania e trasmesse personalmente da Sraffa a Mosca nel 1930»¹⁵⁸. È difficile capire se si tratti di lettere affidate da Gramsci a Tania o di lettere mai inoltrate al detenuto.

In base all'articolo 325 del *Regolamento*, i detenuti non potevano «ritenere presso di sé carta, penne, inchiostro, matite. Soltanto quelli sottoposti al regime della segregazione cellulare continua vi possono essere eccezionalmente autorizzati mediante permesso all'autorità dirigente se condannati. [...] Questa carta deve avere un timbro speciale, i fogli devono essere numerati, né possono mai adoperarsi per la corrispondenza». Già il 27 marzo 1927 Gramsci aveva rivolto un'istanza al giudice istruttore di Milano per poter aver in cella carta e penna, ma l'autorizzazione gli fu negata. Giunto a Turi, il 13 agosto 1928 scrisse al fratello Carlo affinché presentasse un'istanza al Ministero competente per poter avere una cella singola e disporre di carta e inchiostro. L'istanza, presentata da Giuseppina Marcias a Mussolini il

¹⁵⁶ Piero Sraffa si recò in Urss nell'estate del 1930 insieme a Maurice Dobb.

¹⁵⁷ A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., pp. 564-56. Si veda anche la lettera di Tania alla famiglia del 21 agosto 1930: «Spero che il conoscente sia andato anche da Julička e le abbia portato la macchina fotografica e le lettere».

¹⁵⁸ Il testo della lettera, ma attribuita a Pesenti in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 136. Sull'analisi dell'elenco, si rimanda al capitolo IV.

successivo 25 agosto¹⁵⁹, fu accolta, ma con attuazione differenziata: sin da subito la richiesta per la cella e solo nel gennaio 1929 quella per poter scrivere. I quaderni redatti a Turi presentano sulla copertina o sulla prima pagina i seguenti aspetti formali: il timbro del carcere, la firma del direttore e la consistenza delle pagine, al fine di evitare l'utilizzo dei fogli per la corrispondenza. Il timbro viene apposto anche sulle pagine interne, che sono numerate singolarmente sul margine esterno. Il piano di lavoro che Gramsci si era prefissato fu minutamente annotato sulla prima pagina del primo quaderno, sotto l'apposizione della data di inizio della redazione: 8 febbraio 1929. Nel corso della stesura e dell'elaborazione delle note, il progetto iniziale subì alcune modifiche. Fino ai primi mesi del 1932, inoltre, Gramsci eseguì traduzioni dal russo e dall'inglese, e redasse note di vario argomento; in seguito, si dedicò alla stesura dei «Quaderni speciali» di carattere monografico, in cui rielaborava in seconda stesura note già scritte¹⁶⁰. Procedendo in quest'opera di riordino e integrazione, appose sulla prima stesura del testo delle barre diagonali e incrociate, che quindi non ne ostacolavano completamente la lettura. Non sappiamo effettivamente il numero esatto dei pezzi che Gramsci poteva tenere contemporaneamente in cella; è probabile che il numero di quattro fissato per i libri, tenesse conto anche dei quaderni. Gran parte di questi erano invece depositati in magazzino; come ha osservato Gianni Francioni, la gestione sia dei *Quaderni* che dei libri, infatti, era distribuita su due poli: la cella e il magazzino¹⁶¹; quest'ultimo, tuttavia, sottoponeva la possibilità di un continuo controllo da parte delle autorità¹⁶². Il magazzino era ampiamente fruibile da Gramsci, previa ricollocazione di ciò che aveva in cella. Vi erano poi dei tentativi da parte dei detenuti di allargare le maglie dei limiti previsti per la tenuta di oggetti in cella. Gustavo Trombetti, compagno di cella di Gramsci nel 1933, ha lasciato nelle sue memorie alcune tracce sulle

¹⁵⁹ ACS, *Ministero dell'Interno, Casellario politico centrale*, b. 2499, fasc. 2262 «Gramsci Antonio».

¹⁶⁰ Gianni Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Cagliari, «L'Unione sarda», 2009, p. 21.

¹⁶¹ Ivi, p. 41.

¹⁶² Ivi, p. 43. Fra queste, *in primis*, il direttore del carcere e gli ispettori ministeriali; ma vale anche la pena di riportare la trascrizione di un discorso di Mussolini riportata da Yvon de Begnac nei *Taccuini mussoliniani* si può infatti leggere: «La cultura italiana del fascismo non odia l'avanguardia dei professori di liceo torinesi. Cosmo, Augusto Monti, Antonicelli non sono davvero dei *parvenus* della critica, della narrativa, della poesia. [...] Leggo i quaderni di appunti dei condannati del Tribunale speciale. E mi domando: che cosa la cultura reclama di diverso da ciò che il fascismo propone ai rivoluzionari di buona volontà?». (cfr. *Taccuini mussoliniani*, [raccolti da] Yvon De Begnac; a cura di Francesco Perfetti, Bologna, Il Mulino, [1990], p. LXVIII, 664. La citazione è anche in G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, cit., p. 43).

dinamiche messe in pratica per aggirare i controlli e sull'effettiva tenuta di materiali extra-regolamentari in cella¹⁶³. In ogni caso, non potendo avere liberamente tutti i quaderni a sua disposizione, Gramsci ne lavorava contemporaneamente diversi o li riutilizzava aggiungendo nuove note fra spazi bianchi residui. Questa fluidità ha posto il problema del tempo della loro redazione e, quindi, della loro datazione¹⁶⁴.

Il 18 giugno 1931 venne approvato con il R.D. n. 787, il nuovo *Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena* che comportò una serie di importanti modifiche al vecchio regolamento di epoca liberale. Non entrando nello specifico delle differenze tra l'uno e l'altro, è qui importante evidenziare gli articoli che comportarono una serie di cambiamenti alla condizione detentiva di Gramsci, specie in merito alla produzione e conservazione delle carte. Va infatti sottolineato che il nuovo regolamento non recepiva l'articolo 325 relativo al permesso di scrivere in cella, permesso tuttavia che a Gramsci non venne tolto, mentre non vi furono sostanziali cambiamenti sulle modalità di conservazione degli effetti personali dei detenuti nel magazzino (artt. 66 e 67).

Sulla corrispondenza, invece, sostanziali modifiche furono introdotte circa i tempi di scrittura e le modalità di conservazione; così l'articolo 103 stabiliva che: «I detenuti non possono ricevere o inviare lettere e altri scritti senza che prima siano stati letti e visitati dall'Autorità dirigente [...]. La corrispondenza è posta dagli stessi detenuti in un'apposita cassetta di sicurezza; ai detenuti che sono in cella viene presentata ogni giorno, a questo scopo, un'altra cassetta chiusa a chiave. La chiave delle cassette è custodita dall'Autorità dirigente, la quale ogni giorno fa pervenire le lettere al loro recapito, con l'osservanza di quanto è prescritto dal regolamento». L'art. 104, invece, estese ai condannati (ad eccezione degli imputati e dei condannati

¹⁶³ La loro scoperta nel corso delle perquisizioni, ha ricordato, era aggirata «mettendo i buglioli nel varco della porta del paravento che dovevano nasconderli»; in questo modo «le guardie non li spostavano per repulsione e si limitavano a dare un'occhiata all'interno senza entrare. Così io nascondevo lì quello che non doveva essere visto», e cioè «libri, profumi, taglini, ecc. Del resto in cella ci era consentito tenere soltanto quattro libri e tutti quelli che potevamo avere in più, trafugandoli dal magazzino, [...] erano illegali». Trombetti riferì anche che, per aggirare i controlli su questo materiale, imparò a trasportare il timbro dalla corrispondenza su libri «illegali» non visti dal direttore «con un batuffolo di alcool denaturato». Ricordo di G. Trombetti pubblicato in M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., p. 238

¹⁶⁴ Solo in pochi casi infatti nei quaderni sono presenti indicazioni cronologiche: in testa al *Quaderno 1* è posta la data «8 febbraio 1929», nel *Quaderno 15* è annotato «Quaderno iniziato nel 1933» e sul *Quaderno 17* è riportata l'indicazione «1933. Miscellanea». A queste indicazioni si devono aggiungere poi alcune annotazioni che, inserite fra le note, portano in calce una data: si tratta di minute di lettere e di istanze a diverse autorità, elenchi di libri rispediti fuori dal carcere, promemoria di varia natura.

all'ergastolo) la possibilità di scrivere una volta a settimana. I riflessi sulle comunicazioni di Gramsci furono immediati: il 13 luglio annunciò a Tania il passaggio alla corrispondenza settimanale e non più quindicinale¹⁶⁵.

Altri cambiamenti riguardano la facoltà di disporre di riviste e giornali; l'art. 140 infatti attribuì ai singoli direttori degli stabilimenti carcerari la facoltà di «permettere che i detenuti leggano anche altri libri e giornali» rispetto a quelli conservati nella biblioteca del carcere. Si trattava di una importante apertura; ma proprio su questo punto, furono diramate dal Ministero di grazia e giustizia una serie di circolari «volte a ricondurre all'ordine quei direttori che hanno interpretato in senso permissivo alcune norme del regolamento»¹⁶⁶. Ad esempio, l'8 settembre 1931 venne emanata una circolare volta a sottolineare come

la scelta dei libri e dei giornali deve essere fatta in modo da non turbare la vita interna dello stabilimento, che deve sempre essere ispirata a criteri di severa austerità. In linea generale, e per la gran massa di detenuti, occorre non consentire la lettura di giornali quotidiani, la cui introduzione nello stabilimento [...] può dare luogo a inconvenienti¹⁶⁷.

Il 17 agosto 1931 confermò a Tania di aver «ricevuto il regolamento carcerario» e di volere inoltrare «la pratica per poter leggere uno o più giornali politici, se e come sarà concesso». Il 5 ottobre chiese a Tania di abbonarlo al «Corriere della Sera», «da ricevere direttamente a Turi, naturalmente. Dovrò fare ancora domani la domandina e se non mi fosse accordata perché non ritenuto meritevole, l'abbonamento potrai sempre farlo mutare per te». Evidentemente la domanda venne accolta, tanto che il 19 ottobre comunicò alla cognata di aver ricevuto il quotidiano.

Come si vede, si trattò di cambiamenti non secondari nella vita detentiva di Gramsci; in particolare, la frequenza delle comunicazioni epistolari comportò un aumento della comunicazione triangolare fra Gramsci, Tania e Sraffa che divenne più intensa dando vita, specie nei primi mesi del 1932, ai commenti di Gramsci su temi di carattere filosofico e storico

Già prima dell'introduzione del nuovo regolamento, Tania aveva infatti sollecitato Sraffa a stimolare maggiormente la comunicazione di Gramsci «sugli

¹⁶⁵ Lettera a Tania, in GS, p.

¹⁶⁶ Guido Neppi Modona – M. Pellissero, *La politica criminale durante in fascismo*, in *Storia d'Italia*, coord. da R. Romano, Corrado Vivanti, Annali, 12° vol., *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino 1997, p. 816.

¹⁶⁷ *Ibidem*. La circolare è in «Rivista di diritto penitenziario», 1931, p. 1299.

argomenti che egli può trattare» allo scopo di «ottenere da lui degli scritti interessanti»¹⁶⁸. Il sistema di comunicazioni, volto a mantenere aperte le comunicazioni con il partito, fu sicuramente agevolato dalle nuove disposizioni regolamentari ed entrò nel vivo nel primo semestre del 1932. Il 12 aprile, infatti, Tania informò Gramsci che avrebbe a breve ricevuto «un libro di Croce – *La Storia d'Europa* –, dovresti farne una recensione perché a me interessa molto e le tue osservazioni potranno essermi molto utili per un mio lavoro»¹⁶⁹. Gramsci rispose il 18 aprile dichiarandosi disposto a scrivere «qualche nota critica in proposito, non una recensione compiuta, come tu desideri, perché sarebbe difficile da buttar giù così all'impronto»¹⁷⁰; seguivano tuttavia una serie di commenti scaturiti dalla lettura dei capitoli introduttivi. Sraffa ne informò subito Togliatti il 4 maggio 1932:

Vi è un'ultima lettera di Antonio (datata 18 aprile) interamente dedicata a «dar consigli» a Tania perché possa fare una recensione del libro di Croce: è solo una introduzione, e altre ne seguiranno sullo stesso argomento. La trattengo, e ve la invierò quando il gruppo di queste lettere sarà completo. Con pochi ritocchi, a giudicare da questa prima puntata, se ne potrà ricavare un'ottima recensione. Il sistema pare funzioni e non bisogna lasciarlo cadere: appena avrà finito il Croce, bisognerà fornirgli un altro argomento. Hai qualche idea? Bisogna, naturalmente, trovare un argomento il cui contenuto politico possa essere fatto passare sotto veste di letteratura¹⁷¹.

Si trattava di un sistema complesso fatto di invio di lettere di Gramsci trascritte da Tania e spezzoni di lettere di Sraffa ricevute da Tania riportate da quest'ultima nelle sue lettere a Gramsci. Non è compito di questo lavoro analizzare le implicazioni e i contenuti della corrispondenza carceraria di Gramsci. Ci preme tuttavia sottolineare le connessioni presenti con la contestuale corrispondenza parallela fra Tania e Sraffa.

Tuttavia, negli stessi mesi, in alcune delle carceri italiane giunsero gli ispettori dell'Ovra; a Turi essi «eseguirono le perquisizioni più meticolose alle celle e le nostre povere cose, i libri, la corrispondenza»¹⁷². La perquisizione ebbe risvolti immediati nella corrispondenza sia in entrata che in uscita. Il 12 luglio Gramsci scrisse a Tania:

¹⁶⁸ Tania Schucht a Piero Sraffa, 14 aprile 1931, in FIG, AAG, *Carte Piero Sraffa, Corrispondenza 1931*.

¹⁶⁹ A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., p. 972.

¹⁷⁰ Id., *Lettere dal carcere*, cit., p.

¹⁷¹ P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 224-225.

¹⁷² A. Fontana, *Cinque aneddoti della vita carceraria di Antonio Gramsci*, «Rinascita», a. XXII, 3 marzo 1952, p. 17.

parecchie volte ti ho scritto che spesso tu non ti rendi conto perfettamente di quali siano le mie condizioni di esistenza e che dimentichi che cosa è un carcerato. Così altre volte ti ho scritto che il troppo zelo è nocivo invece di essere giovevole. Forse avrei dovuto insistere un po' di più, ma talvolta mi faceva cader le braccia il vedere come tu non riuscissi a comprendere le mie insistenze. Credo utile perciò di insistere ancora una volta, avvertendoti: 1° Che nelle tue lettere è bene che tu non mi parli di altro che delle cose famigliari, nella forma più chiara e perspicua che è possibile. Naturalmente devi pensare che chiarezza deve essere intesa non solo per te, ma per chiunque altro può leggere la lettera, senza conoscere i fatti a cui ti riferisci; chiaro significa appunto che non presenti niente che possa apparire non tale. 2° Che non puoi spedirmi niente, altro che oggetti di biancheria. Non che io desideri avere degli oggetti di biancheria. È un avvertimento generale: non posso ricevere da fuori nulla, né generi alimentari, né tabacco o cartine, né medicinali o qualsiasi altro oggetto¹⁷³.

Fu sottoposto quindi a dei rigidi controlli: gli fu sequestrata la corrispondenza e probabilmente furono controllati anche i manoscritti dei quaderni. Il 24 luglio il Ministero dell'Interno invia a quello di Grazia e Giustizia la seguente nota:

Si restituiscono le lettere sequestrate nello stabilimento penale di Turi al detenuto politico Gramsci Antonio. Si prega avvertire la direzione di predetto stabilimento penale che, data la personalità del Gramsci la di lui corrispondenza dovrà essere revisionata con particolare cura e le lettere che contengono notizie di carattere politico non dovranno aver corso ed il Gramsci dovrà essere invitato a modificarle¹⁷⁴.

Le comunicazioni erano dunque sottoposte ad un controllo ben più rigido e i margini di libertà chiusi. Si apriva dunque una fase detentiva molto più dura, della quale venne informato anche Sraffa. Con una lettera del 29 luglio, infatti, Tania comunicava le «misure restrittive straordinarie» e che era stata informata «che ci saranno di quelli che verranno deferiti al Tr. Sp. si è scoperta della corrisp. a mezzo di libri e riviste. Anche tutti questi fatti avranno contribuito a peggiorare le condizioni di Nino»¹⁷⁵.

In seguito al provvedimento di amnistia e al condono per il decennale della Marcia su Roma, la sua condanna fu ridotta a 12 anni e 4 mesi e iniziò le pratiche per la richiesta della libertà condizionale. Il 7 marzo 1933 Gramsci fu colpito da una gravissima crisi di origine nervosa che aggravò le sue condizioni di salute e costrinse la direzione a farlo assistere giorno e notte da tre compagni. Fu inoltre deciso il trasferimento di Trombetti nella sua cella, affinché venisse costantemente assistito. Il

¹⁷³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1996), p. 596.

¹⁷⁴ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, divisione affari generali e riservati, sezione I, 1932*.

¹⁷⁵ A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., p. 1044, nota 1.

20 marzo fu visitato dal prof. Uberto Arcangeli, il cui referto non lasciò dubbi sulla gravità delle sue condizioni di salute. Il 18 aprile fu visitato in carcere da un ispettore del Ministero, il dottor Saporito, che confermò la diagnosi del morbo di Pott, già avanzata in precedente da Arcangeli¹⁷⁶. In luglio Gramsci autorizzò Tatiana a inoltrare istanza per il trasferimento nell'infermeria di un altro carcere, poi accettata in ottobre. Il 19 novembre 1933 lasciò la casa penale di Turi. In previsione del trasferimento, sulla base dell'articolo 179 del Regolamento carcerario, dovette organizzare l'invio dei suoi effetti personali¹⁷⁷. A questa data risalgono due elenchi che contraddicono la testimonianza su cui si basava finora la storia dei manoscritti gramsciani e rilasciata dal suo compagno di cella, Gustavo Trombetti, secondo il quale

All'improvviso arrivò la notizia tanto attesa del consenso del Ministero al ricovero di Gramsci nella clinica di Formia. Era il venerdì 17 novembre 1933; Gramsci sarebbe partito il lunedì successivo [...]. La sera successiva (sabato 18 novembre), quando già da tempo era suonata la campanella del silenzio, gli fu comunicato che la partenza era stata anticipata di 24 ore, cioè per la domenica mattina 19. Così, verso le 11 di notte, ci portarono al magazzino dove i detenuti tenevano le loro cose personali, libri, valigie, indumenti, ecc.; lì dovevamo riempire una valigia che Gramsci avrebbe portato con sé e un baule che sarebbe stato poi spedito alla cognata Tatiana a Roma. Gramsci, in attesa che ci portassero al magazzino, mi espresse la preoccupazione per la sorte dei suoi quaderni, nel caso che la guardia che assisteva con il compito di controllare ogni cosa che si metteva nel bagaglio non avesse lasciato passare quegli scritti. Certamente questi si sarebbero perduti per sempre. Così ci accordammo, facendo un piccolo piano. Lui a un certo punto avrebbe iniziato una conversazione con il guardiano, che era come Gramsci un sardo, in lingua sarda e, nel momento convenuto, proprio mentre Gramsci a bella posta si mise tra me e la guardia, io in quell'attimo presi dallo scaffale il pacco dei quaderni e li ficcai nel baule, avendo cura di coprirli subito con altre cose. Così l'operazione riuscì, e Gramsci fu più tranquillo. Riempito il baule, fu legato e piombato in presenza di Gramsci e nei giorni successivi spedito a Roma¹⁷⁸.

¹⁷⁶ Il referto è riportato anche in G. Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 267

¹⁷⁷ L'articolo stabiliva: «Se si deve trasferire un condannato, al capo della scorta sono rimessi la cartella biografica, il certificato sanitario e l'elenco degli oggetti carcerari lasciati dal condannato e, a discrezione del direttore, una parte del suo fondo particolare, per le spese di vitto da farsi durante il viaggio. Il danaro e gli altri oggetti e gli atti scorta sono trasmessi direttamente alla direzione dello stabilimento di destinazione».

¹⁷⁸ Gustavo Trombetti, *In carcere con Gramsci*, «IG Informazioni», 4 (1992), n. 1, pp. 86-87. Si veda anche *Gramsci vivo*, cit., p. 233.

Elenco Segli oggetti appartenenti al
 detenuto Gramsci ed il loro spedito al
 medesimo alla Casa Penale di Formia

Libri n° 53 ✓	Spugna 1
Riviste " 10 ✓	Spazzolini denti 2 ✓
Borsa tela " 1 ✓	Spazzolini 2 ✓
Camiera " 5 ✓	Boccetta acqua sapone 1 ✓
Maglie " 6 ✓	Chiusa barattolo 1 ✓
Mordande p. " 15 ✓	Borotalco sc. 1 ✓
Alteingamanti " 4 ✓	Quacerni scritti 4 ✓
Fazzoletti " 13 ✓	in bianco 2 ✓
Panni bianchi " 3 ✓	Un pacco di riviste
Salviette " 4 ✓	senza aperto
Colli " 6 ✓	Calamaio 1
Cravatta " 1	
Piccoli p. " 3 ✓	
in di pelle p. " 1 ✓	
Coldello d'oro " 1	
Macchinetta Gillet 1	
Calze p. 35 ✓	
Pedini diversi 1	
Botolliacum 1 ✓	
Barattolo d'alluminio 2 ✓	
Scodella smalto 1 ✓	
Sanetti Gillet pacci 1 ✓	
Scarpe p. 1 ✓	
Busta n° 19 ✓	
Foglio " 19 ✓	
Matite " 4 ✓	
Saponi pezzi " 3 ✓	

Figura 1, FIG, AAG, Carte personali, fasc. «Trasferimento alla clinica Cusumano»

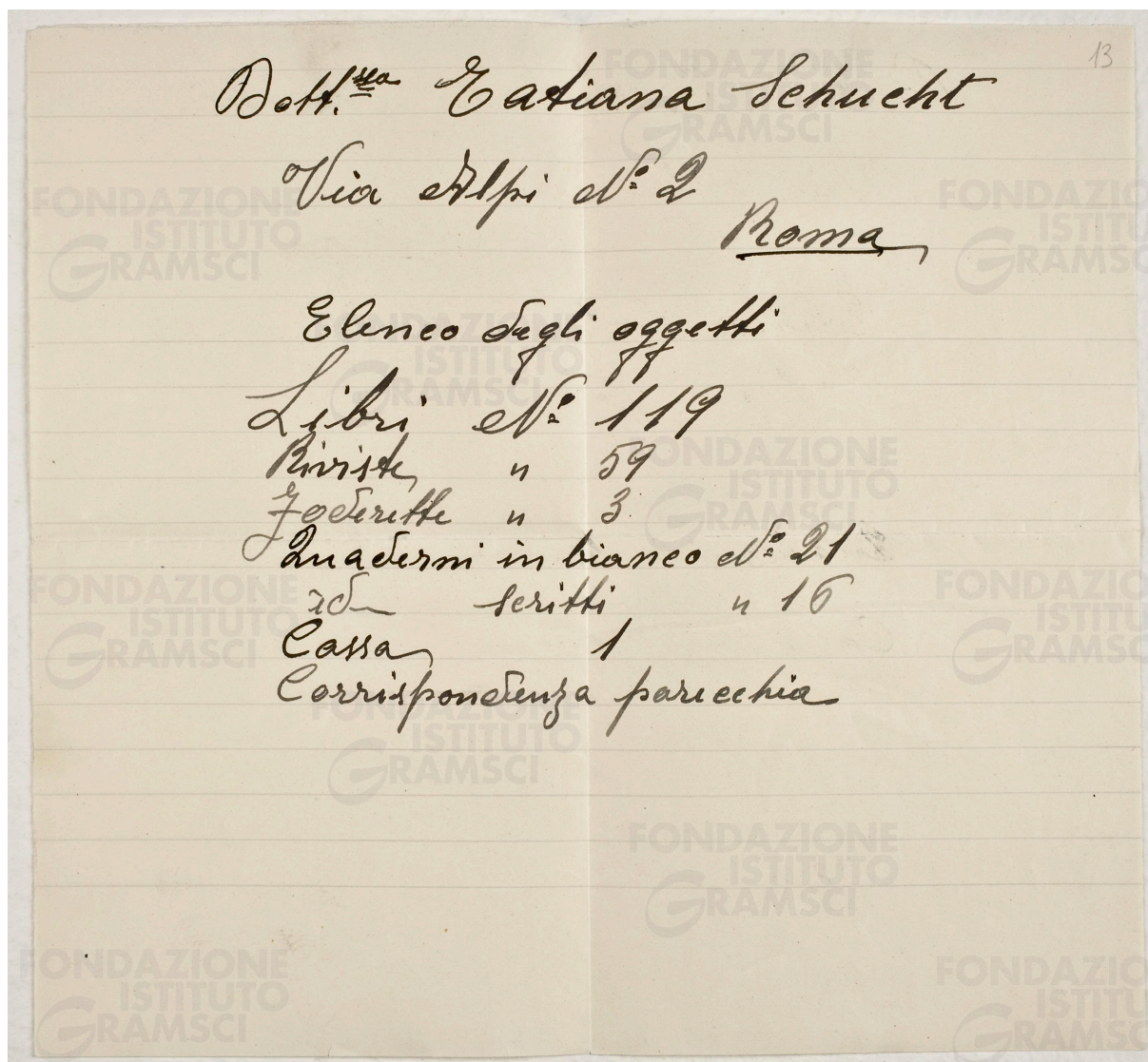


Figura 2, FIG, AAG, Carte personali, fasc. «Senza data»

Gli elenchi documentano quindi due diverse spedizioni, delle quali Gramsci si occupò sin dall'arrivo nel carcere di Civitavecchia:

al carcere di Turi – scrisse a Tatiana il successivo 27 novembre – ho lasciato due casse, una più grande e il bauletto inglese che tu avevi acquistato a Milano; inoltre ho lasciato tanto da confezionare due colli ferroviari, tra biancheria e libri. Non so cosa fare di questa roba. Conviene farla spedire a Civitavecchia per poi farla ancora viaggiare? Le casse possono essere lasciate a Turi per qualche tempo; la cassa grande è piena di libri che non hanno per me nessun interesse urgente e che avrei spedito a casa, se ci fosse il permesso di farlo. Il bauletto invece contiene libri che ancora mi interessano per i miei studi (dato che sia ancora in grado di studiare) e mi pare contenga anche qualche effetto di biancheria. Credo che tu, se sai qualche cosa di ciò che deve accadermi, puoi

scrivere alla Direzione del Carcere di Turi dando delle indicazioni per la spedizione dei colli ferroviari e pregando che attendano per le casse¹⁷⁹.

Anche Tania si occupò delle casse; in proposito, il 22 dicembre 1933 Tania scrisse a Novelli al fine di

poter disporre di due casse di libri e oggetti di uso lasciati dal detenuto Gramsci Antonio nella casa di pena di Turi di Bari. Una grande cassa di libri che attualmente non offrono al Gramsci un interesse di studio potrebbero essere recapitati presso la sottoscritta, mentre l'altra cassetta più piccola potrebbe essere indirizzata presso il Gramsci stesso nella casa di cura del dott. Cusumano in Formia ove il detenuto trovasi degente¹⁸⁰.

Le casse «qui lasciat[e] dal detenuto Gramsci Antonio», rispose la direzione del carcere di Turi, furono spedite «in conformità dei suoi desideri, quella grande è stata inoltrata a Formia, mentre quella piccola è stata diretta alla S.V.», nel gennaio 1934¹⁸¹. Il contrario, in sostanza, di quanto richiesto da Tania. I due elenchi sono stati analizzati da Francioni¹⁸² il quale ritiene che siano «delle specie di ricevute richieste dallo stesso Gramsci o da Tatiana per poter controllare l'effettiva spedizione, senza sottrazioni, di tutto ciò che vi è elencato»¹⁸³. Nell'elenco dei materiali spediti a Tania spicca la dizione «corrispondenza parecchia»; si potrebbe ipotizzare che Gramsci abbia spedito a Tania tutte le missive raccolte a Turi, e forse, come abbiamo detto, anche quelle ricevute precedentemente. Un documento successivo agli eventi in oggetto, ovvero il verbale redatto da Stella Blagoeva nel 1939 in merito alla questione del lascito gramsciano, consente di ipotizzare che non solo la corrispondenza ricevuta da Gramsci in carcere venne inviata a Tania, ma anzi che venne anche preparato l'inoltro a Mosca. Si legge infatti nel documento:

Il comportamento di Dneprov nell'affare Gramsci, ancora a Roma nel 1934, offese Tatiana Schucht, per la sua durezza e per il sabotaggio che fece dell'invio delle lettere ricevute da Gramsci in prigione. Al tempo della partenza da Roma, Dneprov le lasciò al suo assistente con l'indicazione che Tatiana Schucht si accordasse sul loro invio dall'ambasciata, dove Stejn e Jakovlev si rifiutavano di inviare queste lettere¹⁸⁴.

¹⁷⁹ Lettera del 27 novembre 1933 in A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere 1926 -1935*, cit., p. 1387.

¹⁸⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione di Pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Casellario politico centrale, fasc. Gramsci Antonio*.

¹⁸¹ Lettera della direzione del carcere di Turi a Tatiana Schucht del 29 gennaio 1934, in FIG, AAG, *Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza 1934*.

¹⁸² G. Francioni, *Labirinto di carta. Introduzione alla filologia gramsciana*, cit., pp. 25-30.

¹⁸³ Ivi, p. 26.

¹⁸⁴ Il documento, ampiamente trattato nel capitolo seguente, è conservato in Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Socialno-Politiceskoj Istorii (d'ora in avanti RGASPI), *fondo 519, inventario I, fasc. 114*. Ne ha dato conto per la prima volta S. Pons, pubblicandone ampi stralci, in *L'affare Gramsci-Togliatti a Mosca*, «Studi storici», 45 (2004), n. 1, pp. 83-117. La traduzione dal

È improbabile che, come sostiene Giorgio Fabre, tale inoltro riguardasse «lettere di Gramsci alla moglie» e nemmeno «lettere delicate e riservate»¹⁸⁵ quanto piuttosto le lettere che Gramsci consegnò a Tania una volta lasciato il carcere di Turi. È tuttavia ipotizzabile che non si trattasse dell'intero corpus ricevuto, quanto di una selezione dalla quale è probabile fossero escluse le lettere di Giulia. Tuttavia, «al tempo della partenza da Roma» di Dneprov, ovvero tra la fine del 1937 e gli inizi del 1938¹⁸⁶ questa documentazione, come si evince dal documento, si trovava ancora presso la sede dell'Ambasciata.

Per quanto riguarda i quaderni, invece, non sappiamo tempi o modi con cui furono riconsegnati a Gramsci. In realtà, a causa della mancanza di informazioni e dell'assenza di lettere del detenuto in questo periodo, è difficile comprendere appieno le modalità dell'intera movimentazione delle carte. Il 7 dicembre fu ricoverato, in stato di detenzione, presso la clinica Cusumano di Formia; la corrispondenza con Gramsci si limita a quella con la moglie Giulia e con i figli Delio e Giuliano. Parallelamente si fece più corposo il carteggio parallelo fra i membri della famiglia, senz'altro ricco di notizie, ma non per quanto riguarda le carte. Quelle poche disponibili consentono comunque di inquadrare meglio la tesi esposta. Il 4 gennaio 1934, informando Giulia del trasferimento di Gramsci, Tania aggiunse: «ha tutto quanto occorre per scrivere». Il 16 febbraio successivo, scrivendo a Sraffa per lo stesso motivo, precisava: «bisogna che sappiate anzitutto che Nino non ha scritto un rigo, da quando egli si trova a Formia» e, in linea con quanto riportato nell'elenco sopra analizzato, aggiungeva: «gli sono giunti i libri da Turi, quelli che aveva messo da parte per essere spediti nella clinica, dietro l'autorizzazione del Ministero, come è stato concesso che una cassa di libri fosse inviata al mio indirizzo»¹⁸⁷. Quindi Tania ricevette da Turi una cassa di libri, contenente anche i quaderni e la corrispondenza. Si aprono però nuovi problemi: Tania consegnò a Gramsci i quaderni durante le sue visite settimanali? E come e dove Gramsci poteva conservare le sue carte a Formia? Non risulta infatti che a Formia vi fossero limitazioni di sorta per quanto concerne il numero di libri e di quaderni che poteva tenere nella sua stanza che, stando alla testimonianza dell'appuntato Antonio Zaccariello, era piena di «tante mensole di

russo qui pubblicata è invece da Giorgio Fabre, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio, 2015, p. 512.

¹⁸⁵ Ivi, p.

¹⁸⁶ Ivi, pp. 404-405.

¹⁸⁷ FIG, AAG, *Carte Piero Sraffa, Corrispondenza, 1934*.

marmo, cariche di libri, giornali e riviste. Anche il tavolo sul quale scriveva e studiava era pieno di libri, di quaderni»¹⁸⁸. Oltre ai quaderni, Gramsci conservava anche parte della corrispondenza, quella privata e quella ritenuta più importante, come si deduce dalla lettera di Tania alla sorella Giulia del 5 luglio 1935 nella quale, soffermandosi sulla corrispondenza fra Gramsci e la moglie, specificava: «La penultima volta che sono stata da lui, mentre stavo andando via e gli ho detto che la prossima volta avrebbe dovuto darmi la lettera perché partisse con la posta, ha detto che voleva soltanto rileggere tutte le tue ultime lettere a lui e avrebbe scritto»¹⁸⁹. La corrispondenza in entrata viene tutta controllata dalla Pubblica sicurezza: il fascicolo del Cpc è ricco di lettere di inoltro della corrispondenza del «detenuto Gramsci Antonio, ricoverato presso la Clinica Cusumano» inviata ai carabinieri di Formia. Forse, proprio per aggirare i controlli, Tania informò Teresina che «Nino desidera che non gli vengano lettere dalla Sardegna, direttamente in Clinica, a Formia, egli mi ha pregato di scriverle perché lei voglia inviare le sue lettere al mio indirizzo, a Roma, perché io le spedisca poi a Formia»¹⁹⁰.

Proprio questi continui e invasivi controlli della polizia inibiscono ancora di più Gramsci che smette di scrivere e utilizza Tania come suo contatto con il mondo esterno:

Ora devo chiederti, cara Julička, di avere ancora un po' di pazienza in attesa che Antonio ti scriva. La volta scorsa ho parlato molto a lungo con lui di questo argomento. Dice che dovrebbe scriverti un intero volume e che la censura non farebbe passare una lettera simile, inoltre ora, con il cambiamento potenzialmente verificatosi nella sua posizione giuridica, egli desidera ardentemente che avvenga in concreto un mutamento che gli permetta di scrivere senza che le sue lettere siano sottoposte per lo meno a una censura palese. Questo è il suo sogno più ardente, a quanto si vede. Me lo ha detto chiaramente ed ora che è in clinica ogni parola scritta da lui o a lui è sottoposta alla censura e suscita sospetto. E così mi hanno chiamata al commissariato per sapere che cosa sono questi limoni o mandarini che crescono sul vostro davanzale, dei quali tu parli¹⁹¹.

I controlli saranno ancora più rigidi agli inizi del 1935¹⁹². La difficoltà a scrivere è ampiamente testimoniata dalle lettere di Tania di questo periodo e di

¹⁸⁸ Testimonianza in Mariangela Lombardi, *Gramsci a Formia*, «Marxismo oggi», n. 34, maggio-luglio 1989.

¹⁸⁹ FIG, AAG, *Carte Giulia Schucht, Corrispondenza 1935*.

¹⁹⁰ Lettera di Tania a Teresina Gramsci del 12 gennaio 1934 (FIG, AAG, *Carte famiglia Gramsci, Teresina Gramsci, Corrispondenza 1934*).

¹⁹¹ T. Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., pp. 173-75.

¹⁹² «Sono già circa tre settimane che tra i dipendenti sia della polizia locale (Formia), sia del il distretto di polizia del Ministero degli Interni si avverte un forte fermento con una particolare

quello successivo, quando Gramsci, a partire dal 24 agosto 1935, fu trasferito presso la clinica Quisisana di Roma. È quindi che dal 1934 al 1937 la corrispondenza di Tania si trasforma in una fonte di informazione primaria per ricostruire la biografia di Gramsci. Non sappiamo tuttavia come e dove le carte furono gestite e conservate in questa fase, in cui Gramsci ricevette comunque un consistente numero di lettere da Mosca, dalla moglie Giulia e dai figli Delio e Giuliano. Lettere che egli tenne con sé fino alla morte, avvenuta per emorragia cerebrale il 27 aprile 1937.

attenzione alla vigilanza, conversazioni di vario genere del Commissario col personale responsabile della clinica, l'arrivo da Roma, per due volte, dell'Ispettore capo della polizia, Valenti, quello al quale è stata trasmessa la causa di Antonio. Due visite in 3 giorni, istituzione di un nuovo posto di guardia dei carabinieri, raddoppio (senza contare gli arrivi straordinari dei dirigenti) del numero dei poliziotti, permanenza di notte di due agenti in servizio notturno, tutto questo insieme, si dice, è provocato dalle azioni dei fuorusciti: a Parigi ci sarebbero state delle riunioni nelle quali si è parlato molto di Antonio».

Capitolo II

Le carte in Unione Sovietica (1937-1945)

Bisogna che il pensiero di Antonio diventi patrimonio del proletariato¹⁹³

2.1 *Alcune considerazioni preliminari*

In seguito alla morte di Gramsci¹⁹⁴, sia la famiglia che i compagni di partito si impegnarono nel recupero della sua documentazione autografa, in particolare di quella prodotta durante la detenzione. Quest'ultima assunse sin da subito una valenza

¹⁹³ Lettera di Eugenia Schucht alla sorella Tania, 16 maggio 1937, in FIG, AAG, *Carte famiglia Schucht, Eugenia Schucht*.

¹⁹⁴ «Nino ha avuto l'emorragia celebrale la sera del 25 aprile. Quello stesso giorno alle 12,30 gli avevo portato il libretto firmato dal cancelliere del giudice di sorveglianza nel Tribunale di Roma, con la dichiarazione dell'ufficio di sorveglianza che terminato il tempo della libertà condizionata veniva sospesa ogni misura di sicurezza nei riguardi di Nino. Quel giorno non credo che Nino si sia sentito peggio del solito. [...] Ha cenato, come al solito, ha mangiato una minestrina in brodo, un po' di frutta cotta ed un pezzetto di pan di Spagna. È uscito per andare al gabinetto, e fu riportato sopra una sedia da più persone. Nella ritirata aveva perduto il lato sinistro, completamente, parlava benissimo, ha raccontato a più riprese che essendosi accasciato, ma non battuta la testa, si è trascinato sino alla porta, e chiamava aiuto. Capì un malato che avvertì l'infermiera, essa suggerì a Nino di sforzarsi ad aprire lui stesso la porta ed egli vi è riuscito, puntandosi sulla parte destra. [...] Messo a letto fu chiamato un medico tra quelli che si trovavano allora in clinica. [...] Il dottor Puccinelli era atteso da un momento all'altro, perché chiamato per un'operazione d'urgenza. [...] Verso le nove egli venne accompagnato dall'assistente constatò la perfetta immobilità del lato sinistro, braccio e gamba, ordinò il ghiaccio in testa e niente borsa calda ai piedi, un clistere di sale, e Nino disse che non lo voleva ed ha raccontato a Puccinelli ciò che si era sentito in bagno. Ha ordinato che fosse fatto il salasso [...]. Quando venne il medico per il salasso era senza parola, con gli occhi chiusi, e solo il respiro era molto affannoso. Il salasso non ha dato il risultato sperato [...]. Venne il prete, altre suore, ho dovuto protestare nel modo più veemente perché lasciassero tranquillo Antonio, mentre questi hanno voluto proseguire nel rivolgersi a Nino per chiedergli se voleva questo, quest'altro ecc. Il prete mi disse perfino che non potevo comandare ecc. La mattina seguente, verso le 10 venne [Frugoni]. Tutta la notte è passata senza che le condizioni si siano minimamente modificate. A la mia domanda rivolta a [Frugoni] per sapere quali erano le vere condizioni del malato egli disse che era gravissimo e che non poteva dirmi nulla, come non può dare alcun parere un architetto allorché la casa è crollata. [...] Pareva che nel pomeriggio Nino respirasse un po' meglio. Ma dopo 24 ore dall'attacco gli sono ritornati gli sforzi di vomito, ed un respiro eccessivamente penoso. L'ho sempre vegliato facendo ciò che sapevo, bagnandogli le labbra, cercando di fargli ripristinare artificialmente il respiro allorché questo pareva volersi fermare; ma poi venne un ultimo respiro rumoroso e venne il silenzio senza rimedio. Chiamai il dottore che mi confermò la mia paura. Erano le 4,10 del 27. [...]. Siamo sempre stati circondati da una folla di agenti e di funzionari del Ministero degli interni [...]. Abbiamo subito degli interrogatori sul fatto di aver fatto fare la maschera e le fotografie, dovevamo dichiarare se avevamo mandato delle partecipazioni e se i funerali saranno privati o meno. Siamo stati io e Carlo soli senza contare la forza pubblica sempre presente in gran numero tanto all'accompagnamento quanto alla cremazione. [...] Ora le ceneri sono state deposte dentro una cassetta di zinco ed un'altra esterna di legno, nei posti riservati dal governatorato». Lettera di Tania a Sraffa, 12 maggio 1937 (FIG, Carte Piero Sraffa, Corrispondenza 1937) in P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 260-64.

simbolica straordinaria, testimoniando della pertinace resistenza morale e intellettuale di Gramsci al fascismo. Non più, o non solo, strumento di comunicazione e di auto-documentazione, questi scritti acquisirono da subito nuovi significati, trasformandosi in strumento di lotta politica e di divulgazione del suo pensiero. È evidente che già a partire dalla morte di Gramsci, la storia delle sue carte assume un aspetto bivalente: la loro salvaguardia come tappa obbligata per una eventuale pubblicazione e, al contempo, il loro possesso come partita squisitamente politica per assicurarsene la “corretta” diffusione. Una diade, quella recupero-pubblicazione, che già è emersa *in nuce* nel capitolo precedente, che ora si arricchisce di articolati risvolti. È giocoforza, infatti, che la «popolarizzazione»¹⁹⁵ del pensiero di Gramsci, capo del proletariato italiano, passi obbligatoriamente attraverso la pubblicazione dei suoi scritti e pertanto attraverso il possesso della sua documentazione autografa, a partire dai manoscritti autografi presi in consegna da Tatiana.

La storia dell’itinerario seguito dalle carte a partire dai giorni successivi alla morte di Gramsci è stata ampiamente trattata in numerose pubblicazioni volte per lo più a ricostruire la fortuna e il contesto delle prime edizioni delle *Lettere* e dei *Quaderni del carcere*¹⁹⁶; alla base di tali ricerche, in assenza di documenti diretti, vi sono le diverse fonti che man mano si sono rese disponibili, a partire dalle testimonianze di chi, a titolo diverso, ebbe un ruolo in questi avvenimenti. Date le lacune e le numerose discrepanze merita passare in rassegna alcune delle testimonianze e interpretazioni che si sono susseguite nel corso degli anni, nel tentativo di rendere più chiari alcuni passaggi della nostra ricostruzione del singolare e controverso itinerario delle carte gramsciane.

Il primo intervento pubblico a tracciare un quadro, estremamente sommario, del salvataggio delle carte di Gramsci è un articolo di Mario Montagnana dal titolo

¹⁹⁵ Il termine è ripreso dalla lettera di Mario Montagnana a Palmiro Togliatti del 29 aprile 1937, nella quale viene affrontata la questione della sua eredità, sottolineando «il fatto che il suo genio è stato in gran parte, come dire?, inutilizzato e perciò sconosciuto». Proprio in questa lettera viene manifestata la necessità di procedere con la pubblicazione degli scritti di Gramsci (in Paolo Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, l’Unità, 1988, pp. 161-62, ora in Chiara Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, con introduzione di Giuseppe Vacca, Roma, Carocci, 2005, pp. 61-62).

¹⁹⁶ Oltre ai volumi che si analizzeranno nel dettaglio nelle pagine seguenti, è opportuno segnalare che la storia dei quaderni di Gramsci è stata ampiamente trattata anche in Giuseppe Fiori, *Gramsci Togliatti Stalin*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Mauro Canali, *Il tradimento. Gramsci Togliatti e la verità negata*, Padova, Marsilio, 2013; Luciano Canfora, *Spie, Urss, Antifascismo. Gramsci 1926-1937*, Roma, Salerno editrice, 2012; G. Fabre, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, cit. Pubblicazioni che, dal nostro specifico angolo visuale, non aggiungono ulteriori tasselli alle precedenti ricostruzioni.

Gli scritti inediti apparso su «Lo Stato operaio» nella primavera del 1942. Scriveva Montagnana:

Del compagno Gramsci si son potuti salvare, dopo la sua morte – (ed ora sono in un luogo sicuro, nell’attesa di essere pubblicati con i necessari commenti) – un saggio sul X Canto dell’*Inferno*¹⁹⁷ e parecchi quaderni di note, scritte in carcere: una specie di «Zibaldone» contenente, secondo la intenzione di Gramsci stesso, la «materia prima» per una serie di volumi che egli si prefiggeva di scrivere quando avesse riacquistata la libertà. Sono state conservate, inoltre, quasi tutte le sue lettere dalla prigionia. Ho letto, più di una volta, le lettere di Gramsci dal carcere, ma non ho avuto la fortuna di avere nelle mani gli altri suoi preziosi manoscritti. Ne conosco soltanto, nelle grandi linee, il contenuto¹⁹⁸.

Aldilà delle generiche indicazioni e della inesatta consistenza, la testimonianza di Montagnana fa riferimento sia ai manoscritti dei quaderni che alle lettere delle quali, come scriverà concludendo l’articolo, era già pronta una raccolta «per essere passata in tipografia». Maggiori informazioni sono contenute in un articolo del 30 aprile 1944 comunemente attribuito a Togliatti da poco rientrato in Italia dal suo esilio ventennale, dal titolo *L’eredità letteraria di Antonio Gramsci*. In esso si specificava:

il risultato dei suoi studi è consegnato in una trentina di quaderni coperti di fittissima scrittura a penna che sono conservati pure a Mosca, essendo riuscita una cognata del nostro compagno a trafugarli dalla cella la sera stessa della sua morte, grazie al trambusto creatosi. Essi sono stati tutti fotografati a cura del nostro partito, per garantire dalle ingiurie del tempo questo materiale preziosissimo, di cui presto dovrà iniziarsi la pubblicazione¹⁹⁹.

Il racconto, ampiamente noto, è fondamentale perché introduce sia la narrazione secondo cui Tania riuscì a carpire i manoscritti la sera stessa della morte di Gramsci²⁰⁰, sia al nesso conservazione-pubblicazione. Questi stessi elementi, a

¹⁹⁷ In realtà, non si tratta di un vero e proprio saggio, ma di una nota contenuta nella lettera di Gramsci a Tania 20 settembre 1931 nella quale, partendo dal commento al saggio *Il Farinata di Dante* di De Sanctis, espone contro quello che «tradizionalmente è il canto di Farinata» la sua teoria «dei due drammi: quello di Farinata e quello di Cavalcante». Questo schema venne inviato da Tania a Sraffa e da quest’ultimo sia a Umberto Cosmo che a Togliatti. Proprio per questo, e in considerazione delle risposte di Sraffa, alcune delle quali suggerite da Togliatti (in particolare, quella riportata nella lettera di Tania a Gramsci del 16 febbraio 1932 nella quale si parla delle indicazioni ricevute «dall’amico piemontese»), si è avanzata l’ipotesi di una sorta di codice di comunicazione incentrato su Dante. Cfr. Angelo Rossi - G. Vacca, *Gramsci fra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi editore, 2007, pp. 38-46.

¹⁹⁸ Mario Montagnana, *Gli scritti inediti*, «Lo Stato operaio», New York, II (1942), n. 3-4, in Enzo Santarelli, *Gramsci ritrovato (1937-1947)*, Catanzaro, Abramo, 1991, pp. 131-37.

¹⁹⁹ P. Togliatti, *L’eredità letteraria di Antonio Gramsci*, «L’Unità», edizione meridionale, n. 21, 30 aprile 1944, p. 3 ora in Id., *La politica nel pensiero e nell’azione*, cit., pp. 997-98.

²⁰⁰ Modalità che appaiono poco credibili, anche sulla base della lettera di Tania sopracitata nella quale specificò che, al momento della morte di Gramsci vi fu sempre «una folla di agenti e di funzionari del Ministero degli interni», cfr. nota 194, p. 63. Tuttavia, nonostante le ricerche svolte in questi anni, non è stato rintracciato alcun tipo di riferimento alla documentazione conservata da Gramsci al momento

partire dal salvataggio nottetempo, sono presenti anche nella relazione redatta da Felice Platone nel 1946 per presentare il lavoro *in fieri* sui quaderni del carcere di Antonio Gramsci in via di pubblicazione. Scrive infatti Platone:

Quando Gramsci si spense, sua cognata Tatiana Schucht, approfittando nella notte che seguì, dell'andirivieni e della rilasciata vigilanza, poté sottrarre alla polizia fascista e asportare dalla cameretta d'ospedale dov'era terminata la lunga agonia del nostro compagno, i trentadue quaderni che egli aveva scritto negli anni del carcere. Qualche tempo dopo i manoscritti erano in salvo a Mosca dove si provvide a fotografarli pagina per pagina. Originali e copie fotografiche vennero poi conservati in luoghi diversi al riparo da ogni infortunio. Si era allora nell'estate del 1937²⁰¹.

Rispetto all'articolo di Togliatti, Platone aggiunge alcune importanti informazioni, come la data dell'arrivo dei quaderni a Mosca (l'estate del 1937), e descrive il lavoro di duplicazione eseguito a scopi conservativi, specificando anche che le copie fotografiche furono depositate in un luogo altro rispetto agli originali, particolare non secondario su cui si avrà modo di ritornare. È importante segnalare, a partire da queste prime testimonianze, le diverse indicazioni circa l'esatta consistenza dei manoscritti il cui numero oscilla tra la trentina e i trentaquattro. Il perché non è facile dirlo; nel caso di Platone, ad esempio, è probabile che escluda il piccolo album da disegno che a quel tempo forse poteva apparire estraneo al blocco dei quaderni. Nessuna informazione, invece, viene fornita in merito alle modalità con cui le carte arrivarono a Mosca, né alcun tipo di riferimento al resto della documentazione.

Più articolata, soprattutto per quanto riguarda la tempistica con cui i manoscritti lasciarono l'Italia, la ricostruzione offerta da Piero Sraffa allo storico torinese Paolo Spriano nel corso di una lunga conversazione sugli ultimi giorni di vita di Gramsci pubblicata nel 1967 su «Rinascita». I manoscritti dei quaderni, sostiene Sraffa, giunsero a Mosca «per lo stesso tramite della valigia diplomatica a

della morte nei diversi fondi visionati presso l'ACS. In particolare, sono stati consultati i seguenti fondi: ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione di Pubblica sicurezza, Direzione affari generali e riservati, Casellario politico centrale*, b. 2499, fasc. 2262 «Gramsci Antonio»; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Confinati politici*, b. 500, fasc. «Gramsci Antonio»; ACS, *Ministero di grazia e giustizia, Fascicoli personali dei detenuti politici*, b. 8, fasc. 162 «Gramsci Antonio». Sono state eseguite anche delle ricerche presso l'Archivio di Stato di Roma, mirate ad individuare eventuali tracce nelle carte della Questura di Roma. È tuttavia ipotizzabile che non vi fosse nessun intento da parte della polizia di ostacolare tale operazione, essendo Gramsci ormai libero al momento della morte.

²⁰¹ F. Platone, *Relazione sui quaderni del carcere. Per una storia degli intellettuali italiani*, «Rinascita», a. II, 1 aprile 1946, p. 81.

cui Tania negli anni del carcere aveva affidato le lettere di Antonio a Giulia»²⁰². Tre anni dopo, sempre Spriano – nel terzo volume della storia del partito comunista italiano – allargando il focus dal dibattito politico seguito alla morte di Gramsci, alle strategie attuate per avviare la pubblicazione degli scritti, specificava che «i Quaderni – insieme con le lettere, i libri, gli effetti di Gramsci – vennero spediti da Tania Schucht alla sorella dopo un certo tempo e giungeranno più tardi a destinazione, almeno un anno dopo: provvederà a ritirarli, giacenti in una cassa, Vincenzo Bianco»²⁰³. Il passaggio è importante perché contribuisce ad arricchire il quadro con alcuni elementi di estrema rilevanza. Innanzitutto, per la prima volta si sostiene che insieme ai quaderni giunsero a destinazione anche gli altri documenti: le lettere (ma quali lettere? Quelle indirizzate a Tania e quindi ancora conservate dalla legittima destinataria o quelle ricevute da Gramsci?), i libri, gli effetti personali; tutti i documenti sopraelencati furono poi spediti da Tania per giungere a Mosca dopo un anno (quindi nel 1938). È forse quest'ultimo il dato più importante che si discosta dalla precedente ricostruzione di Platone, ovvero lo scarto di un anno circa l'arrivo dei documenti a Mosca. Spriano basa il suo racconto sulla testimonianza rilasciata da Vincenzo Bianco, che ritirò lui stesso la cassa e pertanto protagonista delle vicende in oggetto. È tuttavia importante sottolineare come anche Spriano non dia indicazioni precise circa i tempi di spedizione («dopo un certo tempo») e quindi, contestualmente, non siano avanzate ipotesi sul luogo in cui i manoscritti furono conservati nel periodo intercorso fra la morte di Gramsci e la loro spedizione. Tali lacune parevano essere state colmate nel 1973, quando, alla morte del banchiere Raffaele Mattioli²⁰⁴ – avvenuta il 27 luglio – Nilde Iotti rilasciò una testimonianza su «Rinascita»:

²⁰² Paolo Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, «Rinascita», a. XV, n. 15, 14 aprile 1967, p. 15.

²⁰³ Id., *Storia del partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, p. 156. Effettivamente, a differenza di ciò che si desume dalla voce biografica di Bianco curata da Renzo Martinelli in F. Andreucci-T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 293-95, Bianco, partito per la Spagna nell'ottobre 1936, era rientrato in Unione Sovietica già l'anno seguente, nell'ottobre 1937, cfr. Luigi Paselli, *Vincenzo Bianco «guerriero» in Spagna*, «Belfagor», 47 (1992), n. 3, pp. 350-54.

²⁰⁴ Sulla figura di Mattioli si vedano Giorgio Rodano, *Il credito all'economia. Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale italiana*, Ricciardi, Napoli, 1983; Giovanni Malagodi, *Profilo di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Aragno editore, 1984; Ugo Martegani, *Il cappello di banchiere. Vita di Raffaele Mattioli*, Palermo, Sellerio, 1999; Sandro Gerbi, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Torino, Einaudi, 2002. Si rimanda anche alla voce biografica curata da Francesca Pino in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2008, vol. 72 (*ad vocem*).
[http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mattioli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-mattioli_(Dizionario-Biografico)).

i *Quaderni del carcere* – sostenne Iotti – sottratti dalla cognata Tatiana dalla camera della clinica Quisisana ove Gramsci era spirato, avevano trovato munito rifugio nella cassaforte della Banca Commerciale, per giungere poi, attraverso le ben sicure mani di Piero Sraffa, a Togliatti, al centro estero del partito a Parigi. Più tardi Togliatti mi confermò la cosa, aggiungendo che Mattioli e Sraffa avevano anche finanziariamente aiutato molto Antonio Gramsci per il lungo periodo del ricovero in clinica²⁰⁵.

Il racconto di Iotti è importante per vari aspetti: tralasciando ovviamente quelli relativi alle implicazioni politiche legate al coinvolgimento di Mattioli nella vicenda carceraria di Gramsci, le principali novità riguardano sia la conservazione della documentazione, sia il suo arrivo in Unione Sovietica. I documenti, quindi, sarebbero stati conservati nel *caveau* della filiale romana della Banca Commerciale²⁰⁶ per un tempo non specificato e da qui – ed è questo l'altro punto di novità introdotto da Iotti – giunti prima a Parigi grazie a Piero Sraffa e poi portati a Mosca da Togliatti. È opportuno sottolineare che questa testimonianza parrebbe essere riferita esclusivamente ai quaderni, dato che nessun accenno viene fatto sul resto della documentazione. Quando nel 1977 fu pubblicato il volume sui rapporti tra Gramsci e il partito, Spriano rivisitò la precedente ricostruzione, inserendo parte della testimonianza della Iotti, e scrisse che i quaderni furono consegnati alla Comit il 6 luglio 1937 dove furono conservati per oltre un anno per poi giungere a Mosca nel luglio 1938 dove furono presi da Bianco²⁰⁷. Spriano, in sostanza, mescola i dati finora emersi dalla testimonianza di Bianco e da quella di Iotti – della quale tuttavia non acquisisce il dato del passaggio delle carte a Parigi – e aggiunge un ulteriore elemento, ovvero la data esatta della consegna alla Comit ricavata da una lettera di Tania a Sraffa del 7 luglio 1937. Nella missiva, infatti, appena giunta all'Istituto Gramsci, insieme alle altre donate dall'economista²⁰⁸, nella quale la cognata di Gramsci lo informava di aver consegnata il giorno precedente «i quaderni; (tutti quanti) ed anche il catalogo che avevo iniziato»²⁰⁹

²⁰⁵ Cfr. Nilde Iotti, *Nascose ai fascisti i «Quaderni del carcere»*, «Rinascita», a. XXX, n. 31, 3 agosto 1973, p. 21.

²⁰⁶ In quel periodo la Comit disponeva nella capitale di una filiale, sita al numero 226 di Via del Corso, e dello studio di rappresentanza di Mattioli sito «in una sala di palazzo Colonna in piazza Santi Apostoli». Si ringraziano i responsabili dell'archivio Comit per le informazioni. A proposito si veda anche Corrado Stajano, *Un leone in banca*, «Panorama», 10 febbraio 1985.

²⁰⁷ Paolo Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977. Qui si rinvia all'edizione accresciuta del 1988 (Roma, Editrice l'Unità), pp. 105.

²⁰⁸ A riguardo, *infra* pp. 203 e ss.

²⁰⁹ La lettera, già usata da V. Gerratana nella prefazione all'edizione critica dei *Quaderni del carcere* (Torino, Einaudi, 1975, p. XXXI), venne pubblicata integralmente in Aldo Natoli, *Antigone e il prigioniero*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 271-72.

Negli anni Settanta numerosi studiosi iniziarono a porsi una serie di domande circa la storia dell'invio delle carte a Mosca e ad aggiungere nuovi importanti tasselli alle ricostruzioni finora avanzate. Un passaggio certamente determinante, anche per quanto riguarda la storia delle edizioni gramsciane, fu la testimonianza di Ambrogio Donini apparsa su «Belfagor» in risposta ad un articolo di Luigi Cortesi sui «progetti di Togliatti per la più larga divulgazione in Italia degli scritti del carcere di Gramsci»:

Togliatti – scrisse Donini – ebbe per la prima volta in visione le fotocopie di una parte dei *Quaderni* mentre si trovava in Spagna, nell'autunno del 1938, a un anno e mezzo circa di distanza dalla morte di Antonio Gramsci. Solo nel luglio di quell'anno, dopo lunghi e drammatici mesi di vigile attesa, Tatiana Schucht era riuscita a far spedire a Mosca, da Roma, tutto quello che aveva potuto salvare dei libri e degli scritti dal carcere; le preziose casse erano state affidate dal nostro compagno Bianco alla segreteria dell'Internazionale comunista, che si era preoccupata di far trasmettere a Togliatti, in Spagna, la riproduzione fotografica di un primo gruppo di *Quaderni*.

Il racconto di Donini proseguiva poi descrivendo sommariamente il ruolo da lui ricoperto a Parigi, come redattore capo del quotidiano antifascista «La voce degli italiani» dagli inizi del 1938 e responsabile della casa editrice del Pci, poi passata sotto la direzione di Giorgio Amendola. Ritornava poi a descrivere tempi e modi con cui si proseguì nel lavoro di studio e analisi delle carte di Gramsci:

Verso la metà di novembre, fui convocato d'urgenza da Togliatti a Barcellona, dov'egli si era trasferito da Madrid, dopo la rottura del fronte dell'Ebro [...] La città era bombardata senza interruzione, giorno e notte, dai Caproni e dai Savoia-Marchetti italiani, che avevano le loro basi nelle vicine Baleari. In un modesto appartamento del centro di Barcellona, a lume di candela, continuamente interrotti dagli allarmi aerei, ma senza discendere nei rifugi, esaminammo insieme, per alcune sere, le fotocopie appena arrivate da Mosca e tracciammo un piano per l'edizione integrale delle *Lettere dal carcere* e per un'antologia dei *Quaderni*, la cui riproduzione fotostatica non era stata ancora ultimata²¹⁰.

Non è chi non veda l'importanza di questa testimonianza, che prosegue esplicitando la volontà di Togliatti di pubblicare gli scritti di Gramsci già alla fine della guerra civile spagnola. In realtà il lavoro sui testi riprese solo nella primavera

²¹⁰ La lettera di Donini a Luigi Cortesi è interamente pubblicata in *Noterelle e schermaglie*, «Belfagor», 30 (1975), n. 4, pp. 475-78. A seguire, è posta la risposta di Cortesi, pp. 478-86. La testimonianza di Donini è anche contenuta in una lettera a Spriano datata 16 dicembre 1969: «Quando giunsero da Mosca le prime fotocopie di alcuni quaderni, alla fine del 1938, Togliatti mi chiamò a Barcellona dove, sotto i bombardamenti dei Caproni fascisti, al lume di candele tenute sul tavolo da Rita Montagnana, se ben ricordo, iniziammo un primo lavoro di interpretazione e di lettura, con lo scopo di preparare la pubblicazione immediata dell'opera», in P. Spriano, *Storia del partito comunista*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, cit., p. 156.

del 1940 allorché «la riproduzione fotografica dei *Quaderni* venne ripresa e portata a termine». Donini fornisce poi informazioni dettagliate anche sugli originali dei manoscritti che «al momento dell'invasione hitleriana, vennero trasportati da Mosca in un luogo sicuro, come “documenti di Stato dell'Urss”». In sostanza, Donini suffraga la tesi che gli scritti di Gramsci arrivarono a Mosca nel luglio 1938, presi da Vincenzo Bianco. Non secondaria si rivelerà poi la questione relativa alle copie fotografiche, la cui presenza è testimoniata già da Platone. La datazione esatta di quando Togliatti ebbe pieno possesso di queste copie fu uno dei nodi di contrasto maggiori fra i diversi studiosi che si sono occupati di queste vicende nel corso degli anni. Non da ultimo, va segnalata la questione della conservazione delle carte in seguito all'invasione nazista dell'Urss, che verrà tratta nelle pagine a seguire.

La versione dell'arrivo degli scritti via mare e del ruolo di Bianco, parve ulteriormente confermata all'uscita, nel 1991, del volume contenente la corrispondenza fra Tatiana e la famiglia Schucht a Mosca, nel quale venne inserito, in prefazione, un ricordo di Giuliano Gramsci della zia. Il minore dei figli di Gramsci ricordava che, qualche tempo dopo l'arrivo di Tania in Urss arrivò un baule:

per me e anche per Delio, nonostante tutto, rappresentava qualcosa di misterioso. Tornando da scuola, trovai la nostra casa insolitamente piena di gente. Vincenzo Bianco, che lavorava al Comintern, stava al centro della stanza, e come un direttore d'orchestra, dirigeva la “cerimonia” di arrivo di tutto il materiale. Era stato lui a ritirarlo al porto di Leningrado, dove era giunto probabilmente con la posta diplomatica. Nella cassa c'erano tanti libri, i *Quaderni*, le *Lettere* e anche alcuni oggetti appartenuti a mio padre durante la detenzione²¹¹.

Come si può dedurre, questo racconto ben si adatta a quanto finora si è detto. Aldilà delle inesattezze – fra cui, l'esplicito riferimento alle lettere, molte delle quali, in realtà, già conservate a Mosca, in quanto indirizzate a Giulia – parte della documentazione era conservata in un baule che arrivò probabilmente sul finire del 1938 e gli inizi del 1939 dal porto di Leningrado, ritirata da Vincenzo Bianco. Le prime discordanze iniziarono ad emergere nei primi anni Novanta con il saggio di Giuseppe Vacca dal titolo *Appunti su Togliatti editore delle "Lettere" e dei "Quaderni"*²¹², poi in parte confluito nel capitolo intitolato *Togliatti editore delle*

²¹¹ Giuliano Gramsci, *Ricordo di Tatiana*, in Tatiana Schucht, *Lettere ai familiari*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. XVIII.

²¹² Giuseppe Vacca, *Appunti su Togliatti editore delle "Lettere" e dei "Quaderni"*, «Studi storici», a. 32 (1991), n. 3, pp. 639-62. Ristampato con il titolo *Togliatti editore delle "Lettere" e dei "Quaderni del carcere"*, in Id., *Togliatti sconosciuto*, Roma, Editrice l'Unità, 1994.

"Lettere" e dei "Quaderni", contenuto nel volume *Appuntamenti con Gramsci*²¹³; in esso si presentava per la prima volta un'ampia ricostruzione del percorso delle carte nella quale si distaccava dalle ricostruzioni allora prevalenti grazie all'incrocio di fonti diverse, in particolare le lettere pubblicate da Spriano nel 1977, quelle fra Sraffa e Tania – pubblicate nel 1991 – e alcuni documenti rintracciati nei fondi russi. La novità principale è costituita dalla tesi, avanzata per la prima volta, secondo la quale il 6 luglio 1937 Tania portò le carte di Gramsci non presso la Banca commerciale di Mattioli, ma presso l'ambasciata sovietica a Roma dove «verosimilmente, fino all'inoltro a Mosca [...] essi dunque furono custoditi»²¹⁴. Qui, per permetterne il prima possibile la pubblicazione, i quaderni furono fotografati e, così riprodotti, fatti pervenire a Togliatti in Spagna (come emerge dalle due testimonianze di Bianco e di Ambrogio Donini) alla fine del 1938. Secondo Vacca, quindi, è ipotizzabile che nel periodo intercorso fra «il ritiro delle fotocopie dei quaderni e la consegna a Togliatti, Sraffa le abbia affidate a Mattioli che le custodì nella cassaforte della Banca commerciale»²¹⁵. Quindi la testimonianza di Iotti viene riferita non agli originali, ma ad una eventuale presenza di copie fotografiche. Contestualmente, sulla questione relativa all'arrivo degli originali a Mosca, Vacca avalla il ricordo di Giuliano Gramsci e ne conferma la consegna alla famiglia Schucht alla fine del 1938, quando rientrò Tania o subito dopo²¹⁶.

Nel 1997, nell'introduzione al carteggio fra Gramsci e Tatiana Schucht, anche Chiara Daniele ha dato ampio risalto alla storia delle carte dopo la morte del dirigente comunista, sposando le tesi avanzate da Vacca circa la consegna degli «scritti – parte delle lettere non trasmesse alla famiglia a Mosca e i *Quaderni* – gli effetti personali e i libri del carcere» presso la sede dell'ambasciata sovietica²¹⁷, accantonando invece l'ipotesi Mattioli considerata «ancora da chiarire»²¹⁸. Anche in questo caso, sull'arrivo dei manoscritti a Mosca prevale il ricordo di Giuliano Gramsci. Un passaggio che viene invece messo in discussione da Silvio Pons nel

²¹³ Id., *Appuntamenti con Gramsci. Introduzione allo studio dei Quaderni del carcere*, Roma, Carocci, 1999, pp. 107-149

²¹⁴ Ivi, p. 119.

²¹⁵ Ivi, p. 120.

²¹⁶ Ivi, p. 123.

²¹⁷ Chiara Daniele, *Storia delle fonti*, in Antonio Gramsci – Tatiana Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di Aldo Natoli e Chiara Daniele, Torino, Einaudi, 1996, p. LVII.

²¹⁸ Ivi, nota 3, p. LVIII.

saggio *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca*²¹⁹, nel quale vengono presentati alcuni documenti rinvenuti nei fondi dell'archivio del Comintern – in particolare nel fondo della Segreteria di Dimitrov, nella sezione quadri e nel fondo Antonio Gramsci lì conservato – che hanno consentito di «confermare la sostanziale attendibilità della testimonianza di Bianco» e, pertanto, l'arrivo a Mosca di alcuni manoscritti del carcere nella tarda primavera del 1938. La documentazione visionata consente inoltre a Pons di retrodatare al maggio 1938 l'arrivo dei manoscritti, sebbene, tuttavia, lo studioso non ritenga possibile «affermare con assoluta certezza che si trattasse anche dei *Quaderni*»²²⁰.

Tali ipotesi non venne infatti suffragata da Vacca che nella introduzione al volume del 2005, curato da Daniele²²¹ – nel quale venivano presentati i risultati di un'ampia campagna di scavo presso archivi italiani e russi al fine di individuare documenti utili a ricostruire la storia dei manoscritti da Roma a Mosca, il loro rientro in Italia e il lavoro editoriale promosso da Togliatti fino alla sua morte – riconferma nella sostanza le precedenti ricostruzioni.

Grazie alla nuova documentazione, – in particolare grazie alla corrispondenza intercorsa fra Tania e la famiglia Schucht e donata alla Fondazione Gramsci a partire dal 2005 dal nipote di Gramsci, Antonio jr. – Vacca nel suo volume einaudiano *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*²²² può avanzare l'ipotesi secondo la quale i documenti, consegnati all'ambasciata sovietica a Roma, non viaggiarono in un unico invio, ma furono spediti a Mosca in diverse *tranches* tramite corriere diplomatico. Tuttavia Vacca sostiene che mentre le lettere furono probabilmente spedite in originali, dei manoscritti dei quaderni furono invece inviate «copie fotografiche trasmesse [...] attraverso l'Ambasciata»²²³.

A partire da questo volume, e anche grazie alla contestuale pubblicazione dell'edizione anastatica dei *Quaderni del carcere*²²⁴, si è sollevato un vivace dibattito proprio in merito alle modalità di consegna, spedizione e arrivo della documentazione a Mosca²²⁵. Tale dibattito si è particolarmente vivacizzato in seguito

²¹⁹ S. Pons, *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca*, cit.

²²⁰ Ivi, p. 86.

²²¹ C. Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, cit.

²²² G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit.

²²³ Ivi, pp. 344-346.

²²⁴ A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit.

²²⁵ Da ultimo si segnala il saggio di Angelo Rossi, *Come Tatiana salvò i Quaderni di Gramsci*, «Gramsciana», 1 (2015), n. 1, pp. 109-27.

all'uscita del volume di Franco Lo Piparo, *I due carceri*²²⁶, ma soprattutto del successivo *L'enigma del quaderno*²²⁷, nel quale viene presentata una diversa ricostruzione dei fatti. A parere di Lo Piparo, infatti, i quaderni non furono mai portati presso l'Ambasciata sovietica²²⁸ (non ritenuta sicura né da Sraffa né da Togliatti), ma consegnati il 6 luglio 1937 a Mattioli e conservati presso la Comit per oltre un anno, fino a «giungere in forma privata a casa di Giulia (dicembre 1938)».²²⁹ Ma non tutti i quaderni viaggiarono seguendo lo stesso percorso; infatti, attraverso una complicata comparazione fra etichette presenti sui manoscritti e incrocio dei documenti, Lo Piparo avanza la tesi secondo la quale due quaderni non seguirono il percorso degli altri, ma furono presi da Sraffa insieme ad un ipotetico terzo, a suo parere mancante²³⁰.

L'eterogeneità e la ricchezza delle fonti individuate, specie negli ultimi anni, ha fatto pertanto emergere un quadro ben più variegato rispetto a quello inizialmente descritto, in particolare sulle modalità di spedizione e arrivo a Mosca della documentazione. Grazie al carteggio di Tania con la famiglia, alle diverse testimonianze sopracitate e ai documenti provenienti dagli archivi russi è stato possibile far emergere una storia ricca di sfumature, con numerose zone d'ombra. Molti quesiti sembrano aver trovato risposta, ma molte domande rimangono a tutt'oggi ancora aperte, non essendo stato possibile darne una risposta pienamente convincente. In alcuni casi, inoltre, non è semplice discernere l'effettiva storia delle carte da letture interpretative spesso finalizzate a insinuarsi nelle linee d'ombra fra Gramsci e il partito. Dirimente, da ultimo si rivela anche la confusione "terminologica" che regna nelle varie testimonianze, le quali paiono riferirsi sempre e solo ai quaderni che, per una sorta di osmosi, proiettano la loro grandezza anche sul resto della documentazione. Tutto ciò, non contribuisce certo a illuminare gli eventi.

²²⁶ Franco Lo Piparo, *I due carceri. La prigionia fascista e il labirinto comunista*, Roma, Donzelli, 2012.

²²⁷ Id., *L'enigma del quaderno. La caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci*, Roma, Donzelli, 2014.

²²⁸ Oltre a rileggere le fonti già note, per sostenere tale tesi, Lo Piparo pubblica anche il testo del seguente quesito posto il 21 novembre 2012 da Luciano Canfora al RGASPI di Mosca: «Risulta dalla vostra documentazione che i *Quaderni* furono inviati dall'ambasciata sovietica di Roma alla famiglia Schucht a Mosca?». A tale domanda, in vicedirettore dell'archivio rispose che dai documenti conservati presso tale archivio i quaderni furono conservati fino al 1940 presso le Schucht. (ivi, p. 40).

²²⁹ Ivi, p. 43.

²³⁰ Ivi, pp. 122 e ss.

Ordinando cronologicamente documenti e testimonianze si proverà a ripercorrere le diverse tappe di questa vicenda, facendo emergere incongruenze e lacune senza tralasciare le implicazioni politiche e il contesto storico in cui esse presero forma.

2.2 *Da Roma a Mosca. Un anno ricco di incognite*

Il giorno stesso della morte di Gramsci, il 27 aprile 1937, Piero Sraffa inviò a Tatiana Schucht una lettera con la quale, dopo aver brevemente commentato l'inatteso evento, le rinnovò la raccomandazione («la sola raccomandazione che ho da farvi, anzi da rinnovarvi», specificò infatti l'economista) di raccogliere «con la massima cura tutti i suoi scritti» e di portarli «in un luogo sicuro»²³¹. Parallelamente, e utilizzando i canali ufficiali, il 3 maggio, Giulia Schucht scrive a Vladimir Potëmkin, vicecommissario del popolo per gli Affari esteri dell'URSS, chiedendo notizie sul «recupero [...] della corrispondenza e degli scritti rimasti dopo la morte di mio marito Antonio Gramsci in Italia»²³². A tale richiesta, l'11 maggio 1937, Vejnberg, vicedirettore del 3° Dipartimento occidentale, la informava che Štejn, ambasciatore dell'URSS in Italia, era stato incaricato «di chiedere al Ministero degli affari Esteri italiano di farle ricevere [...] gli scritti lasciati dal defunto Antonio Gramsci»²³³. Di questi primi scambi epistolari è importante sottolineare subito due aspetti: da un lato, l'intervento di Sraffa sembrerebbe rinnovare i termini di un discorso già affrontato ed in parte organizzato fra lui e Tania; dall'altro, stupisce non poco che la richiesta di Giulia veda coinvolta non solo l'ambasciata, ma soprattutto il Ministero degli affari esteri italiano, al quale fu chiesto in sostanza di non intralciare l'uscita del lascito documentario gramsciano dal territorio nazionale. Purtroppo, le ricerche finora effettuate presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli esteri non hanno consentito di individuare traccia di tale richiesta che parrebbe in parte confutare l'idea della totale esclusione degli organi di istituzionali fascisti dalla sorte della carte di Gramsci.

Ma dove si trovavano effettivamente le carte in quelle prime settimane? A tal proposito, il 5 maggio 1937 Tania scrisse due lettere indirizzate alle sorelle Eugenia

²³¹ Minuta manoscritta in P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., pp. 180-81.

²³² *L'ultima ricerca di Paolo Spriano*, Roma, editrice «l'Unità», 1988, p. 32.

²³³ Ivi, p. 33.

e Giulia. Alla prima, dopo essersi raccomandati di usare con Giulia tutte le accortezze del caso, comunicava l'invio dell'«ultimo ricordo di Antonio sul letto di morte», ovvero di alcune foto; alla seconda fornisce invece una serie di importanti informazioni sul lascito documentario gramsciano. Scrisse infatti Tania a Giulia:

Non devi preoccuparti dei suoi manoscritti, delle lettere, ecc. In risposta al vostro telegramma avevo pregato l'ambasciata di comunicarvi subito che tutto è a posto. Mi dispiace molto che vi siate preoccupate non ricevendo subito una risposta e abbiate di nuovo telegrafato. Mi duole assai che abbiate avuto anche preoccupazioni inutili. Tutto è in ordine, ma con questa posta non ti mando nulla dei suoi lavori o delle sue lettere perché voglio che prima tu sappia che ti manderò i manoscritti dei quali abbiamo parlato molto negli ultimi giorni. È riuscito a tenerli con sé, scrivendo in linguaggio esopico. È chiaro però che dopo la sua liberazione non avrebbe potuto conservare presso di sé questi lavori, perciò spesso mi diceva che avrei dovuto mandare a te tutti i suoi manoscritti, portandoli a poco a poco fuori dalla clinica, però già dopo la sua liberazione, per timore che mi sorprendessero prima con i manoscritti. E così la sua volontà è che sia tu a ricevere questi manoscritti, e non la sezione italiana, capisci mia cara? Tu devi ricevere tutto per intero e non affidare nulla a nessuno almeno finché il suo amico Piero non avrà espresso il suo parere sul modo in cui queste opere di Antonio dovranno essere ordinate e utilizzate nel loro pieno valore²³⁴.

La lettera, oltre a testimoniare la volontà di Gramsci di conservare i propri manoscritti facendoli portare da Tania fuori dalla clinica Quisisana, evidenzia come quest'ultima abbia provveduto alla salvaguardia sia dei manoscritti che delle lettere senza tuttavia specificare dove questo materiale sia stato poi effettivamente portato. Vacca, come abbiamo visto, ritiene che in questa lettera, anche tenendo conto del riferimento all'ambasciata, Tania faccia intendere alla famiglia di aver trasportato il materiale presso la sede della delegazione sovietica di Via Gaeta accantonando così la testimonianza della Iotti sul deposito del materiale presso la Comit, ritenendo che il riferimento fosse a una copia fotografica dei quaderni. La tesi della consegna in Ambasciata appare comunque la più credibile; è probabile che Tania, presi i documenti, temendo un ipotetico controllo abbia deciso di riporli in un luogo sicuro. E quale luogo poteva essere più sicuro di un edificio extraterritoriale? Tuttavia, non abbiamo informazioni sufficienti per ricostruire le modalità di tale passaggio. È ad esempio ipotizzabile che Tania abbia consegnati i materiali in tempi diversi, affidando in prima battuta all'Ambasciata i manoscritti dei quaderni e poi in un secondo momento il resto della documentazione? In merito alla testimonianza di Iotti, invece, tracce del passaggio delle carte presso gli uffici della Comit sono state più volte cercate, anche nell'ambito di questa ricerca. Né gli archivi della Banca

²³⁴ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 324.

commerciale, né le carte di Raffaele Mattioli conservano però alcun tipo di fonte su questo ipotetico salvataggio²³⁵. Interrogati in merito, tuttavia, gli archivisti della Comit ci hanno informato che a Roma era attiva sia una filiale (sita in Via del Corso 226), sia l'ufficio di rappresentanza di Mattioli in Piazza Santi Apostoli, dove secondo loro è più probabile che Mattioli abbia potuto eventualmente portare i quaderni in quanto meno esposto a possibili indiscrezioni. A mio giudizio, non è possibile che Iotti riporti un racconto completamente infondato, dato il contesto in cui questo ricordo le viene riportato (una cena a casa di Franco Rodano con Mattioli e Togliatti); appare poco credibile anche che siano state trasferite presso la Comit copie fotografiche essendo complesso riprodurre migliaia di pagine in un lasso di tempo così breve (non sappiamo nemmeno se tale operazione fosse effettivamente possibile nei locali dell'ambasciata sovietica a Roma nel 1937). Come uscire dunque da questo *empasse*? Più volte nel corso di questa ricerca avente per oggetto una vicenda ricca di implicazioni a più livelli, si è sentita l'esigenza di allargare l'orizzonte, cercando di cogliere le numerose sfumature.

Il dubbio che emerge è che la grande attenzione posta dagli studi successivi sui manoscritti dei quaderni abbia collocato sullo sfondo dei ricordi e delle testimonianze la restante documentazione, il cui destino, con ogni probabilità, è stato spesso confuso con i manoscritti dei quaderni. E allora, in estrema sintesi: se fossero egualmente valide entrambe le testimonianze? Muovendoci ovviamente nel campo delle supposizioni, si potrebbe ipotizzare che Tania abbia distribuito il materiale in più luoghi di conservazione consegnandoli "poco a poco"²³⁶. Del resto, la stessa

²³⁵ Il 21 luglio 1974, dopo aver ricevuto da Sraffa parte del suo archivio personale, Elsa Fubini comunicava a Franco Ferri, direttore dell'Istituto Gramsci, la consistenza del lascito ricevuto e raccontava che l'economista stava «veramente perdendo la memoria [...] a sprazzi era vivace, raccontava episodi con gran quantità di particolare, pur raccomandandomi di non scrivere, di non "codificare" quel che mi andava dicendo, che la memoria è infida ecc. Su un punto è stato tassativo: che i quaderni non sono mai stai consegnati a Mattioli e depositati alla Comit» in FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1970-1979».

²³⁶ Come vedremo a breve, fu lo stesso Togliatti, nella lettera a Sraffa del 20 maggio 1937, ad utilizzare questa espressione. Inoltre, pare andare in questa direzione anche una intervista telefonica raccolta da Nerio Naldi che l'ha gentilmente messa a mia disposizione per questo lavoro. Intervistando Nilde Iotti nel luglio 1998 infatti, Naldi prese i seguenti appunti: «Una sera io e Togliatti andammo a cena da Marisa Rodano e c'era Mattioli, che si mise a parlare ricordando che Tatiana quando Gramsci morì prese il pacco dei Quaderni che stavano vicino al letto di Gramsci e li nascose nella sua borsa; uscì dalla clinica e pensando di poter essere fermata andò da Mattioli alla BCI; Mattioli li prese e li mise nella cassaforte. Dopodiché, Sraffa ogni tanto veniva in Italia (aveva sempre concorso alle spese per Gramsci) passa un po' di tempo con i Quaderni nella banca; quando viene Sraffa gli consegna i Quaderni e Sraffa li porta fuori dall'Italia. Quando raccontai questo – affermò Iotti – commisi un errore perché avevo appena letto Amendola e credetti che quelli fossero i Quaderni; ma non era così, perché quelli arrivarono a Mosca portati da un corriere diplomatico, quindi portati

Tania non specifica, nella lettera Giulia, il dove, ma rassicura la famiglia del fatto che «tutto è in ordine, ma con questa posta non ti mando nulla dei suoi lavori o delle sue lettere» volendo avvisare preventivamente la sorella dell'invio dei documenti²³⁷.

Ci preme inoltre sottolineare che Tania iniziò da subito un lavoro di riordino e inventariazione della documentazione. L'opera di salvaguardia di Tania ha infatti come scopo non solo quello di seguire il volere di Gramsci inviando tutto alla sorella, ma anche di assicurarsi che le sue opere siano «ordinate e utilizzate nel loro pieno valore», affidando a Sraffa la supervisione del lavoro di valorizzazione e pubblicazione. Il legame fra recupero e pubblicazioni nasce dunque sin dall'inizio, anzi è connaturato alla morte stessa di Gramsci. È da quel momento, infatti, che sul suo lascito si catalizza l'attenzione sia dei familiari sia del partito con lo scopo condiviso, ma conflittuale, di entrarne in possesso e assicurarne la pubblicazione. Non da ultimo, va sottolineato che in questa stessa lettera Tania fa un breve accenno anche a «tutti i [...] libri [...] e gli oggetti personali» di Gramsci, che saranno preparati per la spedizione. Si sottolinea questo passaggio perché, come abbiamo visto, era anch'essi parte integrante del racconto della “cerimonia” riportato da Giuliano Gramsci, contenuti nel famoso baule giunto nel porto di Leningrado e ritirato da Bianco.

Le informazioni fornite a Giulia sono altresì ribadite in una lunga lettera inviata a Sraffa il 12 maggio successivo²³⁸, nella quale si sollecita l'economista ad intervenire sui criteri di ordinamento e edizione dei manoscritti. Scrive Tania:

vorrei che mi scriviate se pensate utile, anzi necessario che voi mettiate in ordine i manoscritti di Nino. Non c'è alcun dubbio che questo lavoro venga fatto da una persona competente, non altrimenti. D'altra parte la volontà di Nino è che trasmettessi ogni cosa a Giulia, per affidarle tutto in attesa di altre sue disposizioni. Ho pensato bene di rimandare l'invio per avere una risposta vostra se vorrete occuparvi voi di mettere in valore ogni cosa, con l'aiuto di qualcuno di noi di famiglia. Poi volevo che Giulia sapesse della mia intenzione di

attraverso ambasciata sovietica. Quando scrissi questo si arrabbiò molto Bianco [...] Bianco disse che non era vero perché erano arrivati per corriere diplomatico a Mosca».

²³⁷ Questa lettera incrociò quella scritta da Eugenia a Tania in cui la si rassicurava sulla sorte delle carte e sulla salvaguardia che ne avrebbe avuto il partito. Eugenia, probabilmente non completamente informata dei dubbi di Gramsci, scrisse alla sorella: «non preoccuparti dei documenti. Qui un compagno, amico di Antonio, è ora il capo del partito comunista italiano. Avrà per ogni parola la stessa cura che abbiamo noi. Senza indicazioni di Piero non farà nulla. Tutto sarà conservato per Giulia». FIG, AAG, *Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza 1937*, [maggio].

²³⁸ La decisione che fosse Tania a scrivere nel dettaglio delle ultime ore di Gramsci, nonché a chiedere l'intervento sulla gestione dei manoscritti fu concordata anche con Carlo; quest'ultimo infatti scrisse a Sraffa una lettera nella quale oltre a raccomandargli di essere vicino a Tania specificava che «siamo rimasti d'accordo che Tania le scriverà a lungo», Carlo Gramsci a Piero Sraffa, 4 maggio 1937 in FIG, AAG, *Carte Piero Sraffa, Corrispondenza 1937*.

mandarle tutti gli scritti affinché lei li ritirasse per evitare qualsiasi perdita o intromissione di chicchessia²³⁹.

Sraffa è dunque identificato come l'unico sufficientemente competente da poter avviare un lavoro sui manoscritti di Gramsci e proprio perché in attesa di una sua risposta Tania decide di non inoltrare i manoscritti (che dunque sarebbero già pronti per l'invio). Sraffa, invece, non risponde a stretto giro, ma prende tempo, adducendo l'esigenza di riflettere bene prima di accettare²⁴⁰. In realtà interpella subito il Centro estero del partito per chiedere indicazioni su come procedere. Il 18 maggio gli rispose Ambrogio Donini con un telegramma in cui si specificava che «all manuscripts should be sent to Giulia letter follows»²⁴¹. Il giorno seguente, infatti, Donini inviò una lettera a Sraffa in cui si chiedeva il passaggio di Tania da Parigi e l'invio dei documenti a Mosca²⁴². Dunque, oltre alla famiglia, anche il partito si è attivato per entrare in possesso delle carte di Gramsci e curarne la pubblicazione. È significativo che lo stesso 12 maggio anche Togliatti aveva scritto al Centro estero proponendo un programma di lavoro. In realtà, l'esigenza di «far conoscere meglio Antonio al P. ed al mondo», era stata sottolineata già il precedente 29 aprile nella lettera di Mario Montagnana a Togliatti, nella quale si poneva come centrale la necessità di «pubblicare gli scritti di Antonio. La cosa si trascina da troppo tempo, anche se nessuno ne ha colpa»²⁴³. La lettera di Togliatti, tuttavia, scritta dopo circa quindici giorni, è tutta improntata a utilizzare la vicenda di Gramsci come mezzo per «consentirci di dare al nemico un colpo molto forte»; pertanto, redige un vero e proprio piano editoriale in sei punti che prevede fra l'altro un articolo biografico-politico, «una edizione delle lettere dal c. da preparare subito» e la pubblicazione di una raccolta degli scritti. A conclusione della lettera, in riferimento alla prevista pubblicazione delle lettere dal carcere, Togliatti da Mosca aggiungeva: «vi prego 1° di non prendere voi nessuna iniziativa di pubblicazione di lettere e di altro materiale inedito senza accordo con me 2° di mandarmi subito (in copia) tutte le lettere che sono nel nostro archivio»²⁴⁴. Queste ultime sono certamente le trascrizioni fatte da

²³⁹ Cfr. nota 194, p. 63.

²⁴⁰ P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, cit., p. 104.

²⁴¹ A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere*, cit., p. LVIII.

²⁴² P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, cit., p. 164.

²⁴³ FG, *Archivi del Partito comunista Italiano, Internazionale comunista, Partito comunista d'Italia (513)* (d'ora in poi FG, APC, Pcd'I), *inventario I*, fasc. 1440, f. 5; ivi, pp. 161-162. Sui progetti editoriali degli scritti gramsciani precedenti il 1937, si rimanda a F. Giasi, *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, cit., pp. 841 e ss.

²⁴⁴ FG, APC, Pcd'I, *inventario I*, fasc. 1437, f. 42; in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 62-63.

Tania delle lettere di Gramsci che venivano inviate da Sraffa e che Togliatti, apprestandosi a prepararne la pubblicazione, fece copiare essendo depositate – come si deduce dalla lettera – presso l'archivio del Centro estero. Si genera dunque a questo punto una ulteriore duplicazione delle lettere; si potrebbe supporre, infatti, che mentre le prime copie delle trascrizioni di Tania rimangono a Parigi, giunga a Mosca una copia dattiloscritta delle lettere.

Pochi giorni dopo, il 20 maggio, Togliatti chiese a Sraffa quali fossero, in dettaglio, le volontà di Gramsci in merito ai suoi scritti:

quali sono le istruzioni lasciate da Antonio per la pubblicazione eventuale, e in ogni caso per lo studio e la utilizzazione, dei suoi scritti. Intendo in primo luogo gli scritti suoi del carcere, ma anche gli altri precedenti. Per quanto io so, gli scritti del carcere sarebbero in luogo sicuro e verrebbero a poco a poco trasmessi qui. Non ho però nessuna idea, nemmeno approssimativa di essi. Di che si tratta. Se essi sono redatti in modo che renda possibile una pubblicazione entro un termine relativamente breve. Che lavoro vi sarà da fare su di essi, ecc. Più che dei chiarimenti a me o a altri personalmente, credo che tu dovresti mettere per iscritto tutto quello che Antonio ha comunicato a te a questo proposito, nonché tutto quello che ti è noto per altra via (precedenti incontri con Antonio, colloqui con Tania, ecc.), i suoi desideri, le sue istruzioni, ecc. Ciò dovrebbe essere fatto in forma quasi ufficiale. La cura della eredità politica e letteraria di Antonio è cosa troppo importante perché possa essere lasciata al caso dei nostri incontri. Inoltre vorrei sapere se, dagli ultimi colloqui avuti con Antonio, ti risulta qualcosa delle sue intenzioni circa i suoi scritti di epoche anteriori. Infine, che pensi tu di una eventuale pubblicazione di estratti di lettere dal carcere²⁴⁵.

La lettera è importante sotto diversi aspetti: per quanto riguarda la collocazione fisica dei materiali, Togliatti conferma di essere informato non solo del fatto che «gli scritti del carcere sarebbero in luogo sicuro», ma anche di essere a conoscenza delle modalità di invio («verrebbero a poco a poco trasmessi qui»). Sraffa rispose a Togliatti con una lunga lettera purtroppo mai rinvenuta, nella quale erano riportate le informazioni ricevute direttamente da Gramsci²⁴⁶. Che i documenti fossero ancora tutti al sicuro a Roma è confermato anche dalla lettera di Tania alla famiglia del 25 maggio:

Verrò di sicuro, è assolutamente indispensabile per tutti. Ora non posso dirvi quando perché tutte le mie faccende si trascinano con lentezza, non sono capace di mettere tutto a posto rapidamente, e adesso debbo mettere in ordine i libri di Antonio e i nostri, oltre alle sue lettere e alle sue cose. E poi i suoi manoscritti.

²⁴⁵ P. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, cit., p. 15.

²⁴⁶ L'invio è testimoniato dallo stesso Sraffa in una lettera Elsa Fubini del 4 maggio 1965, nella quale specificava che «Tutto quello che io ho appreso da Gramsci sui suoi scritti l'ho messo in una lunga lettera a Togliatti del 1937 – chissà dove è andata a finire», in P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., pp. 266-67.

Forse li manderò con la prossima posta, se farò in tempo a fare il lavoro necessario per indicare il contenuto e gli altri particolari di tutti i quaderni dei suoi manoscritti. Oggi ancora ne ho parlato con il Plenipotenziario e lui non ha fatto obiezioni alla mia proposta di fare io stessa l'inventario del contenuto degli scritti, anzi mi ha persino consigliato di trascrivere tutti i lavori a macchina. Non so se potrò addossarmi questo compito, perché è un lavoro colossale. Voi sapete come è piccola la scrittura di Antonio, e qui a quanto pare scriveva apposta in caratteri piccoli piccoli. In tutto i quaderni di Antonio sono XXX e alcuni hanno 200 pagine. È un materiale enorme. Naturalmente Julička deve ricevere tutto per intero, come voleva Antonio, e noi tutte insieme faremo il lavoro di analisi e di studio di tutto il materiale per poi trasmetterlo ai compagni. Non bisogna pensare che un qualche italiano, un compagno ex-amico debba addossarsi questo lavoro, o piuttosto che noi dobbiamo affidare questo lavoro a qualcuno. Julička, tu, Ženička ed io siamo pienamente adatte a farlo. Anzi, prima occorre prendere conoscenza di tutto il materiale e poi elaborarlo e questo dobbiamo farlo noi; prima di tutto, il punto sta nell'utilizzare questi scritti di Antonio. E Julička è perfettamente in grado di farlo, senza rifiutare, in caso di necessità, i consigli di qualcuno dei compagni molto importanti, non semplicemente di uno qualunque di loro²⁴⁷.

Un lavoro familiare, secondo la visione di Tania, da portare avanti senza l'intromissione «di un compagno ex-amico»²⁴⁸. Inizia così a delinearsi il contrasto con il partito per la gestione delle carte. Data per certa la prospettiva del controllo diretto da parte delle sorelle Schucht, Tania aveva iniziato non solo un lavoro di ordinamento delle carte, ma soprattutto un primo tentativo di inventariazione dei manoscritti, che rimangono al centro degli ipotetici piani editoriali di Tania (non parla mai, invece, di edizione delle lettere, dato il loro carattere profondamente privato). L'attenzione di Tania si concentra tutta sugli scritti che numera progressivamente, apponendo su di essi un'etichetta sia sul dorso che sulla costa con il corrispondente numero in cifre romane, il numero delle pagine utilizzate e l'indicazione “completo/non completo”. Una delle intenzioni iniziali di questo lavoro, condotto «prescindendo da qualsiasi ipotesi di seriazione cronologica»²⁴⁹, era sicuramente quella di elencare il materiale sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Infatti, dopo aver redatto e inviato un primo elenco che però, come sostiene lei stessa, «non poteva servire a niente. Era solo un'annotazione “meccanica”»²⁵⁰, Tania iniziò la stesura di un vero e proprio regesto, riportando i dati delle etichette in un ulteriore quaderno da lei stessa intitolato *Elenco degli argomenti*

²⁴⁷ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 330.

²⁴⁸ Il riferimento non può che essere a Togliatti.

²⁴⁹ G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit., p. 54.

²⁵⁰ Lettera di Tatiana Schucht a Eugenia Schucht del 15 giugno 1937, in FIG, AAG, *Carte Eugenia Schucht, Corrispondenza 1937*.

*trattati nei Quaderni - Catalogo I*²⁵¹ in cui dopo aver riportato il titolo generale e il titolo dei diversi paragrafi, descrisse sommariamente il contenuto. Alla data del 15 giugno 1937 Tania, come emerge da una lettera alla sorella Eugenia, aveva «fatto questo lavoro solo per due quaderni e mezzo» e nella medesima lettera precisò: «non so se manderanno con questo invio i primi due quaderni di cui ho completato l'indice»²⁵². Come è evidente, l'ipotesi che il materiale fosse inviato a Mosca con diversi invii era ancora in campo, tanto più che la lettera si conclude con la notizia che Tania si era già attivata «perché le cose di Antonio siano spedite con una nave sovietica». È importante sottolinearlo perché come abbiamo visto, si tratta probabilmente del baule di materiale di cui successivamente avrebbero parlato Bianco e Giuliano Gramsci nelle loro testimonianze e che tanta parte hanno avuto nelle interpretazioni successive sul trasferimento della documentazione.

A questo punto anche Togliatti iniziò a sollecitare affinché fosse accelerato l'invio della documentazione e con ogni probabilità, essendo ormai venuto a conoscenza, tramite Sraffa, delle volontà testamentarie di Gramsci, l'11 giugno si rivolse a Manuilskij, rappresentante del partito russo presso il Comintern, per ottenere che le carte fossero affidate al PcdI con una decisione dell'Internazionale. Scrisse infatti Togliatti:

Esistono 30 quaderni da lui scritti, che contengono una rappresentazione materialistica della storia d'Italia. Questi quaderni sono oggi in mano alla compagna Tatiana Schucht, che è in contatto con l'Ambasciata sovietica a Roma e con ogni probabilità ha già messo al sicuro questi quaderni nell'edificio dell'Ambasciata. Per il nostro partito e per il Komintern è della massima importanza che questi quaderni arrivino nelle nostre mani intatti e il più rapidamente possibile. Ti prego perciò di voler inoltrare la relativa istanza del Commissariato del popolo per gli Affari Esteri all'ambasciatore sovietico a Roma, in modo che sia fatto di tutto per spedire qui al Komintern questa eredità letteraria di Gramsci per la via più sicura²⁵³.

Non sappiamo se fu questa sollecitazione di Togliatti o il successivo incontro avuto con Sraffa il 30 giugno (incontro in cui l'economista poté visionare tre

²⁵¹ FIG, AAG, *Carte Tatiana Schucht, Relazioni, istanze e appunti su Antonio Gramsci*, «Elenco degli argomenti trattati nei quaderni».

²⁵² Il lavoro rimase incompleto e circoscritto alla descrizione del contenuto dei primi tre quaderni. Così Tania descriveva alla sorella il tipo di lavoro che stava svolgendo: «Adesso sto facendo un lavoro minuzioso, ma nello stesso tempo estremamente caro, quello di indicare pagina per pagina le questioni studiate o che si accingeva ad approfondire e integrare in seguito Antonio», FIG, AAG, *Carte famiglia Schucht, Eugenia Schucht, Corrispondenza 1937*, 15 giugno, in G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 331, nota 18.

²⁵³ Ivi, p. 330.

quaderni)²⁵⁴ a far decidere Tania, il 6 luglio 1937, a consegnare tutti i quaderni e il catalogo all'ambasciatore Štejn per essere spediti a Mosca. Unisce alla spedizione una lettera a Giulia, nella quale specifica:

ti mando, mia cara, tutti i manoscritti di Antonio. Ti mando anche il catalogo, da me appena iniziato, dei problemi studiati da Antonio, pagina per pagina. Il compagno che mi è venuto a trovare dice che tale elenco è indispensabile, solo che bisogna compilarlo proprio così come io ho incominciato a fare nelle prime pagine, poi, quando ho incominciato a scrivere anche il contenuto, sia pure in poche righe, [ha detto che] secondo lui in questo modo il lavoro aumenta notevolmente, senza utilità dato che prima di tutto occorre avere semplicemente un elenco di tutte le questioni studiate, pagina per pagina. Poi passeremo alla fase successiva del lavoro: l'analisi e la riunione dei materiali, la loro classificazione, ecc. Piero ha esaminato con molta attenzione i tre quaderni che gli avevo portato a casa a questo scopo. Lo sapevo anch'io, ma lui dice che in questi quaderni c'è un'intera "miniera" di materiali e che lo studio di essi richiederà molto molto lavoro e che possibilmente occorre al più presto (tra 6-8-10 mesi) pubblicare già qualcosa; per gli operai, a suo parere, sarebbe assai desiderabile pubblicare alcuni libretti in Italia, ma per ora non si può ancor dire positivamente come ciò sarà davvero realizzato. In ogni caso abbiamo molto lavoro. Piero ha detto che è molto possibile che ci vediamo a Mosca, ma si capisce che non può chiedere al governo italiano un passaporto per l'estero per andare in URSS. Beh, come che sia, in ogni caso lui parteciperà col massimo fervore al lavoro sui manoscritti di Antonio. Ma sia io che lui dobbiamo dolerci del fatto che Antonio non ci abbia mai mostrato questi suoi lavori, non abbia mai detto in proposito nulla che possa essere un'indicazione per il lavoro su di essi. Ma a parere di Piero non si può assolutamente ammettere che questi lavori escano in forma travisata, cioè che qualcuno si arroghi il diritto di completare quello che Antonio non ha finito. Chi vorrà approfondire alcuni problemi scientifici o di altro genere può e deve farlo a suo rischio e pericolo, ma non presentare i suoi approfondimenti come una conclusione dei lavori di Antonio. E quello che Antonio dice con piena sicurezza deve essere messo a disposizione per la riflessione dei lavoratori. E per le persone molto istruite questi lavori debbono essere editi così come sono, con tutto il loro bagaglio di note, di riferimenti a lavori altrui, ecc. Julička, insieme con i manoscritti presi dalla prigionia ti mando anche quattro lavori di Antonio scritti da lui al ginnasio. Te li mando ora anche con l'intenzione di far piacere ai ragazzi, in particolare a Delio. Per lui sarà molto interessante vedere questi lavori di uno studente, vedere le osservazioni e le correzioni dell'insegnante. Penso che sarebbe molto bene, solo se adesso non ti stancasse troppo, che tu, prima di dare questi lavori a Delio, li traducessi in russo. Certo, solo in traduzione questi lavori possono essere interessanti per il ragazzo, e penso che anche per te sarà molto piacevole fare questo per Delio e Julik, è per questo che non ti mando io stessa la traduzione di questi quattro compiti per casa del ginnasio²⁵⁵.

Numerose sono le questioni poste da questa lettera; non entrando nelle implicazioni di natura politica legate alla esclusione dei compagni italiani dalla

²⁵⁴ Si veda la lettera di Sraffa a Tania del 27 giugno 1937, in P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., p. 183.

²⁵⁵ Lettera di Tania Schucht a Giulia Schucht, 5 luglio 1937, citata in G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 334.

curatela, ciò che ci preme sottolineare è innanzitutto che a questa data i manoscritti, di cui Tania comunque aveva piena disponibilità, potendone portare anche tre a casa, vengono spediti – per posta diplomatica²⁵⁶ – a Mosca. Di questa consegna, informerà il giorno seguente anche Sraffa specificando di aver consegnato «ieri i quaderni (tutti quanti): ed anche il catalogo che avevo cominciato». Quindi, appare inconfutabile, che i quaderni furono spediti a Mosca tramite corriere diplomatico nel luglio 1937, probabilmente indirizzato al Commissariato del popolo per gli affari esteri²⁵⁷; non fanno parte di questa spedizione le lettere (inviate e ricevute) che furono spedite nei mesi seguenti, mentre fanno parte di una terza spedizione i libri e gli oggetti personali. Ad ognuna delle diverse spedizioni (e conseguentemente dei diversi arrivi) corrispondono evidentemente diverse testimonianze all'origine della successiva confusione creata intorno alla questione. La lettera è importante anche per quanto riguarda i progetti editoriali cui si fa riferimento; Tania riporta l'idea di Sraffa di dividere la pubblicazione in due diverse modalità: da un lato, «per gli operai, a suo parere, sarebbe assai desiderabile pubblicare alcuni libretti in Italia, ma per ora non si può ancor dire positivamente come ciò sarà davvero realizzato», mentre «per le persone molto istruite questi lavori debbono essere editi così come sono, con tutto il loro bagaglio di note, di riferimenti a lavori altrui, ecc.». Opportunamente, è stato evidenziato che in questa lettera «siano adombrati i criteri della futura edizione Platone-Togliatti»²⁵⁸. Da questo momento in poi la corrispondenza di Tania con Sraffa inizia a diradarsi e a essere centrata sulla questione della «famosa lettera»²⁵⁹, alla base poi della loro rottura. A ulteriore dimostrazione dell'importanza attribuita sin da subito al recupero di tutta la documentazione prodotta dal dirigente sardo vi è anche l'ultima lettera di Sraffa a Tania, datata 12 aprile 1938. Si tratta del resoconto di un incontro avuto con Carlo sulla questione dell'eredità lasciata ai figli da Francesco Gramsci, morto 15 giorni dopo il figlio Antonio. In un passaggio della lettera, Sraffa

²⁵⁶ L'utilizzo della posta diplomatica era regolamentato dal *Regolamento sul rango degli agenti diplomatici* adottato dal Congresso di Vienna il 19 marzo 1815, successivamente modificato dal Congresso di Aquisgrana del 1918 (entrambi saranno poi abrogati dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche del 1961 dove trova ampio spazio la normativa relativa alla valigia diplomatica).

²⁵⁷ Induce a supporre ciò, la lettera di Tania alla famiglia del 23 luglio 1937 nella quale, commentando il probabile invio del calco di gesso della maschera di Gramsci, specificava: «Se questa volta accetteranno la maschera, evidentemente la manderanno all'indirizzo del Commissariato del popolo per gli affari esteri, non so presso quale dipartimento, chiederò che la destinataria sia Julička», FG, *AAG, Carte famiglia Schucht, Corrispondenza 1937*.

²⁵⁸ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 334.

²⁵⁹ P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit., p. 185, nota 1.

scrisse che «i libri di Nino sono per la maggior parte nella casa di Ghilarza», ma che aveva avuto assicurazioni da Carlo che avrebbe scritto in Sardegna per sollecitarne l'invio in Urss. Sraffa si soffermò inoltre sulle lettere ancora in possesso della famiglia precisando: «Teresa ha le lettere scritte a lei da Nino e non vuole darle a nessuno. Carlo ha le lettere scritte a lui stesso e alla mamma. Inoltre Carlo ha quattro compiti del liceo di Nino»²⁶⁰.

Ormai consegnati all'Ambasciata, non si è riusciti a rintracciare notizie in merito al loro utilizzo; in sostanza, non sappiamo se i quaderni furono subito inoltrati a Mosca, né quando vi arrivarono; furono però consegnati alla famiglia, dove testimonianze successive (in particolare una lunga relazione di Stella Blagoeva del 1939 ampiamente trattata nelle pagine che seguono) li collocano nel maggio 1938²⁶¹. Tuttavia, in assenza di fonti certe, non si hanno ulteriori informazioni dei manoscritti per circa dieci mesi.

Altra questione è invece quella riguardante gli autografi delle lettere scritte da Gramsci a Tania e quelle da egli ricevute, per le quali è ipotizzabile che furono effettuati diversi invii, che purtroppo le fonti a disposizione non consentono di ricostruire con esattezza. Nella lettera scritta al nipote Delio nel novembre 1937 Tania comunicava che «fra le lettere che riceverà la mamma ci sono anche tutte quelle che tu hai scritto a tuo padre e che lui custodiva con tenerezza, erano per lui una enorme consolazione»²⁶². Ciò presuppone quindi un invio a Mosca della corrispondenza ricevuta da Gramsci in carcere, per la quali tuttavia non si hanno ulteriori notizie.

Per quanto riguarda gli autografi di Gramsci un ulteriore riferimento è contenuto nella lettera del 25 gennaio 1938 nella quale Tania comunicava alla sorella di spedire con quella stessa posta «le lettere di Antonio a me, non so dove sia la mia testa, ma non riesco in nessun modo a ricordare dove siano le sue lettere scritte prima. O forse una volta le ho mandate a te? Ora non riesco assolutamente a ricostruire i fatti. Se una volta le ho mandate a te, scrivimelo, per favore, se no mi ci

²⁶⁰ La lettera è conservata in RGASPI, *fondo 519, inventario I*, fasc. 113. La copia digitale è in FIG, AAG, *Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza 1938*.

²⁶¹ Se i manoscritti giunsero a Mosca nella primavera 1938, appare credibile che, a seguito del lavoro di duplicazione fotografica, vennero inviati a Togliatti pochi mesi dopo, confermando in questo modo la testimonianza di Donini.

²⁶² FIG, AAG, *Carte famiglia Schucht, Delio Gramsci*.

rompo la testa»²⁶³. È quindi ipotizzabile che durante il suo ultimo anno trascorso a Roma, Tania lavorò sul materiale in suo possesso, dividendolo e spedendolo a Mosca.

Infatti, nonostante le insistenze familiari sul suo ritorno, continua a rimanere in Italia ad occuparsi di tutto ciò che riguarda «le cose e i libri appartenenti a Gramsci», cercando di organizzare l'inoltro delle «casse con i libri [affinché] possano essere spedite come può consigliare il governo sovietico, ma perché mi si possa concretamente aiutare debbo prima imballare tutto come si deve»²⁶⁴. Sulle modalità di spedizioni del lascito librario, specifica che forse «si renda davvero necessario che [...] prenda parte l'ambasciata, dato che attualmente esiste una quantità enorme di ostacoli di ogni genere [...] Per tutto ciò che si desidera portare all'estero bisogna avere l'autorizzazione della "Banca d'Italia"»²⁶⁵.

Nella primavera del 1938, Giulia ed Eugenia iniziarono a ricevere i materiali di Gramsci; l'8 giugno 1938, Eugenia interpellava la sorella a Roma chiedendole di prendere «informazioni a proposito delle lettere di A.<ntonio>. Qui mi hanno trasmesso tre quaderni, del 1931, '32 e '33. Tu parli di quattro. I compagni dicono che qui non trovano nient'altro. Cerca di sapere lì con esattezza»²⁶⁶. Eugenia, nonostante l'utilizzo del termine "quaderni", non pare riferirsi ad essi: appare difficile che possa indicare i manoscritti carcerari data l'assenza in essi di precisi riferimenti cronologici e, come si è detto, nemmeno apposti da Tania successivamente. È ipotizzabile che ella si riferisca invece alle lettere, indicando il modo con cui esse erano conservate. Tale ipotesi parrebbe avvalorato anche da una

²⁶³ Lettera di Tatiana Schucht a Giulia Schucht del 25 gennaio 1938, in FIG, *AAG, Carte Giulia Schucht, Corrispondenza 1938*.

²⁶⁴ Che dopo l'inoltro dei manoscritti e delle lettere Tania rimase per occuparsi della biblioteca, è riportato anche nella minuta della lettera da lei inviata a Potëmkin il 12 luglio 1939, nella quale specificava: «La mia partenza era legata all'invio a Mosca delle cose di Gramsci, in particolare della sua biblioteca, ma in primo luogo alla sistemazione della sua tomba nel cimitero acattolico del Testaccio, a Roma» in FIG, *AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza*.

²⁶⁵ FIG, *AAG, Carte famiglia Schucht, Corrispondenza 1938*, Tatiana Schucht alla madre, 27 gennaio. Tania tornerà sulla questione dell'invio dei libri anche nella lettera alla famiglia del 7 maggio nella quale specifica di voler «mandare a Mosca, oltre ai libri di Antonio, anche quelli che avevo io e poi quelli che stavano da Nilde, li ho già messi tutti nelle casse utilizzate per spedire le macchine da cucire Singer. Mi hanno detto che sono le più adatte sia per la misura, sia per la robustezza. Sono contenta dell'imballaggio fatto (all'interno delle casse, dai bordi, ho messo della carta impermeabile e dei fogli di giornali), sicché si potranno tranquillamente spedire i libri anche via mare se sarà possibile, senza temere che i libri si inumidiscano [...] Scrivetemi subito per posta semplice al mio indirizzo presso Perilli, anche se presumo di trascorrere le ultime settimane forse in albergo, quando tutte le cose saranno state portate via e messe in un deposito fino al momento in cui si riceverà il permesso di spedirle all'estero (adesso non si può spedire niente se non si ha il permesso della Banca d'Italia)», ivi, 7 maggio 1938.

²⁶⁶ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 344.

lettera di Tania del mese successivo nella quale, rispondendo alla sorella Giulia, specificava:

La notizia di Ženja, che ha finalmente ricevuto la lettere di Antonio a me, ha suscitato in me un sentimento di grande gioia, ma nello stesso tempo anche di forte irritazione. Ma che roba è questa!? Ora delle lettere non c'era proprio traccia, si comunicava che tutto era stato accuratamente trasmesso, ma di fatto, in seguito alla mia insistenza nel chiedere di cercarle, dato che erano state spedite, ma non consegnate, finalmente una parte delle lettere è stata ritrovata. Manca ancora il pacco delle lettere del '30 (1930) e un pacchetto del '934-'935. Ti consiglio, Ženja, di non rinunciare in nessun caso a ritrovare queste lettere, perciò occorre che tu non smetta di insistere sulla necessità di effettuare le ricerche finché tutto non sarà trovato. La stessa insistente richiesta di fare ricerche avremmo dovuto usare a suo tempo per la ricerca della somma che una volta tu avevi consegnato e che non mi è stata mai trasmessa. Ma ormai questa è una vecchia storia, però il caso delle lettere di A.<ntonio> che poi sono state in parte ritrovate è molto indicativo e induce a riflettere²⁶⁷.

Questa lettera dunque sembrerebbe risolvere una serie di quesiti, aprendone tuttavia di nuovi; dà notizia che le lettere furono spedite in pacchi suddivisi cronologicamente. Confrontando le date dei pacchi indicati nella lettera di Eugenia e quelle della lettera a Tania, pare sufficientemente confermato che nella metà del 1938 erano a Mosca le lettere di Gramsci a Tania dal 1930 al 1934. È pertanto ipotizzabile che anche quelle antecedenti il 1930 fossero già nella capitale sovietica. Inoltre, si deduce che dal momento dell'arrivo al momento della consegna alla famiglia i tempi fossero ampiamente dilatati; è stata pertanto avanzata l'ipotesi che in questo lasso di tempo si inserisse il controllo delle carte da parte degli apparati di sicurezza dell' Nkvd²⁶⁸.

Questa è l'ultima lettera fra le sorelle Schucht fino ad oggi rintracciata, e grazie ad essa è possibile ricostruire in parte la movimentazione dei materiali. È ipotizzabile dunque che Tatiana spedì poco prima della sua partenza per Mosca i libri di Gramsci, ma anche i suoi, insieme con le carte che lei stessa aveva accumulato in oltre trent'anni passati in Italia; di questa terza spedizione non è confermato, ma nemmeno confutabile, che facessero parte anche alcune delle lettere di e a Gramsci che non erano state consegnate all'Ambasciata per i precedenti invii. È a questo materiale che si riferisce Vincenzo Bianco quando afferma di aver ritirato i bauli dal porto di Leningrado? Sicuramente infatti non potevano esserci i Quaderni, già spediti a

²⁶⁷ Ivi, p. 346, nota 44.

²⁶⁸ Tale tesi è suffragata da un documento di Stella Blagoeva a Dimitrov sul ruolo svolto dall'ex-console a Roma Dneprov. Il documento è in RGASPI, fondo 495, inventario 74, fasc. 250. Cfr. G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, cit., p. 346.

Mosca, così come la maggior parte delle lettere di Gramsci. Dopo essersi occupata dei resti di Gramsci, traslati nel settembre 1938 dal cimitero del Verano al cimitero acattolico, nel dicembre successivo Tania tornò a Mosca dando avvio al contrasto con il partito per la gestione, la conservazione e la pubblicazione degli scritti di Antonio Gramsci.

2.3 Da mezzo di comunicazione a oggetto di contesa: il nuovo destino degli scritti gramsciani

Il rientro a Mosca di Tatiana, motivato dalla volontà di ricongiungersi con la famiglia d'origine, ebbe l'obiettivo principale di mantenere in vita la memoria di Gramsci e diffonderne il pensiero attraverso il materiale che tanto si era impegnata a salvaguardare e che ormai era nella capitale sovietica. Con il suo arrivo a Mosca gran parte della documentazione prodotta e conservata da Gramsci durante la detenzione si ricongiunse in un unico luogo, per andare poi ad unirsi con quella del periodo precedente. Da questo momento in poi ebbe inizio un nuovo, importante, capitolo per le carte di Gramsci, in particolare per i suoi autografi, al centro di un duro scontro fra la famiglia e il partito e nel quale un ruolo non secondario fu giocato dall'Nkvd. Oggetto del contendere furono innanzitutto i manoscritti dei Quaderni e le lettere scritte durante la detenzione, ma ben presto riguardò tutto il resto della documentazione gramsciana, quindi quella precedente l'arresto, ma anche le lettere ricevute e i documenti di natura amministrativa.

La ricostruzione della storia delle carte in questa fase si rivela estremamente complessa per due diversi motivi: in primo luogo per la frammentarietà delle fonti a disposizione; in secondo luogo per la contraddittorietà dei termini utilizzati, che rende ancora una volta arduo capire a quale nucleo di documentazione si fa riferimento. Ciò che è certo, come si avrà modo di illustrare di seguito, è che a partire da questo periodo le carte di Gramsci iniziarono ad assumere una nuova valenza: dalla fine del 1938 al 1940 furono infatti utilizzate anche come strumento di indagine politica, per vagliare la veridicità o meno delle accuse mosse da Gramsci al partito e di conseguenza, escluderlo dalla gestione delle carte e quindi delle pubblicazioni²⁶⁹.

²⁶⁹ Sulla questione, cfr. S. Pons, *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca*, cit.

Si aprì così una battaglia squisitamente politica, nella quale i documenti di Gramsci sono sia l'oggetto del contendere, sia le prove del "reato".

Pochi mesi dopo l'arrivo di Tania furono avviati i lavori della "Commissione per il patrimonio letterario del compagno Gramsci", istituita per volontà del Comintern con lo scopo di decidere in merito al lascito librario e documentario di Gramsci. La prima riunione di questo nuovo organismo è datata 25 febbraio 1939²⁷⁰ e vi parteciparono: Bezva, direttore del dipartimento archivi dell'Internazionale e responsabile della Commissione, Stella Blagoeva, Egidio Gennari (Maggi), Rigoletto Martini (Tuti), rappresentante del PcdI presso il Comintern, e la stessa Tania. L'unico punto dibattuto riguardò il lavoro da compiersi sulla biblioteca «da poco trasportata dall'Italia» – si conferma così l'arrivo dei bauli alla fine del 1938 – e sulla cui consistenza fu deciso di redigere un elenco allo scopo di quantificare il materiale e suddividere quello da destinare ai compagni da quello da lasciare ai figli. Sembra, apparentemente, non esserci nessun riferimento al resto della documentazione portata da Tania, anche se l'intervento della Blagoeva, in maniera rispondente alle stesse finalità della Commissione, pone l'accento sulla necessità di «presentare al compagno Dimitrov i propri suggerimenti su come utilizzare per l'avvenire il patrimonio letterario del compagno Gramsci» affinché esso «sia reso noto alle masse». È chiaro dunque, che, seppure sullo sfondo, la questione della valorizzazione degli autografi gramsciani è il cuore del problema sin dalle prime fasi di avvio dei lavori di questa Commissione. Riconvocata nuovamente solo sei mesi più tardi, accanto all'aspetto conservativo e a quello della valorizzazione, iniziò a farsi largo anche quello più politico, in quanto parallelamente fu avviata dal Comintern l'inchiesta sul ruolo avuto da Togliatti nella detenzione di Gramsci – inchiesta per questo denominata «affaire Gramsci-Togliatti»²⁷¹ – che a sua volta si inseriva in quella già aperta sul partito italiano accusato di "filotrozismo" e condotta da Giuseppe Berti²⁷². La Commissione per il patrimonio letterario e l'inchiesta contro Togliatti, entrambe attivate per volontà della famiglia Schucht e in particolare

²⁷⁰ RGASPI, fondo 519, inventario I, fasc. 114.

²⁷¹ L'indagine prese avvio da una denuncia fatta da Giulia Schucht alla segreteria di Dimitrov sul comportamento tenuto da Togliatti e sulle accuse mossegli in riferimento alla lettera di Grieco e i mancati tentativi di liberazione. S. Pons, *L'«affaire Gramsci-Togliatti» a Mosca*, cit.

²⁷² P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, cit., pp. 241-61.

di Tania, furono i due diversi modi con cui si cercò di evitare che il partito italiano entrasse in possesso delle carte di Gramsci e ne gestisse le pubblicazioni.

Tuttavia, come spesso è avvenuto durante questo lavoro, la stratificazione di pubblicazioni su Gramsci, spesso arricchite da documentazione inedita, ha rappresentato da un lato una base imprescindibile da cui avviare la ricerca, dall'altro ha significato anche cercare di farsi strada in una serie di ricostruzioni consolidate, ma spesso fuorvianti. Così colpisce, ad esempio, la fumosità con cui si è descritto il ruolo avuto da Togliatti in questo frangente e il rapporto contraddittorio, ma costante, con la famiglia Schucht. I momenti di scontro infatti furono alternati da contatti e rapporti continui, tanto da consentire a Togliatti di lavorare sulla documentazione di Gramsci, proprio nel momento in cui a livello istituzionale si chiedeva la sua sostituzione da tale attività.

Il 19 marzo 1939, Stella Blagoeva redasse un lungo rapporto intitolato *Materiale sul caso Gramsci-T.[ogliatti]* contenente le accuse delle sorelle Schucht contro il capo del partito italiano. Alla base di tali accuse vi erano i «materiali delle sorelle Schucht, le lettere di T. Schucht dall'Italia». Con riferimento ai documenti, così scriveva Blagoeva:

Riguardo alla questione dello scambio a Roma in quel periodo (1934), il compagno Potemkin ne era a conoscenza, ma dall'alto non gli vennero dati ordini di procedere [...] (parole di Tania Schucht e di una lettera)

Gramsci con insistenza comunicò a Mosca che tutta la questione dello scambio doveva essere condotta all'insaputa dei compagni italiani [...] (dalle lettere 1934-1937)

Nel 1936 Gramsci chiese alla moglie di inviare la documentazione medica sulla sua malattia affinché venisse utilizzata per una richiesta di viaggio [...]. Tale documentazione non è stata ricevuta (dalle lettere)

La partenza per l'Italia della moglie di Gramsci fu ostacolata da Chodorovskij [...] In quel momento lo stesso Gramsci valutò la propria posizione in questi termini: «Dopo alcuni anni fuori dal regime carcerario, si è come asciugata la forza che aveva completamente dedicato alla lotta contro la morte e la forza per combattere la malattia si era esaurita» (dalle lettere)

Dal 1935 nelle lettere venne trasmessa fino in fondo la protesta di Gramsci contro la lentezza dei negoziati sul suo scambio [...] egli stesso cercò un uomo a Mosca che potesse dedicarsi anima e corpo. Si ricordò di Ridler [Ridel] [...] (dalle lettere)

[Nel] maggio 1938, l'NKVD nella persona di Dneprov e del suo segretario Zarchi fece un tentativo per sottrarre alla famiglia tutti i manoscritti di Gramsci. Ma l'affermazione di Eugenia Schucht che lei li avrebbe consegnati solo a seguito di una disposizione del Comitato centrale del Vcpb e il fatto che lei abbia telefonato alla Segreteria di Ezov, imposero un arresto a questi tentativi (testimonianza di Eugenia Schucht).

Il comportamento di Dneprov nell'affare Gramsci, ancora a Roma nel 1934, offese Tatiana Schucht per la sua durezza e per il sabotaggio che fece dell'invio delle lettere ricevute da Gramsci in prigione. Al tempo della partenza da Roma,

Dneprov le lasciò al suo assistente con l'indicazione che Tania Schucht si accordasse sul loro invio dall'ambasciata, dove Stein e Jakovlev si rifiutavano di inviare queste lettere. Essi avevano addirittura da ridire sul perché dopo la morte di Gramsci la sua biblioteca fosse ancora custodita presso l'Ambasciata. Stein rifiutò la richiesta di Tatiana Schucht di inviare per posta segreta quella lettera del febbraio 1928, che Garlandi aveva scritto a Gramsci. Essa fu inoltrata con posta diplomatica ordinaria, ma Dneprov non la diede alla famiglia, affermando che era stata ricevuta solo una sua copia e che il suo contenuto non produceva particolare impressione. In riferimento a questo, T. Schucht inviò un rapporto all'NKVD. Anche Dneprov cercò di trattenere tutte le lettere di Gramsci a Tania inviate da Roma. Dopo ostinate insistenze, ne consegnò una parte, le aveva trattenute complessivamente per un anno²⁷³.

Il rapporto Blagoeva si rivela estremamente importante perché fornisce una serie di nuovi elementi ed importanti stimoli di riflessione. Analizzando il contenuto delle accuse con i documenti attualmente conservati, si può desumere che il termine “dalle lettere” faccia riferimento alla sola corrispondenza intercorsa fra Tania e la famiglia Schucht. Ad esempio, la questione dello scambio è ampiamente trattata in una lettera a Giulia del 15 giugno 1934 nella quale si riporta la supposizione di Gramsci che non vi fosse un'effettiva volontà di giungere ad uno scambio perché la questione «viene condotta per via burocratica e nessuno si dà da fare personalmente»; lui stesso, continuava Tania riportando le parole di Gramsci, nel 1922 «ha risolto una questione simile nel giro di dieci giorni e così [...] mi ha chiesto di promettergli di scriverti immancabilmente affinché tu ti informi della posizione nell'U.R.S.S. in generale e nel partito in particolare di un certo Riedel»²⁷⁴. È inoltre opportuno evidenziare due passaggi: sembrerebbe confermato che Gramsci, lasciando Turi nel 1933, si sia liberato di gran parte la corrispondenza ivi ricevuta consegnandola a Tania che, a sua volta la mise al sicuro in Ambasciata, dove ancora si trova alla partenza di Dneprov nel 1936. A questo proposito, come già accennato nel capitolo precedente, non appare invece sufficientemente motivata la tesi secondo la quale nel 1934 Tania abbia affidato all'Ambasciata le «semplici lettere di Gramsci alla moglie»²⁷⁵.

In questo frangente così ricco di tensioni, Togliatti ritorna in Urss dalla Spagna – dove era stato impegnato come rappresentante dell'Internazionale comunista nella

²⁷³ Il rapporto Dare collocazione. Dire che è ampiamente utilizzato da Pons. Poi pubblicato da Canali 2013 e da Fabre. Serve una nuova traduzione. è integralmente pubblicato in G. Fabre, *Lo scambio*, cit., pp. 506-13.

²⁷⁴ FG, AAG, *Carte Giulia Schucht, Corrispondenza 1934*, lettera di Tania del 15 giugno.

²⁷⁵ G. Fabre, *Lo scambio*, cit., p. 206.

guerra civile – il 12 maggio, rimanendovi fino alla fine di luglio 1939²⁷⁶. Nella capitale sovietica egli proseguì l'opera di individuazione, quantificazione e duplicazione dei documenti gramsciani e, a tal proposito, il 2 luglio 1939 redasse un prezioso documento nel quale descrive sommariamente il lavoro svolto sia per le lettere che per i Quaderni.

2. 7. 39

1.^a Lettere 55

gruppo di lettere copiate, ripartite per anni
(copie a G.)

" di lettere scritte ai bambini
(copiate)

" di lettere a Giulia prima del
(copiate - a G. ?)

" di lettere a Maria
(non copiate)

" " sparite nella trasmissione
da Roma a Mosca

" " a Serbia (1922)

2.^a quaderni

copia di 12

foto grafate tutti

3.^a documenti

Figura 3, RGASPI, fondo 527, inventario 1, fasc. 4. Appunto manoscritto di Palmiro Togliatti.

Questo elenco si rivela estremamente prezioso. Nonostante non vi sia purtroppo alcuna indicazione di tipo quantitativo, esso ci fornisce un'istantanea della documentazione in possesso di Togliatti al luglio del 1939, quando ancora tutti i documenti in originale erano conservati dalla famiglia Schucht, presso cui,

²⁷⁶ Per una cronologia ragionata della vita di Togliatti, cfr. *Cronologia della vita di Palmiro Togliatti*, di M.L. Righi, in P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione*, cit., pp. XXVII-XLIII. Più in generale, per la biografia di Togliatti si rimanda ad Aldo Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, UTET, 2003; su questo periodo specifico, Id. (a cura di), *Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943)*, Roma, Carocci, 2000.

evidentemente, aveva precedentemente avviato il lavoro di duplicazione (o triplicazione?) del lascito gramsciano. A questa data, quindi, si andava costituendo una sorta di “secondo archivio” conservato da Togliatti e costituito non solo dalle copie della documentazione che gli era stata spedita nel corso degli anni, ma anche di quella giunta a Mosca del periodo antecedente il 1926 (ovvero dalle lettere a Giulia e ad Eugenia) e ad esso posteriore. Ciò consente di sostenere che l’interesse del partito non era diretto solo verso la documentazione carceraria, che, come già evidenziato, si voleva dare subito alle stampe. Per quanto riguarda le lettere, numerosi sono gli aspetti del documento di Togliatti da rilevare. Innanzitutto sembrerebbero divise per fascicoli sia annuali (gruppo di lettere copiate, ripartire per anno), sia per destinatari (a Giulia, a Tania, ai bambini). Colpisce il riferimento alle «lettere sparite nella trasmissione da Roma a Mosca». Come abbiamo visto, Tania nel parla nel maggio del 1938; ciò sembrerebbe avallare l’ipotesi che il lavoro di trascrizione sia iniziato prima. Certo, Togliatti come abbiamo visto già disponeva delle trascrizioni presenti nell’archivio del partito depositato presso il Centro estero a Parigi²⁷⁷, ma procede evidentemente nel trascrivere le altre lettere presso le Schucht, ad esempio quelle a Giulia prima del carcere. Mancano poi, e non stupisce, le lettere a Tania. Non da ultimo, inoltre, va segnalato il passaggio relativo ai quaderni, che risultano essere stati tutti fotografati.

A distanza di circa un mese, il 7 agosto 1939, fu nuovamente convocata la Commissione; da questa seconda riunione, avente per oggetto sia il lascito documentario che quello librario, Tatiana è definitivamente sostituita dalle sorelle, scomparendo così completamente da ogni tipo di documento riguardante Gramsci e la sua eredità. La discussione in merito alla biblioteca ebbe come obiettivi quello di stabilire se fosse valida la distinzione (operata probabilmente da Tania) fra libri politici e non politici e quello di decidere collocazione migliore fra le tre opzioni possibili, ovvero fra la biblioteca del Comitato esecutivo dell’Internazionale, quella dell’Istituto per il marxismo-leninismo o una stanza presso il museo Lenin. A favore della seconda ipotesi si schierarono i due italiani, Gennari e Martini; il primo, pose anche l’accento sul fatto che presso l’Imel fosse già presente una sezione italiana

²⁷⁷ Nota 244, p. 79.

«composta da tutti i libri di Serrati»²⁷⁸ e pertanto sostenne l'opportunità di «riunire tutti i libri per lo studio dell'Italia». Martini, dal canto suo, critica la divisione fra «libri politici e libri non politici», perché in realtà sono tutti volumi «utilizzati a più riprese dal compagno Gramsci per gli studi da lui compiuti». La distinzione fu tuttavia ribadita da entrambe le Schucht, le quali pongono l'accento sulla necessità di un ricordo da lasciare ai figli. Altrettanto articolata è invece la discussione relativa alla destinazione delle carte; Bezva sottolinea la necessità tradurle presso l'«Archivio centrale dell'Ikki, dove sono concentrati gli altri Archivi» e dove, a suo giudizio, «sarebbe[ro] riordinat[e] come conviene». Dello stesso avviso è anche Martini, che «partendo dall'importanza di conservare i documenti storici» si esprime a favore del trasferimento dell'«archivio privato del compagno Gramsci» presso l'archivio dell'Ikki, il cui compito era infatti quello di «raccolgere tutti i materiali che riguardano i dirigenti dei partiti comunisti fratelli». L'intervento di Martini fa riferimento, per la prima volta, alle carte di Gramsci come documenti storici e alla necessità di conservarli in una struttura il più adeguata possibile a ricoprire tale compito. Anche Eugenia, dopo aver specificato che Gramsci «diceva di avere cento casse di libri e di materiale d'archivio», avalla la proposta di trasportare i documenti presso l'archivio dell'Ikki, ciò anche per «l'impossibilità di tenerli in casa». A seguito di una discussione vivace, la commissione non giunse ad alcuna soluzione definitiva. Diverse, tuttavia, furono le decisioni prese:

Esaminare l'elenco dei libri e indicare quali di essi debbano essere restituiti ai figli del comp. Gramsci;
Incaricare il comp. Tuti e il comp. Maggi di vagliare la possibilità di ottenere una stanza speciale per la biblioteca di Gramsci all'Imel o alla biblioteca dell'Ikki;
Ritenere opportuno consegnare l'archivio personale del comp. Gramsci, ora situato in casa della compagna Schucht, all'Archivio centrale dell'Ikki;
Chiarire il problema della possibilità di ottenere uno spazio al Museo Lenin per il comp. Gramsci²⁷⁹.

Come si vede, un nulla di fatto dal punto di vista operativo; anche in merito all'archivio vi è solo il suggerimento dato a Giulia ed Eugenia di consegnare il materiale conservato da loro. Tale suggerimento, seppur formalmente accettato, non venne accolto e le carte non furono quindi consegnate all'archivio dell'Ikki.

²⁷⁸ Sull'acquisizione del fondo archivistico e librario di Serrati si rimanda alla descrizione in Linda Giuva (a cura di), *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, «Annali Fondazione Istituto Gramsci», Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 134-136.

²⁷⁹ *Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 66-69.

L'attività della Commissione si arenò completamente così come il lavoro necessario alla pubblicazione degli scritti. Nel frattempo, mentre l'inchiesta a suo nome proseguiva, Togliatti continuava la sua attività di recupero della documentazione gramsciana. Alla seconda metà del 1940, è infatti databile un quaderno della casa editrice "Les presses Universitaires de France" da lui stesso intitolato *Elenco lettere e nuove lettere*, in cui sono elencate 267 lettere dal 1922 al 1937²⁸⁰. Per ciascuna lettera viene indicata la data cronica e topica, il destinatario e l'incipit. Si tratta di un documento estremamente prezioso perché in esso sono contenute tutte le lettere di cui Togliatti era a conoscenza a quella data (tramite originali o copie). Analizzando nel dettaglio il quaderno, è possibile estrapolare innanzitutto alcuni dati di carattere quantitativo. Di queste 267 lettere, 64 sono del periodo dall'agosto 1922 al novembre 1926, mentre 223 coprono gli anni che vanno dall'arresto alla morte. Di quest'ultime, 5 sono degli ultimi mesi del 1926, 45 del 1927, 27 del 1928, 24 del 1929, 36 del 1930, 59 del 1931, 81 del 1932, 32 del 1933, 2 del 1935, 10 del 1936, 2 del 1937. Colpisce innanzitutto l'assenza totale di lettere del 1934, così come l'esiguità delle lettere del 1933. Accanto a questi dati, ne emergono altri di natura più prettamente qualitativa, come ad esempio i destinatari delle lettere; proprio grazie all'analisi di questi è infatti possibile avanzare alcune considerazioni sul materiale elencato, sul recupero della documentazione e sul lavoro di edizione della documentazione. Oltre a Tania e a Giulia (le quali possedevano gli originali delle lettere a loro indirizzate) nel quaderno sono elencate 11 lettere indirizzate a Vincenzo Bianco e 5 a Giuseppe Berti. Per quanto riguarda le lettere indirizzate a quest'ultimo, esse furono certamente donate a Togliatti dallo stesso Berti, come ci conferma anche un biglietto, non datato, ma collocabile allo stesso periodo di redazione del quaderno, che Berti scrive a Togliatti in accompagnamento alle lettere di Gramsci:

Nel 1927-28 Ant. mi ha scritto una ventina di lettere. Ne rimangono nove o dieci. Ti mando queste, spero che le altre mi arriveranno. Mi dispiacerebbe che andassero in giro. Lettura personale per te che sei un degustatore di simili cose. Se qualche passo ti riesce oscuro puoi domandare a Marcucci²⁸¹. Delle venti un

²⁸⁰ Il quaderno è infatti successivo al maggio 1940, ovvero alla data del rientro di Togliatti in Urss dopo l'arresto in Francia e la latitanza a casa di Umberto Massola.

²⁸¹ Il marchigiano Cesare Marcucci, comunista, venne inviato al confino a Ustica nel 1927 dove incontrò Gramsci e fece parte della scuola dei confinati organizzata sull'isola. Venne in seguito trasferito a Ponza e liberato nel 1929. Emigrato in Francia, fu nuovamente arrestato e liberato nel 1937. Dal 1939 si trasferì in Francia e poi, dal 1943. Si veda la voce biografica in Dizionario storico della Svizzera (<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/127922.php>)

paio furono censurate, le altre sono andate, credo, perdute nel corso delle varie traduzioni, perquisizioni ecc.²⁸²

In realtà, delle nove o dieci di cui si parla nella lettera, nel quaderno ne sono elencate circa la metà, ascrivibili al periodo dal 1 luglio 1927 al 30 gennaio 1928. Non sono state invece trovate informazioni utili a ricostruire le modalità di versamento delle carte di Vincenzo Bianco. Tuttavia, tramite la presenza delle lettere indirizzate sia a lui che a Berti, è possibile sostenere che ancora prima della conclusione dei lavori della commissione si era avviato un vero e proprio recupero della documentazione conservata da compagni di partito. All'*empasse* decisionale della Commissione non corrispondeva pertanto una riduzione dell'interesse del partito, e in particolare di Togliatti, verso gli scritti di Gramsci. Un altro dato che emerge dal quadernetto analizzando i destinatari è la presenza delle lettere indirizzate da Gramsci alla famiglia a Ghilarza, di cui probabilmente Togliatti era a conoscenza tramite copie inviate da Tania, ma non solo. Nell'elenco vi è infatti una lettera del 30 giugno 1930 di Antonio al fratello Gennaro, scritta durante la visita di quest'ultimo a Turi, per informare il fratello, su incarico dei comunisti italiani, della "svolta" politica avvenuta nel partito e sull'espulsione di Tresso, Leonetti e Ravazzoli.

Dopo oltre un anno dall'ultima seduta della Commissione, Giulia ed Eugenia si rivolsero direttamente a Stalin per estromettere Togliatti e il partito dalla cura dei manoscritti e quindi dalla loro conservazione. L'8 dicembre 1940 venne protocollata dalla segreteria di Stalin la seguente lettera inviata dalle due sorelle Schucht:

Il problema sul quale vogliamo attirare la Sua attenzione – scrivevano le due sorelle – ci tocca profondamente non soltanto perché concerne la vita d'inferno di una persona a noi cara, ma anche perché questa vita rappresenta un contributo militante alla lotta internazionale per il comunismo. Stiamo parlando dei lavori di Antonio Gramsci, da lui scritti durante il periodo di carcerazione, consistenti in 30 quaderni, attualmente in nostro possesso. Si tratta di alcuni brevi pensieri separati, di annotazioni letterarie, di articoli di carattere critico, filosofico e storico elaborati da Gramsci con la profondità di pensiero di sempre e la passione del suo cuore di bolscevico. Questi materiali sono fino ad oggi sconosciuti. Noi ne abbiamo parlato varie volte al Comintern, ma la situazione degli italiani è esattamente questa: questi lavori sono di proprietà del partito comunista italiano, ma all'interno di questo partito solo il compagno Ercoli sarebbe adatto e potrebbe prepararli per la stampa. [...]. Per quanto riguarda i libri, chiediamo che possano essere custoditi in famiglia quelli recapitati a Gramsci in carcere da nostra sorella, ad eccezione di quei volumi rari o particolarmente pregiati, sulle questioni sociali, che vorremmo consegnare al Comintern. Sono libri sui quali i figli di Gramsci, una volta diventati adulti, potranno studiare in biblioteca. Non ci saremmo ancora decise a chiedere la

²⁸² FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «senza data».

biblioteca di Gramsci, quella raccolta personalmente da lui, e il suo ricchissimo e rivoluzionario archivio. Ma il partito comunista italiano pensa che questa biblioteca (consistente in 40 scatoloni) e questo incredibile archivio, siano andati perduti. Noi riteniamo sia possibile fare richiesta per i suoi figli anche dei libri della prigione perché vengano custoditi da costoro.²⁸³

La lettera dimostra che Giulia ed Eugenia tornarono ad affrontare le questioni già dibattute dalla Commissione, ovvero la collocazione fisica dei libri e dell'archivio. Le carte erano ancora in loro possesso, ma veniva messo sotto accusa il partito perché ne voleva la proprietà e perché voleva a tutti i costi affidare a Togliatti la curatela della loro pubblicazione, mentre la famiglia Schucht propendeva per la creazione di un'equipe in cui vi fossero membri dei diversi partiti comunisti. Si cercava dunque di superare l'ostacolo rappresentato dal PcdI, per il quale possesso e pubblicazione delle carte si fondevano in un'unica richiesta. La lettera fu trasmessa in copia dalla segreteria di Stalin a Dimitrov 12 dicembre 1940. Sulla lettera di accompagnamento il 21 dicembre Dimitrov aggiunse di proprio pugno il seguente appunto «Esaminato con la partecipazione dei cc. E. Schucht, Ercoli, Bianco e Blagoeva [...]»²⁸⁴. La questione venne quindi affrontata e risolta verbalmente. Si uscì definitivamente da questa situazione di stallo con la riunione della segreteria del Comintern del 23 dicembre 1940, nella quale, discutendo delle carte di Gramsci fu stabilito di:

- 1) Costituire un fondo speciale Gramsci presso l'Archivio centrale Ikki.
- 2) Riunire in questo fondo tutti i documenti e i materiali riguardanti Gramsci e la sua attività custoditi presso l'Archivio dell'Ikki.
- 3) Trasferire nel fondo Gramsci i quaderni, i documenti, le lettere e gli altri materiali che si trovano presso la sua famiglia (presso le compagne Schucht).
- 4) Trasferire inoltre nel fondo Gramsci quella parte della biblioteca del carcere di Gramsci connessa al suo lavoro in carcere o necessaria al lavoro del Partito comunista d'Italia. Incaricare i compagni Bianco, Schucht E[ugenia], Blagoeva della selezione di questa parte.
- 5) Donare la maschera di gesso di Gramsci al Museo Lenin.
- 6) Incaricare una Commissione costituita dai comp. Kolarov, Ercoli, Bianco, Schucht e Stepanova di elaborare proposte concrete circa l'uso del patrimonio letterario di Gramsci (entro il 20 gennaio 1941)
- 7) Questa Commissione dovrà scegliere quali materiali e documenti tra quelli ancora non fotografati dovranno essere fotografati²⁸⁵.

²⁸³ Lettera dattiloscritta in lingua russa in RGASPI, *fondo 519, inventario 1, fasc. 114*, ff. 28-31 integralmente pubblicata in A. Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., pp. 164-67.

²⁸⁴ Documento riportato in S. Pons, *L'affare Gramsci-Togliatti a Mosca*, cit., p. 110.

²⁸⁵ Verbale n. 675 redatto il 23 dicembre 1940 sulla base della votazione consultiva del 21 dicembre 1940 (presenti Gottwald, Dimitrov, Ibarruri, Manuil'skij, Marti, Pieck, Florin e Togliatti) in RGASPI, *fondo 519, inventario 1, fasc. 114*, ff. 7-8.

Questi verbali furono allegati da Dimitrov alla lettera di Eugenia e Giulia a Stalin con la seguente indicazione: «ho riparlato con la compagna Schucht. Il problema è stato regolato». In sostanza, si decise di creare un fondo speciale intitolato a Gramsci e far confluire in esso documenti provenienti sia dall'archivio dell'Internazionale sia conservati presso la famiglia Schucht. Le carte di Gramsci parevano dunque aver trovato la loro collocazione. Della commissione non sono stati finora rintracciati ulteriori verbali; dopo l'annuncio a Dimitrov di un raggiunto accordo circa la suddivisione della biblioteca²⁸⁶, è stato ipotizzato che un'ulteriore riunione si sia tenuta dopo il febbraio 1941 per «verificare l'applicazione delle decisioni prese il 21 dicembre 1940»²⁸⁷. Rimane il fatto che non si hanno sufficienti informazioni per ricostruire quando tali risoluzioni trovarono applicazione, né tantomeno secondo quali modalità.

2.4 Il fondo Antonio Gramsci presso il Rgaspi

Con delibera della segreteria di Stalin si decise di costituire presso l'archivio del Comintern il fondo Antonio Gramsci, nel quale far confluire documenti di e sul dirigente comunista italiano depositati presso la famiglia e presso i diversi fondi del Comintern. Attualmente, il fondo collettaneo indicato con il numero 519 è conservato in originale presso l'Archivio russo di storia politica e sociale (Rgaspi)²⁸⁸ ed è giunto in copia presso la Fondazione Gramsci nella primavera 2016. Purtroppo, i

²⁸⁶ Lettera di Togliatti a Dimitrov in lingua tedesca del 1 febbraio 1941, in RGASPI, *fondo 495, inventario 73*, fasc. 104. Sull'accordo in merito alla divisione della biblioteca, Dimitrov è informato anche dalla Blagoeva con una lettera del 19 febbraio 1941 nella quale annunciava che «dopo aver determinato, già nel dicembre 1940, la parte della biblioteca che è connessa al suo lavoro letterario in carcere o indispensabile per il lavoro sulla linea del PCd'I, il 15 febbraio 1941 la parte rimanente della biblioteca è stata consegnata alla famiglia del defunto Gramsci. Ma il direttore del Museo "Lenin" ha rifiutato di prendere la maschera del comp. Gramsci, comunicando che nel museo c'è solo la maschera di Lenin, mentre le maschere come quella di Kirov ed altri, che sono presso di lui, si trovano in un locale che non ne garantisce la conservazione, cosa che ha già comunicato al CC del PCUS (b). La famiglia del comp. Gramsci si è anche lamentata con il comp. Bianco di non aver sentito niente sul lavoro dell'altra Commissione creata con risoluzione della Segreteria dell'IKKI del 23.XII.1940» in RGASPI, *fondo 495, inventario 73*, fasc. 104 (ringrazio Rossana Platone per la traduzione dal russo). Sulla consegna della biblioteca carceraria, cfr. FIG, AAG, *Carte Tatiana Schucht, Carte personali*, fasc. «Varie».

²⁸⁷ G. Vacca, *Introduzione*, in Togliatti editore, p. 22 in cui si fa riferimento alla lettera di Sergeev a Dimitrov in lingua russa del 25 febbraio 1941 in cui si dava notizia della volontà di Togliatti di indire una nuova riunione, RGASPI, *fondo 495, inventario 73*, fasc. 104.

²⁸⁸ Sulla storia degli archivi del Comintern, cfr. Patricia Kennedy Grimsted, *Archives in Russia: A Directory and Bibliographic Guide to Holdings in Moscow and St. Petersburg*, English language, Armonk, London Sharpe, 2000, pp. 250-251.

documenti finora consultati non hanno consentito di ricostruire nel dettaglio la storia archivistica di questo fondo. È possibile, tuttavia, provare a ricostruire una prima parziale tempistica della costituzione del fondo 519, nonché ragionare sulla sua attuale fisionomia per capire se rispondente o meno alla strutturazione originaria. In particolare, si proverà a ricostruire, nei limiti della documentazione disponibile, se i manoscritti di Gramsci siano stati versati in questo fondo oppure se esso la documentazione autografa non sia mai stata effettivamente versata.

Sappiamo con certezza che i materiali in possesso della famiglia Schucht non furono versati subito dopo la decisione della Segreteria, la quale, fra le altre cose, non dettava tempi di consegna certi. Ancora nella primavera 1941, infatti, annunciando a Dimitrov che le lettere erano «già pronte per la pubblicazione» su «Lo Stato operaio» – la rivista del partito che aveva ripreso le pubblicazioni il 15 marzo 1940 da New York – Togliatti comunicava che «l'originale di quasi tutte le lettere si trova presso la famiglia di Gramsci». Tale decisione era stata avallata dalla Commissione a patto che venissero consegnate «un giorno» all'archivio del Comintern²⁸⁹. Una svolta fu sicuramente rappresentata dall'invasione tedesca della Russia avvenuta il 22 giugno 1941, e ancor più dall'avvicinarsi, nell'ottobre dello stesso anno, delle truppe naziste alla capitale sovietica. Proprio per salvaguardare i propri archivi, l'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista russo, il 28 agosto 1941 decise il trasferimento di tutti i fondi del Comintern a Ufa, capitale della Repubblica di Baskiria²⁹⁰; sempre per motivi di sicurezza legati all'avanzata del fronte, la sede del Comintern fu evacuata a Kujbysev, dove trovarono riparo anche tutti i suoi dirigenti.

Stando alla testimonianza, i materiali vennero consegnati a Vincenzo Bianco in due diverse fasi. Dapprima furono consegnate tutte le lettere di Gramsci e i manoscritti dei quaderni, come si desume da una lettera di Giulia Schucht a Dimitrov, nella quale la moglie di Gramsci ricordava:

Prima della nostra partenza per Frunze è venuto da noi il compagno Bianco e, a nome Vostro, ha proposto di consegnare le piccole cose che avevamo come ricordo della vita quotidiana di Antonio [...]. Abbiamo raccolto tutto: la maschera, gli oggetti fatti di sua mano per i bambini. Ed anche la vastissima corrispondenza di mia sorella Tatiana con la famiglia, inviata dall'Italia, che il compagno Bianco promise, a nome Vostro, di conservare. Ma ora non abbiamo

²⁸⁹ Lettera di Togliatti a Dimitrov del 25 aprile 1941 in G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 22.

²⁹⁰ C. Daniele, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, cit., p. XVI.

niente. Le lettere e le opere di Gramsci (32 quaderni) erano state consegnate prima²⁹¹.

Se si vuole provare a circoscrivere, in estrema sintesi, il periodo del primo trasferimento della documentazione può essere utile affidarci a quanto Vincenzo Bianco scrisse a Suslov il 22 novembre 1946, il quale, a proposito dei materiali di Gramsci da inviare in Italia, sostenne: «Tutti i materiali in questione vennero consegnati dalla famiglia Gramsci – dietro indicazione del comp. Dimitrov – al Comintern, parte prima della guerra e parte prima dell’evacuazione»²⁹². Incrociando i dati, è possibile ipotizzare che la prima consegna avvenne fra il 25 aprile 1941 (data della lettera di Togliatti a Dimitrov) e il 22 giugno 1941 (data dell’invasione tedesca dell’Urss).

Al momento dell’evacuazione la famiglia Schucht venne trasferita a Frunze²⁹³, in Kirghizistan; pertanto, prima della partenza, Bianco si accinse a ritirare il resto materiale ancora conservato presso di loro. Tale circostanza, oltre che ricordata nella già citata lettera di Giulia, è riportata in una lunga lettera di Eugenia a Togliatti del 31 gennaio 1944:

in tempo di guerra – scrisse Eugenia –, giunse da noi, da parte del compagno Dimitrov il compagno Bianco per prendere le cose di Antonio rimaste da noi. Il compagno Bianco sottolineò che: “Il compagno Dimitrov vi prega di consegnare subito gli effetti di Gramsci, non per privarvene ma per portarli al più presto in un luogo sicuro”. Giulia, Tania e io raccogliemmo tutti – perfino i gingilli – tutto quello che per noi era prezioso, e che era rimasto da noi secondo gli accordi presi personalmente con il compagno Dimitrov. Riguardo ad alcuni oggetti, il compagno Bianco disse: “Mi dispiace... A voi non rimarrà niente”.

²⁹¹ La minuta della lettera di Giulia è in FIG, AAG, *Carte Giulia Schucht, Corrispondenza senza data*. Sulla consegna del materiale, si rimanda anche alla lettera di Giulia Schucht a Stalin del 5 dicembre 1946, nella quale veniva ribadito che «gli oggetti, i libri, le lettere e i lavori di Antonio sono stati custoditi con cura dalla sua famiglia, con l’aiuto dei migliori compagni. Il compagno Dimitrov ha inviato a casa nostra alcuni suoi collaboratori e ha creato una commissione affinché noi potessimo consegnare alla custodia di una speciale sala, intitolata a Gramsci, le copie originali delle lettere e dei lavori e della maschera del viso e delle mani di Gramsci, che furono portati qui da Tatiana. Quando, nel 1941, è stato necessario evacuare la famiglia, sono venuti da noi altri compagni, che si sono offerti di prendere in consegna altre cose di Gramsci che si trovavano presso di noi, presso i suoi figli, e che ci erano care. Tra le cose a noi care che vennero prese in consegna all’inizio della guerra, grazie all’interessamento del compagno Dimitrov, ve ne sono alcune che non hanno attinenza con la vicenda della fondazione del Partito comunista italiano: alcune lettere di Tania dalle quali emerge la sua personalità, la sua vita privata e le sue relazioni con tutta la nostra famiglia», in RGASPI, fondo 17, inventario 128, fasc. 1016, in *Togliatti editore*, pp. 79-80. Si veda anche il *Ricordo di Tatiana* di Giuliano Gramsci nel quale il figlio minore di Gramsci ricordava che «appena si profilò la minaccia dell’invasione tedesca, temendo che andassero perduti o profanati, mia madre consegnò gli scritti e la maschera di gesso a Togliatti che li portò a Ufa» (T. Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., p. XIX).

²⁹² RGASPI, fondo 17, inventario 128, fasc. 966.

²⁹³ A Frunze, il 27 settembre 1943, morì in totale solitudine Tatiana; le sorelle infatti erano rientrate a Mosca. Le sue carte furono raccolte dal capo dell’archivio del Partito comunista russo del Kirghizistan e inviate alla famiglia (FIG, AAG, Versamento Ag jr 2009 in ordinamento).

Ma noi tre sentivamo con tutto il cuore di non poter esporre al pericolo di cadere nelle mani di fascisti un oggetto appartenuto ad Antonio con la mente, il cuore e le mani... fosse stato pure qualcosa privo di significato rivoluzionario. Tuttavia abbiamo trovato alcune altre cose solo più tardi, quando l'archivio era stato già ritirato²⁹⁴.

È ipotizzabile che con questo secondo versamento, avvenuto nell'ottobre 1941²⁹⁵, oltre alla corrispondenza di Tania con la famiglia a Mosca, furono consegnate anche le lettere ricevute da Gramsci in carcere. Tutti i materiali furono con ogni probabilità portati ad Ufa, dove in seguito all'evacuazione della capitale sovietica si recò anche Togliatti. Lì furono trasferiti alcuni impianti di telecomunicazione e le emittenti radiofoniche e Togliatti, con lo pseudonimo di Mario Correnti, proseguì le trasmissioni radio verso l'Italia²⁹⁶. Al contempo, cercava di proseguire il lavoro editoriale sul lascito gramsciano. Nel novembre 1941, infatti, chiese l'intervento di Dimitrov per l'invio del «manoscritto delle lettere del compagno Gramsci, che noi avevamo già preparato per la stampa» e che fu lasciato a Mosca dai compagni italiani della casa editrice perché «conformemente alle regole della casa editrice tutti i materiali nello scantinato erano chiusi in un armadio di ferro»²⁹⁷. Tale richiesta pare non ebbe seguito, se ancora nel marzo 1943 Togliatti, in una lettera a Vincenzo Bianco, tornava sulla questione della mancanza delle lettere autografe²⁹⁸.

Se è ipotizzabile che il testo già pronto per la pubblicazione non giunse mai a Ufa, gli originali invece vi rimasero almeno fino alla seconda metà del 1943. Ciò è

²⁹⁴ Togliatti editore, cit., p. 71.

²⁹⁵ A riguardo, vi è un interessante testimonianza di Vincenzo Bianco, datata 18 giugno 1972, dal titolo *Ricordando Giorgio Michailovic Dimitrov*, nella quale a proposito dell'evacuazione della capitale sovietica e del suo trasferimento a Ufa, scrisse: «Nel piano di evacuazione dell'Ic da Mosca, a causa dell'avvicinarsi del [fronte] al capitale, diversi compagni dovevamo partire il 14 ottobre onde preparare la sede provvisoria nella quale continuare l'attività. Ma, nella sera del 13 ottobre, venne emanato l'ordine di evacuare immediatamente tutto l'apparato. Non abitavo allo storico albergo "Lux", ove risiedeva la maggioranza dei membri del Presidium e dell'Esecutivo dell'Ic. Come fu e non fu, al mattino del 14 ottobre, l'auto attesa non arrivò. Andai al "Lux" e appresi che tutti erano partiti nella notte. [...] Disgraziatamente potei partire solamente tre giorni dopo», ovvero il 16 ottobre. FIG, *Carte Vincenzo Bianco*, b. 1.

²⁹⁶ Già dal giugno 1941 Togliatti aveva iniziato a tenere delle trasmissioni radio prima da Radio mosca, poi dal mese di luglio da Radio Milano libertà. Cfr. Mario Correnti (Palmiro Togliatti), *Discorsi agli italiani*, Roma, Società editrice l'Unità, 1945. La decisione di «utilizzare il compagno Ercoli soltanto nel settore della radio e di altra propaganda» è appuntata da Dimitrov nel proprio diario il 19 luglio 1941 (decisione dovuta alla sfiducia dimostrata verso di lui da Diaz e Ibarruri che «sente in lui qualcosa di estraneo, di non nostro [...] in precedenza un segnale in questo senso anche da parte della famiglia di Gramsci» in Georgi Mihajlov Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di Silvio Pons, Torino, Einaudi, 2000, p. 333.

²⁹⁷ Togliatti editore, p. 23.

²⁹⁸ *Ibidem*.

confermato da una lettera sempre di Togliatti a Dimitrov del 20 agosto 1943, con la quale, rivolgendosi all'ex segretario dell'Internazionale – l'organismo era stato sciolto a maggio – Togliatti specificava:

Nel nostro archivio a Ufa, è rimasto il materiale del compagno Gramsci. È il lavoro del compagno Gramsci in carcere (lettere, ecc.), essenzialmente materiale letterario e giornalistico, di cui a breve potremmo aver bisogno per l'immediata utilizzazione nel Paese. Ecco perché chiedo che il materiale venga portato qui a Mosca, in modo che possiamo prepararlo per una prossima utilizzazione. Quanto al trasporto qui, si tratta di non più di 3-4 piccole scatole. Da quando ho sentito dire che gli archivi di Ufa saranno spostati in questi giorni, mi chiedo, se possibile, a mezzo telegramma, di dare istruzioni in tal senso al compagno Wilkow e alla compagna Schilowa²⁹⁹.

Colpisce la consistenza del fondo (3-4 piccole scatole) relativo esclusivamente al materiale prodotto in carcere. Non sappiamo quando i documenti furono portati a Mosca; né tantomeno si sono trovate informazioni circa la loro gestione e la loro conservazione durante i due anni trascorsi ad Ufa. Questo biennio rimane quindi nebuloso circa la storia delle carte e della loro eventuale implementazione nel fondo costituito presso il Comintern.

Al rientro a Mosca, poi, i materiali originali vennero conservati presso l'Imel (Istituto per lo studio del marxismo leninismo). Dopo lo scioglimento della Terza Internazionale, infatti, il controllo di tutti gli archivi era stato affidato al Comitato esecutivo del Partito comunista russo³⁰⁰, mentre la conservazione era probabilmente gestita dall'ente di ricerca storica. Da Mosca, dove rimasero circa due anni, gli autografi e l'archivio di Gramsci tornarono in Italia a partire dal 1945. Informazioni su questa nuova fase moscovita, possono essere estrapolate da alcune lettere della fine del 1946. Il 5 dicembre 1946, Giulia Schucht si rivolse infatti a Stalin affinché le venissero consegnate «tutte le lettere e le fotocopie dei lavori di Antonio», nonché gli oggetti presi da casa loro durante la guerra³⁰¹. Tale richiesta venne avallata sia da Togliatti («è possibile consegnare a Giulia gli oggetti di Antonio che non riguardano la sua biografia»), sia da Sevljagin. In una lettera scritta da quest'ultimo a Michail Suslov il 30 dicembre 1946, infatti, veniva esplicitato di consegnare a Giulia gli oggetti richiesti e «una copia della corrispondenza»; nella missiva veniva poi specificato:

²⁹⁹ Lettera di Togliatti a Dimitrov del 20 agosto 1943, ivi, pp. 70-71.

³⁰⁰ C. Daniele, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, cit., p. XVI.

³⁰¹ *Togliatti editore*, cit., pp. 79-80.

Gran parte del patrimonio letterario di Gramsci è stato recentemente inviato al Comitato centrale del Pci. Nell'archivio dell'Imel sono rimaste le copie (in due esemplari) della corrispondenza di Gramsci e gli originali delle lettere inviate a Gramsci da varie persone. [...] Le fotocopie dei manoscritti [...] sono custodite presso il compagno Prudnikov e saranno consegnate alla Schucht attraverso il compagno Robotti. (I manoscritti originali sono custoditi nell'archivio del Comitato centrale del Pci)³⁰².

Questo documento si rivela estremamente importante; ci informa infatti che tutti i documenti (sia in copia sia in originale) prima del loro invio in Italia erano conservati nell'archivio dell'Imel, mentre le fotocopie dei quaderni erano dislocate in un'altra sede.

In assenza di ulteriori informazioni sulla sua composizione, ma anche circa il legame con gli altri fondi conservati, l'analisi dei fascicoli di cui esso attualmente si compone si è rivelata estremamente preziosa per capire le modalità di formazione del fondo. Il fondo 519 è strutturato in un unico *opis* cioè «gli inventari che dividono le carte secondo il livello di segretezza»³⁰³ ed è costituito da 114 fascicoli nei quali sono conservate: 2 copie fotografiche e 2 dattiloscritte dei Quaderni, minute di Gramsci e originali di lettere ricevute del 1923, 2 copie dattiloscritte delle lettere dal 1922 al 1937, fotografie e materiali della “Commissione per l'eredità letteraria”. Ad eccezione dei documenti conservati nel fascicolo 89 e 90, nel fondo non sono stati versati, nemmeno in copia, i materiali di e su Gramsci conservati nel fondo dell'archivio del Partito comunista d'Italia che, inerente al periodo 1921 al 1939, è interamente conservato a Mosca³⁰⁴.

Dal fascicolo 1 al fascicolo 58 sono conservate le copie fotografiche dei Quaderni; dall'1 al 29 la prima copia, dal 30 al 58 la seconda copia (che purtroppo non è stata versata, rendendo così impossibile effettuare eventuali riscontri e comparazioni). I quaderni in copia sono complessivamente 29, di cui 28 in copia fotografica e uno (il 13) in copia dattiloscritta; sono assenti le riproduzioni dei Quaderni 20, 21, 31 e il quaderno 4 bis (secondo la numerazione apposta da Tania). In ogni fascicolo è conservato un quaderno, per quanto al numero del fascicolo non corrisponde il numero del quaderno. Infatti, poiché nel fascicolo 3 è inserito il quaderno su *La filosofia di Benedetto Croce* che è privo di etichetta e di numerazione di Tania, ma reca sulla copertina un numero tre in cifre romane, la numerazione dei

³⁰² Ivi, p. 86-87. Nella versione pubblicata la parola «persone» non era stata tradotta perché illeggibile. Ringrazio Rossana Platone per il riscontro di questo e di altri documenti.

³⁰³ C. Daniele, *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca*, cit., p. 22

³⁰⁴ Per la bibliografia di riferimento, cfr. *supra* nota 66.

quaderni a partire dal fascicolo 4 non coincide più con il numero del quaderno posto all'interno. Scorrendo le immagini digitali, si è potuto desumere che si tratta, con ogni probabilità, di una collazione di foto riprodotte o stampate in momenti diversi. Tale ipotesi si basa sulla constatazione che lo sfondo dei manoscritti si presenta in numerosi casi differente e che, in alcune foto, è visibile una sorta di numerazione apposta su una strisciolina di carta bianca, assente invece in altre foto dello stesso quaderno. Inoltre, lo stesso numero è presente all'interno dello stesso quaderno, ma con caratteristiche formali diverse, come ad esempio nelle foto sottostanti proveniente dal quaderno X (conservato nel fascicolo 11).

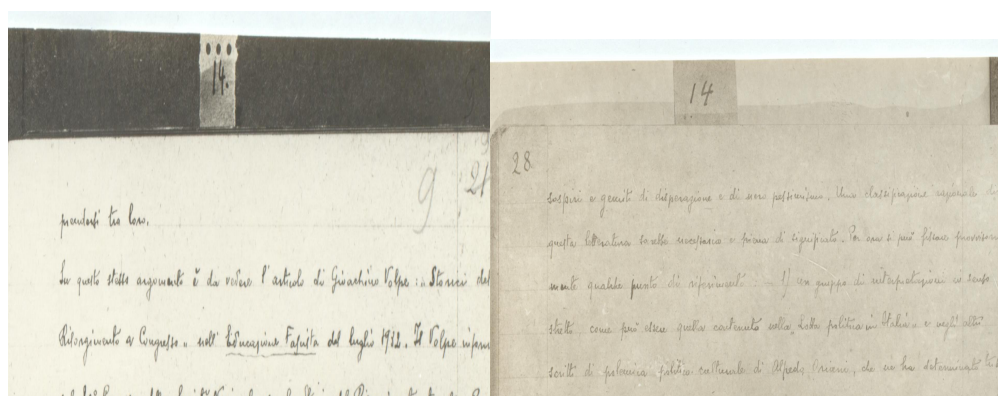


Figura 4 RGASPI, fondo 519, inventario 1, fasc. 11

La strisciolina di carta era apposta all'interno dei quaderni, ma finora non è stato possibile capire con esattezza la finalità, soprattutto in presenza della numerazione apposta da Tania e ben visibile sulle copertine di 31 dei 33 quaderni. Purtroppo però, questa ulteriore numerazione non è visibile su molte delle riproduzioni fotografiche, come illustrato nella tabella sottostante.

<i>Numero Fascicolo</i>	<i>Descrizione (numerazione di Tania)³⁰⁵</i>	<i>Fogli</i>	<i>Numerazione Fascetta</i>
Fasc. 1	Quaderno № 1	42	Assente
Fasc. 2	Quaderno № 2	42	5
Fasc. 3	Quaderno № III	101	4

³⁰⁵ Per un confronto fra le diverse numerazione, *infra* Tabella di raffronto fra le diverse numerazioni dei Quaderni del carcere, p. 255.

	<i>La filosofia di Benedetto Croce</i>		
Fasc. 4	Quaderno № 3	11	Assente
Fasc. 5	Quaderno № 4	23	6
Fasc. 6	Quaderno № 5	26	<u>11</u>
Fasc. 7	Quaderno № 6	39	7
Fasc. 8	Quaderno № 7	77	9
Fasc. 9	Quaderno № 8	81	Assente
Fasc. 10	Quaderno № 9	78	13
Fasc. 11	Quaderno № 10	68	14
Fasc. 12	Quaderno № 11	7	<u>22</u>
Fasc. 13	Quaderno № 12	2	Assente
Fasc. 14	Quaderno № 13	166	DATTILOSCRITTO
Fasc. 15	Quaderno № 14	101	15
Fasc. 16	Quaderno № 15	99	16
Fasc. 17	Quaderno № 16	102	17
Fasc. 18	Quaderno № 17	20	Assente
Fasc. 19	Quaderno № 18	78	18
Fasc. 20	Quaderno № 19	102	Assente
Fasc. 21	Quaderno № 22	38	10
Fasc. 22	Quaderno № 23	11	Assente
Fasc. 23	Quaderno № 24	85	24
Fasc. 24	Quaderno № 25	16	25 (ma apposto a matita)
Fasc. 25	Quaderno № 26	99	Assente
Fasc. 26	Quaderno № 27	11	Assente
Fasc. 27	Quaderno № 28	79	Assente
Fasc. 28	Quaderno № 29	25	3
Fasc. 29	Quaderno № 30	61	2

La presenza scostante di questa numerazione non consente di avanzare una ipotesi attendibile sulla sua funzione. È possibile che essa coincida con la numerazione della bobina? Oppure sta ad indicare la progressione con la quale sono stati fotografati i quaderni? Potrebbe corrispondere alla sequenza con cui i manoscritti sono giunti a Mosca o alla loro consegna al Comintern da parte delle

sorelle Schucht? Non è possibile confermare, ma nemmeno escludere, nessuna delle ipotesi in campo.

I fascicoli 59-73 conservano una copia dattiloscritta e incompleta di 15 quaderni, dal numero 1 al numero 16 (manca il quaderno 13, la cui copia dattiloscritta è nei fascicoli precedenti), probabilmente redatte per la pubblicazione. Purtroppo, anche in questo caso l'assenza della seconda copia conservata nei fascicoli 74-88 non consente di fare raffronti. Va tuttavia segnalato che queste trascrizioni appaiono del tutto simili a quelle delle lettere conservate nei fascicoli successivi.

I fascicoli 89 e 90 sono invece estremamente interessanti, essendo qui collocati documenti originali antecedenti. Nel fascicolo 89 è conservata la copia autografa del manoscritto di Gramsci *Il movimento comunista a Torino*, apparso nel 1920 sull'edizione tedesca della rivista «L'Internazionale comunista» e poi su «L'Ordine Nuovo» il 14 marzo 1921³⁰⁶. In calce al manoscritto, è apposta la seguente annotazione di Iacopo, pseudonimo di Giuseppe Berti: «Il manoscritto di Antonio consta di 15 cartelle, prive di cancellature (salvo le cartelle 13 e 14). Privo di data, privo di firma. Anno 1920 estate o autunno. Archivio del materiale senza data. Potrebbe essere un rapporto, mi sembra. Saluti. Iac.[opo]». Di questo ritrovamento in archivio, risalente al 1931 in occasioni delle ricerche svolte per un numero speciale de «Lo Stato operaio» per il decennale della fondazione del partito, venne informato Togliatti, che a proposito il 14 febbraio 1931 scrisse:

mi rincresce di doverti dare un dispiacere. L'articolo è stato pubblicato sulla "Internazionale comunista" prima serie [...] È comprensibile che la cosa non fosse nota a te, ma non è comprensibile che non sia nota a Rossi e Filo. È ugualmente interessante aver ritrovato l'originale scritto da Antonio. Esso potrà servire sempre, ma nel numero commemorativo dell'anniversario non si può ripubblicare³⁰⁷.

³⁰⁶ Gramsci, *Die kommunistische Bewegung in Turin*, «Die Kommunistische Internationale», a. II, n. 14, 1920, pp. 133-43. Il testo venne poi nuovamente pubblicato senza firma su «L'Ordine nuovo» con il titolo *Il movimento torinese dei consigli (Rapporto inviato nel luglio 1920 al Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista)*. Tradotto dal tedesco, apparve con il titolo *Il movimento comunista torinese* su «Lo Stato operaio», n. 6, agosto 1927, pp. 641 - 650

³⁰⁷ FIG, APC, PCd'I, *inventario 1*, fasc. 946. Rossi e Filo sono gli pseudonimi di Ottavio Pastore e Felice Platone, entrambi collaboratori di Gramsci nel periodo torinese. Sulla lettera si veda anche la lettera non datata (ma collocabile al dicembre 1930) scritta probabilmente da Togliatti a Jacopo, il quale, in vista delle celebrazioni per il X anniversario del partito, venne incaricato «di cercare, nell'archivio del partito, copia di uno scritto di Gramsci sulle vicende della sezione socialista di Torino nel 1920. Lo scritto è di una grandissima importanza per la storia delle origini del nostro

Al netto di queste informazioni, le domande che ci poniamo sono le seguenti: perché il manoscritto è conservato a Mosca? Nel 1920 Gramsci era a Torino e inviò questo rapporto alla vigilia del congresso dell'Internazionale. Si tratta della copia inviata e poi conservata nell'archivio del partito? Perché questo risulterebbe essere l'unico manoscritto autografo di Gramsci sottratto dalle carte del Pcd'I? Non sappiamo se esso venne ricollocato nell'archivio del partito e successivamente inserito nel fondo 519. Va inoltre segnalato che oltre al manoscritto autografo, nel fascicolo è conservata anche una copia dattiloscritta con numerose correzioni. Una seconda copia dattiloscritta è invece conservata nell'archivio Gramsci e reca sulla prima pagina una annotazione simile a quella presente sul manoscritto, ovvero: «manoscritto di Antonio Gramsci senza data (autunno 1920) esistente nell'Arch. dei documenti senza data del K. senza firma»³⁰⁸.

Anche i documenti conservati nel fascicolo 90 suscitano numerosi interrogativi e suggestioni; sono infatti qui conservate in originale 13 lettere inviate e ricevute da Gramsci dal 24 febbraio al 24 dicembre 1923. In quel periodo Gramsci era a Mosca con il ruolo di rappresentante italiano presso il Comintern; lasciò la capitale sovietica il 4 dicembre alla volta di Vienna. Ecco le lettere conservate:

Mauro Scoccimarro a AG, 24 febbraio 1923, ms.

Mauro Scoccimarro a AG, 2 marzo 1923, ms.

Palmiro Togliatti a AG, 1° maggio 1923, datt.

Lettera in tedesco del 19 luglio al compagno Antonio (ma non a Gramsci)

partito. Esso traccia un quadro delle lotte di gruppo e di frazione nella sezione socialista torinese nell'anno precedente la scissione, dal blocco Ordine Nuovo-astensionisti (per meglio dire il blocco fu con una parte del gruppo ON, cioè comprendeva Gramsci e Togliatti e gli elementi operai ed escludeva Tasca e anche, all'inizio, Terracini) che si concluse nel gennaio del 1920 per le elezioni della CE della sezione sino al voto col quale fu sconfessato Tasca per l'atteggiamento da lui tenuto a Milano durante la occupazione delle fabbriche. Perché tu possa cercarlo e trovarlo, ecco in quali circostanze fu scritto l'articolo. Nel 1924, durante il V Congresso, Gramsci, allora rientrato in Italia da Vienna, scrisse su "Stato Operaio" un articoletto nel quale si attaccava Tasca per le posizioni da lui avute nel passato. Puoi trovare questo articoletto nella collezione di "Stato operaio" (prima serie). Tasca scrisse a Mosca una risposta, lunga e violenta, contro Gramsci, piena di menzogne. Gramsci, prima di pubblicarla, preparò a sua volta una risposta, che è l'articolo che ti chiedo di cercare e in cui si mettevano a posto le cose. Intanto al V Congresso le cose erano andate come sai. La frazioncella di Tasca entrava nel CC. Si ritenne meglio evitare la polemica e, per decisione dell'esecutivo del partito, ratificata da Hum-Dr., nessuno dei due articoli venne pubblicato. Entrambi però esistono nel nostro archivio (anno 1924/1925) o, se non altro, nell'archivio della IC, cui erano stati mandati. L'articolo di Gramsci, riesumato ora, sarà di un interesse enorme. Ti impegno a fare di tutto per trovarlo» (FIG, FIG, APC, Pcd'I, *inventario I*, fasc. 946, fto. 91-93).

³⁰⁸ FIG, *AAG, Carte personali*, fasc. «Gli anni torinesi».

Mauro Scoccimarro a AG, 16 dicembre 1923, datt. s.f. con apposto “Per Urbani [Terracini]”

AG a Ugo Arcuno, 11 dicembre 1923, datt.

AG a Terracini, 23 dicembre 1923, datt.

AG a Terracini, 24 dicembre 1923, datt. con firma autografa

AG a Scoccimarro, 24 dicembre 1923, datt. con firma autografa

AG a Scoccimarro, 20 dicembre 1923, datt. con firma autografa

AG a Scoccimarro, 25 dicembre 1923, datt. con firma autografa

Palmiro Togliatti a AG, 19 dicembre 1923, datt.

AG a Terracini, 24 dicembre 1923, datt. con apposto “Per Negri [Scoccimarro]”

Dall’elenco si evince chiaramente che solamente 5 lettere sono indirizzate a Gramsci; di queste soltanto tre risalgono al periodo moscovita. Il resto delle missive, sono parte delle lettere scritte da Gramsci durante la sua permanenza a Vienna e probabilmente conservate nell’archivio del partito. Si può ipotizzare che le lettere del periodo moscovita facessero parte di un archivio lasciato lì dal rappresentante italiano. Ma quando furono estrapolate? E perché soltanto queste 13 del 1923? Si riferisce senz’altro a questo gruppo di documenti la lettera di Sevliagina Suslov del 30 dicembre 1946 nella quale si fa riferimento «agli originali delle lettere inviate da Gramsci da varie persone». Nella stessa lettera è inoltre riportato il testo del telegramma di Togliatti nel quale si richiedono «le lettere inviate da Gramsci da Vienna all’Ufficio politico del partito nel 1923-1924»³⁰⁹.

Continuando nella nostra disamina dei fascicoli, si evince che il 91 contiene materiale fotografico (foto dell’Ordine nuovo, di Gramsci dopo la morte) e i fascicoli 93 e 94 copie dattiloscritte dei temi scolastici e della sentenza di condanna del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Particolare attenzione va posta sul fascicolo 92 nel quale sono conservate 2 trascrizioni manoscritte di Tania e gli originali di 7 lettere di Gramsci (6 a Tania e 1 a Giulia) dal 24 luglio al 24 ottobre 1933.

I fascicoli 95-103 contengono invece la copia dattiloscritta delle lettere di Gramsci, dal 1922 al 1937, più quelle prive di data. Su esse fu operato un lavoro di riscontro con gli originali affidato a Elena Robotti e Eugenia Schucht, le quali apposero su alcune lettere, come validazione, la loro firma. Non fu ovviamente un

³⁰⁹ Cfr. *supra* pp. 30-32.

caso che l'affidamento di questo lavoro ricadde su loro due. Eugenia era di fatto il capofamiglia dopo la morte di Apollon Schucht e conosceva bene l'italiano avendo studiato a Roma presso l'accademia di Belle Arti³¹⁰; la torinese Elena Montagnana che si firma col nome del marito, Paolo Robotti, era non solo una militante del partito comunista, ma lavorava sin dai primi anni Trenta come dattilografa presso il Commissariato del popolo dell'Agricoltura e poi nella Casa editrice di letteratura in lingue estere; pertanto, data la sua esperienza, venne «incaricata di correggere gli errori di stampa nelle copie dattiloscritte delle lettere inviate da Gramsci in carcere in Italia alla moglie a Mosca»³¹¹. Queste copie dattiloscritte possono essere probabilmente considerate la prima selezione del materiale a scopi editoriali. Infatti, non sono trascritte tutte le lettere possedute, né tantomeno quelle elencate nel quaderno redatto da Togliatti nel 1940. Di queste trascrizioni esistono attualmente due copie: una è conservata a Mosca, l'altra è giunta in Italia alla fine del 1946 insieme al versamento fatto dall'archivio dell'Imel ed è attualmente conservata presso la Fondazione Gramsci. Analizzando le due copie e confrontandole fra loro è stato possibile illuminare alcuni passaggi sul lavoro svolto a Mosca nei primi anni Quaranta, ma anche quantificare con maggior chiarezza le trascrizioni delle lettere di Gramsci fatte durante la sua detenzione.

Proprio per cercare di analizzare nel dettaglio queste due collezioni, si è deciso di elaborare la *Tabella di raffronto sui materiali del periodo moscovita*, posta nella prima appendice; tale studio ha permesso di cogliere affinità e differenze nelle due copie e di individuare in esse diverse tipologie di trascrizioni: quelle riscontrate da Elena Robotti ed Eugenia Schucht che presentano in calce la doppia firma delle due revisore, quelle effettuate sempre a Mosca che non presentano la doppia firma (ma che sono uguali alle precedenti per carta, inchiostro e interventi manoscritti), e alcune trascrizioni su carta velina. Alcune di queste ultime, inoltre, presentano interventi di tipo redazionale e/o annotazioni manoscritte.

Partendo dall'analisi della prima tipologia, è interessante notare che le lettere con la doppia firma Robotti- Schucht sono elencate negli indici annuali presenti in

³¹⁰ A. Gramsci jr., *I miei nonni nella rivoluzione*, cit., p. 108. Sarà, fra l'altro, fra i traduttori dell'edizione russa delle lettere gramsciane, cfr. A. Gramši, *Pisma iz tjurmy*, traduzione dall'italiano di T.S. Elocevskej e E.A. Šucht, a cura di K.F. Misiano, Moskva, Izdatel'stvo inostranoj literatury, 1957.

³¹¹ Giorgia Arian Levi – Manfredo Montagnana, *I Montagnana: una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio (1914-1948)*, Firenze, Editrice La Giuntina, 2000, p. 75.

entrambe le collezioni (in quella moscovita, gli indici sono posti in calce al volume, mentre in quella romana sono in apertura di ciascuna annata). Le copie “convalidate” sono quantitativamente inferiori rispetto al resto delle trascrizioni eseguite a Mosca; come se, in sostanza, di tutte le trascrizioni eseguite fosse stata in un secondo tempo effettuata una vera e propria scelta, probabilmente per fini di pubblicazione, e pertanto un vero e proprio riscontro delle trascrizioni. Corrobora questa tesi un’annotazione di Togliatti posta in calce all’indice dell’anno 1930 e presente nella copia conservata a Roma; in essa si specifica: «questo elenco corrisponde a una precedente sistemazione (lo stesso per gli analoghi)». È dunque possibile ipotizzare che gli indici rispecchino il primissimo progetto editoriale sulla corrispondenza gramsciana.

1930

2	A Tania	13 gennaio	3 pag.
-	ATania	27 gennaio	2 pag.
-	A Tania	24 febbraio	2 pag.
-	A Tania	10 marzo	4 pag.
-	A Tania	24 marzo	2 pag.
?	A Tania	7 aprile	4 pag.
-	A Tania	21 aprile	2 pag.
-	A Tania	5 maggio	2 pag.
-	A Giulia	5 maggio	1 pag.
	A Tania	19 maggio	3 pag.
	A Tania	2 giugno	3 pag.
	A Tania	16 giugno	2 pag.
	A Tania	14 luglio	2 pag.
	A Giulia	14 luglio	2 pag.
-	A Giulia	11 agosto	1 pag.
-	A Tania	6 ottobre	2 pag.
-	A Giulia	6 ottobre	1 pag.
	A Tania	3 novembre	2 pag.
-	A Giulia	4 novembre	1 pag.
	A Tania	17 novembre	3 pag.
	A Tania	1 dicembre	4 pag.
	Alle mamma	15 dicembre	2 pag.
-	A Tania	15 dicembre	4 pag.
	A Graziello	29 dicembre	2 pag.
-	A Tania	29 dicembre	2 pag.

*S. Myzant
Podomina*

58

*questo elenco corrisponde
a una precedente sistemazione
(lo stesso per gli
analoghi)*

Figura 5, FIG, Scatola "Copie lettere Ag eseguite a Mosca"

19/XII/1926

del 27 con mare calmissimo. A Palermo abbiamo avuto un cameroncino molto pulito e srieggiato, con bellissimo panorama del monte Pellegriano: trovammo altri amici destinati alle isole, il deputato massimalista Conca di Verona e l'avvocato Angeloni, repubblicano di Perugia. Sopraggiunsero in seguito altri, tra i quali Maffi che era destinato a Pantelleria e Borsiga destinato a Ustica. Sarei dovuto partire da Palermo il 2, invece riuscii a partire solo il 7; tre tentativi di traversata fallirono per il mare tempestoso. E' stato questo il pezzo più brutto del viaggio di traduzione. Pensa: sveglia alle 4 del mattino, formalità per la consegna dei denari e delle cose diverse depositate, monette e catena, vettura cellulare fino al porto, discesa in barca per raggiungere il vaporetto, ascesa della scaletta per salire a bordo, salita di una scaletta per salire sul ponte, discesa di altra scaletta per andare nel reparto di terza classe; tutto ciò avendo i polsi legati ed essendo legato a una catena con altri tre. Alle sette il vaporetto parte, viaggia per un'ora e mezza ballando e dimenandosi come un delfino, poi si ritorna indietro perchè il capitano riceve impossibile la traversata ulteriore. Si rifà all'inverso la serie delle Scalette, ecc., si ritorna in carcere, si viene nuovamente perquisiti e si ritorna in cella; intanto è già mezzogiorno, non si è fatto a tempo a comandare il pranzo; fino alle 5 non si mangia, e al mattino non si era mangiato. Tutto ciò quattro volte con l'intervallo di un giorno. A Ustica erano già arrivati 4 amici: il Conca, l'ex.deputato di Perugia Sbaraglini, e due di Aquila. Per qualche notte abbiamo dormito in un camerone: adesso siamo già accomodati in una casa a nostra disposizione, in sei, io, Borsiga, il Conca, lo Sbaraglini e i due di Aquila. La casa è composta di una stanza a pianterreno dove dormono due; a pianterreno c'è anche la cucina, il cesso, e un bugigattolo che abbiamo subito a sala di toilette. Al primo piano, in due stanze dormiamo in xxxxxxxx

Figura 6, RGASPI, fondo 519, inventario 1, fasc. 95, lettera di Gramsci a Tania del 19 dicembre 1926

È tuttavia necessario sottolineare, come si evince dalla Figura 6, RGASPI, fondo 519, inventario 1, fasc. 95, lettera di Gramsci a Tania del 19 dicembre 1926 che le trascrizioni prive della doppia firma presentano in alcuni casi interventi redazionali (evidenziazioni a matita rossa, annotazioni manoscritte di Togliatti) che inducono a ipotizzare continui ripensamenti sulla scelta e sulla selezione in vista della pubblicazione.

Estremamente interessante e ricco di spunti, invece, si è rivelato anche lo studio della terza tipologia di trascrizioni, ovvero quelle redatte su carta velina. Si tratta di carte di natura differente, confluite nelle trascrizioni “editoriali” probabilmente in un secondo tempo (fra il 1940 e il 1946).

In esse è possibile distinguere:

- Copie identiche della stessa trascrizione: sia la copia moscovita che la copia romana conservano infatti trascrizioni della stessa lettera scritta simultaneamente in copia carbone. È il caso, ad esempio, della lettera del 24 luglio 1933, riprodotta nelle pagine a seguire: si tratta della stessa trascrizione, come si evince dal confronto fra le Figura 7 e Figura 8. Inoltre, la copia moscovita presenta annotazioni manoscritte di Togliatti («copiare prima quello che è sul rovescio del foglio», ovvero la trascrizione della lettera di Gramsci del 17 luglio 1933) e alcuni interventi a matita rossa. Questi ultimi coincidono con i tagli espunti dall’edizione delle *Lettere dal carcere*, pubblicate nel 1947.

*copiare prima quello che è
sul rovescio del foglio*

24 Luglio 1933

22

Carissima Tania,

ho ricevuto la tua lettera del 20 corr. con la lettera di Giulia. Non mi sento ancora in grado di scrivere a Giulia; non so da dove incominciare e cosa dirle. Dalla sua lettera pare che ~~xxxxxxxxxxxx~~ ella sia informata della mia malattia. Le hai scritto tu e come? Credo di poterti dire nonostante abbia visto come siano precarie queste constatazioni, di stare un po' peggio. Il cambiamento di cella e quindi in alcune delle condizioni esteriori della mia esistenza, mi ha giovato nel senso che ora posso almeno dormire, o almeno non ci sono le condizioni che mi impedivano il sonno anche quando ero assonato e mi risvegliavano bruscamente mettendomi in agitazione e in agasmo. Non dormo regolarmente ancora, ma potrei dormire; in ogni caso, anche quando non dormo, non sono molto agitato. Credo che si sia da accontentarsi, dato che l'organismo sconsuato non può certo riabituarsi alla normalità subito e inoltre ora la sopraggiunta pressione arteriosa deve produrre ~~disturbi~~ di per se una certa insonnia. Naturalmente, per dormire un po' devo prendere dei calmanti; così ho ripreso a consumare quelli che avevo prima del marzo, anche il Quadro Nox al quale ~~mi~~ davi tanta importanza e che ora mi è realmente utile. Ecco dunque che il parere del prof. Fumarola non era campato in aria e anche la tua coscienza scientifica può tranquillizzarsi. Tra giorni inizierà una cura ricostituente di iniezioni a base di stricnina e fosforo. Il nuovo medico che mi ha visitato mi assicura che mi gioverà molto. Egli mi ha detto che alla base del mio malessere è un esaurimento nervoso e che le altre manifestazioni sono di carattere funzionale e non organico. A quanto pare occorre curare anche la mia psiche. Tutti questo, per quanto io possa giudicare, è verosimile. Non so se l'arteriosclerosi possa essere detta una manifestazione funzionale e non organica; in ogni modo sia per effetto dell'Elastina, sia per il fatto che per quattro o cinque notti ho dormito un po', mi pare di sentire meno la pressione e certamente sono diminuiti (attenuati) la palpitazione e il dolore del cuore. Solo le mani mi dolgono continuamente e non posso sostenere nessun peso e stringere con una qualche energia. Per ciò che riguarda la psiche non posso dire molto di preciso: è certo che per molti mesi sono vissuto senza alcuna prospettiva, dato che non ero curato e non vedevo una qualsiasi via d'uscita dal logorio fisico che mi consumava. Non posso dire che questo stato d'animo sia cessato, che cioè mi sia persuaso di non essere più in condizioni di estrema precarietà, tuttavia mi pare di poter dire che questo stato d'animo non è ossessionante come nel passato. D'altronde esso non può cessare con uno sforzo di volontà: intanto dovrei essere in grado di fare questo sforzo, o di sforzarmi di sforzarmi, o di sforzarmi di sforzarmi ecc. A parole è semplice: nei fatti ogni sforzo conseguente diventa subito un'ossessione e un orgasmo. Adesso che sto meglio, quelli che stavano con me quando mi trovavo nel punto critico della malattia mi hanno detto che nei momenti di vaneggiamenti, c'era una certa lucidità nei miei sproloqui (che poi erano intramezzati di lunghe tirate in dialetto sardo). La lucidità consisteva in questo che ero persuaso di morire e cerca-ro di dimostrare l'inutilità della religione e la sua inanità ed ero preoccupato che approfittando della mia debolezza il prete mi facesse fare o mi facesse delle cerimonie che mi ripugnavano e da cui non sapevo come difendermi. Pare che per una intera notte ho parlato dell'immortalità dell'anima in un senso realistico e storicistico, cioè come necessaria sopravvivenza delle nostre azioni utili e necessarie e come un incorporarsi di esse, all'infuori della nostra volontà, al processo storico universale. ecc. Ad ascoltarmi era un operaio di Grosseto che cascava dal sonno e che credo abbia creduto che io impazzissi, secondo l'opinione anche della guardia carceraria di servizio. Tuttavia ricordava i punti principali del mio sproloquio, punti che io ripeteva continuamente. Carissima, come vedi, il fatto stesso che ti ho scritto

Figura 7, RGASPI, Fondo 519, inventario 1, fasc. 101

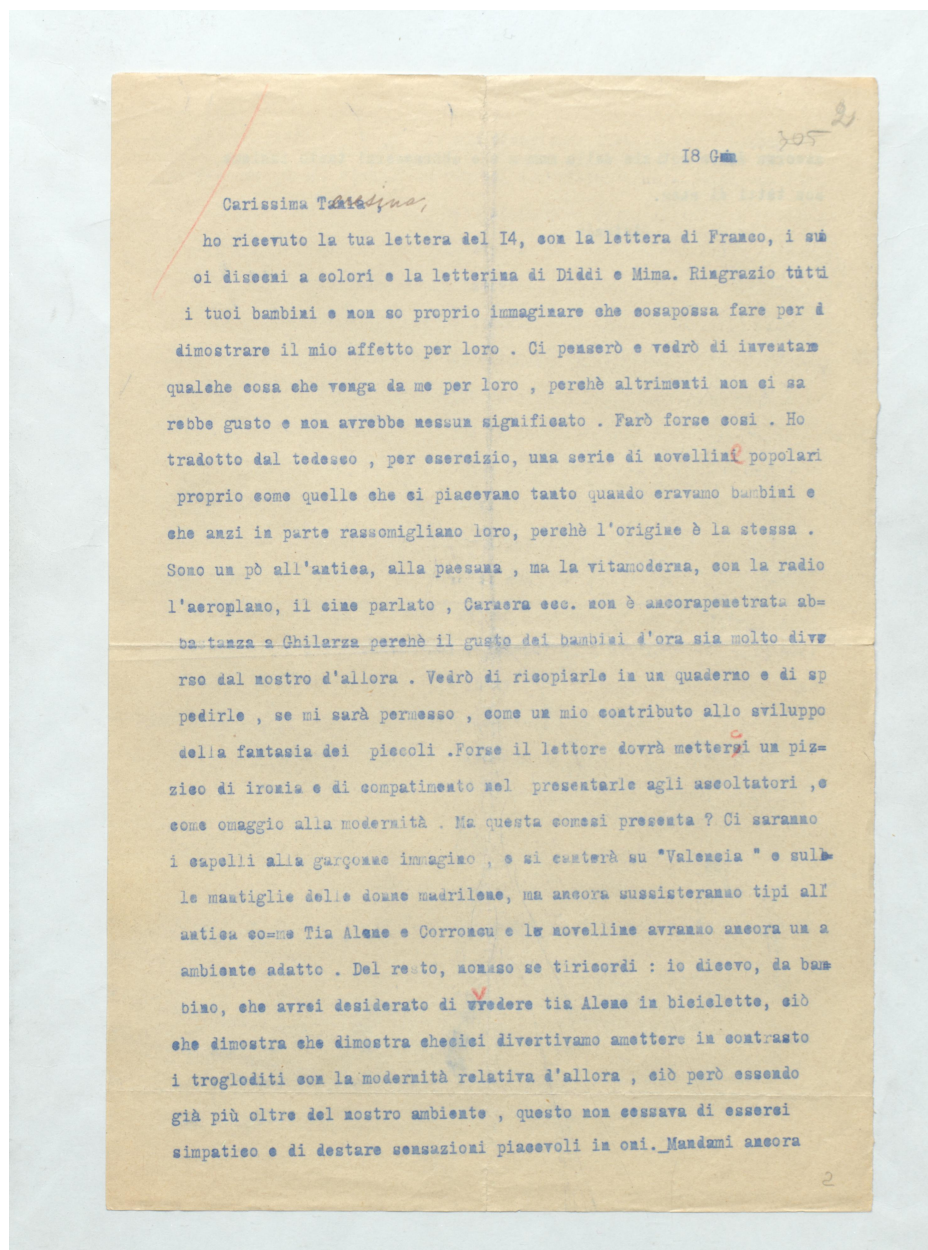
Carissima Tania ,

24 Luglio 1933

ho ricevuto la tua lettera del 20 corr. con la lettera di Giulia . Non mi sento ancora in grado di scrivere a Giulia ; non so da dove incominciare e cosa dirle . Dalla sua lettera pare che ~~abbia scritto~~ ella sia informata della mia malattia . Le hai scritto tu e come? __Credo di poterti dire nonostante abbia visto come siano precarie queste constatazioni , di stare un po' peggio . Il cambiamento di cella e quindi in alcune delle condizioni esteriori della mia esistenza , mi ha giovato nel senso che ora posso almeno dormire , o almeno non ci sono le condizioni che mi impedivano il sonno anche quando ero assonato e mi risvegliavano bruscamente mettendomi in agitazione e in agasmo . Non dormo regolarmente ancora , ma potrei dormire ; in ogni caso , anche quando non dormo , non sono molto agitato . Credo che si sia da accontentarsi , dato che l'organismo sconsuato non può certo riabituarsi alla normalità subito e inoltre ora la sopraggiunta pressione arteriosa deve produrre ~~disturbi~~ di per se una certa insonnia . Naturalmente , per dormire un po' devo prendere dei calmanti ; così ho ripreso a consumare quelli che avevo prima del marzo , anche il Quadro Nox al quale ~~ti~~ davi tanta importanza e che ora mi è realmente utile . Ecco dunque che il parere del prof. Fumarola non era campato in aria e anche la tua coscienza scientifica può tranquillizzarsi . Tra giorni inizierò una cura ricostituente di iniezioni a base di stricnina e fosforo . Il nuovo medico che mi ha visitato mi assicura che mi gioverà molto . Egli mi ha detto che alla base del mio malessere è un esaurimento nervoso e che le altre manifestazioni sono di carattere funzionale e non organico . A quanto pare occorre curare anche la mia psiche . Tutti questo , per quanto io possa giudicare , è verosimile . Non so se l'arteriosclerosi possa essere detta una manifestazione funzionale e non organica ; in ogni modo sia per effetto dell'Elastina , sia per il fatto che per quattro o cinque notti ho dormito un po' , mi pare di sentire meno la pressione e certamente sono diminuiti (attenuati) la palpitazione e il dolore del cuore . Solo le mani mi dolgono continuamente e non posso sostenere nessun peso e stringere con una qualche energia . Per ciò che riguarda la psiche non posso dire molto di preciso : è certo che per molti mesi sono vissuto senza alcuna prospettiva , dato che non ero curato e non vedevo una qualsiasi via d'uscita dal logorio fisico che mi consumava . Non posso dire che questo stato d'animo sia cessato , che cioè mi sia persuaso di non essere più in condizioni di estrema precarietà , tuttavia mi pare di poter dire che questo stato d'animo non è ossessionante come nel passato . D'altronde esso non può cessare con uno sforzo di volontà : intanto dovrei essere in grado di fare questo sforzo , o di sforzarmi di sforzarmi , o di sforzarmi di sforzarmi ecc. A parole è semplice : nei fatti ogni sforzo conseguente diventa subito un'ossessione e un orgasmo . Adesso che sto meglio , quelli che stavano con me quando mi trovavo nel punto critico della malattia mi hanno detto che nei momenti di vaneggiamenti , c'era una certa lucidità nei miei sproloqui (che poi erano intramezzati di lunghe tirate in dialetto sardo) . La lucidità consisteva in questo che ero persuaso di morire e cerca-vo di dimostrare l'inutilità della religione e la sua inanità ed ero preoccupato che approfittando della mia debolezza il prete mi facesse fare o mi facesse delle cerimonie che mi ripugnavano e da cui non sapevo come difendermi . Pare che per una intera notte ho parlato dell'immortalità dell'anima in un senso realistico e storicistico , cioè come necessaria sopravvivenza delle nostre azioni utili e necessarie e come un incorporarsi di esse , all'infuori della nostra volontà , al processostorico universale . ecc. Ad ascoltarci era un operaio di Grosseto che cascava dal sonno e che credo abbia creduto che io impazzissi , secondi l'opinione anche della guardia carceraria di servizio . Tuttavia ricordava i punti principali del mio sproloquio , punti che io ripeteva continuamente . Carissima , come vedi , il fatto stesso che ti ho scritto

Figura 8, FIG, Scatola "Copie lettere AG eseguite a Mosca", fasc. 1933

- Trascrizioni dattiloscritte attribuibili a Tatiana: molte delle trascrizioni sono da lei redatte, come conferma la presenza di alcune annotazioni autografe. La presenza delle annotazioni permette comunque di attribuire a Tania alcune trascrizioni dattiloscritte con inchiostro blu.



18 Gen

Carissima Tatiana,

ho ricevuto la tua lettera del 14, con la lettera di Franco, i suoi disegni a colori e la letterina di Didi e Mima. Ringrazio tutti i tuoi bambini e non so proprio immaginare che cosa possa fare per dimostrare il mio affetto per loro. Ci penserò e vedrò di inventare qualche cosa che venga da me per loro, perché altrimenti non ci sarebbe gusto e non avrebbe nessun significato. Farò forse così. Ho tradotto dal tedesco, per esercizio, una serie di novelline popolari proprio come quelle che ci piacevano tanto quando eravamo bambini e che anzi in parte rassomigliano loro, perché l'origine è la stessa. Sono un po' all'antica, alla paesana, ma la vita moderna, con la radio, l'aeroplano, il cine parlato, Camera ecc. non è ancora penetrata abbastanza e Ghilarza perché il gusto dei bambini d'ora sia molto diverso dal nostro d'allora. Vedrò di riscopiarle in un quaderno e di spedirle, se mi sarà permesso, come un mio contributo allo sviluppo della fantasia dei piccoli. Forse il lettore dovrà metterci un pizzico di ironia e di compatimento nel presentarle agli ascoltatori, e come omaggio alla modernità. Ma questa cosa si presenta? Ci saranno i capelli alla garçonne immagino, e ci centerà su "Valencia" e sulle mantiglie delle donne madrilenas, ma ancora sussisteranno tipi all'antica come Tia Alea e Corrona e le novelline avranno ancora un ambiente adatto. Del resto, non so se ti ricordi: io dicevo, da bambino, che avrei desiderato di vedere tia Alea in bicicletta, ciò che dimostra che dimostravo che ci divertivamo a mettere in contrasto i trogloditi con la modernità relativa d'allora, ciò però essendo già più oltre del nostro ambiente, questo non cessava di esserci simpatico e di destare sensazioni piacevoli in noi. Mandami ancora

Figura 9, RGASPI, fondo 519, inventario 1, fasc. 100, lettera di Gramsci a Teresina del 18 gennaio 1932

- Trascrizioni su carta velina in possesso del partito: ha indotto ad avanzare questa ipotesi, il caso della lettera (tuttora inedita) scritta da Gramsci al fratello Gennaro il 30 giugno 1930. Tale lettera, della quale non si conserva né l'originale, né la trascrizione di Tania, né la trascrizione Robotti-Schucht, è però elencata da Togliatti nel quaderno da lui redatto nel 1940 (a riprova del fatto che il quaderno non elencava la documentazione in possesso delle Schucht, ma era un vero e proprio regesto delle lettere autografe di Gramsci). La copia dattiloscritta di questa lettera è presente solamente nel fondo 519 su carta velina; Gennaro Gramsci, fuoriuscito in Francia sin dal 1923, venne inviato in Italia nel giugno 1930 dal Pcd'I con lo scopo di informare Gramsci sulla situazione del partito e l'espulsione di Tresso, Leonetti e Ravazzoli³¹². In seguito ai colloqui avuti in carcere con il fratello Antonio, Gennaro consegnò al partito due relazioni: una intitolata *Rapporto Gennaro*, e una seconda intitolata *Riservata da Gennaro*³¹³. Nella prima, si specificava: «riceverete a mezzo Piao le copie delle lettere di Nino a Tania. Vi unisco la copia di una lettera indirizzata a me». Questa lettera dunque venne inviata in copia al partito e pertanto conosciuta da Togliatti il quale la elencò nel quaderno. La sua attuale collocazione fra le trascrizioni moscovite ha quindi consentito di ipotizzare che parte delle trascrizioni delle lettere di Gramsci, già in possesso del Pcd'I, confluirono in questa collezione. Probabilmente, una volta cessata la loro funzione informativa, tali trascrizioni furono considerate utilizzabili per il lavoro di edizione. Posta in questi termini, dunque, l'importanza di queste trascrizioni assume nuovi significati, aggiungendo un ulteriore tassello alla ricostruzione delle modalità di comunicazioni fra Gramsci e il partito. Tale ipotesi è suffragata dalla presenza di alcune annotazioni manoscritte apposte sulle veline, come ad esempio "arch." ovvero "archivio" posta da Togliatti sulla trascrizione della lettera di Gramsci a Tania del 28 novembre 1927 (foto seguente)

³¹² Sullo scopo del viaggio di Gennaro, si veda anche G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, cit., pp. 291-92; P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, cit., pp. 45-46.

³¹³ RGASPI, fondo 495, inventario 221, fasc. 1826. I documenti sono stati integralmente pubblicati in G. Vacca, A. Rossi, *Gramsci fra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi editore, pp. 208-17.

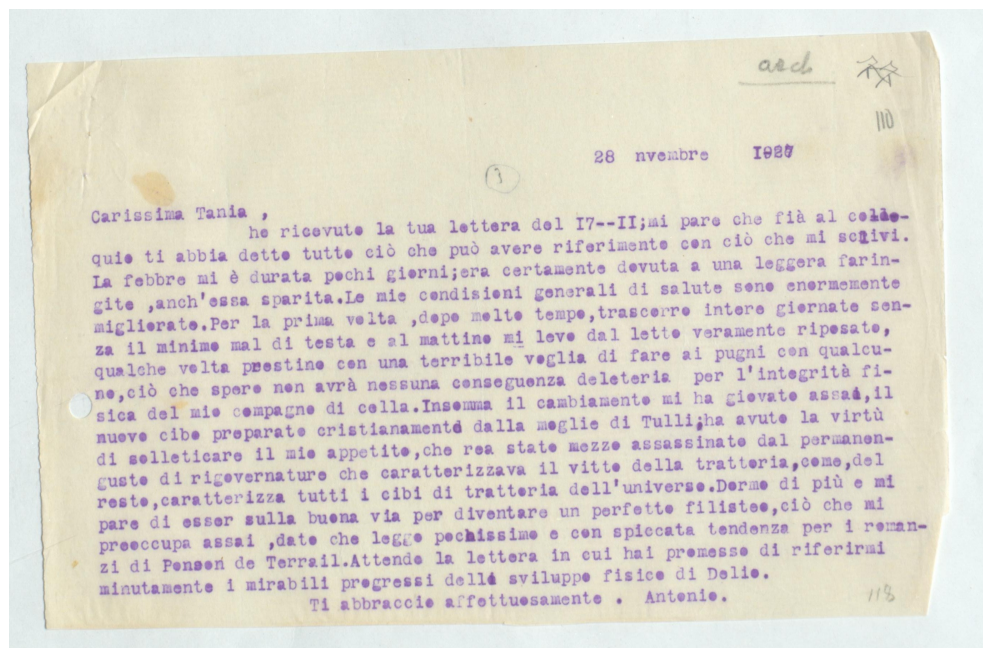


Figura 10, RGASPI, fondo 519, inventario 1, fasc. 96

Tornando all'analisi del fondo 519, invece, il fascicolo 114 invece, conserva, materiali prodotti dalla Commissione del Comintern sull'eredità letteraria. Vi sono infatti i verbali delle due riunioni, ma anche la lettera di Giulia a Stalin, quella di Togliatti a Dimitrov e i materiali prodotti da Stella Blagoeva nello svolgimento della sua inchiesta sull'affare Gramsci-Togliatti. Questi ultimi documenti sono stati qui accorpatisi solo nel 2004; in precedenza, facevano parte del fondo della Segreteria di Dimitrov conservati «in un fascicolo contenente materiali relativi all'attività del Pcd'I negli anni 1939, 1940 e 1941»³¹⁴. Sempre nel fascicolo 114 è conservato anche l'originale della lettera a Tatiana del 5 dicembre 1932, nella quale Gramsci commenta duramente la lettera di Ruggero Grieco, ricevuta in carcere nell'aprile 1928³¹⁵. Non stupisce pertanto che la lettera sia conservata insieme al resto dei documenti della Blagoeva data «la centralità attribuita dalle Schucht»³¹⁶ a questa lettera nelle accuse mosse contro Togliatti e il gruppo dirigente del Pci nella vicende carceraria di Gramsci. Da strumento di comunicazione la lettera divenne strumento di accusa e pertanto allegata agli «atti».

³¹⁴ Cfr. S. Pons, *L'affare Gramsci-Togliatti a Mosca*, cit., p. 92, n. 36

³¹⁵ Cfr. Giuseppe Vacca, *I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione (A proposito della lettera di Grieco)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLIII, 2009, pp. 25-54.

³¹⁶ S. Pons, *L'affare Gramsci-Togliatti a Mosca*, cit., p. 114.

Capitolo III

Il rientro delle carte in Italia e le edizioni Togliatti-Platone (1945-1955)

Sarà compito degli amici e allievi di Gramsci e del nostro partito
far sì che tutto questo ricchissimo materiale di studio,
vera rivelazione per tutti coloro che non hanno avuto la sorte di
conoscere Gramsci personalmente, venga posto al più presto a
disposizione di tutti, attraverso la sua pubblicazione³¹⁷

3.1 *Preamboli editoriali*

Dopo il rientro di Togliatti in Italia, e ancor più con la fine delle operazioni di guerra, i progetti editoriali inerenti la pubblicazione degli scritti di Gramsci subirono un'importante accelerazione e trovarono finalmente attuazione. Il lavoro sui manoscritti carcerari procedeva parallelamente a quello sulla corrispondenza. Contestualmente erano stati attivati tutti i canali per assicurare il rientro dei manoscritti (e dell'archivio) rimasti a Mosca, mentre si procedeva, con difficoltà, anche al recupero della documentazione autografa conservata in Italia da familiari e compagni di partito. In questa fase recuperi ed edizioni erano saldamente ancorati l'un l'altro. L'arrivo dei manoscritti autografi in Italia e il loro utilizzo da parte del partito comunista dette senza dubbio un impulso determinante al lavoro editoriale, condotto in una fase iniziale, è bene ribadirlo, in assenza pressoché completa della documentazione originale. Si proseguiva, sostanzialmente, il lavoro di annotazione e suddivisione già avviato a Mosca, come conferma anche la richiesta avanzata da Togliatti a Dimitrov e Manuil'skij, pochi giorni prima della sua partenza da Mosca, per l'invio in tempi rapidi del «testo delle Lettere di Gramsci dalla prigione, già preparate per la pubblicazione in Italia»³¹⁸.

Giunto a Napoli il 27 marzo 1944³¹⁹, Togliatti ebbe nella valorizzazione dell'eredità letteraria e politica di Gramsci uno dei suoi obiettivi primari, facendone

³¹⁷ P. Togliatti, *L'eredità letteraria di Antonio Gramsci* (non firmato), «L'Unità», ed. meridionale, n. 21, 30 aprile 1944, p. 3, ora in P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione*, cit., p. 998.

³¹⁸ Lettera inviata da Togliatti a Dimitrov e Manuil'skij il 15 febbraio 1944, citata da G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore*, cit., p. 23.

³¹⁹ A. Agosti, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, cit., pp. 290 e ss.

«motivo costante dei suoi primi discorsi»³²⁰. Il 29 aprile chiese a Dimitrov, per il tramite della moglie ancora a Mosca, che gli fossero mandati «al più presto i Quaderni di Gramsci»³²¹ e il giorno successivo annunciò la pubblicazione degli scritti in due famosi articoli dal titolo *La politica di Gramsci* e *L'eredità letteraria di Antonio Gramsci*, pubblicati sulle colonne dell'edizione meridionale dell'«Unità»³²². Mentre nel primo, a firma Ercoli, è presentata l'eredità politica lasciata da Gramsci al suo partito, nel secondo – senza firma ma a lui comunemente attribuito³²³ – Togliatti elencava succintamente il lascito letterario gramsciano, portando a conoscenza dei lettori il lavoro fino ad allora condotto per assicurarne la pubblicazione. Dopo una descrizione sommaria dei quaderni, della loro natura («in parte si tratta di appunti non ancora elaborati a fondo») e del modo in cui furono portati in salvo da Tania, così Togliatti proseguì illustrando la restante documentazione:

Le lettere dal carcere alla moglie, alla cognata e ai bambini sono già pronte per la pubblicazione e verranno pubblicate non appena sarà possibile far arrivare da Mosca l'originale³²⁴.

Proprio a questo scopo, ancor prima della Liberazione, gli scritti di Gramsci erano stati affidati da Togliatti a Felice Platone, «che si può considerare sin da allora il curatore designato»³²⁵. Quest'ultimo, tra i più stretti collaboratori di Gramsci del gruppo ordinovista, aveva lavorato a Mosca alle edizioni del partito ed era rientrato in Italia per partecipare alla Resistenza³²⁶; si trovava già a Roma durante l'occupazione nazifascista della capitale³²⁷, trovando rifugio sotto falso nome presso

³²⁰ F. Giasi, *L'eredità di Antonio Gramsci*, cit., p. 940.

³²¹ Cfr. lettera di Togliatti a Rita Montagnana, in Palmiro Togliatti, *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, a cura di Gianluca Fiocco e Maria Luisa Righi, Torino, Einaudi, 2014, pp. 9-11 (citazione a p. 10).

³²² *La politica di Gramsci*, Firmato Ercoli, e *L'eredità letteraria di Antonio Gramsci* (non firmato), in «L'Unità», ed. meridionale, n. 21, 30 aprile 1944, p. 3, ora in P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione*, cit., pp. 997-998.

³²³ Non concorda con questa tesi Raul Mordenti, secondo il quale questo articolo sarebbe invece attribuibile a Felice Platone. Cfr. Raul Mordenti, *Quaderni del carcere*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, Le opere*, vol. IV, *Il Novecento*, Tomo II, *La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 553-629.

³²⁴ P. Togliatti, *L'eredità letteraria di Antonio Gramsci*, cit.

³²⁵ F. Giasi, *L'eredità letteraria di Gramsci*, cit., p. 941.

³²⁶ Cfr. la testimonianza di Platone in *Gramsci*, con scritti di Palmiro Togliatti, Giovanni Amoretti, Giovanni Farina, Mario Montagnana, Celeste Negarville, Felice Platone, Giuseppe Ceresa, Ruggero Grieco, Rita Montagnana, Giovanni Parodi, Velio Spano, Parigi, Edizioni italiane di cultura sociale, 1938 (citiamo dall'ed. Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 141-156).

³²⁷ Per una biografia di Platone, si veda la voce *ad nomen* firmata da Renzo Martinelli in F. Andreucci - T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit. Non si hanno informazioni precise sul suo arrivo. Da una scheda biografica, sappiamo che è in Italia dall'ottobre del 1943 (Cfr. FIG, *Biografie, memorie e testimonianze*, fascicolo «Felice Platone»)

l'Istituto per l'Europa orientale, diretto da Ettore Lo Gatto. «In una “stanzetta buia” dell'Ipeo³²⁸ Platone studiava Gramsci utilizzando probabilmente «fotocopie giunte prima di Togliatti»³²⁹, proprio con lo scopo di preparare l'edizione degli scritti.

Un primo accordo editoriale, almeno stando alla documentazione finora rintracciata, fu stipulato con la casa editrice “La Nuova Biblioteca” diretta dallo scrittore Carlo Bernari. Difatti, nel catalogo stampato il 7 giugno 1944³³⁰ – catalogo molto ricco che spaziava «dai classici del marxismo alla letteratura italiana e straniera»³³¹ – era annunciata la pubblicazione in cinque volumi di «Tutti gli scritti di Antonio Gramsci» a cura di Palmiro Togliatti, nella collana “Pensiero sociale moderno” diretta da Delio Cantimori. Il piano dell'opera prevedeva l'uscita dell'*Opera omnia* di Gramsci in cinque volumi: il primo dedicato agli scritti giornalistici apparsi su «l'Ordine nuovo», il secondo ai Consigli di fabbrica, per proseguire poi con gli *Scritti nel carcere* (in 2 volumi) e concludersi con le *Lettere dal carcere ai familiari*. Non sappiamo tuttavia il motivo per cui la prevista pubblicazione con Bernari sfumò, sebbene il catalogo lasci supporre che tale lavoro fosse già ampiamente delineato nelle sue linee editoriali. Non convince tuttavia la tesi, avanzata da Silvia Acocella, secondo cui il progetto sarebbe svanito in considerazione delle norme editoriali della collana – ma più in generale dell'intero impianto della casa editrice – che «spingono a immaginare [...] un'edizione priva di tagli» maggiormente vicina alla «linea teorica di Felice Platone, una linea marginale rispetto a quegli orientamenti di matrice togliattiana che, al contrario, proietteranno il lavoro di Gramsci in avanti, assimilandolo alla prassi politica del dopoguerra»³³². In realtà, il lavoro sugli scritti carcerari era stato avviato sin dal 1937 e già ampiamente delineato nelle sue linee teoriche. Inoltre, non risulta condivisibile nemmeno questo ipotizzato contrasto Togliatti-Platone, essendo impensabile che il secondo potesse

³²⁸ Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale: Catalogo storico (1921-1944)*, Firenze, University press, 2016, p. 230.

³²⁹ Gastone Manacorda, *Lo storico e la politica. Delio Cantimori e il partito comunista*, in Bruno V. Bandini, *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 69. Dato che le fotocopie si sarebbero diffuse solo in seguito, si legga più probabilmente ‘copie fotografiche’.

³³⁰ *Catalogo delle edizioni*, Milano-Roma, La Nuova Biblioteca, 1944, pp. 16-18. Il catalogo venne dato alle stampe dopo la visita di Bernari a Napoli, avvenuta il 5 giugno 1944 allo scopo di «sottoporre al capo del PCI le bozze di stampa di un catalogo quello della “Nuova Biblioteca”, già impaginato», in Carlo Bernari, *Gramsci entra il catalogo*, in «l'Unità», 1° aprile 1977, p. 3.

³³¹ Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, p. 84.

³³² Silvia Acocella, *Trincee di carta. Carlo Bernari e il progetto editoriale de “La Nuova Biblioteca”, «Biblioteca di rivista di studi italiani»*, a. XXVI, n. 21, 2008, p. 208.

lavorare «senza assicurarsi preventivamente che Togliatti avrebbe poi avallato progetto e incarico»³³³.

Conclusasi in un nulla di fatto l'iniziativa con Bernari, nel primo numero del mensile «Rinascita» pubblicato nello stesso mese di giugno venivano ripubblicate le lettere di Gramsci su Croce – già date alle stampe su «Lo Stato operaio» nel 1937 – come anticipazione dell'«imminente pubblicazione» di una raccolta delle lettere curate della rivista³³⁴. Si tratta di una iniziativa non marginale sia sul piano editoriale che politico; per quanto riguarda il primo aspetto, infatti, non vi sono elementi utili che ci consentano di capire se questa nuova annunciata antologia fosse alternativa o aggiuntiva al progetto “Nuova Biblioteca” (nel primo caso, significherebbe che per Togliatti l'iniziativa berneriana non fu mai realmente concreta); sul lato più politico, invece, pubblicare le lettere dal carcere nel primo numero di una rivista il cui scopo era quello di «fornire una guida ideologica» al movimento comunista e più in generale, come si ricava dall'editoriale, a tutte le forze pronte a rompere con il passato per un «rinnovamento radicale» della vita politica e culturale del partito³³⁵, significava porre Gramsci al centro di questa visione strategica.

A questi progetti ne seguì un altro, le cui uniche tracce sono presenti nel verbale della segreteria del Pci dell'11 luglio 1944. Discutendo delle “Edizioni”, inserito come terzo punto all'ordine del giorno, furono prese le seguenti decisioni: «Il centro passa a Roma. Le lettere di Gramsci da Ricciardi. Le possibilità editoriali siano sfruttate dalla Federazione. Terminare le cose in corso»³³⁶. La casa editrice Ricciardi³³⁷, rilevata da Raffaele Mattioli nel 1938, aveva infatti la propria sede nel capoluogo partenopeo. «L'ingresso del grande finanziere non sconvolse il lavoro e la struttura della piccola casa editrice»³³⁸, che tuttavia prese attivamente parte alle scelte editoriali. La consultazione dell'archivio della casa editrice³³⁹ e dei diversi

³³³ C. Bernari, *Gramsci entra il catalogo*, cit., p. 3.

³³⁴ *Giudizi di Antonio Gramsci su Benedetto Croce*, «La Rinascita», a. I, n. 1. giugno 1944, pp. 7-10.

³³⁵ *Programma*, ivi, p. 1.

³³⁶ FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, mf. 213.

³³⁷ Marco Bologna (a cura di), *La casa editrice Riccardo Ricciardi: cento anni di editoria erudita: testi, forme e usi del libro: atti della giornata di studio, Università degli studi di Milano, Centro Apice, 26-27 novembre 2007*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008.

³³⁸ Silvia Brentegani, *Dagli archivi della Ricciardi: la nascita di «Letteratura Italiana. Storia e testi» attraverso la documentazione inedita dei suoi protagonisti*, «Nuovi annali della Scuola speciali per archivisti e bibliotecari», a. XXIV, 2010, p. 112.

³³⁹ La casa editrice Ricciardi ha un archivio che, da sempre depositato presso la casa editrice, al momento della sua cessione alla Mondadori rimase in possesso di Maurizio Mattioli, figlio del noto banchiere, che lo conservò prima presso alcuni locali della Banca Intesa e poi presso l'archivio storico di Banca Intesa. Dal 2003 ha sede nel Centro Apice dell'Università di Milano (notizia tratte dalla

fondi dell'archivio del Pci non ha consentito di illuminare questo passaggio, il quale rimane di non facile interpretazione. In particolare, ci si chiede se la decisione della segreteria del partito faccia effettivamente riferimento alla volontà di affidare la pubblicazione delle lettere alla casa editrice Ricciardi (che già nel mese di marzo aveva pubblicato la *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss*)³⁴⁰ oppure se l'indicazione sia da intendersi come riferita ad una eventuale conservazione di copie o di trascrizioni delle lettere di Gramsci³⁴¹. Quest'ultima ipotesi, non necessariamente da porsi in alternativa alla prima, appare a nostro avviso valida, dato che sembrerebbe un'indicazione fattiva, perfettamente ascrivibile al passaggio delle sezioni di lavoro da Napoli a Roma. Se ciò fosse corretto, è possibile dedurre che diverse copie delle lettere di Gramsci erano già in Italia nel 1944 (copie che vanno ad aggiungersi a quelle di cui disponeva Platone)³⁴².

I primi mesi del 1944 furono determinanti non solo perché si posero le basi del lavoro editoriale, ma anche perché, come si è detto, si avviò il recupero della

scheda fondo dell'archivio). Integra l'archivio della casa editrice quello di Riccardo Ricciardi conservato presso la Biblioteca Vittorio Emanuele II di Napoli. Quest'ultimo, coprendo un arco cronologico anteriore al 1938, non è stato consultato per questa ricerca. Si veda anche Gabriele Turi, *Il patrimonio editoriale*, in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali (25-26 marzo 2000)*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione nazionale biblioteche, p. 45.

³⁴⁰ F. Giasi, *L'eredità di Antonio Gramsci*, cit., p. 941.

³⁴¹ Sulla vicenda Ricciardi va segnalato, nonostante le numerose inesattezze, anche Massimo Caprara, *Gramsci e i suoi carcerieri*, Milano, Edizioni Ares, 2013, pp. 27-38. Caprara racconta di un incontro che egli, incaricato da Togliatti, ebbe a Roma con Mattioli, durante il quale quest'ultimo gli avrebbe consegnato alcuni fascicoli di carte gramsciane proprio in vista di una pubblicazione con la casa editrice Ricciardi.

³⁴² Sul legame fra la Ricciardi e le edizioni gramsciane, è opportuno segnalare anche la minuta di una lunga minuta di Mattioli (ma scritta da Rodano) a Togliatti, senza data ma collocabile al 1951, in seguito alla pubblicazione su «Rinascita» di una recensione al catalogo della collana «La Letteratura Italiana. Storia e testi» (diretta dallo stesso Mattioli insieme a Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini) e all'esclusione di Gramsci fra gli autori da pubblicare. Eccone parzialmente il testo: «Caro T., mi limiterei volentieri a ringraziarla per la recensione cortese e positiva che la redazione della sua rivista ha voluto dedicare alla collana dei classici della nostra letteratura, che dirigo con gli amici Pancrazi e Schiaffini. Ma sono stato chiamato in causa direttamente “per fatti personali” e sono costretto quindi ad aggiungere qualche parola di spiegazione. Il suo recensore parla infatti di un'esclusione del Gramsci, che sarebbe stato più sorprendente in quanto [parola illeggibile] personalmente fra coloro che ben conoscono l'opera e, mi sia permesso di rincarare, per una non recente dimestichezza. Mi permetta qualche precisazione in merito. Chi così ha osservato non si è accorto – o gli è sfuggito – che la nostra scelta si arresta cronologicamente a quegli autori la cui personalità culturale era già pienamente formata o affermata negli anni '14-'15, che costituiscono senza dubbio un grande spartiacque nella vita culturale della nazione. Il Gramsci non è tra questi, né ovviamente potrebbe esserlo. Ma la nostra collana si conclude – come io credo – nel modo migliore per accostarci e per fare accostare al Gramsci, perché essa si conclude nel nome e nell'opera del Croce. [...] Mi sbaglierò, caro T., ma il Gramsci occupa nella nostra cultura e vita nazionale il posto che gli compete (e che gli corrispondono tutti quelli che hanno cuore ed intelletto) anche perché dal Croce è partito, nel Croce ha lavorato, e perché dal Croce è uscito» in Università degli studi di Milano, Centro Apice, *Riccardo Ricciardi editore*, fasc. «Franco Rodano». La lettera non è conservata nel fondo Togliatti.

documentazione gramsciana in possesso di compagni di partito e familiari. Già il 30 luglio 1944, dalle pagine dell'edizione romana dell'«Unità», Togliatti chiese «ai compagni che posseggono scritti del compagno Gramsci editi e inediti [...] di farli pervenire alla Direzione del partito»³⁴³. Non sappiamo se a seguito di questo annuncio giunse presso la sede del Pci, situata in Via Nazionale, materiale autografo di Gramsci, né – in caso affermativo – di quale materiale si tratti. Tuttavia, ci preme evidenziare come i due filoni, quello editoriale e quello del recupero della documentazione, continuarono a procedere in parallelo anche in questa primissima fase, ritenuta come l'inizio di un «nuovo periodo, via via più intenso, nella “fortuna” del lascito gramsciano»³⁴⁴.

3.2 Il rientro delle carte in Italia e i primi recuperi

Secondo quanto comunicato dal compagno Kostylev³⁴⁵, il 3 marzo di quest'anno sono stati consegnati a Ercoli 34 quaderni di lavori di Antonio Gramsci. Tuttavia, dato che Ercoli ha intenzione di pubblicare immediatamente una parte dei lavori di Gramsci, in particolare quelli riguardanti la questione agraria, sono sorti alcuni problemi in merito al modo in cui sia possibile rendere note le modalità attraverso le quali il Partito comunista italiano è entrato in possesso di questi materiali. Il Compagno Kostylev propone di indicare, al momento della pubblicazione, che i quaderni erano custoditi da Ercoli³⁴⁶.

Questa lettera, inviata da Vladimir Georgevič Dekazanov (vicecommissario del popolo agli affari esteri) ad Aleksander Semenovič Paniuškin (membro della sezione di informazione del Pcus) il 20 aprile 1945, attesta l'avvenuta consegna a Togliatti dei manoscritti dei quaderni che furono probabilmente conservati presso la sede del partito. L'arrivo dei quaderni precedette di un paio di mesi la stipula del contratto con Einaudi; il 12 maggio 1945, infatti, «in relazione ai colloqui svoltisi tra il dott. Platone e il nostro titolare», la casa editrice torinese inviava uno schema di accordo circa «la pubblicazione delle “Opere di Antonio Gramsci”»; tale schema prevedeva, fra gli altri punti, che i manoscritti venissero curati «da un'apposita commissione designata dal PCI»³⁴⁷. Lo stesso giorno, scrivendo alla redazione torinese della casa

³⁴³ *Convocazioni e comunicazioni*, 30 luglio 1944, p. 2. Tale invito è reiterato nella stessa rubrica il 6 agosto 1944.

³⁴⁴ E. Santarelli, *Gramsci ritrovato*, cit., p. 34.

³⁴⁵ All'epoca, l'ambasciatore sovietico in Italia.

³⁴⁶ *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 73.

³⁴⁷ Lettera di Giulio Einaudi alla Direzione del Pci del 12 maggio, ivi, pp. 73-74. Dopo la stipula degli accordi nel mese di maggio, Togliatti il 7 giugno scrisse a Giulio Einaudi di accettare le condizioni

editrice, Giulio Einaudi annunciava la ripresa delle attività editoriali a Roma e allegava alla lettera il *Programma editoriale della casa editrice* nel quale si sottolineava «l'attesa dei lettori per le *Lettere* di Gramsci»³⁴⁸. Pochi giorni dopo, il 22 maggio, fu annunciata sulle pagine dell'«Unità» la composizione della suddetta commissione nominata dalla Segreteria del Pci «con l'incarico di preparare e curare nel più breve termine possibile la pubblicazione degli scritti di Antonio Gramsci». La Commissione, si annunciava, «è così composta: Palmiro Togliatti (presidente), Felice Platone (segretario), Ruggiero Grieco, Celeste Carlo Negarville, Fabrizio Onofri, Eugenio Reale e Antonello Trombadori»³⁴⁹. Aveva inizio, dunque, un lungo sodalizio editoriale che avrebbe portato alla pubblicazione e alla diffusione del pensiero di Gramsci e, più in generale, alla «conoscenza del marxismo nella cultura italiana»³⁵⁰. La decisione di iniziare la divulgazione del pensiero di Gramsci pubblicando l'epistolario era stata presa proprio perché questa aveva un «carattere di introduzione generale agli scritti» utile ad ambientare «il lettore meglio di qualsiasi prefazione»³⁵¹. Tuttavia, nel corso del 1945, lavorare sulle lettere significava farlo sulle loro copie (copie fotografiche? copie dattiloscritte?) dato che gli autografi erano ancora conservati in Urss.

Così, mentre si davano alle stampe anticipazioni di lettere o documenti come il saggio *Alcuni temi della questione meridionale*, che apriva il secondo numero di *Rinascita* del 1945³⁵², si procedeva contemporaneamente con il recupero delle carte coinvolgendo sia i militanti sia la famiglia, con un'azione capillare dei vertici che dagli apparati locali del partito. Ad esempio, il giorno dell'inaugurazione del busto di

contrattuali, proponendo però due ulteriori condizioni: l'approvazione di eventuali prefazioni e note da parte del Pci e la riserva della proprietà letteraria di Gramsci al partito (ivi, pp. 75-76). Einaudi approvò tali condizioni il 21 giugno (si veda il telegramma inviato alla redazione romana dell'Einaudi in AST, *archivio Giulio Einaudi editore*, (AE), *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, cartella 74, fasc. «Giulio Einaudi»).

³⁴⁸ Giulio Einaudi alla redazione torinese della Casa editrice, 12 maggio 1945 in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, cartella 74, fasc. «Giulio Einaudi».

³⁴⁹ La decisione era stata presa dalla segreteria del partito il giorno precedente. Cfr. FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, 1945, mf. 271.

³⁵⁰ Gabriele Turi, *Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 196.

³⁵¹ Lettera di Felice Platone a Giulio Einaudi, 4 novembre 1946, in *Togliatti editore*, cit., p. 76.

³⁵² *La questione meridionale*, «Rinascita», a. II, n. 2, febbraio 1945, pp. 33-42. Alla fine del saggio gramsciano, era aggiunta la seguente nota redazionale: «Lo scritto che precede può essere considerato l'ultimo del compagno Antonio Gramsci prima del suo arresto. Esso venne preparato da Gramsci per una rivista ideologica del partito cui egli preparava la pubblicazione per l'anno 1927. Il titolo era *Alcune note della questione meridionale*. Il manoscritto andato temporaneamente smarrito dopo l'arresto, venne ritrovato nel 1929, e pubblicato la prima volta nel 1930 sullo «Stato operaio», la rassegna teorica del Partito comunista che si pubblicò a Parigi negli anni dell'emigrazione».

Gramsci presso la Camera dei deputati, il 10 giugno 1945, la sorella Teresina donò a Togliatti «una lettera scritta in carcere da Nino»³⁵³. Il 13 novembre 1945, invece, Carlo Gramsci si rivolse a Piero Sraffa per chiedere il parere circa la richiesta della Federazione di Milano – il cui segretario era allora Francesco Scotti – di «avere la corrispondenza dal carcere di Antonio». A riguardo, lo stesso Carlo manifestò le proprie perplessità «anche perché – sosteneva – so che Giuliana [*sic!*] a Mosca non ha consegnato le lettere in sue mani e poi perché le lettere hanno tutte carattere familiare». Sraffa gli rispose il successivo 26 dicembre, invitandolo a consegnare le lettere come «conforme alle volontà di Antonio, se avesse potuto esprimerle», sicuro anche del fatto che sarebbero state tenute «con tutta la cura e il rispetto dovuti»³⁵⁴.

Per i quaderni, invece, la disponibilità degli originali rappresentò senz'altro l'inizio di una fase più operativa. Alcuni documenti conservati in una cartellina di lavoro di Felice Platone offrono, a riguardo, nuovi stimoli e consentono avanzare alcune ipotesi³⁵⁵. L'8 ottobre 1945 – sette mesi dopo il rientro delle carte in Italia – Platone relazionò probabilmente alla Commissione per la pubblicazione di Gramsci sul lavoro condotto fino ad allora sui manoscritti, redigendo il seguente documento di sintesi.

³⁵³ Mimma Paulesu Quercioli, *Le donne di casa Gramsci*, Ghilarza, Iskra, 2003, p. 150. Teresina fu ricevuta anche da Vittorio Emanuele Orlando (cfr. Massimo Caprara, *Paesaggi con figure*, Milano, Feltrinelli, 2000, p. 127).

³⁵⁴ Sia la lettera di Carlo che la minuta di Sraffa (ma scritta con altra grafia) in FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1937-1949».

³⁵⁵ Si tratta di una cartellina contenente materiale relativo alle edizioni gramsciane, a partire dal lavoro svolto da Felice Platone. Sono inoltre presenti documenti degli anni '50. Di questa cartellina diede per la prima volta conto Gerratana in *Gramsci. Problemi di metodo*, cit. Una parte dei materiali in essa contenuti sono stati poi pubblicati da Nicola Badaloni con il titolo *Due manoscritti inediti di Sraffa a Gramsci*, «Critica marxista», 30 (1992), n. 6, pp. 43-50. La cartellina è stata recentemente restituita alla Fondazione Gramsci della International Gramsci Society, dove era giunta in quanto confluita nel fondo Valentino Gerratana, versato recentemente in deposito presso la Fondazione Gramsci.

*Quadro del lavoro fatto sui Quaderni di Gramsci*³⁵⁶

n. 2 – (5)			
	Copiato	Riletto	
n. 3 – (8)	”	”	
n. 3 – (3)	”	”	Schedato
n. 5 – (11)	”	”	
n. 9	”	”	
n. 11 – (21)	”	”	
n. 13	”	”	Schedato
n. 17 – (20)	”	”	
n. 18 –(Ibis)	”	”	Schedato
n. 27	”	”	
n. 28 – (I)	”	”	Schedato
n. 29	”	”	Schedato
n. 4 (6), 12, 20 non ancora copiati!			

N. B: Il numero tra parentesi indica il numero recato dal cartellino interno. Il numero romano (I e Ibis) tra parentesi è scritto nel quaderno di pugno di Gramsci. Di un quaderno (il terzo nell’ordine di elencazione: “La filos. di B. Croce”) manca l’etichetta col numero d’ordine. L’originale di questo quaderno e quello n. 29 sono stati restituiti a Togliatti dopo la copiatura³⁵⁷.

8/X/45

P.

Platone dunque specificava che per 12 dei 15 quaderni elencati era stata eseguita una triplice operazione: copiatura, rilettura e schedatura; tre quaderni invece (4, 12 e 20) non erano stati ancora copiati. Tale indicazione permette di ipotizzare che nella Roma da poco liberata Platone non disponesse delle copie di tutti i quaderni e di tutte le lettere, ma probabilmente solo di una parte della documentazione; altrimenti, che senza avrebbe avuto copiare nuovamente materiale di cui si possedeva

³⁵⁶ La numerazione è quella in numeri arabi apposta da Tania.

³⁵⁷ FIG, *Cartellina Platone*. Sul lavoro di copiatura dei quaderni, cfr. Miriam Mafai, *Una vita quasi due*, Milano, Rizzoli, 2012 nel quale racconta che nella primavera del 1945 la sorella Simona «aveva un incarico delicato: copiava a macchina i Quaderni che Gramsci in carcere aveva riempito della sua scrittura minuta. Per riconoscere la grafia era costretta ad adoperare spesso una lente di ingrandimento, ma era molto fiera del compito che le era stato affidato. Lavorava con lei un’altra ragazza della sua età, bruna, allegra. Si chiamava Milena».

già la trascrizione? Questo dato non secondario consente di chiarire meglio lo stato di avanzamento dei lavori nella fase precedente il rientro delle carte. È inoltre estremamente importante sottolineare la presenza dei cartellini di numerazione già riscontrati nella copia moscovita dei quaderni. Da un riscontro fra quelli attualmente visibili nel fondo 519 e quelli indicati da Platone sono emerse alcune piccolissime discrepanze. Vale l'esempio del quaderno 3 (*La filosofia di Benedetto Croce*) – con questo numero individuato anche da Platone –, ma che nella copia moscovita reca come cartellino il numero 4; ma anche del quaderno 9, del quale non viene riportata la numerazione del cartellino, mentre attualmente è visibile l'etichetta con il numero 13. Altrettanto rilevante è poi il passaggio relativo alla restituzione a Togliatti degli originali dei quaderni 3 e 29, ovvero due quaderni “monografici”, quello su Croce e quello sugli intellettuali. Un passaggio che sembra sottintendere che a differenza di questi due quaderni restituiti al segretario del partito, gli altri originali fossero già nelle piene disponibilità di Platone. Da ciò ne segue che i manoscritti seguirono percorsi diversi in tempi diversi, sottraendo frecce all'arco di quanti ritengono che il *corpus* documentario si mosse sempre in maniera compatta e unitaria. A pochi mesi di distanza, in occasione del V Congresso del partito tenutosi dal 29 dicembre 1945 al 6 gennaio 1946 all'Università “La Sapienza” di Roma, furono esposti per la prima volta, dodici quaderni³⁵⁸.

Nel frattempo, Togliatti sollecitò il rientro delle carte rimaste a Mosca. Il 22 novembre 1946 Paolo Robotti inoltrò a Michail Andreevič Suslov, membro del Comitato centrale del Vcp(b), la richiesta di Togliatti – ricevuta tramite telegramma lo stesso giorno – affinché si facessero pervenire a Roma nel più breve tempo possibile «tutte le lettere di Antonio (Gramsci) in originale», nonché «tutte le lettere che egli mandò a Tania esistenti a Mosca e tutti gli altri materiali biografici che si trovano ancora da voi» conservati presso l'Imel³⁵⁹. Alla richiesta di Togliatti seguì, a distanza di due settimane (il 5 dicembre 1946) una lunga lettera di Giulia Schucht a Stalin nella quale ricostruiva la storia delle carte: «gli oggetti, i libri, le lettere e i lavori di Gramsci – scriveva Giulia – sono stati custoditi con cura dalla sua famiglia» e «il compagno Dimitrov ha inviato a casa nostra alcuni dei suoi collaboratori e ha

³⁵⁸ A mo' di didascalia a una foto del corridoio antistante l'aula magna dell'Università di Roma dove si svolgeva il congresso un breve articolo firmato Giorgio Gemisto, *Tribuna minore*, dava conto dell'esibizione di 12 dei 30 quaderni del carcere, «L'Unità», 3 gennaio 1946.

³⁵⁹ RGASPI, fondo 17, inventario 128, fasc. 966.

creato una commissione affinché noi potessimo consegnare alla custodia di una speciale sala, intitolata a Gramsci, le copie originali delle lettere e dei lavori e la maschera del viso e delle mani di Gramsci, che furono portati qui da Tatiana». Ma, continuava, nel 1941, allorché fu necessario evacuare Mosca, «sono venuti da noi altri compagni» che presero in consegna «altre cose di Antonio», fra le quali alcune senza attinenza «con la vicenda della fondazione del Partito comunista italiano: alcune lettere di Tania dalle quali emergono la sua personalità, la sua vita privata e le sue relazioni con la nostra famiglia». In conclusione, Giulia chiedeva a Stalin di intervenire affinché le venissero consegnate «tutte le lettere e le fotocopie dei lavori di Antonio», nonché gli oggetti presi da casa loro durante la guerra³⁶⁰. Dopo aver ricevuto l'avallo di Togliatti, i dirigenti sovietici decisero di consegnare a Giulia gli oggetti richiesti e «una copia della corrispondenza»; nella stessa lettera, datata 30 dicembre 1946, veniva ribadito che presso l'archivio dell'Imel erano rimaste «le copie (in due esemplari) della corrispondenza di Gramsci e gli originali delle lettere inviate da Gramsci da varie persone», mentre una copia dei quaderni era «presso il compagno Prudnikov»³⁶¹ e i manoscritti originali «custoditi nell'archivio del Comitato centrale del Pci»³⁶².

L'intervento di Giulia non ostacolò l'invio degli originali in Italia. Il 10 dicembre 1946, sulla base di una disposizione del direttore dell'Imel del precedente 26 novembre, i materiali di Gramsci furono consegnati al Comitato centrale del partito comunista russo con annesso elenco di versamento. Due giorni dopo, il 12 dicembre, Aleksander Semenovic Paniuskin inviò a Vladimir Georgevic Dekazanov tutti i documenti affinché venissero «consegnati personalmente al compagno Togliatti». Accompagnava i documenti lo stesso elenco di versamento:

³⁶⁰ *Togliatti editore*, cit., pp. 79-80.

³⁶¹ Potrebbe trattarsi un tenente colonnello, che con Blagoeva e Dimitrov aveva partecipato alla difesa di Mosca. Dal 1943 faceva parte dell'apparato centrale del Commissario del popolo per la sicurezza dello Stato.

³⁶² *Ivi*, p. 86-87. Nella versione già pubblicata la parola «persone» non era stata tradotta perché di incerta lettura. Ringrazio Rossana Platone per il riscontro di questo e di altri documenti.

Inventario dei documenti dell'archivio personale di Antonio Gramsci

N. cartella	Denominazione, data carattere del documento	Quantità	Note
I	Lettere di Gramsci, 1924	8	
	Lettere di Gramsci, 1927	35	
	Lettere di Gramsci, 1928	26	
	Lettere di Gramsci, 1929	18	
	Lettere di Gramsci, 1930	25	
	Lettere di Gramsci, 1931	10	
	Lettere di Gramsci, 1932	17	
	Lettera del prof. Cosmo a Gramsci	1	
	(copia)		
	Lettere di Gramsci, 1933	9	
	Lettere di Gramsci, 1935	2	
	Lettere di Gramsci, 1936	10	
	Lettere di Gramsci, 1937	2	
	Lettere di Gramsci al figlio Delio	20	
	(2)		
	Lettere di Gramsci al figlio Julik	17	
	Lettere di Gramsci a Tatiana, 1931	30	
	Lettere di Gramsci a Tatiana, 1932	43	
	Lettere di Gramsci a Tatiana, 1933	9	
2	Lettere di Gramsci a Tatiana, vari anni	18	
3	Lettere e documenti diversi	162	
	Lettere di Gramsci, 1922	2	
	Lettere di Gramsci, 1923	4	
	Lettere di Gramsci, 1924	21	
	Lettere di Gramsci, 1925	12	
	Lettere di Gramsci, 1926	13	
	Lettere di Gramsci, 1927	3	
	Una nota di Gramsci senza data	1	
	Quaderno	1	
	Libretto del confinato Gramsci		
	Tessera di delegato di Gramsci al plenum del Presidium dell'Ikki del 1922		
	Nota della delegazione italiana al plenum del plenum dell'Ikki del 1922		
	Compiti scolastici di Gramsci al liceo		
	Note e copie di note di Gramsci	53	fogli
	Ordine di arresto di Gramsci	1	
	Sentenza del Tribunale speciale fascista		
	Conclusioni dell'accusa contro Gramsci		
	Rapporto della polizia di Gramsci e	8	

	fotografie di Gramsci morto		
	Copie dattiloscritte delle lettere di Gramsci		
	1924	40	fogli
	1925	19	fogli
	1926	26	fogli
	1927	81	fogli
	1928	57	fogli
	1929	54	fogli
	1930	58	fogli
	1932	44	fogli
	1936	20	fogli
	Copie dattiloscritte delle lettere di Gramsci, vari anni	17	fogli
	Copie dattiloscritte delle lettere di Gramsci ai figli, vari anni	44	fogli
	Copie dattiloscritte delle lettere, 1924	19	fogli
	Copie dattiloscritte delle lettere, 1926	2	fogli
15	Grafici della temperatura di Gramsci		
16	Lettere diverse, ricevute da Gramsci in carcere	260	
17	Lettere diverse, ricevute da Gramsci in carcere	362	
18	Lettere	27	
	Permesso	2	
	Piccolo album	1	
	Blocco appunti per lo studio della lingua tedesca	1	
	Biglietto da visita	1	
	Avviso	1	
	Poesia	1	

In tutto 18 buste.³⁶³

³⁶³ RGASPI, *fondo 17, inventario 128*, fasc. 966. Una copia parziale e incompleta è anche in FIG, *Scatola lettere Ag eseguite a Mosca*. La scatola era parte integrante di questo inventario e non stupisce che una copia dell'elenco di versamento sia confluita in essa.

L'elenco si rivela estremamente prezioso. Compilato indicando sommariamente la tipologia del documento, l'anno, e la consistenza, esso ci consente di conoscere la consistenza di queste 18 buste in cui erano ripartiti sia gli autografi sia parte dell'archivio Gramsci. In esse ritroviamo a le lettere dal 1922 al 1937 in originale, sia le copie dattiloscritte redatte da Elena Robotti e Eugenia Schucht a Mosca; ma anche i compiti scolastici del periodo del liceo – di cui non è specificata la quantità –, le tessere e documenti di riconoscimento per le diverse riunioni dell'Internazionale, la documentazione giudiziaria riguardante l'arresto e la prigionia, un blocco di appunti per lo studio della lingua tedesca, un quaderno e un piccolo album; questi ultimi due sono stati identificati rispettivamente con il quaderno IVbis (18 secondo la numerazione data da Gerratana) e con il quaderno XXXI (D secondo la numerazione Gerratana)³⁶⁴. Tuttavia, ques'ultima identificazione non convince, dato che il quaderno XXXI (D) venne utilizzato da Platone ancor prima dell'arrivo di questo versamento³⁶⁵. Non da ultimo, va evidenziata la presenza di 622 lettere ricevute da Gramsci in carcere. Rimane tuttavia pressoché impossibile capire in che modo il materiale era stato suddiviso, dato il salto dalla cartella 3 alla cartella 15. Non sappiamo se tale suddivisione fosse stata operata dalle sorelle Schucht, oppure se fosse il frutto di un lavoro di riordino fatto presso l'Imel. Non ci aiuta in questo senso nemmeno il riscontro con il documento autografo di Togliatti presentato nel capitolo precedente, il quale si riferisce probabilmente a una sua personale divisione della documentazione.

Altrettanto complesso è riuscire a comprendere il criterio metodologico adottato per organizzare tale materiale. In particolare, colpisce la divisione delle lettere autografe del 1924, delle quali infatti 8 sono nella busta 1 e 21 nella busta 3 (o in quelle seguenti), per un totale di 29 lettere. Si può ipotizzare che queste siano esclusivamente le lettere indirizzate a Giulia, delle quali attualmente ne sono censite e conservate 35³⁶⁶. Allo stesso modo si presentano suddivise le lettere del 1927, 35 nella busta 1 e 3 nella busta 3 per un totale di 38 lettere (dello stesso anno ne risultano attualmente censite 72). Numerosi dubbi emergono riguardo alla consistenza delle lettere inviate da Gramsci a Tatiana: nell'elenco di versamento sono presenti solo quelle del 1931, del 1932 e del 1933 e 18 collocabili in «vari

³⁶⁴ A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cit.,

³⁶⁵ *Infra* paragrafo 3.4 *L'edizione tematica dei quaderni*.

³⁶⁶ Le altre furono probabilmente consegnate da Giulia a Togliatti in un secondo tempo.

anni». Ordinate in fascicoli separati rispetto al resto della corrispondenza di quegli stessi anni, sono quantitativamente esigue rispetto alla corrispondenza attualmente conservata. Le lettere a Tania infatti non solo coprono un lungo arco cronologico, dal 1926 al 1935, ma sono la parte più consistente dell'epistolario carcerario di Gramsci. Dopo aver effettuato alcuni riscontri quantitativi fra la corrispondenza indicata e quella attualmente conservata, è possibile avanzare alcune ipotesi. Prendendo ad esempio le 38 lettere del 1927 ripartite tra la cartella 1 e la cartella 3. Attualmente, si è detto, di questo stesso anno sono state censite 72 lettere di Gramsci, delle quali 1 conservata presso l'Archivio centrale dello Stato³⁶⁷ e 71 presso la Fondazione Gramsci. Di queste 71, 1 è una trascrizione e 70 sono autografi, dei quali 5 sono indirizzati a Giuseppe Berti, 39 a Tatiana Schucht, 8 a Giulia Schucht, 1 a Piero Sraffa, 14 alla madre, 1 alla sorella Teresina e 2 a Carlo. Quindi, provengono dalla famiglia russa le 39 a Tania e le 8 a Giulia, per un totale di 47, 9 in più rispetto alle 38 indicate in elenco. È quindi ipotizzabile che le lettere a Tania siano distribuite non solo nei fascicoli con l'indicazione del mittente, ma anche negli altri fascicoli annuali. Diversi spunti provengono invece dall'analisi della corrispondenza del 1932; unendo infatti le 17 "Lettere di Gramsci" con le 43 "Lettere di Gramsci a Tania" si hanno 60 lettere. Attualmente ne sono censite 87 e conservate 79. Di queste 87, 54 sono a Tatiana, 15 a Giulia e 2 a Delio. Quindi, se ne deduce, che 71 provengono dall'epistolario russo, mentre le restanti 16 provengono da quello sardo. Pongono invece un quesito quelle indirizzate a Tania: se delle 54 attualmente conservate ne sottraiamo 43, ne rimangono 11. Quando giungono in Italia queste 11 lettere?

Di grande utilità per ricostruire la storia delle carte si rivela il secondo versamento. Il 13 gennaio 1947 Paolo Robotti fece una terza spedizione a Togliatti,

³⁶⁷ Lettera a Giulia e Tania del 12 febbraio 1927. Si tratta della lettera scritta da Gramsci dopo l'arrivo a Milano, nella quale racconta la traduzione da Ustica a San Vittore descritta come «un immenso verme, che si compone e si decompone continuamente, lasciando in ogni carcere una parte dei suoi anelli, ricostituendone dei nuovi, vibrando a destra e a sinistra delle formazioni e incorporandosi le estrazioni di ritorno. Questo verme ha dei covili, in ogni carcere, che si chiamano transiti, dove si rimane dai 2 agli 8 giorni, e che accumulano, raggrumandole, la sozzura e la miseria delle generazioni. Si arriva, stanchi, sporchi, coi polsi addolorati per le lunghe ore di ferri, con la barba lunga, coi capelli in disordine, con gli occhi infossati e luccicanti per l'esaltazione della volontà e per l'insonnia; ci si butta per terra su pagliericci che hanno chissà quale vetustà, vestiti, per non aver contatti col sudiciume, avvolgendosi la faccia e le mani nei proprio asciugamani, coprendosi con coperte insufficienti tanto per non gelare. Si riparte ancora più sporchi e stanchi, fino al nuovo transito coi polsi ancora più lividi per il freddo dei ferri e il peso delle catene e per la fatica di trasportare, così agghindati, i propri bagagli». Forse, proprio a causa di questa dura e analitica descrizione, la lettera fu bloccata dal giudice istruttore di Milano, Enrico Macis, e allegata agli atti del processo dove tuttora è conservata (ACS, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, b. 136, in A. Gramsci-T. Schucht, *Lettere*, cit., pp. 43-46.)

comprendente i documenti che «erano nel tuo archivio e io non lo sapevo perché Bogo. escluse che ci fossero tali documenti nella tua cassetta». L'elenco allegato riporta un totale di 228 documenti, di cui 18 sono gli autografi di Gramsci – comprendenti 11 lettere a Bianco del 1924, 5 lettere a Berti del 1927-28, una lettera al fratello Carlo del 28 marzo 1931 e a Tania del 27 settembre 1932 e, gli autografi relativi alla sentenza del giugno 1928. Le altre carte sono le trascrizioni manoscritte o dattiloscritte – probabilmente di Tania – delle lettere di Gramsci dal carcere; la prima trascrizione fatta da Tania è quella della lettera di Gramsci del 17 dicembre 1928. La data è indicativa perché conferma la tesi secondo cui, in seguito all'incontro con Piero Sraffa nell'ottobre 1928, Tania divenne il punto di raccolta e di invio della corrispondenza di Gramsci. È inoltre compresa nell'invio di Robotti parte della corrispondenza di Tania a Gramsci e una lettera di Carlo al fratello, nonché alcune lettere di Tania sia inviate che ricevute. Oltre alla corrispondenza, fu inviata anche la minuta del memoriale con il quale Gramsci rispose alle accuse mossegli nella sentenza di rinvio a giudizio, emessa dalla Commissione istruttoria del Tribunale speciale per la difesa dello Stato³⁶⁸. Insieme alle lettere fu spedito il quaderno redatto da Togliatti nel 1940. Con questo terzo invio, tutto il materiale giunse definitivamente in Italia dove venne conservato presso l'archivio della Direzione nazionale del Partito comunista italiano, ormai stabilita in via delle Botteghe oscure.

A questo materiale, si andarono presto ad aggiungere documenti che venivano recuperati. Un esempio è dato da Demetrio Bozzoni³⁶⁹, militante comunista della Federazione di Pisa, che il 4 gennaio 1947 così scrisse a Togliatti:

durante la tua visita a Pisa³⁷⁰ un compagno ti parlò di due lettere di Antonio Gramsci in suo possesso, lettere inedite. Veramente non gli fu possibile resistere alla tentazione di pubblicarne una – quella sui bimbi – nell'organo della Federazione³⁷¹.

³⁶⁸ L'istanza consegnata è invece conservata fra le carte del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e indirizzata al Presidente del TSDS (ACS, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, b. 136)

³⁶⁹ Demetrio Bozzoni, originario di Seneghe (piccolo paesino in provincia di Oristano), era all'epoca preside l'Istituto tecnico di Pisa. Militante comunista, aveva partecipato alla ricostruzione della Federazione comunista. Cfr. Carla Forti, *Dopoguerra in provincia: microstorie pisane e lucchesi (1944-1948)*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 203-204.

³⁷⁰ Togliatti si era recato a Pisa dal 9 al 12 marzo 1946, dove il 10 marzo aveva tenuto una prolusione nella Sala degli Stemmi della Scuola Normale di Pisa per l'inaugurazione dell'Istituto delle Riforme Sociali "Giuseppe Mazzini", pubblicato postumo su «Rinascita», a. III, n. 33, 25 agosto 1967.

³⁷¹ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1937-1949». È stata inoltre rintracciata un'altra lettera di Bozzoni a Togliatti, datata 2 settembre 1945, nella quale viene inviato al segretario del Pci l'indirizzo

Purtroppo le ricerche condotte finora non hanno consentito di rintracciare maggiori informazioni su questa lettera, né tantomeno individuare chi fosse il “compagno” di cui parla Bozzoni³⁷². Tuttavia, aldilà del dato contingente, sembra emergere chiaramente come il recupero degli autografi fosse parte integrante della costruzione del mito di Gramsci, mito che passa in primo luogo attraverso il possesso di sue carte autografe e poi attraverso la loro pubblicazione. Recupero che passava inevitabilmente anche per le carte in possesso dei familiari; già nel febbraio 1947, in un lungo documento dattiloscritto a firma FP (evidentemente Felice Platone) vengono riportate una serie di informazioni raccolte in un viaggio in Sardegna effettuato con lo scopo di rintracciare notizie biografiche su Gramsci.

Tutta l'infanzia e l'adolescenza di Gramsci sono riempite come da un incubo dalle difficoltà materiali della vita. Nelle sue lettere, spesso scritte senza affrancatura³⁷³, il motivo dominante è la richiesta di denaro. Talvolta vengono precisate le somme; si tratta di 10, di 5, talvolta anche di 2 o 3 lire. Quasi tutte le lettere al babbo, scritte in tono preoccupato e non molto affettuoso, spesso addirittura di aspro rimprovero per la trascuratezza del genitore, contengono richieste di danaro e di documenti che tardano sempre ad arrivare. Una vita dura, di stenti, da studente poverissimo. È chiaro che attraverso le lettere che la continua miseria influisce malamente sui suoi nervi e sulla sua salute. Alcune sue lettere da Torino rivelano addirittura uno stato d'animo di disperazione. Pur tuttavia in molte sue lettere c'è spesso il ricordo di conoscenti comuni e la traccia della cura che egli metteva nello sbrigare le piccole commissioni delle sorelle. Ma neanche in questo lo abbandona il suo spirito canzonatore. Durante tutto un anno scolastico scrisse da Torino alle sorelle parlando continuamente di un bellissimo regalo che avrebbe portato loro al suo ritorno per le vacanze. Di questo regalo che sarebbe venuto da Torino le ragazze ne fecero addirittura un mito, ne parlavano con le amiche e continuamente fra di loro sicché tutto il paese ne era informato. Quando finalmente Antonio arrivò da Torino tirò solennemente fuori tre minuscoli ventagli di carta colorata di quelli che allora si pagavano un soldo l'uno³⁷⁴.

di Gennaro Gramsci che «vive nella miseria» e affetto «da qualche infermità», FIG, APC, Singoli, 1945, mf. 092, f. 1132.

³⁷² Dell'organo della Federazione pisana del Pci, «La voce del partito», è stato rintracciato esclusivamente il numero doppio di febbraio-marzo 1945, conservato presso la biblioteca della Fondazione Gramsci. La mancata conservazione di ulteriori copie del bollettino – come risulta dal Sistema bibliotecario nazionale e dai diversi Metaopac locali – non consente di proseguire ulteriormente lungo questa pista di ricerca. Cfr. *I periodici della Resistenza presso la Fondazione (1943-1945)*. Catalogo, a cura di Claudia Ciai e Fiamma Lussana, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 305.

³⁷³ È quindi ipotizzabile che presso la famiglia siano state conservate anche le buste.

³⁷⁴ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1937-1949».

Si tratta quindi del primo, documentato contatto con la documentazione conservata da Gramsci a Ghilarza che verrà donata a più riprese negli anni a seguire; in seguito, lo stesso Togliatti parlerà incidentalmente della documentazione sarda di Gramsci. Ad esempio, intervenendo alla facoltà di Chimica dell'Università di Torino nel 1949, il segretario del Pci fece più volte riferimento alle carte giovanili di Gramsci. Accennò alle schedine bibliografiche:

È venuta in mie mani una serie di cartelline redatte da Gramsci nel periodo universitario. Sembra impossibile; persino gli articoli dei giornali quotidiani sulle questioni che lo interessavano sono registrati con la precisione che aveva imparato sui manuali del metodo storico [...]

Fece poi riferimento alle lettere degli anni universitari, a partire da quelle del 1912 sul dialetto di Fonni:

Presso le sorelle di Antonio Gramsci ho ritrovato una serie di cartoline che egli scriveva loro negli anni universitari da Torino, e in cui le intrattiene nel modo più minuto sul significato di determinate parole del linguaggio sardo non solo nelle diverse province, ma nei diversi villaggi e parti di una stessa provincia e città, allo scopo di riuscire, attraverso il raffronto esatto, a fare la storia precisa della parola e dei suoi vari significati [...] ³⁷⁵.

Ho ritrovato pochi giorni or sono una delle ultime lettere ch'egli scrisse dall'università alla sorella ³⁷⁶. Credo lo avessero rimproverato da casa chi lo sa perché; forse non aveva dato tutti gli esami secondo quanto prescriveva il regolamento ³⁷⁷.

Insomma, un riferimento continuo a carte di cui Togliatti ebbe quasi sicuramente piena disponibilità e che rivela come già dal 1947 tutti i fronti di individuazione delle carte autografe iniziavano ad essere scandagliati.

³⁷⁵ *Epistolario*, I, cit., pp. 90-91 e 126.

³⁷⁶ Si tratta della lettera alla sorella Grazietta del 1916 integralmente riportata a seguire.

³⁷⁷ P. Togliatti, *Pensatore e uomo d'azione*, in Id., *La politica nel pensiero e nell'azione*, cit., pp. 1044-1062.

3.3 *La prima edizione delle Lettere dal carcere*

Uno scrittore come questo l'Italia non conosceva. Lo conosceva come pensatore e come uomo politico, ma non immaginava che in lui il narratore e l'artista fossero pari al moralista, al filologo, allo storico³⁷⁸.

Motivando l'assegnazione del premio Viareggio alle *Lettere dal carcere* – curate da Felice Platone sotto l'attenta supervisione di Togliatti, e pubblicate dalla casa editrice Einaudi nell'aprile 1947, in concomitanza con il decimo anniversario della morte – Leonida Repaci poneva l'accento sul carattere di assoluta novità rappresentata dal primo volume di Antonio Gramsci dato alle stampe. Si trattava di un'opera postuma e antologica, in quanto non conteneva, come si sostiene nella prefazione, «tutte le lettere scritte da Antonio Gramsci nei dieci anni della sua prigionia»³⁷⁹, né tantomeno tutte le lettere di cui si disponeva. Si tratta infatti di una selezione di 218 missive inedite³⁸⁰ pubblicate non integralmente, il cui scopo principale era quello di essere una sorta di viatico alla conoscenza e alla diffusione degli scritti gramsciani, dei quali contestualmente Platone stava approntando la pubblicazione³⁸¹.

³⁷⁸ L. Repaci, *Ricordo di Gramsci*, «L'Umanità», 19 agosto 1947. Il premio (concesso con una deroga del regolamento che prevedeva l'assegnazione ai soli autori viventi) fu consegnato ai figli di Gramsci il 29 gennaio 1948 presso il Teatro dell'accademia di arte drammatica "Eleonora Duse", dove furono letti dall'attore Carlo Ninchi alcuni estratti delle lettere.

³⁷⁹ Prefazione, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947, p. 5.

³⁸⁰ A Giulia, 19.nov. 1928, 1.giugno 1931, 27 giugno 32; a Tania, 2 giugno 1930, 1 dicembre 1930, 7 settembre 1931; 15 febbraio 1932; 18 aprile 1932; 25 aprile 1932; 9 maggio 32; 6 giugno 32. A Delio: 22 febbraio 1932; una lettera senza data con introduzione di Elio Vittorini, «Il politecnico», nn. 33-34, 1946, pp. 5 - 11.

³⁸¹ La commissione nominata nel 1945, in effetti, come già segnalato da Valentino Gerratana, ebbe esclusivamente delle «funzioni consultive» (V. Gerratana, *Problemi di metodo*, cit., p. 118). Sull'organizzazione del lavoro delle edizioni gramsciane e sul controllo del lavoro svolto da Platone, diversi sono i dati emersi. Nella riunione della segreteria del Pci del 17 gennaio 1946, al punto dell'ordine del giorno relativo alla "Divisione di lavoro tra i membri della Segreteria", viene specificato che per la sezione «Edizioni e Quaderni Gramsci sarà necessario precisare meglio chi sono i responsabili di queste Sezioni e da chi sono controllati questi compagni». Accanto, è apposta una freccia rossa manoscritta con l'indicazione Donini (FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, 1946, mf. 271). Tuttavia, sull'organizzazione interna al partito si veda la lettera di Platone alla segreteria del 19 febbraio 1947 nella quale, commentando il suo incarico come responsabile dell'Ufficio controllo quotidiani e contestualmente l'assegnazione di Elena Robotti al suo ufficio, specificava che «l'ufficio edizioni ed il mio sono del tutto separati (anche se topograficamente si trovano in due stanze comunicanti), tanto che è vero che amministrativamente l'ufficio edizioni dipende dall'Unità. La compagna Elena Robotti dovrebbe essere utilizzata proprio nel mio ufficio, sia per il lavoro dei volumi di Gramsci (che sarà notevole ora che incominceranno ad affluire le bozze), sia anche per darmi qualche aiuto nel lavoro di controllo dei quotidiani» (FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, 1946, mf. 268). Sull'organizzazione dell'ufficio si veda anche il verbale della segreteria del 10 settembre 1947, nel quale viene elencato il personale dell'ufficio controllo quotidiani e scritti di Gramsci: «1. Platone 2. Serra Ivia 3. Menichetti Waltera (licenziare, ma tenuta per gli scritti di G.) 4. Borozzino Franca (licenziata) 5. Romano S. Francesco». All'ultima pagina, dopo l'elenco dei

Non è compito di questo lavoro entrare nel dettaglio del successo editoriale³⁸² e della straordinaria eco che questo volume ebbe nel mondo politico e culturale all'indomani della Liberazione³⁸³. Molte furono infatti le recensioni di esponenti più o meno noti del panorama culturale e politico italiano che commentarono il primo volume edito del «rivoluzionario prigioniero» e della sue corrispondenza nella quale «analizza minuziosamente tutte le piccole manifestazioni di vita che riesce a cogliere dal sepolcro della sua cella»³⁸⁴. Altrettanto nutriti furono i seminari, le conferenze e i convegni che si tennero in occasione dell'anniversario della morte³⁸⁵, a partire dalla commemorazione tenutasi all'Assemblea Costituente nella seduta del 28 aprile 1947³⁸⁶. Proprio per rendere possibile la pubblicazione delle lettere nell'anno del primo anniversario gramsciano, il lavoro di annotazione e correzione dei testi era stato concluso alla fine del 1946. Il 2 novembre infatti Platone comunicò a Einaudi l'invio del «manoscritto delle lettere di Gramsci da pubblicarsi secondo gli accordi presi nel luglio scorso. Le lettere devono costituire il primo volume della collezione»³⁸⁷. Dopo aver ricevuto il libro ed essersi preso «un giorno di vacanza assorbito dall'interesse del libro che certamente è eccezionale», l'11 novembre Einaudi chiese a Platone «una prefazione in modo che le bozze non abbiamo a

dipendenti che non dipendono da Commissioni, è specificato «Platone, legato alla segreteria del Partito: Togliatti» (FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, 1946, mf. 268).

³⁸² Il successo del volume è testimoniato anche da una lettera di Giulio Einaudi a Giolitti nella quale riporta l'esito delle vendite «oltremodo lusinghiero. Ho telegrafato a Togliatti: "Ho il piacere di informarti prima edizione 7500 copie lettere dal carcere Antonio Gramsci completamente assorbita prenotazioni librerie et federazioni punto dieci maggio avrà inizio stampa seconda edizione 7500 esemplari punto prego notificarmi tempestivamente eventuali correzioni et predisporre consegna manoscritto secondo volume. Fraternali saluti», in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 96/1, fasc. 1 «Antonio Giolitti».

³⁸³ Per una ricostruzione dell'impatto di Gramsci in quel periodo cfr. G. Liguori, *La prima ricezione di Gramsci in Italia (1944-1953)*, «Studi storici», 32 (1991), n. 3, pp. 663-700; Id., *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012)*, Roma, Editori Riuniti university press, 2012, pp. 89-111; Francesca Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Mondadori, 2011.

³⁸⁴ Italo Calvino, «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci, «L'amico del popolo», 1 maggio 1947.

³⁸⁵ Il decimo anniversario della morte di Gramsci, il primo dopo la fine della guerra e la sconfitta del fascismo, era stato attentamente organizzato dal partito. A riguardo, si veda il verbale della segreteria dell'8 marzo 1947, dove Fabrizio Onofri, membro della sezione Stampa e propaganda, relazionando sulle numerose proposte, indica fra le altre cose: «(h) campagna di vendita e di abbonamenti per i "Quaderni di Gramsci" e per il primo o i primi volumi già usciti (dono alle biblioteche nazionale, all'Assemblea costituente; l) diffusione attraverso riviste e giornali, ed eventualmente in opuscolo o numero unico, delle lettere e dei rapporti della cognata di Gramsci sul carcere» FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, 1946, mf. 268.

³⁸⁶ F. Giasi, *L'eredità di Antonio Gramsci*, cit., p. 946.

³⁸⁷ Lettera di Platone a Einaudi del 2 novembre 1946 in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, cartella 162, fasc. 2449 «Felice Platone».

trattenersi a Roma più di una quindicina di giorni»³⁸⁸. A tale richiesta, Platone rispose che stava approntando una introduzione al volume «breve e semplice»³⁸⁹. Fra le sue carte di lavoro è effettivamente conservata la bozza dattiloscritta della prefazione – collocabile quindi alla fine del 1946 – contenente sia le sue correzioni manoscritte che quelle di Togliatti, e l'annotazione del segretario del Pci: «Mi pare che possa andare»³⁹⁰. Lo studio di questo documento, oltre a confermare la concertazione fra i due curatori del volume, ha consentito di cogliere un dato finora non emerso dai numerosi studi su questa prima edizione. Infatti, nel testo pubblicato è inserito un passaggio attribuito dal prefatore a Tania, che, sostiene, «così descrive un colloquio avuto con lui». Effettivamente, il lungo passo che segue non è altro che la trascrizione di una lettera di Tania a Sraffa senza data, ma a quanto si evince dalla lettera conservata in archivio, datata dallo stesso economista 17 marzo 1933³⁹¹. Si tratta di un rilievo non secondario soprattutto per la ricostruzione delle comunicazioni fra Gramsci e il partito (tramite Tania e Sraffa) e la consegna da parte di quest'ultimo della documentazione in suo possesso. L'utilizzo di questo stralcio di lettera, infatti, inserita anche nella prefazione al volume presuppone che il partito avesse la piena disponibilità di questo documento almeno sin dal 1946. Le prime bozze del volume furono inviate in tipografia il 7 dicembre³⁹² senza che fosse effettuato un riscontro sugli originali, spediti da Mosca solo pochi giorni dopo. Un

³⁸⁸ Lettera di Platone a Einaudi del 22 novembre 1946, ivi, in *Togliatti editore*, cit., pp. 76-77. Che la volontà di Einaudi fosse quella di accelerare il più possibile la fase di lavorazione della bozza è testimoniato anche dalla lettera scritta alcuni giorni dopo a Natalia Ginzburg, con la quale specificava l'invio del «manoscritto delle lettere di Gramsci curato da Platone. Questi dice che sulle bozze metterà qualche nota e preparerà la prefazione. Io gli ho risposto che iniziasse già adesso a preparare il materiale perché non desideriamo che le bozze restino lunghi mesi giacenti a Roma. Ho letto più di metà del volume e mi sono convinto che il lavoro è stato fatto da mani inesperte. Qui e là parole evidentemente sbagliate nella copiatura dalla dattilografa, punteggiatura di cui non ci si può fidare, ecc. Alla fine la confusione delle lettere senza data messe un po' alla rinfusa. Il lettore faticosamente cerca di indovinare chi sia Tatiana e se ne accorge solo quando è arrivato a metà del libro. Ti pregherei di leggere con attenzione il manoscritto, di segnare in modo bene evidente rosso tutti i punti dubbi e i punti che richiederebbero una spiegazione in nota. Magari là dove ti viene metti senz'altro note. Fatto questo lavoro, e direi che se non hai altro da fare collegato con la produzione di Natale di non fare altro, invia un primo promemoria dettagliato a Platone in modo che si prepari a risolvere i dubbi che tu sottoponi, in modo che, quando giungeranno le bozze, il lavoro proceda. Vorrei che la composizione iniziasse tra una settimana al massimo. Ti pregherei di lavorarci subito. Del resto è un lavoro che appassiona e ho pensato a te per tanti motivi», in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, cartella 95, fasc. 1459/1 «Natalia Ginzburg».

³⁸⁹ *Togliatti editore*, cit., p. 78.

³⁹⁰ FIG, *Cartellina Platone, Prefazione alle Lettere dal carcere*.

³⁹¹ Si tratta di una lettera incompleta, nella quale sulla seconda pagina è apposta dallo stesso Sraffa la data a matita. FIG, AAG, *Carte Piero Sraffa, Corrispondenza 1933*.

³⁹² Come si evince dalla lettera di Einaudi a Felice Platone dello stesso 7 dicembre 1946, *Togliatti editore*, pp. 81-82.

controllo fu invece effettuato sulle seconde bozze ³⁹³. È quanto emerge dalla consultazione del fascicolo intestato ad Antonio Giolitti presso l'archivio Einaudi – egli dal 1945 collaborava stabilmente con la redazione romana della casa editrice, oltre ad essere uno dei membri di spicco del «partito nuovo» ³⁹⁴ – e nello specifico da una lettera del 28 gennaio 1947 con la quale annunciava ad Einaudi che «Platone desidera rivedere anche le II bozze per alcuni confronti sugli originali che finalmente sono venuti in suo possesso» ³⁹⁵. Pertanto, si può ritenere poco attendibile un documento (senza firma e senza data, ma attribuibile ad Ambrogio Donini e collocabile intorno alla metà degli anni '50) conservato tra le carte di Platone in cui si rilevava che «per le “Lettere dal carcere”, contrariamente a quel che è stato fatto per tutti gli altri volumi, non c'è stata una revisione del testo sugli originali. Tutto il lavoro di redazione è stato fatto su un dattiloscritto [...] che fu consegnato da Platone stesso, che non ha mai neppure accennato all'esistenza di lettere originali» ³⁹⁶. Non ci sono motivi, invece, per dubitare di quanto sostiene Giolitti, tanto più che il contenuto della lettera collima con la tempistica dell'invio dei documenti: partiti da Mosca 12 dicembre 1946, arrivarono in Italia fra il dicembre e il gennaio 1947 e quindi poterono essere effettivamente utilizzati per l'ultimo riscontro dei testi dati alle stampe. Tuttavia, data la presenza di numerosi refusi ed errori, si può ipotizzare che venne fatto solo un riscontro parziale. In ogni caso, dopo una lunga gestazione (una lavorazione quasi decennale) il volume vide la luce nell'aprile 1947. Non sappiamo quando e come la selezione delle lettere fu effettuata e quali e quante modifiche subì nel corso del tempo; ancor meno conosciamo i criteri sottesi alla scelta delle lettere: di alcun aiuto si rivela in questo senso lo scarto fra edito e posseduto. Uno dei principali criteri fu senz'altro, come scrissero i curatori, quello di far emergere «un quadro delle dolorose traversie dell'Autore, della sua tempra di uomo e di militante rivoluzionario, dei suoi interessi intellettuali e spirituali, della sua vasta e profonda umanità» ³⁹⁷. In questo quadro, un'attenzione particolare merita

³⁹³ Pare che fra i «lettori» della bozza delle *Lettere dal carcere* vi furono anche Renzo Laconi e Nilde Iotti (FIG, *Archivio Renzo Laconi*, Quaderno n. 57, 1946-47).

³⁹⁴ Sulla figura di Giolitti in seno all'Einaudi, cfr. Luisa Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 215 e ss.

³⁹⁵ Giolitti a Einaudi, 28 gennaio 1947, in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 96/1, fasc. «Giovanni Giolitti». Pochi giorni prima lo stesso Giolitti aveva comunicato a Einaudi di aver portato a Togliatti «il menabò delle *Lettere* di Gramsci» (lettera di Giolitti a Einaudi, ivi).

³⁹⁶ FIG, *Cartellina Platone*.

³⁹⁷ Prefazione, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere* (1947), cit., p. 5

la questione relativa alla resa integrale o parziale dei testi pubblicati. Come è noto, l'edizione del 1947 è stata oggetto, nel corso degli anni, di numerose e reiterate critiche, tali da farla ritenere un'opera "politicamente" censurata. A questo proposito, nel 1997 Aldo Natoli rilevava che, a sua conoscenza, non risultasse alcun tentativo di «raffronto sistematico delle edizioni delle *Lettere* del 1947 e del 1965»³⁹⁸. Il lavoro di comparazione portato avanti per questa ricerca ha riservato alcune interessanti sorprese. È emerso, infatti, che su molti degli autografi i passi soggetti a taglio sono racchiusi tra parentesi quadre. Una prova senz'altro schiacciante per chiunque voglia avere contezza delle lettere effettivamente riscontrate sugli originali. Non secondario è anche il chiarimento sui criteri adottati nei tagli che consegue a tale lavoro di comparazione. Per quanto riguarda, invece, i criteri adottati nei tagli, si può ritenere che l'accusa di aver operato una censura politica non sia stata finora correttamente motivata. In generale, l'impressione avuta finora è che si sia trattato non solo di un'operazione volta a non «incrinare l'immagine monumentale dell'eroe»³⁹⁹, ma anche a rendere il testo il più possibile "letterario". I tagli, infatti, non riguardano solo gli aspetti politici o familiari della vita di Gramsci. Molto spesso vengono omessi interamente o parzialmente anche gli elenchi dei libri richiesti da Gramsci in carcere, così come sono omessi interamente i passi relativi alla ricezione della corrispondenza da parte della famiglia. Ciò non significa che non ci siano stati interventi sui passi politicamente più delicati (ad esempio quelli relativi a Amadeo Bordiga); ma come il nome di Bordiga sono omessi anche tutti i nomi dei confinati ad Ustica (da Cesare Marcucci a Carlo Rosselli, da Carlo Silvestri) così come quello di Nilde Iotti, amica della famiglia Schucht, o dell'affittuaria di Gramsci, la signora Passarge. Così non solo il nome di Piero Sraffa viene sempre puntato, ma anche quello di Malvina Sanna e più in generale tutti coloro non collocabili nella sfera familiare o in quella politica-letteraria. Ciò che fa pensare più all'accortezza di non voler divulgare notizie di natura privata su persone ancora in gran parte in vita. Fra i tagli vi sono anche alcuni riferimenti ai figli («in Delio invece i lineamenti sono molto infantili»)⁴⁰⁰ o non propriamente comprensibili («e imparo a memoria nel testo una novella di Puškin, la *Signorina-contadina*»)⁴⁰¹. È

³⁹⁸ Aldo Natoli, *Introduzione*, in A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit., p. IX.

³⁹⁹ Ivi, p. XI.

⁴⁰⁰ Lettera di Gramsci a Tania del 26 marzo 1927, ivi, pp. 68-69.

⁴⁰¹ Lettera di Gramsci a Giulia del 2 maggio 1927 in A. Gramsci, *Lettere* (1996), cit., pp. 83-85.

difficile, dunque, pensare a questi tagli solo in un'ottica politica, mentre sembra più lecito interpretarli come finalizzati a creare una vera e propria opera letteraria e divulgativa, premessa alla diffusione del pensiero gramsciano dei quaderni.

L'impianto complessivo dell'opera rimase immutato per circa venti anni, nonostante numerose proposte di modifica avanzate a partire dal 1949 e poi per tutti gli anni '50. Il 24 febbraio 1949, infatti, scrivendo a Platone, Giulio Einaudi ricordava un accenno fattogli da quest'ultimo in merito al fatto che «erano saltate fuori lettere inedite»⁴⁰² e proponeva pertanto di dare alle stampe una versione aggiornata del volume. Prontamente, il successivo 7 marzo Platone rispose che ne avrebbe parlato in quei giorni con Togliatti «che credo sarà disposto a dare qualche altra lettera». Aggiunse però che bisognava essere cauti nell'integrare il volume già edito «che così com'è ha un certo equilibrio ed è letterariamente interessante grazie al fatto che non ci sono troppe ripetizioni. Sarei dunque del parere di inserire nuove lettere solo se portano nuovi elementi»⁴⁰³. Ancora sul finire del 1949, scrivendo alla casa editrice Platone chiese di essere informato nel caso fosse prevista una nuova ristampa delle lettere «perché siamo venuti in possesso di altre lettere interessanti che ci sembra bene inserire nel volume»⁴⁰⁴. Dell'importanza di questo ritrovamento e delle possibilità di «arricchire una nuova edizione italiana» lo stesso Einaudi informò pochi giorni dopo anche Sraffa⁴⁰⁵. A questa data, almeno stando ad un appunto dattiloscritto attribuibile a Donini, «un pacco di lettere originali di Gramsci» furono da lui depositate «in una cassetta di sicurezza al Credito Italiano»⁴⁰⁶. Nel novembre 1951, a conclusione del lavoro relativo «alla pubblicazione degli scritti del carcere del compagno Gramsci», fu di nuovo Platone a comunicare alla direzione del Pci la «preparazione di una nuova edizione delle “Lettere dal carcere” con l'aggiunta di nuove lettere»⁴⁰⁷; e ancora nel 1955, quando la cura della pubblicazione degli scritti di Gramsci in seguito alla morte di Platone venne affidata a Giuseppe Berti, fu questi a scrivere a Einaudi per precisare che «molte nuove lettere inedite di Gramsci sono

⁴⁰² AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, cartella 162, fasc. 2449 «Felice Platone»; in *Togliatti editore di Gramsci*, p. 103.

⁴⁰³ AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 162, fasc. 2449 «Felice Platone»; ivi, p. 104.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 110.

⁴⁰⁵ AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 202, fasc. 2870 «Piero Sraffa».

⁴⁰⁶ Le lettere furono poi spostate «dopo la morte del compagno Platone, alla Banca nazionale del Lavoro», in FIG, *Cartellina Platone*.

⁴⁰⁷ *Togliatti editore*, cit., p. 120.

state rinvenute in questi ultimi anni e forse metterebbe conto di fare una nuova edizione più completa delle *Lettere dal carcere*»⁴⁰⁸. Di fronte all'assenza di documenti che attestino l'incremento del corpus documentario giunto in Italia tra il 1946 e il 1960, il carteggio consultato sembrerebbe confermare, dunque, che nel corso degli anni Cinquanta questo incremento vi fu. Una fonte indiretta, dunque, ma senz'altro preziosa.

Al novembre 1948 risale il parallelo *Progetto per l'istituzione della fondazione Gramsci* «direttamente collegata al piano di lavoro delle edizioni Rinascita» e nel cui apparato furono inserite «le persone che già si occupavano presso la direzione del partito dell'edizione delle opere di Gramsci». In realtà, il progetto della Fondazione era stato già avanzato in occasione del decennale della morte di Gramsci, nell'aprile del 1947, con il bando di un concorso che aveva l'obiettivo «di dare un contributo, nel nome di Gramsci, all'incremento della cultura in funzione sociale ed educativa, quale Egli la concepì»⁴⁰⁹. La Fondazione Gramsci, alla sua nascita, era stata posta sotto il controllo della commissione per il lavoro ideologico (tra i cui componenti era anche Donini), della quale anzi sarebbe dovuta divenire «uno degli strumenti d'azione e di irradiazione più importanti»⁴¹⁰. Tuttavia, nonostante la Fondazione fosse nata anche per «accentrare il lavoro di preparazione della edizione delle opere di Gramsci»⁴¹¹, la cura editoriale rimase in quei primi anni nelle mani di Platone.

3.4 L'edizione tematica dei quaderni

Agli inizi del 1948 fu pubblicato il primo volume dei quaderni con il titolo *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*; a partire da questa data e per i tre anni successivi molte delle note contenute nei quaderni di appunti redatti da Gramsci dal 1929 al 1935 furono edite secondo una partizione tematica finalizzata ad assicurare la più ampia diffusione del pensiero gramsciano. Uscirono infatti nell'ordine: *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, *Il Risorgimento* e *Note*

⁴⁰⁸ Giuseppe Berti a Giulio Einaudi, 16 giugno 1955, in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 20, fasc. 294 «Giuseppe Berti».

⁴⁰⁹ *Un milione di premi per un concorso culturale bandito dalla Fondazione Gramsci*, in «l'Unità», 27 aprile 1947.

⁴¹⁰ FIG, APC, *Archivio Mosca, Segreteria*, 1948, mf. 279, verbale del 16 ottobre; in allegato, *Fondazione e Concorso Gramsci. Edizioni*.

⁴¹¹ *Progetto per l'istituzione della Fondazione Gramsci*, in A. Vittoria, *Togliatti gli intellettuali*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 255 e ss.

sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno (1949), *Letteratura e vita nazionale* (1950) e infine *Passato e presente* (1951). Nella prefazione al primo volume Platone specificava:

Ha inizio, con questo volume, la pubblicazione degli appunti, delle note e dei saggi che Antonio Gramsci scrisse in carcere fra il 1929 e il 1935. In successivi volumi di questa stessa collana, vedranno fra breve la luce altre note e altri saggi sulla storia e la funzione degli intellettuali, sul Risorgimento, sul Machiavelli e il partito politico della classe operaia, sulla letteratura popolare, ecc. tutti problemi ai quali Gramsci accenna ripetutamente anche nelle lettere alla cognata Tatiana Schucht e che costituiscono la materia dei trentadue «quaderni del carcere»: quasi tremila pagine ricoperte di scrittura fitta e minuta, corrispondenti a quattromila pagine dattilografate⁴¹².

Oltre ad evidenziare il legame profondo esistente fra la documentazione carceraria – in particolare fra gli appunti e la corrispondenza, dalla quale era possibile trarre informazioni sul programma di studio perseguito da Gramsci – il passo offre importanti informazioni in merito al lascito gramsciano, quantificato in 32 quaderni per un totale di circa tremila pagine.

Non era la prima volta che si fornivano informazioni di tipo quantitativo sui quaderni e sulla loro consistenza. Già nell'aprile 1946, Platone aveva pubblicato sulle pagine di «Rinascita» una lunga relazione sull'eredità letteraria di Gramsci contenuta nei quaderni e sul lavoro preparatorio cui stava attendendo per la diffusione di questo «inestimabile tesoro, per il nostro Paese, per tutto il popolo italiano»⁴¹³. La relazione, ancor più se paragonata alla prefazione sopracitata, offre molti spunti utili perché consente di ricostruire il processo di elaborazione seguito da Platone e dai suoi collaboratori per pubblicare gli scritti carcerari di Gramsci. I manoscritti dei quaderni si presentano, infatti, come il nucleo documentario più consolidato e non sottoposto ad ulteriori incrementi dopo il dicembre 1946⁴¹⁴. Pertanto – dopo il loro rientro in Italia – la loro storia è principalmente la storia del modo in cui sono stati organizzati, gestiti e infine pubblicati. Operazione, quest'ultima, non semplice e non neutra, proprio perché in virtù del loro carattere provvisorio i manoscritti gramsciani si presentano come «pagine falsamente

⁴¹² Prefazione, in Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948

⁴¹³ F. Platone, *Relazione sui quaderni del carcere. Per una storia degli intellettuali italiani*, «Rinascita», a. III, n. 4, 1 aprile 1946, p. 81.

⁴¹⁴ In realtà, nel 1981 vennero donati da Giuliano Gramsci alla Fondazione Gramsci due quaderni bianchi ma dotati di tutti i contrassegni carcerari (timbro, sigla del direttore del carcere, numerazione delle pagine). Sono attualmente numerati con i numeri 17bis e 17ter.

limpide», mentre in realtà ci si trova davanti a «un vero e proprio ‘labirinto di carta’ nel quale è facile perdersi»⁴¹⁵.

Come si è detto, Platone venne cooptato per il lavoro su Gramsci nel 1944 lavorando su copie fotografiche. Il 3 marzo 1945 giunsero da Mosca gli originali dei manoscritti. Nell’ottobre 1945 apparve su «Rinascita» una prima anticipazione dei quaderni; in un lungo articolo dal titolo *Insegnamento classico e riforma Gentile (dai Quaderni di Gramsci)* fu pubblicata la nota del Quaderno 12 dal titolo *Osservazioni sulla scuola: per la ricerca di un principio educativo*⁴¹⁶. Nello stesso mese, come abbiamo visto, Platone inviò alla Commissione nominata dal partito pochi mesi prima – nella quale ricopriva il ruolo di segretario – uno schema del lavoro di duplicazione e schedatura fatto su una parte dei quaderni. È collocabile probabilmente fra questa data e l’aprile 1946 – quando la relazione fu pubblicata – la redazione di un lungo e analitico elenco manoscritto, dello stesso Platone, nel quale per ciascun quaderno sono riportati i caratteri intrinseci ed estrinseci, in particolare: la descrizione delle copertine, le pagine scritte, i timbri e le eventuali indicazioni di data⁴¹⁷. Tale lavoro è effettuato per 32 quaderni, ovvero i quaderni numerati da Tatiana Schucht da 1 a 31 più il quaderno su Benedetto Croce privo di tassello con la numerazione. Sull’ultimo foglio Platone annotò il conteggio delle pagine: 2848 scritte⁴¹⁸ di cui 1047 cancellate per un totale di 1801 pagine utilizzabili. A questo numero venivano sottratte le 650 pagine dei quaderni di traduzione, per un totale di 1151 pagine scritte per un ingombro di 1600 pagine dattiloscritte. In calce alla prima pagina, invece, è riportata su due colonne una prima proposta di suddivisione cronologica dei quaderni, fra quelli redatti in carcere e quelli redatti in clinica.

⁴¹⁵ G. Francioni, *Un labirinto di carta*, cit., p. 11.

⁴¹⁶ «Rinascita», a. II, n. 9-10, settembre-ottobre 1945, pp. 209-212.

⁴¹⁷ FIG, *Cartellina Platone*, Descrizione dei quaderni. Di questo documento esiste anche una copia dattiloscritta.

⁴¹⁸ In realtà le pagine effettivamente scritte nei 32 quaderni sono 3048.

carcere		clinica	21	11
1	18	3		
2	19	5		
3	20	6		
4	22	10		
7	24	11		
8	26	12		
9	28	17		
13	29	21		
14	30	23		
15	31	25		
16		27		

Figura 11, FIG, Cartellina Platone, elenco quaderni

Che si tratti di un documento di studio ed analisi, finalizzato probabilmente a presentare una prima suddivisione dei quaderni ai fini editoriali, sembrerebbe confermato dalla incertezza nella collocazione dei quaderni 21 e 11. La provvisorietà di questi dati è inoltre confermata proprio dal confronto con la successiva suddivisione proposta nella relazione presentata su «Rinascita» nell'aprile del 1946, dove, vi sono alcune differenze nella divisione fra quaderni del carcere e quelli redatti dopo il trasferimento da Turi, come si evince dalla foto sottostante⁴¹⁹.

Appartengono al primo gruppo i quaderni: ¹⁾ 1, 2, 4, 7, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 22, 24, 26, 28.
Appartengono al secondo gruppo i quaderni: 3, III, 5, 6, 10, 11, 12, 17, 18, 21, 23, 25, 27, 29, 31.

Figura 12, Particolare della *Relazione* apparsa su «Rinascita»

Da notare che nella suddivisione pubblicata su «Rinascita» è assente probabilmente, per un errore di stampa, il quaderno numero 30 invece presente nell'elenco manoscritto. Sembra evidente che ancora nel 1946 Platone era nel pieno dell'elaborazione e nello studio degli appunti gramsciani. Una lunga gestazione nella

⁴¹⁹ Rimane uguale il dato sulla consistenza numerica di manoscritti e delle pagine da essi sviluppate: «si tratta di trentadue quaderni, 2848 pagine ricoperte di una scrittura regolare e nitida, così fitta e minuta che talvolta è difficile leggerla senza l'ausilio di una lente. Le 2848 pagine corrispondono a circa quattromila pagine dattilografate», F. Platone, *Relazione sui quaderni del carcere*, «Rinascita», aprile 1946, pp. 81-90.

preparazione dei volumi, sulla cui uscita influì anche il mutato clima politico: «un'edizione concepita, programmata e decisa nel clima politico dell'unità nazionale e realizzata, poi, quanto questa unità si era già spezzata»⁴²⁰. Oltre a questo, tuttavia, i tempi probabilmente si dilatarono anche per le numerose «difficoltà tecniche e oggettive»⁴²¹ occorse nella elaborazione dei testi gramsciani, la cui preparazione fu sottoposta ai commenti e ai giudizi dei membri della Commissione appositamente designata. Proprio a loro, nel corso del 1946, Platone inviò una prima bozza dei *Criteri seguiti nella scelta e nella disposizione del materiale*, a commento del lavoro svolto su quello che era stato identificato come il primo dei volumi da pubblicare, contenente le note sugli intellettuali e sulla scuola⁴²². A questo avrebbe fatto seguito il volume su Croce (II), poi quello sulla Letteratura popolare (III), quello sul Risorgimento (IV), sul Machiavelli (V), sullo Stato moderno (VI) e, in fine, su Passato e presente (VII). Era poi previsto un ottavo volume di traduzioni, poi escluse dall'edizione⁴²³. Negli otto volumi – sostanzialmente differenti rispetto a quelli poi editi a partire dal 1948 – erano state inserite tutte le note, ad eccezione di:

- 1) Alcuni elenchi di libri e riviste letti da Gramsci in carcere;
- 2) La minuta di alcune istanze al Capo del Governo e ad altre autorità;
- 3) La minuta di una lettera alla moglie;
- 4) Una nota di carattere autobiografico (esperienze del carcere);
- 5) Alcuni appunti di cifre relative alle finanze statali, non accompagnate da commenti.

In sostanza, gli aspetti più legati alla vicenda biografica erano stati esclusi dal piano dell'opera. Platone proseguiva poi illustrando i criteri con cui proponeva di affidare ad editori diversi la pubblicazione dei volumi: i primi sei all'editore Einaudi e i restanti, comprese le traduzioni e ai quali «si potrebbe aggiungere l'epistolario», all'«Unità». Si tentava in tal modo di coinvolgere un pubblico diversificato, in quanto, tramite l'«Unità» si sarebbe reso possibile l'accesso «a persone di media cultura» invogliate da materiale più «di attualità e talvolta di divulgazione». Invece, gli scritti einaudiani avrebbero interessato «prevalentemente gli intellettuali».

⁴²⁰ V. Gerratana, *Per la storia della prima edizione dei «Quaderni del carcere»*, «Critica marxista», 27 (1989), n. 6, pp. 63-70 (citazione a p. 64).

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² FIG, *Cartellina Platone*, dattiloscritto senza data.

⁴²³ Le traduzioni saranno escluse anche dall'edizione critica curata dall'Istituto Gramsci e da Valentino Gerratana. Sono state pubblicate per la prima volta nell'ambito dei lavori dell'Edizione nazionale come primo volume (in 2 tomi) dei *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da Gianni Francioni: Antonio Gramsci, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di Giuseppe Cospito e Gianni Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007.

Affidava pertanto alla commissione il primo volume, quello sugli intellettuali, chiedendo loro di «pronunciarsi sulla scelta e sul raggruppamento del materiale». Purtroppo, gli interventi della Commissione documentabili sono solo due: quello di Grieco, il quale non solo rimarcò la «necessità di rispettare scrupolosamente il testo» senza tuttavia escludere «la possibilità di mettere, ove occorra, una virgola, e di attenuare qualche durezza di stile», ma propose anche di «pubblicare il testo come una serie di temi, alla maniera dello *Zibaldone* [...] raggruppando i temi sopra uno stesso argomento» e di inserire in un volume separato «esposizioni sviluppate su temi determinati»⁴²⁴; e quello attribuito a Fabrizio Onofri, il quale rimarcava il forte squilibrio fra la prima e la seconda parte, quest'ultima «assai pesante se non praticamente impossibile alla gran massa dei lettori». Per questi motivi, insieme a Trombadori proponeva:

- a) *un'edizione diplomatica di trenta quaderni*, secondo un rigido criterio cronologico e di fedeltà al testo manoscritto. Questa edizione si potrà fare in un secondo tempo.
- b) *un'edizione popolare* che agevoli al massimo la lettura e la renda accessibile al maggior numero di lettori. E questo è il tipo di edizione a cui attenersi per questo e per i successivi volumi previsti da Platone.

Non sappiamo come e quando il piano dell'opera venne modificato e sulla base di quali considerazioni si decise di far uscire prima il volume su Benedetto Croce, le cui bozze furono inviate anche a Sraffa⁴²⁵. Quest'ultimo, a commento del volume – indicato ancora come II – inviò alcune osservazioni sulle *Noterelle di economia* databili fra il 1946 e il 1947⁴²⁶. L'8 marzo 1947 Platone le inviò a Togliatti spiegando che si trattava delle «osservazioni di Sraffa al volume di Gramsci su Croce» e dichiarandosi «d'accordo [a] fare i cambiamenti suggeriti». Alcuni giorni dopo lo stesso Togliatti concordò con Platone sulle «osservazioni di S.»⁴²⁷. Questo scambio ci consente di supporre che ancora nei primi mesi del 1947 il piano dell'opera era immutato, per quanto i due volumi venivano preparati simultaneamente. È molto probabile che presso Einaudi vi fosse una certa esigenza di accelerare le uscite dei volumi, ancor più dopo la pubblicazione delle lettere e dopo alcune anticipazioni dai *Quaderni* sulla stampa comunista. Il 27 aprile uscirono due

⁴²⁴ FIG, *Cartellina Platone*.

⁴²⁵ Sul ruolo di Sraffa in questo frangente cfr. *Togliatti editore*, cit., pp. 94 e ss.

⁴²⁶ Pubblicate, come databili al 1947, in N. Badaloni, *Due manoscritti inediti di Sraffa su Gramsci*, cit., pp. 43-50.

⁴²⁷ Ivi.

estratti sull'edizione piemontese dell'«Unità»: *Educazione morale e il concetto di natura* e *La dialettica in Pirandello*.⁴²⁸ Il 15 maggio 1947 Delio Cantimori scrisse alla casa editrice Einaudi di avere visto il «volume sulla storia degli intellettuali o com'è il titolo preciso quello dove si parla di Croce» e precisò: «è pronto, ma chissà perché non lo fanno uscire»⁴²⁹. Lo stesso Cantimori visionò poi le prime bozze del volume e il 22 ottobre 1947, dopo la sua revisione, Giolitti ne annunciò l'invio a Einaudi: «possono andare in tipografia; ma prima di tirare le seconde bisogna ancora aggiungere qualche nota che sta redigendo Platone»⁴³⁰. Nel dicembre arrivò anche il parere di Togliatti, il quale, inviando il testo rivisto a Platone, lo corredò del seguente appunto:

Vi sono molte piccole inesattezze, nella punteggiatura, nella ortografia, ecc. Rileggi ancora. Inoltre, è del tutto caotica la distribuzione di corpi e caratteri nella indicazione dei libri citati e degli autori. Ora vi è il corsivo, ora il tondo, ora il maiuscoletto, ora i titoli dei libri sono tra virgolette, ora non. Non se ne capisce niente. Bisogna uniformare⁴³¹.

Finalmente, il primo volume venne dato alle stampe, suscitando anche in questo caso una serie di importanti reazioni, a partire da quella di Benedetto Croce, del quale nel marzo 1948 apparve una recensione sui «Quaderni della "Critica"»:

È questo un libro – commentava il filosofo napoletano – che è venuto fuori con molto rumore di mirabolanti annunzi, dei quali il compianto suo autore, che era uomo serio, non ha nessuna colpa, non avendo potuto mai pensare che con siffatta luce sarebbero stati presentati gli appunti di osservazioni e di dubbii che egli segnava nelle sue letture. Ogni scrittore sa che annotazioni di questa sorta sono destinate ad essere annullate quando sorge il pensiero sintetico - sorge in un breve enunciato, talvolta in un'unica parola, – che scevera, fonde, e integra in un tutto quei pensieri abbozzati o tentati, quelle interrogazioni a sé stesso, quelle congetture e quei sospetti, spesso infondati⁴³².

Nel frattempo, procedeva la lavorazione degli altri; nell'agosto 1948 mancava solo la prefazione di Platone al III volume (*Gli intellettuali*)⁴³³, la cui lavorazione si

⁴²⁸ «Unità», edizione piemontese, 27 aprile 1947, p. 3. Nella stessa pagina furono anche pubblicate due lettere: una a Tania del 27 febbraio 1928 e una a Giulia del 20 maggio 1929, come anticipazioni delle lettere «edite in questi gironi da "Casa Einaudi"».

⁴²⁹ G. Turi, *Casa Einaudi*, cit., p. 197.

⁴³⁰ AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 96/1, fasc. 1 «Antonio Giolitti».

⁴³¹ Lettera del 26 dicembre 1947, FIG, *Cartellina Platone*.

⁴³² B. Croce, *Recensione a Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, «Quaderni della "Critica"», a. IV, n. 10, 1948, p. 78.

⁴³³ Cfr. Lettera di Felice Balbo a Felice Platone del 2 agosto 1948 in *Togliatti editore*, pp. 97-98.

concluse nei primi mesi del 1949⁴³⁴. È importante segnalare in questa fase una lettera di Giolitti del 3 luglio 1948 con la quale informò Einaudi di una nuova fase dei lavori, forse più rapida. Comunicava infatti di aver

avuto e spedito oggi le bozze Gramsci e anche il ms. del IV vol., sul Risorgimento. Seguirà tra non molto il V, sulla letteratura italiana. Platone pensa che i tre voll., III, IV e V, potrebbero opportunamente venir pubblicati uno in settembre, uno a fine ottobre e uno sotto Natale. Togliatti non si occuperà più delle bozze e quindi si potrà procedere più spediti. La prefaz. di Platone al vol. sugli intellettuali seguirà tra breve⁴³⁵.

La lavorazione dei volumi si sarebbe conclusa nel 1951. Non è nostro compito ricostruire nel dettaglio la storia di ciascun volume. Ci preme soltanto sottolineare, fra gli aspetti complementari al lavoro editoriale, l'arrivo nel marzo 1950 della biblioteca carceraria di Gramsci. Si trattava di «10 casse, del peso complessivo di Kg. 445» da affidare «alla “Fondazione Gramsci” per la custodia e la utilizzazione»⁴³⁶. Il fondo librario giunto da Mosca non conteneva in realtà soltanto i libri del carcere, ma ne facevano parte anche volumi acquisiti prima delle detenzione⁴³⁷.

Il 30 novembre 1951 Platone si congedava con la direzione del Pci; a seguito dell'uscita dell'ultimo volume dei quaderni *Passato e presente*, «ha termine – scrisse – il compito che mi era stato affidato di provvedere alla pubblicazione degli scritti del carcere del compagno Gramsci»⁴³⁸. Dopo aver passato brevemente in rassegna il

⁴³⁴ Cfr. carteggio Giolitti-Einaudi in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 96/1, fasc. 1 «Antonio Giolitti».

⁴³⁵ Ivi. Il sottolineato è nel testo.

⁴³⁶ Lettera di Togliatti a Secondo Pessi, in *Togliatti editore*, cit., pp. 111-112. Si vedano anche gli articoli di Togliatti e di Tommaso Chiaretti sull'«Unità» del 19 marzo 1950.

⁴³⁷ Cfr. Tommaso Chiaretti, *Sono arrivati i libri che Gramsci lesse in carcere*, «l'Unità», 19 marzo 1950 «Accanto alla stanza di lavoro di Togliatti, su due lunghi tavoli, trovi ammucchiate in questi giorni grosse pile di libri. Sono giunti dall'Unione Sovietica chiusi in piccole casse di legno, e hanno avuto la prerogativa di mettere in spasmodico allarme gli intraprendenti cronisti borghesi in cerca di misteri tenebrosi. Documenti segreti, rubli o chi sa quali diavolerie del Cominform? Hanno perduto, quei giornalisti, una buona occasione di tener chiusa la bocca e la stilografica. Dentro quelle casse c'erano questi libri, e sono i libri che appartennero ad Antonio Gramsci. Sono i libri, le riviste, che lui ebbe accanto in quei duri anni del fascismo, quando lo costrinsero al carcere e lo portarono alla morte. Hanno girato il mondo, questi libri, hanno una storia. Togliatti, seduto al suo tavolo da lavoro, ce ne racconta le tappe, ed è una scorsa rapida nelle vicende di questi ultimi anni. Quando Gramsci morì, quei libri furono salvati dalla cognata, Tatiana Schucht, che li portò a Mosca. Quando Mosca, per un momento, fu minacciata dalle orde di Hitler, i libri di Gramsci furono portati via; messi in salvo lontano dal fronte. Poi tornarono a Mosca, con la vittoria. E oggi tornano a noi, qui in Italia. E oggi tornano a noi, qui in Italia. Sono i libri di Gramsci, tali e quali li lasciò Gramsci, dopo averli letti, o soltanto scorsi o appena sfogliati»

⁴³⁸ Ancor prima di dare alle stampe l'ultimo volume, proprio per dare massimo risalto a questa pubblicazione, iniziò ad essere progettata una più articolata distribuzione del lavoro editoriale su Gramsci; in una nota senza firma, intitolata *Piano per il volume “Passato e presente”*, venne

lavoro svolto per rintracciare gli scritti pre-carcerari, Platone ribadì la necessità di prendere delle iniziative «perché gli scritti del carcere (almeno i principali) diventino effettivamente patrimonio di tutto il partito». Fra queste iniziative evidenziava la necessità di «una edizione popolare (largamente annotata)»; annunciava poi la «preparazione di una nuova edizione delle “Lettere dal carcere”, con l’aggiunta di nuove lettere»⁴³⁹.

In realtà, Platone lavorò alle edizioni gramsciane ancora per qualche anno, occupandosi della individuazione e della attribuzione degli scritti giornalistici di Gramsci apparsi sulla stampa di partito negli anni Dieci e Venti. Sovrintendeva però alle diverse iniziative inerenti i manoscritti gramsciani, che continuava ad essere depositati presso la direzione del Pci, nonostante la nascita della Fondazione Gramsci. Ad esempio, ancora il 21 ottobre 1954, alla richiesta avanzata da Arturo Foresti delle “Edizioni Avanti!” di avere alcune riproduzioni fotografiche dei quaderni e delle lettere da inserire nel volume di Zucaro, *Vita di Antonio Gramsci*, Giuseppe Carbone (collaboratore della Fondazione), rispondeva che: «per le lettere e i quaderni non sono ancora arrivato a capo di niente, perché Platone, che li ha in consegna è molto ammalato e non sono riuscito ad ottenere da lui le copie che vi interessano»⁴⁴⁰.

Nel 1954 diede alle stampe gli scritti gramsciani dell’«Ordine nuovo» dal 1919 al 1920, ma già dal 1952 era stato affiancato nel lavoro da Giuseppe Berti, il quale, dopo la morte di Platone avvenuta il 25 febbraio 1955, prese le redini delle edizioni.

specificato: «La direzione di questo piano dovrebbe essere della Fondazione Gramsci. Occorre però suddividere taluni incarichi tra la Comm. Culturale, la Comm. Opere di Gramsci, la Comm. Stampa e Propaganda». FIG, *Istituto Gramsci*, busta 33, fasc. 15 «Corrispondenza (Platone, Einaudi, etc.)».

⁴³⁹ Minuta in FIG, *Cartellina Platone*; originale in FIG, Archivio Mosca, Segreteria, 1951, Mf. 266, in *Togliatti editore*, pp. 119-120.

⁴⁴⁰ FIG, *Istituto Gramsci*, Serie 3 *Corrispondenza dei direttori, sottoserie I Ambrogio Donini*, , fasc. 18 «Corrispondenza».

Capitolo IV

Carte recuperate.

I versamenti familiari e gli ultimi progetti di Togliatti

(1955-1965)

Di Antonio Gramsci, della sua vita e dell'opera sua abbiamo parlato e scritto ampiamente [...]. Ci hanno anzi accusato di aver voluto comporre e diffondere, attorno alla persona e alla esistenza sua, una agiografia, di averne voluto fare una specie di santo dei tempi nostri⁴⁴¹.

4.1 *Una conservazione fluida*

Per la storia delle edizioni gramsciane, il decennio dal 1955 al 1965 può essere considerato come una seconda fase, nella quale il termine *a quo* è rappresentato dalla morte di Felice Platone e il termine *ad quem* dall'uscita della seconda edizione delle *Lettere dal carcere* (curata da Elsa Fubini e Sergio Caprioglio). Quest'ultimo volume può essere considerato come il risultato del lavoro editoriale ideato e supervisionato da Togliatti, morto a Yalta, in Crimea, il 21 agosto 1964. Un decennio, quindi, che si conclude con la scomparsa dei principali promotori della prima fortuna editoriale di Gramsci, ma in cui emerge anche, in maniera crescente, il ruolo centrale assunto dalla Fondazione Gramsci – trasformata in Istituto nel marzo del 1954⁴⁴² – nella conservazione delle carte. Le ricerche condotte negli archivi delle case editrici e in quello del Partito comunista italiano testimoniano una vera e propria “fluidità” nella gestione del *corpus* gramsciano, generata dalla compartecipazione di più attori alla loro conservazione e al loro utilizzo. Fluidità che coinvolse, seppur ancora in maniera embrionale, anche l'Istituto Gramsci, che ben presto avrebbe mutato la sua natura: nato con lo scopo di curare il lascito di Gramsci, ne diverrà l'erede principale al quale sarà affidata la gestione delle carte e il loro recupero, non esclusivamente riguardanti il dirigente sardo. Da centro editoriale – si potrebbe sintetizzare – a vero e proprio archivio di concentrazione di diversi fondi.

⁴⁴¹ P. Togliatti, *Antonio Gramsci, un uomo* (1964), in Id. *La politica nel pensiero e nell'azione*, cit., p. 1186.

⁴⁴² A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 108.

Tuttavia, mentre la biblioteca è conservata presso l'Istituto sin dal 1950, l'affidamento delle carte è stato graduale, fino a diventare definitivo, poco prima della morte di Togliatti, in preparazione della nuova edizione delle lettere. Il 30 dicembre 1954 Ambrogio Donini, direttore dell'Istituto, confermò alla Segreteria del Pci di aver ricevuto «tutto il materiale raccolto dalla Commissione per la pubblicazione degli scritti di Gramsci e Togliatti, che lavorava sotto la direzione del compagno Platone, tranne una parte dei quaderni e delle lettere che si trovano nella cassaforte ordinaria dell'ufficio dell'Amministrazione della Direzione del Pci»⁴⁴³. Suggerì quindi la trasmissione del restante materiale per depositarlo «in una cassetta di sicurezza nella Banca, dove sono conservati gli altri manoscritti di Gramsci»⁴⁴⁴, cosa che avvenne nelle settimane successive con il deposito presso la Banca Nazionale del Lavoro di Roma, come si evince da una lettera di Donini a Luigi Longo, all'epoca vicesegretario del Pci. Alla lettera, datata 28 marzo 1955, Donini allegò l'elenco del materiale, che si presentava suddiviso in due plichi: nel primo erano conservati i 33 quaderni, il quaderno-inventario di Tania e il manoscritto originale sulla questione meridionale, per un totale di 35 pezzi; il secondo raccoglieva 14 buste, per un totale di 308 documenti dal 1926 al 1937. Si tratta delle lettere di Gramsci a Tatiana, a Giulia e ai figli, ma sono comprese due lettere a Bianco del 1924 e due a Berti del 1927, una lettera di Tania alla famiglia a Mosca del 2 agosto 1929, tre copie dattiloscritte delle lettere di Gramsci, la lettera di Tania al comando dei carabinieri di Formia del 21 ottobre 1934⁴⁴⁵. Una notazione in calce all'elenco riferiva di 5 pezzi mancanti dal materiale controllato, dei quali «due di essi risulta che si trovano presso la Segreteria del Partito; dove si trovano gli altri tre non lo sappiamo, ma non sarà difficile rintracciarli, o presso altre carte di Platone o presso la Segreteria». Purtroppo, non sappiamo a quali pezzi si riferisca Donini⁴⁴⁶.

⁴⁴³ Non è stato possibile stabilire quali lettere fossero nella cassetta di sicurezza e quali presso la Direzione; per quanto riguarda i quaderni, invece, è conservato un *Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci*, senza data ma collocabile agli anni precedenti il 1954, nel quale è riportata la seguente suddivisione: «Cassaforte (amministrazione apparato) n. 1, 2(5), III, 4, 4bis, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 25, 28, 29, 30; Cassetta di sicurezza (banca) N. 3(8), 6, 11, 15, 17, 19, 21, 23, 26, 27, Catalogo degli argomenti, Album da disegno [31], Manoscritto sulla questione meridionale», FIG, *Cartellina Platone*.

⁴⁴⁴ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1950-1960».

⁴⁴⁵ Ivi. Le lettere erano suddivise in 14 buste

⁴⁴⁶ Tale lacuna è da attribuirsi alla formazione stessa del nucleo definito "Gramsci dopo la morte", composto sottraendo dalla loro posizione originaria documenti su Gramsci conservati nell'archivio del Pci o nelle carte dei diversi curatori delle sue edizioni. Pertanto, tale collazione di carte si rivela non completa.

Emerge in ogni caso con evidenza il ruolo assunto a partire dalla prima metà degli anni Cinquanta dall'Istituto Gramsci, il quale affiancò gradualmente la segreteria nella gestione delle carte gramsciane. Ancora per diversi anni, tuttavia, una parte della documentazione rimase in possesso di Togliatti, che la consegnò solo nei primi mesi del 1964.

A questa frammentazione conservativa ne corrispose in questo decennio anche una editoriale, seppur all'interno di un progetto di ampio respiro guidato sempre da Togliatti. La gestione degli scritti gramsciani fu affidata all'Istituto Gramsci – dalla primavera del 1955 diretto da Alessandro Natta⁴⁴⁷ – e, in particolare, a Giuseppe Berti⁴⁴⁸; egli fu affiancato prima da Maria Teresa Lanza De Laurentiis⁴⁴⁹ e poi, dal 1957, da Elsa Fubini, che avrebbe curato alcuni volumi degli scritti di Gramsci e sarebbe rimasta la responsabile delle carte del dirigente comunista fino ai primi anni Novanta⁴⁵⁰. In questa fase, inoltre, la pubblicazione di Gramsci si collocava nella più generale riorganizzazione della politica culturale del Pci, suddivisa fra la Commissione culturale del partito (diretta da Mario Alicata che nel 1955 andò a sostituire Carlo Salinari) e l'Istituto Gramsci. Tale programma di riorganizzazione subì una brusca interruzione con la crisi politica e culturale che coinvolse gli intellettuali del Pci nel 1956⁴⁵¹. Una crisi, che, tuttavia, non toccò Gramsci, il quale, anzi, «rappresentò da subito una delle risorse a cui attingere per superare le difficoltà di ordine politico e culturale»⁴⁵². Nel 1957 venne nominato direttore dell'Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli e segretario generale Franco Ferri (che avrebbe assunto la direzione nel 1973). Quest'ultimo, in particolare, cercò di «proseguire nell'attuazione di un programma di riflessioni sulla storia del Pci imperniato su pubblicazioni di documenti e su una ricostruzione storica fondata scientificamente,

⁴⁴⁷ A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 164.

⁴⁴⁸ Per un profilo biografico, cfr. voce *ad nomen* in F. Andreucci – T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, cit., pp. 44.

⁴⁴⁹ (Roma, 1925 – Milano, 31 gennaio 2017). Allieva di Natalino Sapegno, collaborò con Carlo Muscetta e con la sede romana dell'Einaudi alla pubblicazione delle opere di Francesco De Sanctis. Dopo la breve parentesi alle edizioni gramsciane, dal 1957 collaborò con la Fondazione Feltrinelli. Studiosa del Belli e di Bassani, divenne professore ordinario di Critica letteraria all'Università degli studi di Bari.

⁴⁵⁰ Elsa Fubini, laureata in linguistica e filologia romanza all'Università di Torino, nel 1946 iniziò a lavorare presso la direzione del Pci, per divenire poi parte integrante dell'organico della Fondazione Gramsci sin dalla sua nascita. Per un suo breve profilo biografico, si rimanda al ricordo di Stefano Rizzo in *Togliatti editore*, pp. 291-93. Presso la Fondazione Gramsci è conservato un piccolo fondo contenente principalmente le sue carte di lavoro.

⁴⁵¹ A riguardo, si rimanda a A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 164 e Nello Ajello, *Intellettuali e PCI: 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979 (ultima edizione 2013).

⁴⁵² F. Giasi, *L'eredità di Gramsci*, cit., p. 951.

ricostruita, cioè, con strumenti che, almeno potenzialmente, potevano favorire il superamento di una impostazione storiografica autocelebrativa»⁴⁵³. Questa nuova impostazione, legata anche alle critiche sempre più forti mosse alle edizioni gramsciane curate da Platone e Togliatti – in particolare in occasione del primo convegno di studi gramsciani nel 1958⁴⁵⁴ –, fu accompagnata da un nuovo, intenso impegno editoriale e, di conseguenza, da una ripresa dell'attività di recupero degli scritti autografi. La ricostruzione delle tappe di questi recuperi in relazione alle nuove edizioni progettate a partire dal 1955 (e in alcuni casi senza che fossero date alle stampe) è, per le nostre finalità, di particolare interesse. Centrali furono due nuove edizioni delle lettere: l'antologia mondadoriana, a cura di Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata, pubblicata nel 1964 con il titolo *2000 pagine di Gramsci*; la seconda edizione delle *Lettere dal carcere* per la casa editrice Einaudi, curata da Elsa Fubini e Sergio Caprioglio e edita nel 1965. I documenti consultati non solo hanno consentito di ricostruire la stratificazione dei manoscritti, ma hanno fornito anche un quadro della conservazione del corpus gramsciano, la quale si presenta molto più fluida di quanto generalmente si ritiene.

4.2 Giuseppe Berti alla guida delle edizioni gramsciane

Il 16 marzo 1955, venti giorni dopo la morte di Platone, Togliatti comunicò a Einaudi che il lavoro per «le *Opere* di Gramsci» era stato affidato a Giuseppe Berti⁴⁵⁵; quest'ultimo venne coadiuvato nella cura dei volumi da Maria Teresa Lanza de Laurentiis. Il suo impegno nelle edizioni gramsciane, dal giugno 1955 all'aprile 1957 fu tuttavia determinante soprattutto per una edizione accresciuta delle lettere che, come abbiamo visto, era stata prospettata da Platone sin dal 1949 e la cui lavorazione, evidentemente, non fu mai abbandonata. Lo testimonia, tra le altre, una

⁴⁵³ L. Giuva, *Franco Ferri archivist*, cit., p. 199.

⁴⁵⁴ Si era fatto interprete della richiesta di una edizione che rispecchiasse «fedelmente l'ordine cronologico di composizione dei *Quaderni*», Gastone Manacorda, [Interventi], in *Studi gramsciani, Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958*, Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 512-13, poi in Id., *Il movimento reale e la coscienza inquieta. L'Italia liberale e il socialismo e altri scritti tra storia e memoria*, a cura di Claudi Natoli, Leonardo Rapone, Bruno Tobia, Milano, Angeli, 1992, p. 190. L'anno dopo chiedeva una «edizione integrale e criticamente condotta dell'intera opera» di Gramsci nonché il «libero accesso degli studiosi ai manoscritti» la prefazione a Alberto Caracciolo e Gianni Scalia (a cura di), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 9. Cfr. F. Giasi, *L'eredità di Gramsci*, cit., pp. 954-55.

⁴⁵⁵ Togliatti editore, cit., p. 30.

lettera che il 24 febbraio 1956 Giuseppe Berti inviò a Luciano Foà, all'epoca segretario generale nella casa editrice Einaudi (che avrebbe lasciato nel giugno 1962 per fondare la casa editrice Adelphi): «adesso – scrisse Berti – noi abbiamo finito due libri: uno è l'epistolario molto arricchito e allargato che, però, anche se è del tutto pronto con tutte le note, attende ancora di essere controllato e rivisto per decidere della opportunità di dare tutto, proprio tutto, il che comporta necessariamente in un epistolario del genere ritorni, ripetizioni. Può darsi che questo libro ritardi ancora un mese o due». L'altro volume era quello degli scritti giovanili, da pubblicarsi, concluse Berti, «con gli stesso criteri con cui sono stati pubblicati tutti gli altri scritti»⁴⁵⁶.

Che questa nuova edizione delle lettere fosse considerata imminente si evince anche dal programma di attività per l'anno 1956-57 dell'Istituto Gramsci. Il primo punto del programma prevedeva, in occasione del ventennale dalla morte, un convegno di studi «non ristretto, non chiuso nell'ambito del partito» ma «internazionale, non solo per risonanza, ma anche per la partecipazione di studiosi e politici di vari paesi». Il secondo e il terzo punto riguardavano poi un volume miscelaneo, frutto «di un precedente piano progettato ma non attuato dalla Fondazione Gramsci nel 1952», e un volume antologico «degli scritti più importanti di Antonio Gramsci»⁴⁵⁷, nonché un aggiornamento dei «dati bibliografici relativi alla vita e agli scritti». Il quarto punto, infine, sulle edizioni in corso, rimarcava «l'urgenza e la necessità che vedano la luce i tre volumi di scritti di Gramsci già pronti» non solo per «esigenze celebrative (e in questo senso comunque risponderebbe nel modo migliore)» ma soprattutto per dare «un carattere di continuità all'interesse che suscita in Italia la figura di Antonio Gramsci e dei suoi scritti». Si elencavano quindi i volumi redazionalmente già pronti: «una nuova edizione delle *Lettere dal carcere*. (Questa nuova edizione corregge le gravi trascuratezze della edizione precedente e colma grosse lacune con una notevole aggiunta di lettere inedite e solo parzialmente edite)», «gli scritti giovanili e i Sotto la mole»⁴⁵⁸.

⁴⁵⁶ Ivi, p. 132.

⁴⁵⁷ *Antologia popolare degli scritti e delle lettere*, a cura di Carlo Salinari - Mario Spinella, Roma, Editori Riuniti, 1957.

⁴⁵⁸ FIG, *Istituto Gramsci, serie 5 Carte acquisite*, fasc. 2 «Carte Bertelli». Sergio Bertelli lasciò il Pci e la segreteria dell'Istituto alla fine del 1956, avendo firmato il manifesto dei 101. Anche la Lanza era fra i firmatari del manifesto.

È chiaro che una versione accresciuta della precedente edizione delle lettere era possibile solo integrandola con documentazione inedita. Andavano pertanto individuati eventuali documenti che si era scelto di non inserire nel 1947, ma soprattutto era necessario recuperare ulteriore documentazione in possesso dei corrispondenti di Gramsci. In questa ricerca si impegnò Lanza De Laurentiis, la quale già nei primi mesi del 1956 contattò Sraffa. Il 26 marzo, infatti, annunciò all'economista di Cambridge la lavorazione di una «edizione critica e accresciuta delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci» e poi precisò: «La trovo citata così spesso che non penso Le dispiacerà di illuminarmi su alcune questioni gramsciane». Pose quindi una serie di quesiti (su Ricardo, su William Petty, su Mariano D'Amelio) emersi nella lavorazione delle lettere⁴⁵⁹. Sraffa le rispose pochi giorni dopo, il 30 marzo, annunciando il suo imminente viaggio a Roma «per un paio di giorni fra il 10 e il 15 aprile», dichiarandosi disponibile a «rispondere a voce ad altre eventuali domande»⁴⁶⁰. Lanza De Laurentiis confermò a stretto giro, il 4 aprile, la disponibilità a un eventuale incontro, poi avvenuto il 13 aprile. A quella data, infatti, Sraffa annotò sulla sua agenda due diversi appuntamenti presso la sede dell'Istituto Gramsci: alle 12 è registrato un incontro con la «Dott.ssa Lanza, Pesenti e Natta», la cui discussione riprese alle 16.30. Accanto all'orario pomeridiano, nell'agenda è appuntata la seguente indicazione: «Nuove lettere – 69 Carlo?»⁴⁶¹. Contrariamente a quanto si è sostenuto finora⁴⁶², i punti toccati in queste riunioni sono elencati nel seguente appunto, sinora attribuito ad Antonio Pesenti⁴⁶³, ma redatto con ogni probabilità da Maria Teresa Lanza De Laurentiis⁴⁶⁴.

⁴⁵⁹ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1950-1960», in *Togliatti editore*, pp. 133-34.

⁴⁶⁰ Ivi, p. 136.

⁴⁶¹ Trinity College, *Sraffa papers*, *Sraffa diary 1955-1956*. Tutte le agende sono consultabili online all'indirizzo

⁴⁶² G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 32.

⁴⁶³ Ivi, pp. 136-37.

⁴⁶⁴ Contribuiscono a questa attribuzione la carta intestata dell'Università di Roma, Istituto di Filologia moderna (istituto presso cui collaborava Lanza De Laurentiis), la grafia e il contenuto, si veda il documento in FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1950-1960». Di questo appunto esistono due diverse versioni: oltre a quella qui riportata, è conservata la minuta attribuibile sempre a Maria Lanza De Laurentiis che tuttavia riporta la data errata di «Venerdì 13 settembre 1956» (e così pubblicata in *Togliatti editore*, cit., pp. 139-140). Tuttavia, poiché sulle agendine di Sraffa non è riportato nessun ulteriore incontro nel mese di settembre ed inoltre gli argomenti trattati sono gli stessi (seppur con alcune piccole differenze), si ipotizza che si tratti di due stesure del medesimo documento.

Venerdì, 13 aprile 1956

PROF. SRAFFA

- 1) Rintracciare figlio Passarge (già corrispondente del giorn. "Fossirzeit"⁴⁶⁵ (?) – ebreo)
 - 2) Pacco lettere a G. trattenute da Tania e trasmesse personalm. da Sraffa a Mosca nel 1930 (v. lettera 19 luglio a G.) [~~5 maggio~~]⁴⁶⁶
 - 3) Sraffa possiede materiale Gr. (1 lett. da Ustica); ricevute libreria Kupfer⁴⁶⁷
 - 4) Chied. lettere? a Leonetti (Parigi?).
 - 5) Sr. possiede lettere Cosmo.
 - 6) Sr. [possiede] lettere copiate da Tania.
 - 7) Sr. tornando a giugno o sett. chiederebbe a Carlo di avere in visione le lettere.
 - 8) Chiedere a Zucàro se ha intervistato Macis.
 - 9) Si nega la condiz.[ionale] perché richiesta con l'autorizzaz. del P.[artito]
 - 10) Cosmo – addetto all'ambasciata, ambasciatore sen. Alfredo Frassati a Berlino.
 - 11) Sr. trasmetteva a Parigi copia di tutte le lettere a Tania
 - 12) Suscitare interesse per la pubbl. Lettere Ingh. PCI
- Giulia in Italia: addetta all'ambasciata (Ghepeù) cittad. Sovietica.
Tania: traduzioni – ambasciata
Mosca figlia di Misiano (dep. com. ha fatto conoscere Gr. a Giulia)
prof. ital. Univ. Mosca (Pesenti [...])

È evidente che questa sorta di verbale dell'incontro – in cui accanto ai punti 1, 4, 5 e alla parte relativa alla figlia di Misiano, è apposta una croce – è estremamente importante per la serie di sollecitazioni che fornisce sulle modalità di conservazione e recupero degli autografi gramsciani. I punti oggetto di discussione riguardarono infatti diversi aspetti inerenti sia la biografia di Gramsci, sia le ricerche da svolgere per recuperare la sua documentazione. A proposito delle carte, Sraffa fornì stringate delucidazioni circa quelle ricevute da Tania, ma soprattutto informò dell'inoltro *brevi manu* di alcuni documenti (purtroppo non identificabili) a Mosca nel 1930. Dal modo in cui è formulato il punto 2, pare si possa trattare di lettere indirizzate a Gramsci e a questo non inoltrare, confermando in tal modo il ruolo di vero e proprio filtro svolto da Tania circa le comunicazioni tra Gramsci e il mondo esterno. Non è del tutto escluso, comunque, che si possa trattare di un trasferimento di carte di cui venne informato anche con Gramsci, come sembrerebbe confermare il riferimento a una

⁴⁶⁵ Da leggersi probabilmente come «Vossische Zeitung», il quotidiano berlinese di cui fu corrispondente.

⁴⁶⁶ La lettera del 19 luglio a Gramsci non è conservata. Nella lettera a Gramsci del 16 luglio 1930, Tania informava Gramsci di inviare tramite Piero «dei regali con lui per i piccoli e per qualcuno dei grandi, certo che molta roba non potrà portare, è sempre fastidioso avere valigie in quantità, non credi?», in A. Gramsci-T. Schucht, *Lettere*, cit., p. 550.

⁴⁶⁷ Fra le differenze esistenti fra le due versioni, una riguarda il lascito gramsciano in possesso a Sraffa; nella minuta infatti è riportata anche l'indicazione «bigliettini prima del carcere».

lettera a lui indirizzata (quella del “19 luglio a G.”). In entrambi i casi, non si hanno al momento informazioni ulteriori per poter identificare tale documentazione. L'appunto preso da Lanza appare dirimente anche in merito al ruolo di tramite con il partito svolto da Sraffa; i punti 6 e 11 consentono di sostenere che Sraffa teneva presso di sé una copia delle lettere di Gramsci trascritte da Tania, inviando poi al Centro estero «una copia di tutte le lettere a Tania». Un'evidenza che apre tuttavia altri quesiti: è ipotizzabile che Tania inviasse a Sraffa diverse copie delle lettere di Gramsci?

In merito al recupero della documentazione, invece, dall'appunto di Lanza si evince che gli sforzi sarebbero stati orientati su tre diversi fronti: Leonetti (e quindi i compagni espulsi dal Pci), la famiglia (e in particolare Carlo), lo stesso Sraffa. Quest'ultimo, che fornì un'informazione parziale sulla consistenza dei manoscritti in suo possesso – a differenza di quanto scritto da Lanza al punto 3, nel 1974 egli donò 6 lettere di Gramsci a lui indirizzate tra il 1924 e il 1927⁴⁶⁸ –, si assunse l'incarico di intervenire presso Carlo Gramsci allo scopo di «avere in visione» la documentazione in suo possesso. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, già nel 1945 la Federazione milanese del Pci aveva cercato di recuperare lettere di Gramsci possedute dal fratello Carlo e fu proprio quest'ultimo a richiedere il parere di Sraffa⁴⁶⁹. Non sappiamo in che modo Sraffa tentò di convincere Carlo, che tuttavia anche in questa circostanza rifiutò di affidare ad altri le lettere del fratello⁴⁷⁰. In ogni caso, il lavoro di Lanza De Laurentiis si rivelò proficuo, tanto che il 16 giugno 1956, scrivendo a Togliatti in merito al volume sugli *Scritti giovanili*, Berti sollecitò un

⁴⁶⁸ *Supra* paragrafo 5.3 *Nuovi versamenti*, p. 203 e ss.

⁴⁶⁹ *Infra*, pp. 128.

⁴⁷⁰ Sulla gestione della sua eredità, Carlo Gramsci tornò ancora nel 1958 in occasione di una ventilata pubblicazione di lettere in suo possesso da parte della «Rivista storica del socialismo»; scrivendo alla direzione della rivista il 27 giugno 1958, comunicò di avere appreso «con grande stupore dal “Notiziario culturale” dell’«Unità» del 26 giugno [...] che la Vostra rivista nel n.° 3 (luglio-settembre 1958), pubblicherà un gruppo di lettere dal carcere di mio fratello Antonio Gramsci indirizzate alla madre e al fratello Carlo. Tale gruppo di lettere è in mio possesso e non ho mai autorizzato alcuno a pubblicarle anche perché toccano argomenti di carattere strettamente familiare ed intimo. Non ho ritenuto di consegnarle neanche alla Direzione del Pci quando la medesima, in occasione della preparazione del volume *Lettere dal carcere* edito da Einaudi, mi richiese tutte le lettere inviate dal carcere da mio fratello Antonio che risultavano in mio possesso. Posso spiegare che codesta Direzione le abbia potute conoscere soltanto attraverso le fotocopie; fotocopie che possono essere state abusivamente eseguite nel corso di un prestito degli originali da me fatto in occasione di qualche mostra. Dico abusivamente in quanto non avevo autorizzato nessuno ad eseguire delle foto ed ero anzi ben lungi dal pensare che ciò potesse venir fatto», in FIG, *fondo Palmiro Togliatti, Carte Ferri Amadesi, Corrispondenza 1958* (il fondo è integralmente consultabile all'url <http://www.archivionline.senato.it>). La lettera è parzialmente edita da G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore*, cit., p. 41.

incontro, al quale riteneva opportuno che partecipasse anche la giovane studiosa «soprattutto per quanto riguarda le Lettere, sulle quali Ella ha particolarmente lavorato e a proposito delle quali noi abbiamo fatto delle scoperte molto recenti»⁴⁷¹.

È collocabile a questo periodo un lungo elenco relativo alla gestione dei manoscritti delle sole lettere⁴⁷². Esso, probabilmente redatto da Lanza, venne poi utilizzato ed integrato da Elsa Fubini, come si deduce dalla presenza di entrambe le grafie e da alcuni riferimenti interni. Nell'elenco sono dapprima riportate le *Lettere edite in volume di cui non esiste il ms. in cassaforte*; si tratta di 45 lettere dal 1927 al 1933 cui seguono una serie di note che vale la pena riportare per intero.

LETTERE DAL CARCERE: NOTE VARIE (I)

I) I fascicoli 1-7 comprendono: a) le lettere edite con le correzioni e le integrazioni secondo il ms. b) la seconda copia delle lettere inedite avute in visione.

N.B. La prima copia delle inedite è stata consegnata alla Direz. del PC. un ulteriore controllo sui ms. è stato operato sulla seconda copia (correzione a matita colorata): sarà proprio necessario riportare queste correz. sulla I° copia.

2) I n°. progressivi che contrassegnano ogni lettera sono provvisori. I fascicoli non contengono infatti: a) altre lettere inedite possedute dalla Direz. del PC. b) le lettere inedite contenute nell'apposita cartella in copia fotografica e dattiloscritta, reperite nell'archivio dell'Istituto il cui ms. potrebbe essere tra quelli posseduti dalla Direz. (come fa supporre la copia fotografica: v. in particolare la lettera fotogr. solo parzialmente. Il fotografo Scarmiglia, appositamente interpellato, non ricorda da chi ebbe l'ordinazione); c) La lettera posseduta da Sraffa che deve essere opportunamente richiesta al possessore (a questo proposito, si rimanda alla cartella della corrispondenza) d) le 69 lettere possedute da Carlo Gramsci (il quale finora si è rifiutato di consegnarle: Sraffa è disposto a richiederle personalmente) d) altre lettere verosimilmente possedute da altri corrispondenti di cui ancora non si sono fatte ricerche⁴⁷³.

3) Le note lasciate in sospeso debbono essere soppresse, perché le ricerche relative sono risultate negative (v. Cartella Corrispondenza): ulteriori ricerche in via personale (es. presso Laconi) possono farsi per le note riguardanti parole e riferimenti al folklore sardo.

4) La datazione definitiva e il riordinamento delle lettere s.d. è rimasto solo perché ci parrebbe utile consultare le lettere di risposta possedute della Direzione del PC. Per le nostre ipotesi abbiamo tenuto conto: a) del tipo di carta usato; b) degli argomenti in relazione ad altri analoghi contenuti in lettere datate; c) di un riferimento storico: la morte di Gorki. (v. in proposito la busta dei ms. *Lettere in corso di datazione*: le lettere vi sono distinte in tipi diversi (Tipo A- Tipo B)

⁴⁷¹ FIG, *fondo Palmiro Togliatti, Carte Ferri Amadesi, Corrispondenza 1956*.

⁴⁷² Contribuisce alla datazione il riferimento al deposito delle lettere in cassaforte, quello alla sola lettera di Sraffa e quello alle 69 lettere di Carlo, punti riportati negli appunti presi durante il colloquio del 13 aprile.

⁴⁷³ È presente la seguente indicazione fra parentesi quadre è aggiunta a mano da Elsa Fubini: «(es. il Ventura [lettere distrutte, luglio 1963])».

[...] ⁴⁷⁴

SCRITTI PUBBLICATI

Dai mss. circa una metà

Dall'Ordine nuovo: 1919-1920

Dall'Avanti!: Cronache teatrali.

SCRITTI INEDITI

Mss: 1) Scarti per ragioni di opportunità

2 Traduzioni (un grosso fascicolo; dal russo, dal tedesco, inglese)

3) Altre stesure

Scritti di Gramsci dal '12 al '19 ⁴⁷⁵

Scritti su Giornali dal 1921 al 1926

Alcuni scarti dall'Ordine nuovo edito (da rintracciare sul vol. dattiloscritto)

N.B. Esiste presso Natta una copia completa di tutti gli scritti.

[...]

MANOSCRITTI INEDITI DI A. GRAMSCI

C) Traduzioni (un grosso fascicolo) per le trad. pubbl. in giornale v. *Lo stato operaio*, fasc. 13

d) Il fascicolo comprende: 1) Scarti dai quaderni (una cartellina) 2) Scarti dalle lettere (idem) 3) Altre stesure delle note dei quaderni (la maggior parte del materiale)

N. B. Altre lettere inedite non sono state mai copiate (dal carcere)

2) Un pacco di l. del 1924 presso Togliatti (di carattere personale): sette o otto? non del carcere (elenco presso Donini)

Le lettere edite sono esclusivamente quelle arrivate dattiloscritte da Mosca ⁴⁷⁶.

Il documento, in sostanza, fotografa in prima istanza lo stato della corrispondenza, con particolare riferimento a quella carceraria, sia dal punto di vista gestionale che da quello editoriale alla fine del 1956. Innanzitutto è opportuno segnalare la suddivisione delle lettere in 7 fascicoli comprendenti «le lettere edite con le correzioni e le integrazioni secondo il ms. e la seconda copia delle lettere inedite avute in visione», dato che «la prima copia delle inedite è stata consegnata alla Direzione». Si tratta in sostanza di 7 fascicoli di copie, poiché gran parte degli originali erano depositate in una cassetta di sicurezza. Oltre a sottolineare il lavoro di recupero delle lettere possedute da Sraffa, da Carlo Gramsci e da altri corrispondenti, è prezioso il riferimento alle «lettere di risposta possedute della Direzione del Pci». La corrispondenza ricevuta da Gramsci, dunque, rimase conservata dal partito e

⁴⁷⁴ Nella parte omessa sono elencate alcune lettere con l'indicazione della loro prima pubblicazione su riviste («Società», «Mondo operaio», «l'Unità») e alcune notizie concernenti il personale destinato al lavoro sulle edizioni. Vengono infatti elencati i diversi collaboratori per i Quaderni (Livia Serra, Saverio Francesco Romano, Alberto Caracciolo, Emilio Jacomelli) e per l'Ordine nuovo (Giuliana Ferri nata De Francesco, Ada D'Ortensio, Caracciolo e Jacomelli).

⁴⁷⁵ Il volume sarà pubblicato come A. Gramsci, *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1958.

⁴⁷⁶ FIG, *Cartellina Platone*.

utilizzata dai curatori delle edizioni gramsciane solo per contestualizzare le lettere autografe. Si tratta della prima traccia della documentazione conservata da Gramsci dopo l'elenco con cui è attestato il rientro in Italia nel 1946 ed è pertanto ipotizzabile che nei dieci anni trascorsi le lettere ricevute e gli altri documenti autografi (ad eccezione delle lettere e dei manoscritti dei quaderni) siano stati conservati in Via delle Botteghe oscure. Parimenti, rimanevano presso Togliatti le lettere del 1924 («sette o otto»), il quale probabilmente ne possedeva anche altre precedenti il 1926, non comprese, infatti, nell'elenco di Donini relativo alla documentazione inviata in banca.

Dal punto di vista del lavoro editoriale, invece, il documento testimonia come quello sulla prima edizione delle *Lettere* fosse stato ampiamente svolto a Mosca («Le lettere edite sono esclusivamente quelle arrivate dattiloscritte da Mosca»), mentre resoconta quello in corso per la pubblicazione degli scritti giornalistici.

Stando agli accordi presi, il 30 aprile 1956 Lanza De Laurentiis inviò a Sraffa un elenco in cui erano distinte le lettere edite da quelle inedite chiedendo anche delucidazioni sulla scarsità di materiale a partire dal 1934 («tutto scoperto»), nonostante fosse stato «un periodo cruciale per la salute del nostro»⁴⁷⁷. Sraffa le rispose il 5 giugno, dimostrandosi poco sorpreso per le lacune «dato che alla fine del volume ci sono non meno di 24 lettere senza data, diverse delle quali dovrebbero appartenere proprio a quegli anni». A tal proposito Sraffa commentò il lavoro svolto fino ad allora, ironizzando sul «curatore dell'edizione» ritenuto «abbastanza inesperto perché con un poco di lavoro avrebbe potuto congetturare la data almeno di alcune». Infine, informò Lanza anche del ritrovamento di «tre lettere e una cartolina, tutte da Ustica», delle quali non avrebbe inviato copia «fino a che si confermi che la pubblicazione è stata approvata e che va avanti senza intoppi»⁴⁷⁸.

Di lì a poco, il lavoro sulle lettere si sarebbe arenato, probabilmente anche per la contestuale preparazione dei volumi degli *Scritti giovanili*⁴⁷⁹. Fu lo stesso Berti a evidenziare la difficoltà di occuparsi della «pubblicazione degli scritti inediti di Gramsci e [della] preparazione di una edizione critica degli scritti già editi» in una lunga lettera alla segreteria del Pci l'11 aprile 1957. Lamentando la disponibilità di una sola collaboratrice al suo fianco, «la compagna Maria Teresa Lanza, oggi

⁴⁷⁷ Togliatti editore, cit., pp. 137-38.

⁴⁷⁸ Ivi, pp. 138-39.

⁴⁷⁹ A. Gramsci, *Scritti giovanili 1914-1918*, cit.

trasferitasi a Milano», Berti ne ricostruì l'attività ribadendo che il suo impegno alle edizioni gramsciane era stato purtroppo parziale, motivo per cui era necessario che «la compagna Elsa Fubini, che oggi è stata destinata a questo lavoro» vi si dedicasse interamente anche in previsione della prossima uscita «di tre volumi di scritti inediti»⁴⁸⁰. Fubini venne ingaggiata per pubblicare 4 volumi comprendenti gli scritti fino al 1926 e una nuova edizione delle lettere, che uscirà solo dopo un decennio⁴⁸¹. La guida di Berti alle edizioni gramsciane durò ancora pochi anni e produsse la pubblicazione di due volumi degli scritti⁴⁸². La nuova edizione delle lettere, invece, rimase in cantiere.

4.3 Lettere (e non solo) dalla famiglia

I fatti d'Ungheria del 1956 provocarono l'apertura di una vera e propria crisi interna al partito con la conseguente fuoriuscita di numerosi intellettuali⁴⁸³, alcuni dei quali, come Giolitti, Calvino e Muscetta, avevano in parte contribuito alla prima stagione gramsciana. Critiche e contrasti politici non scalfirono di fatto il ruolo e la figura di Gramsci; anzi, il partito poté quasi dirsi «al riparo di Gramsci»⁴⁸⁴ e proseguire con l'opera di diffusione del suo pensiero e di pubblicazione dei suoi scritti. Così, mentre nel gennaio 1957 la rivista «Vie nuove» pubblicò alcune lettere inedite donate da Teresina, sorella di Gramsci⁴⁸⁵, l'omonimo istituto – che «più di

⁴⁸⁰ *Togliatti editore*, cit., pp. 141-42.

⁴⁸¹ Per un riepilogo del suo ingaggio, cfr. lettera di Fubini a Natta del 23 marzo 1963, ivi, p. 179-180.

⁴⁸² Oltre agli scritti giovanili, vide la luce Antonio Gramsci, *Sotto la mole (1916-1920)*, Torino, Einaudi, 1960.

⁴⁸³ Sulla reazione dei vertici del Pci al manifesto dei 101 si veda in particolare la riunione del 30 ottobre, pubblicato in Maria Luisa Righi (a cura di), *Quel terribile '56. I verbali della direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, introduzione di Renzo Martinelli, con una premessa di Giuseppe Vacca, Roma, Editori Riuniti, 1996. Un'esaustiva e dettagliata ricostruzione del dibattito in quei mesi all'interno del PCI romano, con un'ampia selezione di documenti, è in Giuliana D'Amelio, *La lotta politica del 1956 fra gli universitari e gli intellettuali comunisti di Roma*, in «Passato e presente», 3 (1960), n. 13, pp. 1704-39, contenente tra l'altro la mozione (e l'elenco) dei «101» firmatari (fra quali vi è anche Maria Teresa Lanza); e l'ordine del giorno votato dalla cellula aziendale della Casa editrice Einaudi «Giaime Pintor», richiamati nel corso del presente dibattito; cfr. inoltre N. Ajello, *Intellettuali e Pci*, cit., pp. 536-38; A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, (1992) cit., pp. 100-25; P. Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)* Milano, Garzanti, 1986.

⁴⁸⁴ Carlo Spagnolo, *Gramsci e Togliatti, Togliatti e Gramsci*, in F. Giasi (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Roma, Carocci, 2008, p. 905.

⁴⁸⁵ Aldo De Jaco (a cura di), *A Ghilarza due lettere inedite nel comò della sorella Teresa*, «Vie Nuove», XII, n. 3, 19 gennaio 1957

altre strutture [...] fu travolto dagli eventi del 1956»⁴⁸⁶ – venne riorganizzato o, per meglio dire, «rifondato»⁴⁸⁷: presidente divenne Ranuccio Bianchi Bandinelli e segretario generale Franco Ferri⁴⁸⁸. L'Istituto era stato fino a quel momento in ombra nella gestione dell'eredità di Gramsci, ad eccezione del lascito librario, del lavoro editoriale e delle traduzioni⁴⁸⁹. Un atteggiamento che mutò in occasione del ventennale dalla morte di Gramsci, quando la nuova dirigenza dell'Istituto, in accordo con la Commissione culturale, organizzò un primo *Convegno di studi gramsciani*⁴⁹⁰, che si tenne a Roma nel gennaio 1958 e di fatto rappresentò un distacco dalla interpretazione di Gramsci « “grande italiano”, che aveva appunto guidato il suo ingresso nella cultura del paese»⁴⁹¹. A margine delle riflessioni di natura storico-politica emerse dagli interventi, venne sollevata anche la richiesta di una nuova edizione dei manoscritti carcerari che rispecchiasse «fedelmente», sottolineò Gastone Manacorda, «l'ordine cronologico di composizione dei *Quaderni*»⁴⁹². Lo storico romano non fu il solo, nel corso della discussione, ad avanzare la richiesta di una nuova edizione degli scritti, mentre in concomitanza con il convegno Eugenio Reale pubblicò sulla rivista «Corrispondenza socialista» un articolo dal significativo titolo *Si pubblichino integrale l'opera di Gramsci*⁴⁹³.

Dalla fine degli anni Cinquanta giunse da più parti anche la richiesta di un «libero accesso degli studiosi ai manoscritti» di Gramsci, con la conseguente critica ai custodi (chi aveva “le chiavi”) delle sue carte»⁴⁹⁴. La risposta di Togliatti non si fece attendere: nel 1960 diede alle stampe, curandola personalmente, la

⁴⁸⁶ A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 260.

⁴⁸⁷ F. Giasi, *L'eredità di Antonio Gramsci*, cit., p. 952.

⁴⁸⁸ Albertina Vittoria, *L'attività dell'Istituto Gramsci (1975-1979)*, in F. Lussana, A. Vittoria, *Il lavoro culturale*, cit., p. 137.

⁴⁸⁹ Fiamma Lussana, *Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci*, ivi, pp. 239-289.

⁴⁹⁰ In realtà, nel 1952 vi era stato un tentativo di Donini di organizzare un convegno gramsciano che, con ogni probabilità, venne bloccato da Togliatti a causa di una lettura riduttiva della figura di Gramsci che sarebbe emersa dagli interventi, in A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali* (1992), cit., p. 25.

⁴⁹¹ F. Izzo, *I tre convegni gramsciani*, in F. Lussana, A. Vittoria, *Il lavoro culturale*, cit., p. 218.

⁴⁹² La citazione di Manacorda è presa da F. Giasi, *L'eredità di Gramsci*, cit., p. 954.

⁴⁹³ «Corrispondenza socialista», a. II, n. 28, 19 gennaio 1958, p. 3. Nei mesi a seguire la rivista avrebbe pubblicato parte del carteggio tra il gruppo dirigente del Pcd'I nel biennio 1923 e il 1925. Le lettere provenivano dall'archivio di Angelo Tasca, donato poco tempo prima dal vecchio militante socialista alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; la vicenda relativa alla pubblicazione di questo carteggio è ampiamente ricostruita da G. Vacca, *Introduzione*, in *Togliatti editore*, cit., pp. 44-50. Sull'archivio Tasca, nel quale sono presenti numerose copie di documenti conservati nell'archivio del Pcd'I, si rimanda a L.P. D'Alessandro, *Due archivi, una storia*, cit., pp. 91-106.

⁴⁹⁴ Prefazione a A. Caracciolo e G. Scalia (a cura di), *La città futura*, cit., p. 9; F. Giasi, *L'eredità di Gramsci*, cit., p. 955.

corrispondenza fra il gruppo dirigente del Pcd'I tra il 1923 e il 1924 proveniente dall'archivio del partito e dall'archivio Tasca⁴⁹⁵. Si demoliva, in tal modo, l'immagine di Gramsci "fondatore" del partito ed emergeva, semmai, quella, più rispondente al vero, di suo "rifondatore" a partire dal 1923. Nello stesso anno Togliatti annunciò pubblicamente anche «l'avvio di una nuova edizione critica dei quaderni»⁴⁹⁶.

Parallelamente l'Istituto Gramsci, forte della sua nuova impostazione, si impegnò nel tentativo di superare la frammentazione delle carte autografe. Nel novembre 1961 Franco Ferri, già impegnato nel recupero dell'archivio del Pcd'I conservato a Mosca⁴⁹⁷, chiese alla segreteria di sollevare Berti «dalla responsabilità di conservare i "quaderni del carcere" di Gramsci», i quali si trovavano «da tempo presso l'Istituto, custoditi sotto la mia responsabilità, per essere consultati in funzione della raccolta che Gallo e Ferrata curano per l'editore Mondadori». Pertanto, e ancor più in previsione della prospettata edizione critica dei manoscritti, Ferri chiese ufficialmente di «rendere definitivamente l'Istituto responsabile della conservazione del materiale originale»⁴⁹⁸. Due giorni dopo la Segreteria del partito affrontò la questione, deliberando di mantenere gli originali in banca e consegnare all'Istituto una copia microfilmata⁴⁹⁹; tornò ancora sulla questione nella riunione del 12 dicembre 1961, sollecitando l'Istituto a «presentare proposte precise per la conservazione dei Quaderni con mezzi moderni (gli originali in banca, una o due copie microfilm, altre fotostatiche)»⁵⁰⁰. Nei primi anni Sessanta, quindi, le carte erano suddivise in più uffici: parte degli autografi in banca, altri presso Togliatti, le copie presso l'Istituto.

⁴⁹⁵ P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Pci*, cit. poi ripubblicato nel 1962 da Editori Riuniti. Sulla preparazione del volume, cfr. *Togliatti editore*, cit., pp. 153-170. Nell'impostazione generale di questo lavoro si è volutamente scelto di non seguire nel dettaglio la stratificazione e di conseguenza la storia editoriale delle carte di Gramsci conservate nell'archivio istituzionale del Pcd'I, ritenendo quella la collocazione naturale dei documenti inerenti l'attività all'interno delle strutture del partito, su cui si cfr. comunque la scheda di L. Giuva nella *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, cit., pp. 4-10.

⁴⁹⁶ Lettera di Togliatti al direttore de «Il Tempo» del 3 giugno 1960 in F. Giasi, *L'eredità di Gramsci*, cit., p. 955.

⁴⁹⁷ L. Giuva, *Ferri archivist*, cit., pp. 202-204.

⁴⁹⁸ Lettera di Franco Ferri alla Segreteria del Pci del 18 novembre 1961, allegata al verbale della segreteria del 20 novembre in FIG, APC, *Segreteria*, 1961, mf. 025.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ Estratto del verbale in FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, fasc. 85 «Pci Ufficio di Segreteria».

A questo materiale così suddiviso si aggiunse la corrispondenza che si andava recuperando e che anche su sollecitazione della casa editrice si voleva inserire in un nuovo volume di lettere «venute alla luce dopo l'ultima edizione»⁵⁰¹. Purtroppo, l'attività di individuazione e recupero delle carte non sempre ha lasciato tracce documentarie: così, mentre sappiamo con certezza che alla fine del 1959 Virginio Borioni consegnò al partito una lettera del maggio 1928 a lui indirizzata, non si hanno documentati che attestino le modalità e le fasi di stratificazione delle lettere scritte da Gramsci alla moglie Giulia Schucht negli anni precedenti il carcere che furono in parte pubblicate, per la prima volta, su «Rinascita» dal 5 al 26 maggio 1962⁵⁰². Nell'introduzione si esplicitava che del carteggio esistente – completamente inedito e per il quale erano stati effettuati gli opportuni riscontri sugli originali – si era stabilito «di non pubblicare solo alcune missive esclusivamente e strettamente personali, così come – in qualche rara occasione – abbiamo creduto giusto sopprimere qualche frase che toccava corde troppo intime e gelose». Si trattava di 44 lettere relative al periodo 1922-1926, delle quali non abbiamo informazioni certe sulla donazione al partito. Si è ipotizzato che esse furono donate da Giulia a Togliatti nel 1960, ma tale ipotesi non appare sufficientemente suffragata da prove documentarie⁵⁰³. Ciò non toglie che esista effettivamente una discrepanza tra le lettere di Gramsci a Giulia e ad Eugenia elencate nel quaderno di Togliatti nel 1941 (cui si è fatto riferimento nel precedente capitolo), quelle consegnate al Pci nel 1946 e quella pubblicata su «Rinascita» nel 1962. È indubbio che nel 1946 le Schucht non consegnarono tutte le lettere private in loro possesso. Altre furono consegnate negli

⁵⁰¹ Lettera di Giulio Einaudi a Togliatti del 15 gennaio 1962, in *Togliatti editore*, cit., p. 172.

⁵⁰² Nel 1962 sulla rivista erano apparse numerose lettere di Gramsci scritte antecedentemente il 1926 e indirizzate alla moglie Giulia, cfr. *Il mondo è grande e terribile: Carteggio con Giulia Schucht*, «Rinascita», XIX, n. 1, 5 maggio 1962, pp. 17-20; *Giudizi di Gramsci sull'Aventino e sul moto di riscossa popolare dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Seguito del carteggio inedito con Giulia Schucht (marzo-novembre 1924)*, ivi, 12 maggio 1962, pp. 17-9; *La borghesia si appoggia al fascismo che ha distrutto la democrazia. Il proletariato non riesce a prendere il potere. Le lettere inedite di Gramsci e Giulia Schucht (settembre 1924-maggio 1925)*, ivi, 19 maggio 1962, pp. 17-9; *Le ultime lettere prima dell'arresto. Il carteggio inedito di Gramsci con Giulia Schucht (maggio 1925-novembre 1926)*, ivi, 26 maggio 1962, pp. 15-7.

⁵⁰³ Su una consegna effettuata da Giulia della documentazione ancora in suo possesso, cfr. G. Vacca, Introduzione, in *Togliatti editore*, cit., p. 40. La tesi di Vacca posa su due documenti: il primo è una lettera di Togliatti a Salvatore Mariconda, deputato salernitano, nella quale in merito alla pubblicazione del carteggio Gramsci-Giulia specifica che «esse appartenevano alla vedova. Sono lettere molte personali e intime (vedi i molti puntini) e la moglie nel darcele, esprime il desiderio che non si pubblicassero subito, ma solo dopo un certo tempo, cosa che noi abbiamo fatto» (ivi, p. 175-76); il secondo, invece, la lettera di Carlo Gramsci a Piero Sraffa del 1945 nella quale è contenuto il riferimento al fatto che tra le lettere consegnate da Giulia al partito non vi fossero quelle «aventi carattere familiare» (ivi, p. 41).

anni successivi. Ma quando? Delle 44 pubblicate, ad esempio, cinque non erano elencate nel quaderno redatto da Togliatti (13 febbraio 1923, agosto 1923 [ma 1922], 13 gennaio 1924, 12 gennaio 1925 e 7 febbraio 1925) e un tentativo di riscontro quantitativo tra le lettere pubblicate, quelle elencate da Togliatti e la consistenza annuale indicata nell'inventario inviato in Italia alla fine del 1946 è risultato poco proficuo, poiché su «Rinascita» venne pubblicata solo una selezione che non esclude il fatto che tali lettere fossero già in possesso del Pci.

Più certe, invece, sono le informazioni relative al versamento del primo nucleo delle carte conservate dalla famiglia d'origine. Una parte della documentazione in possesso di Carlo venne pubblicata su «Rinascita» dall'11 al 18 maggio 1963⁵⁰⁴; non era la prima volta che venivano pubblicate lettere di Gramsci a Carlo. Nel 1952, ad esempio, Giuseppe Carbone aveva rintracciato una lettera di Gramsci al fratello del 1930 pubblicandolo sulla rivista «Società»⁵⁰⁵. Dopo la pubblicazione del 1963 Togliatti chiese a Carlo di donare i documenti al partito. Alla iniziale reticenza di quest'ultimo («Tutto ciò che riguarda Nino – scrisse il 5 maggio 1963 – lo conservo in una cassetta di sicurezza. Ora sono quasi tre anni che la cassetta non viene aperta. Anche perché conservo un po' di ceneri [...] e anche ora, a così grande distanza di anni, subisco delle forti crisi di melanconia»)⁵⁰⁶, Togliatti rispose il 20 maggio ribadendo che «sarebbe meglio che tu consegnassi a noi tutto ciò che possiedi di documenti scritti. Io pure ero in possesso di molte cose e le ho donate al partito» e sottolineando la necessità di «unire i preziosi cimeli che sono in tuo possesso e quelli che il partito possiede»⁵⁰⁷.

Dopo aver ribadito di non essere pronto a separarsi dalle carte, e dopo la pubblicazione delle lettere su «Rinascita»⁵⁰⁸, il 24 giugno 1963 Carlo Gramsci donava una piccola parte dei documenti in possesso suo o della famiglia, per un

⁵⁰⁴ *Lettere inedite di Gramsci alla madre e al fratello nei gironi della condanna*, «Rinascita», XX, n. 19, 11 maggio 1963, p. 17-19; Non ho nessuna intenzione di inginocchiarmi davanti a chicchessia. Le lettere inedite di Antonio Gramsci al fratello Carlo dal carcere di Turi, ivi, n. 20, 18 maggio 1963, pp. 17-19.

⁵⁰⁵ Nel gennaio 1952 Giuseppe Carbone aveva richiesto di accedere al fascicolo di detenuto politico di Gramsci dove individuò e pubblicò la lettera indirizzata al fratello Carlo del 25 agosto 1930. Il 24 aprile 1952 Carlo Gramsci si rivolse alla Presidenza del Consiglio dei ministri chiedendo di poter entrare in possesso della lettera. A tale richiesta, il 2 maggio, acconsentì l'allora guardasigilli Adone Zoli. Tutta la documentazione è in ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione generale istituti prevenzione e pena, Detenuti politici*, b.8 fasc. 162 «Gramsci Antonio».

⁵⁰⁶ Togliatti editore, cit., p. 182.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

⁵⁰⁸ Ivi, pp. 183-184.

totale di 36 documenti (poco più della metà rispetto ai 69 indicati da Maria Teresa Lanza nel 1956): oltre ad alcune lettere di Gramsci alla madre, a Carlo e a Grazietta del periodo giugno 1924-dicembre 1932, consegnate in fotocopia, furono donati gli originali di alcuni documenti di Gramsci del periodo scolastico (un quaderno con gli appunti di fisica, 3 schedine bibliografiche «della biblioteca di Ghilarza»), ma anche relativi alla degenza di Gramsci a Formia e a Roma e fatture dei servizi funebri rilasciate dal Governatorato di Roma⁵⁰⁹. Nei mesi successivi la documentazione rimase presso la segreteria del partito e Elsa Fubini, che stava lavorando alla nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, il 13 dicembre 1963 dovette chiederne notizia a Togliatti⁵¹⁰. D'altronde, nonostante la sua riorganizzazione e il crescente ruolo di affiancamento nella gestione dei manoscritti⁵¹¹, ancora in questa fase presso l'Istituto Gramsci si andò depositando solo una serie incompleta di copie. Difatti, fino alla morte di Togliatti la documentazione (sia gli autografi che la corrispondenza ricevuta) sarebbe rimasta dislocata in più luoghi, ma comunque nella piena disponibilità del segretario e ad uso delle diverse pubblicazioni che si andavano progettando.

4.4 Gallo, Ferrata e l'antologia mondadoriana

Il 13 novembre 1959 Alberto Mondadori, ringraziando Togliatti dell'avallo avuto a pubblicare un'antologia di scritti di Gramsci per la casa editrice Il Saggiatore, comunicava al segretario del Pci di averne affidato la cura a Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata⁵¹². Il primo, dopo aver curato la pubblicazione della *Storia*

⁵⁰⁹ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1962-1969», pubblicato integralmente ivi, p. 289.

⁵¹⁰ Togliatti editore, cit., p. 189.

⁵¹¹ Il 19 settembre 1963 Franco Ferri venne «delegato per l'apertura della cassetta di sicurezza contenente i manoscritti di Gramsci», lettera di Ferri alla Segreteria del Pci del 23 settembre 1963 in FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, fasc. 85 «Pci Ufficio di Segreteria».

⁵¹² Il progetto di un'antologia di scritti gramsciani si inseriva nel più vasto progetto della Mondadori – avviato sin dalla nascita della casa editrice nel 1958 – di acquisire e pubblicare parte del catalogo Einaudi, tra cui, come si rileva da un appunto conservato tra le carte della casa editrice, figurano le seguenti pubblicazioni: «1) quelle in occorrenza con le nostre (COMMEDIE di GOLDONI); 2) quelle in concorrenza con la “letteratura” di Ricciardi di cui siamo acquirenti in assoluto (POESIA del 200); 3) quelle di estrema sinistra (LETTERE di A. GRAMSCI)». Si veda Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (d'ora in avanti FM), Alberto Mondadori, fasc. Einaudi in cui è conservata una lettera di Erich Linder (direttore dell'Agenzia letteraria) datata 11 settembre 1958 e l'appunto allegato. L'antologia mondadoriana fece adirare non poco Giulio Einaudi il quale, dopo essere stato informato da Mario Alicata il 22 dicembre 1959, rispose il 30 gennaio 1960 con la seguente lettera: «Ti dirò francamente che non vorrei rinunciare a favore di Mondadori al progetto di pubblicare una nutrita

della letteratura italiana di Francesco De Sanctis per l'Einaudi, nel 1958, aveva iniziato nel corso del 1959 la collaborazione con la casa editrice milanese, protrattasi fino alla morte⁵¹³. Il secondo, fra i fondatori della rivista «Solaria» e accanto a Vittorini durante l'esperienza de «Il Politecnico», curò a partire dal 1962 la sezione letteraria di «Rinascita»⁵¹⁴.

Gallo e Ferrata raccolsero i numerosi materiali editi, ma soprattutto una parte consistente di documenti inediti ai quali poterono accedere grazie alla piena disponibilità data loro dal partito e in particolare da Togliatti, che seguì da vicino il progetto. È quanto si evince intrecciando la documentazione conservata nell'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, dove sono state consultate non solo le carte della Mondadori editore e del Saggiatore, ma anche quelle di Gallo e Ferrata⁵¹⁵, con quella proveniente dall'archivio del Pci.

antologia degli scritti di Gramsci. È un'idea che noi coltiviamo da lungo tempo, e di cui ho anche parlato con alcuni di voi negli anni scorsi. Se il progetto non è stato ancora realizzato è perché non avevamo ancora la collana adatta ad ospitare questa antologia e ad assicurarle una buona diffusione. Ma la situazione è ora diversa perché stiamo per dare inizio a una collana di classici [...]. Fin dalla stesura del primo programma di questa collana avevamo previsto – come del resto è ovvio – la pubblicazione di un'antologia degli scritti di Gramsci, e intendevamo scrivervene non appena fossimo stati in grado di sottoporre alla vostra approvazione un progetto preciso e farvi alcuni nomi di possibili curatori dell'edizione. Poiché tu, facendoci conoscere l'intenzione di Mondadori, ci hai prevenuto, ti dirò che non avrei nulla in contrario ad affidare a Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata la cura dell'edizione, come pure penso sarebbe facile accordarsi su un altro nome indicato da voi nel caso che la collaborazione di Gallo e Ferrata fosse subordinata alla realizzazione dell'edizione presso la Mondadori. Quanto poi all'opportunità di dare all'antologia – e, eventualmente, anche ai singoli volumi degli scritti di Gramsci – una diffusione ancora più larga, la Mondadori avrebbe sempre la facoltà, se anche voi siete consenzienti, di valersi delle clausole dell'accordo generale stipulato con la nostra Casa, e cioè di pubblicare un'edizione nelle sue collane economiche passati tre anni dalla prima pubblicazione presso di noi. Lasciando da parte ogni altra considerazione, sono convinto che l'inserimento di un'antologia di Gramsci in una collana di “classici” di vasto e organico disegno quale noi ci proponiamo assumerebbe un significato non del tutto trascurabile». Alicata rispose il 22 febbraio 1960 confermando l'adesione data a Mondadori e chiedendo in sostanza di «consentire alla pubblicazione [...] e di accettare di buon grado questo nostro desiderio, anche tenendo conto – ripeto – dei rapporti fra la tua Casa e la Casa Mondadori. Considera tra l'altro che l'idea d'una antologia di Gramsci costruita in un certo modo (e per questo sono stati scelti Gallo e Ferrata) è un'idea originale di Mondadori, che non sarebbe corretto utilizzare presso un'altra casa editrice, soprattutto adoperando gli stessi compilatori, che del resto – proprio per questo – difficilmente potrebbero aderire ad una simile richiesta». Il 27 febbraio Giulio Einaudi acconsentì alla pubblicazione, chiedendo tuttavia che, «essendo noi gli editori delle opere di Gramsci, Mondadori [avrebbe dovuto] rivolgersi a noi, oltre che a voi, per avere l'autorizzazione a pubblicare questa antologia». L'intera corrispondenza è conservata in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, cartella 3, fasc. 48, Mario Alicata. Si veda anche L. Mangoni, *Pensare i libri*, p. 907, nota 110, e le pp. 361-67 per la concorrenza che Alberto Mondadori aveva mosso nel 1947 per alcuni autori “di sinistra” (Dorso, Sartre e Lukacs).

⁵¹³ Cfr. Gian Carlo Ferretti, *Storia di un editor: Niccolò Gallo*, Milano, Il Saggiatore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015.

⁵¹⁴ Cfr. Franco D'Intino, *Giansiro Ferrata*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, Vol. 46 (http://www.treccani.it/enciclopedia/giansiro-ferrata_%28Dizionario-Biografico%29/).

⁵¹⁵ Estremamente prezioso si è rivelato il piccolo fondo contenente parte della corrispondenza di lavoro di Gallo, donata nel settembre 2009 dalla moglie Clorinda all'archivio della casa editrice. Una

Senz'altro significativa, in questo senso, è la lettera responsiva di Ferrata a Gallo datata giovedì 18 senza l'indicazione del mese e dell'anno, nella quale il mittente specificò:

ho aderito – e in vari casi la tua correzione del mio piano mi è sembrata radicalmente utile – a tutte le piccole varianti, positive o negative. Con una sola eccezione, la lettera di Tania del 18 aprile 1927, che ho riacclusa perché gli inediti del primissimo periodo hanno un interesse particolare, forse più “esteriore” ma documentariamente incisivo. Quanto alle proposte dei tagli, che avevo fatto, è chiaro che volevano solo andare incontro alle richieste dei mittenti – Alicata, ecc. – dando subito una prova della nostra moderazione nell'uso degli inediti. Ma siccome, anche da quanto mi dici, risulta che Alicata è sempre più liberale verso i nostri desideri e interessi, con grande piacere rinvio il problema ad un'eventuale trattativa con Togliatti (Se Togliatti, giudicherà, sulle bozze, che qualcosa va tolto). Sono in pieno lavoro per il completamento del primo volume. E s'intende che lettere “edite” e “inedite”, sono già partite per Verona. D'accordo con Alberto, ho tolto dalle “edite” una ventina di lettere estremamente minori, e quasi sempre brevissime: per evitare il senso di una ristampa totale – più gli inediti – del volume Einaudi. La nostra diventa così una nuova scelta delle *Lettere dal carcere*, date senza separare in massa le edite dalle inedite; una scelta larghissimamente più ampia, ma sempre tale da escludere che si tratti di una ristampa, con aggiunte dall'esterno. Faccio copiare gli scritti inediti giovanili, e poi ti spedisco il (tuo) manoscritto con una copia a macchina. Ho soltanto bisogno, nella gran crisi di tempo che mi deriva ancora dalle convulsioni preagoniche del Dizionario, di tenere presso di me il tuo manoscritto fin quando non avrò calibrato tutto il piano del primo volume. Un paio di giorni, tre al massimo.

Poi verrò a Roma, nella prossima settimana. Ti sottoporro il piano e decideremo insieme. Dovresti intanto, per piacere – se appena ne hai il tempo – richiedere al Partito ciò che si può ritrovare del Gramsci parlamentare (disc. famoso del 1925 sulla Massoneria ecc.) e dei suoi interventi nei CC, nei dibattiti di partito, a Lione ecc. Io ne ho già parlato con Ferri. Mi diceva che non sarà facile trovare questi discorsi o interventi, a parte quello famoso del 1925. Ma si fa quel che si può. A noi basterebbe (ed è necessario) fornire una buona percentuale di quanto è rintracciabile, completando in tal modo un nitido profilo del Gramsci precarcerario.

Ho chiesto con urgenza alla Einaudi le bozze del volume attualmente in preparazione a Torino.

Poi mi getterò sui *Quaderni del carcere*, completando il progetto di scelta che ho già avviato per il nostro secondo volume. Adesso, bisogna definire il primo. Vorrei avere più tempo, ma non è forse male lavorare con un po' d'acqua alla gola; si vedono le cose, ahimè, in maniera più unitaria. Poiché la vita è un rapido passaggio alla morte⁵¹⁶.

parte del fondo Gallo è conservato ancora presso la famiglia e, nonostante i nostri ripetuti tentativi di consultarlo, non ci è stato concesso.

⁵¹⁶ Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, *fondo Niccolò Gallo*, b. 1, fasc. 24.

La lettera può essere collocata ai primi mesi del 1963. È quanto ci sembra di poter sostenere sulla base di una lettera di Togliatti alla Mondadori del dicembre 1962, alle cui richieste la corrispondenza Gallo-Ferrata sembra fare riferimento⁵¹⁷. La lettera di Ferrata rivela un piano dell'opera *in progress*, non essendo ancora ben definita la mole di materiale relativo al periodo precarcerario; anche per le lettere sono presenti soltanto riferimenti a quelle carcerarie che avrebbero dovuto probabilmente costituire «il IV volume dell'antologia»⁵¹⁸.

L'antologia vide la luce nel 1964 nella collana «La Cultura» con il titolo *2000 pagine di Gramsci*. Dei quattro volumi previsti, il terzo e il quarto – che avrebbero dovuto contenere le note dei *Quaderni del carcere* «riveduti sul testo originale, e sottratti ad alcuni degli schemi per ripartizione “per argomenti”»⁵¹⁹ – non furono pubblicati. Nel primo tomo furono raccolti una serie di «scritti degli anni 1914-1926 e di documenti che riguardano il medesimo periodo»⁵²⁰; erano stati scelti numerosi articoli apparsi sulla stampa socialista prima e comunista poi, le lettere fra il gruppo dirigente del Pcd'I (già pubblicate da Togliatti), il testo dell'unico discorso tenuto da Gramsci alla Camera dei deputati il 16 maggio 1925, lo scritto *Alcuni temi sulla questione meridionale*, la lettera scritta da Gramsci al Comitato centrale del Pcus dell'ottobre 1926⁵²¹. Insomma, una silloge di tutto il materiale relativo alla fase precedente il carcere.

Nel secondo tomo furono pubblicati invece il tema scolastico *Oppressi e oppressori*, «le lettere alla moglie negli anni 1922-1926, e le lettere dal carcere»⁵²².

Complessivamente furono pubblicate 332 lettere, di cui 95 inedite (19 per il periodo antecedente il 1926 e 76 per il periodo carcerario). Non fu invece “inglobata” interamente l'edizione del 1947. La motivazione è data dagli stessi curatori:

⁵¹⁷ Il testo è riportato in una lettera di Elsa Fubini a Alessandro Natta del 23 marzo 1963 in *Togliatti editore*, cit., p. 180.

⁵¹⁸ *Ibidem*.

⁵¹⁹ Giansiro Ferrata, *Prefazione*, in Antonio Gramsci, *2000 pagine di Gramsci*, a cura di Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata, Milano, Il Saggiatore, 1964, p. 9.

⁵²⁰ *Ibidem*.

⁵²¹ La lettera venne pubblicata per la prima volta da Angelo Tasca sulla rivista «Problemi della Rivoluzione italiana» nell'aprile 1938: *Lettera ai compagni del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (ottobre 1926)*, n. 4, pp. 24-30.

⁵²² *2000 pagine*, cit., pp. 9-10

mentre per le lettere giovanili e a Giulia Schucht del periodo 1922-1926 si è potuto operare, come si è detto a suo luogo, il riscontro con gli originali, per queste dal carcere e degli ultimi anni il controllo testuale è stato di necessità meno rigoroso. Quelle rimaste finora inedite [...] sono tratte da una copia dattiloscritta degli originali. Per quelle già edite, l'unico controllo che si è potuto effettuare è stato il riscontro con un esemplare delle *Lettere dal carcere* parzialmente corretto sulla base degli originali. [...] Si tenga conto che per dare luogo al folto gruppo di lettere inedite, le più d'interesse e valore particolare, si è creduto di poter omettere una minima parte di quelle già edite, di rilievo non essenziale⁵²³.

In realtà, nel dicembre 1962, come si è accennato, vi era stata una richiesta diretta di Togliatti alla Mondadori affinché fossero espunte dall'antologia in preparazione parti di lettere edite ed inedite «per non fare un duplicato (appendice con documenti vari compresa) dell'edizione Einaudi»⁵²⁴.

Le lettere del carcere pubblicate furono 268 contro le 218 dell'edizioni del 1947, ma ben 30 lettere di questa edizione non furono pubblicate, così i lettori poterono giovare di 80 nuove lettere. Alla selezione qualitativa e di conseguenza quantitativa, non fecero però seguito miglioramenti nella resa testuale. Furono apportati solo dei lievi perfezionamenti nella resa dei testi (correzioni di refusi, scioglimento dei nomi puntati) e alcune aggiunte di parti espunte non superiori alle due righe. In sostanza, per quanto riguarda l'edito, ad eccezione della lettera del 20 settembre 1931 (quella sul X canto dell'*Inferno* relativa allo schema Cavalcante-Farinata) che fu pubblicata integralmente, si trattò di una riproposizione dell'edizione Platone-Einaudi. Dal punto di vista delle indicazioni relative ad ipotetiche acquisizioni, trattandosi anche in questo caso di un'antologia, risulta poco proficuo tentare un riscontro fra l'edito e il posseduto, anche tenendo conto di questa ulteriore selezione rispetto alla corrispondenza già pubblicata.

È opportuno rimarcare il contesto generale nel quale si svolse il lavoro di Gallo e Ferrata, i quali agirono contestualmente a Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini che stavano attendendo alla nuova edizione einaudiana. Nel mentre, nuovi documenti, soprattutto epistolari, venivano pubblicati e recuperati. Uno spartiacque fu certamente rappresentato dalla pubblicazione, su «Rinascita», delle lettere a Giulia,

⁵²³ Ivi, p. 444, nota 1.

⁵²⁴ Il testo è riportato in una lettera di Elsa Fubini a Alessandro Natta del 23 marzo 1963 in *Togliatti editore*, cit., p. 180.

le quali permisero di ampliare la conoscenza del Gramsci privato, intimo e probabilmente modificò anche il piano dell'antologia mondadoriana.

Il 19 dicembre 1962, infatti, Giansiro Ferrata annunciò a Togliatti che «il primo tomo della nostra antologia (dedicato al G. 1914-1926) come il secondo (che raccoglie le lettere a Julia uscite quest'anno su "Rinascita" con le aggiunte che ho avuto da Marcella Ferrara e con la scelta delle lettere dal carcere, edite e inedite), sono ormai sostanzialmente pronte»⁵²⁵. Colpisce la piena disponibilità data nell'uso di documenti ancora inediti sia precarcerari («avuti da Marcella Ferrara») che successivi al 1926. Lo scambio fra Ferrata e Togliatti, noto esclusivamente per la parte riguardante la pubblicazione della lettera di Gramsci al Pcus dell'ottobre 1926, è in realtà ricco di suggestioni e notizie importanti per quanto riguarda la conservazione e la gestione delle carte.

Il 27 aprile 1964 Togliatti scrisse a Ferrata per ringraziarlo dell'invio delle bozze del volume ormai pronto per andare in stampa, ma soprattutto per invitarlo a sollecitare Gallo a scriverli per dirgli quali «documenti autentici di Gramsci (lettere, appunti, ecc.)» fossero «ancora in sua mano». Questo, precisò Togliatti, «perché ho l'impressione che mi sia venuto a mancare qualche pezzo».⁵²⁶ A stretto giro, il 29 aprile 1964, Ferrata informò Gallo di aver ricevuto da Togliatti la richiesta di restituzione del materiale, specificando:

mi ha scritto Togliatti – al quale avevo mandato le bozze del G. II v. e I v. slegato, non ricordo più come si dice, gli infissi? no, i lacerti? macché, e ohibò le dispense? si dice le segnature, si dice le segnature... (pensa a una musicchetta d'accompagnamento con tutti i critici che cantano in coro, le segnature, le segnature... rimbecilliti da tanta lettura, sospettosi di mille fregature...) – mi ha scritto dunque Togliatti che forse tu hai ancora in tue mani qualche pezzo originale, o I copia, degli inediti ecc. che ti arrivarono da parte del P.C.I.⁵²⁷.

Riportando poi nella lettera le parole testuali di Togliatti, Ferrata invitò Gallo a scrivere «subito» al segretario del PCI, cosa che Gallo fece il 5 maggio successivo, con una lettera che vale la pena riportare integralmente perché fornisce, sebbene in

⁵²⁵ FIG, APC, Singoli, mf. 493, fasc. 1749 «Ferrata Giansiro»

⁵²⁶ FIG, *Fondo Palmiro Togliatti, Carte Ferri e Amadesi, 1964, Corrispondenza*.

⁵²⁷ Fondazione Mondadori, Fondo Gallo, fasc. Ferrata In quei giorni, è attestato uno scambio epistolare fra Togliatti e Ferrata in merito alla lettera scritta da Gramsci nell'ottobre del 1926 a nome dell'Ufficio politico del Pcd'I sullo scontro interno al Pcus dopo la morte di Lenin. Si veda la lettera di Togliatti pubblicata in appendice a *2000 pagine di Gramsci*, vol. II, cit., pp. 827-828.

maniera approssimativa, una mappa della dislocazione fisica dei documenti. Così, infatti, scrisse Gallo:

Gentilissimo Togliatti,
Giansiro Ferrata mi scrive del tuo desiderio di essere informato circa le carte di Gramsci, che sarebbero rimaste in mia mano.
Debbo dirti che io non ho mai avuto in consegna, presso di me, manoscritti gramsciani, né lettere, né appunti, né documenti (purtroppo: perché questo avrebbe reso meno difficoltoso, e forse più esauriente e preciso, il mio lavoro). Le cose sono andate esattamente così e ne ho dato conto nell'antologia: degli scritti compresi nel primo volume ho potuto controllare sull'originale soltanto lo studio "Alcuni temi della questione meridionale", conservato all'Istituto Gramsci insieme ai quaderni del carcere. Quanto al secondo volume, delle lettere e delle cartoline dirette da Gramsci ai famigliari, nonché dello scritto "Oppressi e oppressori", che figurano nelle prime pagine, ho preso visione nella sede della Sezione culturale del Partito. Mi fornì i testi Mario Alicata, al quale li restituii, dopo averli copiati nella sua stanza. Così per la corrispondenza con Julia del 1922-1926 (in gran parte già pubblicata su "Rinascita") fu Marcella Ferrara a darmi il modo di operare il riscontro ed integrare i testi. Il lavoro fu fatto con la sua collaborazione, nella stessa redazione di "Rinascita". Delle lettere dal carcere, edite ed inedite, ho avuto semplicemente la copia dattiloscritta, consegnatami a suo tempo da Mario Alicata. Di questa copia la parte non utilizzata per il nostro volume è stata passata da me a Elsa Fubini, che, come saprai, sta preparando l'edizione completa per Einaudi: la parte utilizzata è ancora presso di me. Se non hai nulla in contrario, potrò rimettere anche questa nelle mani della Fubini. Ancora presso di me sono inoltre le copie dattiloscritte di alcuni articoli dell'«Unità», che col tuo beneplacito passerei alla compagna Fubini. Mi auguro che quanto ti ho scritto possa servire a tranquillizzarti, anche se mi allarma pensare che, indipendentemente da me, qualcosa di Gramsci possa essere andato smarrito. Desidero informarti infine, che ho ultimato la collazione dei quaderni del carcere: collazione eseguita esclusivamente nella sede dell'Istituto⁵²⁸.

Nella lunga lettera di Gallo sono effettivamente riportate le medesime informazioni circa il riscontro con gli originali presenti nella premessa al II volume dell'antologia – ovvero la parte relativa al carteggio – in cui i due curatori specificarono che «mentre per le lettere giovanili e a Giulia Schucht del periodo 1922-1926 si è potuto operare [...] il riscontro con gli originali, per queste dal carcere e degli ultimi anni il controllo testuale è stato di necessità meno rigoroso. Quelle rimaste finora inedite [...] sono tratte da una copia dattiloscritta degli originali. Per quelle già edite, l'unico controllo che si è potuto effettuare è stato il riscontro con un esemplare delle *Lettere dal carcere* parzialmente corretto sulla base degli originali»⁵²⁹. Tuttavia, rispetto a quanto scritto nel volume e evidentemente con

⁵²⁸ FIG, APC, *Segreteria*, 1964, mf. 521, f. 1252.

⁵²⁹ *2000 pagine di Gramsci*, cit., p. 444, nota 1.

l'intento di corroborare le sue informazioni, Gallo fornì a Togliatti anche le circostanze e i luoghi dove questi riscontri vennero effettuati; in primo luogo, confermò il deposito dei quaderni presso l'Istituto Gramsci con i quali si accompagna – come risulta dai diversi elenchi finora riportati – lo scritto sulla questione meridionale. Tale collocazione dei quaderni coincide completamente con le informazioni contenute nelle lettere che nel novembre 1961 Franco Ferri inviò alla segreteria del partito per chiedere che i manoscritti carcerari fossero completamente affidati all'Istituto Gramsci. Parimenti, una parte delle lettere ai familiari erano invece depositate presso la sezione culturale, mentre le lettere a Giulia rimasero presso la sede della rivista dove furono pubblicate per la prima volta. In sostanza, la ripartizione del materiale in più luoghi era coincidente con lo svolgimento del lavoro editoriale. Le carte di Gramsci, seppur nella loro comprovata unicità, sono comunque dei materiali di lavoro e come tali utilizzati e gestiti. Una considerazione forse scontata, ma connaturata a quel processo di “popolarizzazione” di cui le carte furono oggetto. Oltre agli originali, vi era poi la copia dattiloscritta delle lettere del carcere che venne fornita sia a Gallo – il quale selezionò quelle da pubblicarsi – sia alla Fubini, a testimonianza della eguale disponibilità di accesso alle fonti data ad entrambi. Estremamente interessante si rivela inoltre il riferimento alla «collazione dei quaderni» riguardante con buona probabilità le copie fotografiche (che attualmente sono conservate nell'archivio personale di Gallo ancora in possesso dei familiari)⁵³⁰. Togliatti rispose a Gallo il 19 maggio ringraziandolo della lettera, «molto utile per avere una indicazione precisa del luogo ove ora si trovano certi “pezzi” che, scioccamente, ho posto in circolazione nell'originale, anziché in riproduzione fotostatica»⁵³¹.

L'uscita di lì a poco dei primi due volumi dell'antologia chiuse l'esperienza mondadoriana)⁵³².

⁵³⁰ Cfr. Franco Lo Piparo, *L'enigma del quaderno*, cit.

⁵³¹ FIG, APC, *Segreteria*, 1964, mf. 521, f. 1254.

⁵³² A riguardo, si veda la lettera di Alberto Mondadori a Ferrata, 25 marzo 1969, nella quale l'editore specificava: «Nel settembre scorso la signorina Boselli, nel controllare la situazione dei vari contratti relativi ad opere non ancora pubblicate, aveva scritto a Gallo chiedendogli chiarimenti sul procedere o meno del lavoro ed i motivi del ritardo nella consegna del III e IV volume. Gallo ci ha fatto una descrizione molto particolareggiata delle difficoltà incontrate e ha previsto la consegna definitiva per il giugno 1969, per via della necessità di completare l'allestimento, preparare il materiale per la tipografia, portare a termine le note, stendere la prefazione generale e le introduzioni particolari a ciascuna sezione. Tutto ciò complicato dall'essere Gallo a Roma e tu a Milano. Ti dirò francamente che non mi sento di condividere l'ottimismo di Gallo, dopo quasi sei anni di attesa e di solleciti. E mi chiedo ormai che significato e che valore possano avere, editorialmente, due volumi che, se tutto

L'opera suscitò la reazione di Einaudi, che ne criticò il carattere non propriamente antologico («si pubblica da metà a due terzi di un autore») e il tentativo «elegante per sostituire editore ad editore». Einaudi rimarcò dunque la necessità di «procedere con molta serietà e con sollecitudine all'allestimento dell'edizione critica di Gramsci»⁵³³. Un sollecitazione che non lasciava indifferente Togliatti, che proprio nei primi mesi del 1964 aveva contribuito ad incrementare e sistematizzare il lavoro di Elsa Fubini e Sergio Caprioglio per la nuova edizione delle *Lettere*.

4.5 *La seconda edizione delle Lettere dal carcere*

il volume delle “Lettere dal carcere” di Gramsci è esaurito e dovrà essere ristampato appena possibile, riveduto nelle note e nel testo e arricchito di quelle lettere che sono venute alla luce dopo l'ultima edizione. Ti sarei molto grato se volessi interessarti della cosa, sollecitandone il compimento⁵³⁴.

Con questa lettera datata 15 gennaio 1962, l'editore Giulio Einaudi sollecitava un intervento di Togliatti per una nuova edizione delle lettere gramsciane. Togliatti, come si è visto, era di questa idea già a partire dal 1949 e non ebbe difficoltà a confermare a Einaudi il suo impegno per la nuova edizione⁵³⁵. Nei due anni a seguire approntarono questa edizione Elsa Fubini, che ormai lavorava alle edizioni di Gramsci presso l'Istituto Gramsci sin dal 1957, e Sergio Caprioglio redattore della casa editrice torinese. Il 1962 può quindi considerarsi un vero e proprio spartiacque nella storia editoriale di Gramsci, a cui contribuì con nuovo vigore anche l'Istituto omonimo, non solo con il pieno sostegno alla nuova edizione delle lettere, ma anche con il progetto di «una edizione critica dei “Quaderni” di Gramsci» con l'obiettivo di riprodurre il testo «una volta stabilita la loro stabilità cronologica, senza intervenire

andrà bene, potranno uscire a distanza di sette o otto anni dai due che li hanno preceduti. Non ho ancora risposto a Gallo perché desideravo riconsiderare con la dovuta calma e riflessione tutta la vicenda, per poter prendere una decisione ponderata. Sulla base di quanto ha scritto Gallo, e che tu mi confermi, sono certo che occorreranno ancora anni, e non mesi, per arrivare alla consegna definitiva dei due volumi. E mi pare che il tempo trascorso e che deve ancora trascorrere abbia ucciso l'opera e il suo interesse. Parliamone, se vuoi; credo che anche tu e Gallo non possiate non essere, se già non lo siete, d'accordo con me. Tanto più che Einaudi ha, nel frattempo, completato la Sua edizione, per cui, anche dal punto di vista culturale, la nostra pubblicazione, trascorso il periodo in cui avrebbe avuto un significato ben definito il farla uscire, può ora considerarsi superflua», FM, *Archivio storico Il Saggiatore*, fascicolo «Ferrata Giansiro».

⁵³³ Togliatti editore, cit., pp. 219-20.

⁵³⁴ Ivi, cit., p. 172

⁵³⁵ Lettera del 18 gennaio 1962, *ibidem*.

nell'ordinamento della materia, senza omettere i brani che tornano in varie rielaborazioni»⁵³⁶.

Sistematizzare una nuova edizione delle lettere, a distanza di quasi venti anni dalla prima⁵³⁷, aveva come premessa la riorganizzazione di tutto il materiale che nel frattempo era stato recuperato e/o pubblicato. Premessa imprescindibile era quindi la mappatura dei materiali sparsi e, in sostanza, si sarebbero dovuto accorpare in copia i materiali esistenti, che come abbiamo visto, erano dislocati in luoghi differenti. La stessa Fubini iniziò questo lavoro ripercorrendo le tracce di coloro che in precedenza avevano svolto il suo incarico. Il 23 marzo 1963, scrivendo ad Alessandro Natta per fare un quadro delle edizioni degli scritti, sottolineò la necessità di «rifare gran parte del lavoro già fatto dalla compagna Lanza, giacché la copia consegnata in Segreteria nel 1956 non mi è stata restituita»⁵³⁸.

Ripercorrere la strada percorsa da Lanza, significava partire da dove quest'ultima aveva interrotto, ovvero collazionare il materiale conservato dal partito e contestualmente avviare il recupero delle carte di Sraffa a Cambridge e di Carlo Gramsci. Al primo, Fubini scrisse, senza ricevere risposta, il 6 aprile 1963, specificando che stava «mettendo ordine nell'archivio Gramsci, cercando di completare quanto è possibile la documentazione dell'Istituto»⁵³⁹. Ciò testimonia le direttrici metodologiche seguite da Fubini: il tentativo di dare un ordinamento ben definito ai manoscritti si legava infatti alla necessità di avere un quadro d'insieme il più possibile esaustivo della documentazione conservata in modo da poter colmare le lacune e i vuoti in essa presenti. Il recupero come premessa necessaria per pubblicare edizioni il più possibili aggiornate e complete rimane quindi il principio cardine seguito dai diversi curatori. Sraffa non assecondò questo nuovo progetto editoriale, tanto che nell'agosto 1963 intervenne presso di lui anche Alessandro Natta, a nome della Segreteria del Pci⁵⁴⁰. Anche stavolta Sraffa decise di non rispondere. Il 13 dicembre 1963 Elsa Fubini richiese a Togliatti sia le lettere di Carlo che erano state consegnate alla Segreteria, sia eventuali copie delle lettere di Gramsci

⁵³⁶ Franco Ferri a Giulio Einaudi, 22 ottobre 1962, ivi, pp. 176-177.

⁵³⁷ Nel 1956, una selezione delle lettere einaudiane era stata pubblicata da Editori Riuniti, con prefazione di Mario Spinella.

⁵³⁸ *Togliatti editore*, cit., p. 180 (Lettera di Elsa Fubini ad Alessandro Natta).

⁵³⁹ Ivi, p. 181.

⁵⁴⁰ Alessandro Natta a Sraffa, 1 agosto 1963, ivi, pp. 188-89.

all'economista di Cambridge⁵⁴¹. Il 16 dicembre successivo giunse la risposta di Togliatti:

il problema delle lettere familiari di Gramsci deve essere risolto. Il fratello Carlo ha inviato alla Segreteria quelle che erano in suo possesso. Mi propongo di parlare con lui [...]. Altre lettere ho io, da tempo. Vi è poi il gruppo pubblicato da «Rinascita». Io pensavo a una pubblicazione complessiva da farsi subito. [...] Forse potremmo procedere così: mettere assieme tutto ciò che abbiamo, vedere che cosa ne viene fuori e poi, eventualmente, dovrete parlare con Carlo. Cerca dunque di farti vedere. Io intanto faccio raccogliere da Marcella il gruppo «Rinascita». Le lettere di Sraffa fattele ridare; io non ricordo di averle ricevute: farò però ricerche⁵⁴².

La lettera è importante per l'ulteriore conferma del deposito presso «Rinascita» e della documentazione in possesso di Togliatti, il quale, come vedremo, l'avrebbe versata proprio da lì a pochi mesi.

Con solerzia, Fubini collazionò tutto il materiale indicato e il 10 gennaio inviò al segretario del Pci una lunga lettera in cui faceva il punto delle edizioni gramsciane. A proposito delle lettere ribadiva:

Nella nuova edizione sono incluse finora: 1) tutte le lettere già comprese nella prima edizione; 2) un gruppo di lettere fin qui inedite, ma che in gran parte sono comprese nell'antologia Mondadori, la cui uscita è imminente; 3) le lettere dal carcere che sono via via comparse sulla stampa di partito in questi ultimi anni. Le lettere a Tania e Giulia – come ho scritto nella mia precedente – sono state collazionate e integrate sui manoscritti originali. Non mi è stato possibile fare lo stesso per le lettere ai familiari, di cui Carlo Gramsci mi ha confermato a voce di avere consegnato a suo tempo alla segreteria le fotocopie, che ti pregherei di farmi avere, giacché anche in questo gruppo saranno numerosi i salti, gli errori di lettura, le lacune. Carlo Gramsci mi ha anche detto che tutte le 24 lettere che ti ha consegnato prima della sua partenza per Mosca sono pubblicabili subito, e per le altre in tuo possesso sulla cui pubblicazione potrebbero sorgere dubbi, si potrà di volta in volta interpellarlo. C. Gramsci si è mostrato molto disposto a collaborare e mi ha già fornito notizie e chiarimenti sulla famiglia e sugli anni del carcere. Con l'inserimento di questi inediti l'edizione curata dall'Istituto si differenzierà notevolmente dalla raccolta antologica Mondadori. Purtroppo Sraffa, che in questi giorni si trova in Italia, ha consegnato le lettere di cui era in possesso a Zucàro⁵⁴³. Io non oso più scrivergli dopo che una mia lettera del 6 aprile scorso è rimasta senza risposta⁵⁴⁴.

⁵⁴¹ *Ibidem*.

⁵⁴² *Ivi*, pp. 189-90.

⁵⁴³ Sulla vicenda cfr. G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., pp. 47-

54.

⁵⁴⁴ *Togliatti editore*, pp. 190-98.

Si conferma quindi il lavoro di collazione fatto, partendo dall'edizione del 1947, con l'inserimento delle lettere nel frattempo edite sulla stampa di partito e nell'antologia mondadoriana più alcune lettere inedite. Allegato alla lettera – nella quale si dava anche notizia del recupero delle fotocopie di due lettere di Gramsci a Zino Zini - vi era poi un elenco *Lettere dal carcere edite ed inedite*, accompagnato dalla seguente postilla: «Le lettere sottolineate sono finora inedite: di queste, quelle segnate V entrano nell'Antologia Mondadori; Delle segnate ° mancano le fotocopie». L'elenco comprendeva 350 lettere (centotrentadue in più rispetto all'edizione del 1947), 42 delle quali erano disponibili solo in fotocopia, mentre 83 erano in procinto di essere pubblicate da Gallo e Ferrata. In ogni caso si trattava di un numero destinato a crescere, dato che la versione data alle stampe ne incluse 428.

La risposta di Togliatti non si fece attendere. Il 13 gennaio 1964, comunicando di aver ricevuto «il lungo elenco con le indicazioni relative alla pubblicazione», annunciò alla Fubini:

Io possiedo, però, le copie autentiche delle lettere fatte da Tania. Si tratta delle copie ricevute da noi nella emigrazione e che servirono per le prime pubblicazioni. Forse è il momento di fare anche su queste copie un riscontro. Potresti tu assumerti questo incarico? Dopo il riscontro io intendo passare queste copie all'Istituto Gramsci, perché è male che siano presso di me. Inoltre sono in mio possesso le lettere, autentiche di Tania ad Antonio. Anche di queste, del modo di utilizzarle e conservarle dovremo parlarne⁵⁴⁵.

Togliatti quindi conservava sia gli originali che le trascrizioni di Tania, che in alcuni casi rappresentano l'unico testimone noto di una lettera di Gramsci, e anche parte della corrispondenza di Tania ad Antonio. Purtroppo, l'assenza di un elenco di versamento non consente quantificare e identificare la documentazione in suo possesso. È verosimile che Togliatti abbia versato la documentazione fra il 13 gennaio e il 16 marzo 1964, data in cui Fubini comunicò a Togliatti che stava procedendo «allo spoglio delle cartelle che mi hai consegnato»⁵⁴⁶. Con questa acquisizione e con il conseguente accentramento in un unico luogo delle carte prodotte e conservate da Gramsci, l'Istituto sancì definitivamente il proprio ruolo di garante della conservazione e dell'attività editoriale inerenti l'eredità del dirigente e intellettuale sardo.

⁵⁴⁵ Ivi, p. 199.

⁵⁴⁶ Ivi, pp. 201-202.

La notizia di questo versamento giunse anche presso la casa editrice. Se ancora nella riunione della redazione della Einaudi dell'8 aprile 1964 Sergio Caprioglio informava che la nuova edizione delle *Lettere* di Gramsci – per la quale era stato proposto a Piero Sraffa la prefazione⁵⁴⁷ – avrebbe compreso «170 lettere date in modo integrale», il 9 giugno⁵⁴⁸ successivo una relazione dello stesso Caprioglio a Einaudi, Bollati, Ponchioli, Vivanti, Davico annunciava l'importanza della nuova acquisizione.

Caprioglio, infatti, riferiva dei recenti contatti avuti con l'Istituto Gramsci, e in particolare con Ferri, a proposito del «“fondo” Gramsci esistente presso l'Istituto omonimo» e ne riassumeva i punti essenziali:

1) L'Istituto ci ha autorizzato a fotocopiare tutti gli originali delle lettere dal carcere di Gramsci (1926-1937), in vista della nostra imminente edizione (nella NUE) delle *Lettere*. Il lavoro di fotocopia è già stato effettuato e le lettere consegnatemi sono state rispedite all'Istituto. Occorre, però, precisare che **l'Istituto non dispone degli originali di tutte le lettere di Gramsci**: di una parte (circa il 20%) esiste soltanto la trascrizione effettuata dalla cognata Tania a Roma e a Mosca; lo stesso vale per le poche lettere indirizzate da Gramsci alla famiglia in Sardegna. La nostra edizione delle *Lettere dal carcere (1926-1937)* sarà pertanto (anche rispetto alla recente edizione antologica Mondadori, che non si discosta sostanzialmente dalla vecchia edizione 1947) la più completa e filologicamente attendibile;

2) Da Ferri ho avuto l'assicurazione che entro la fine del mese (o principio di luglio) ci saranno consegnati, per essere da noi fotocopiati, tutti i quaderni del carcere (cfr. n. 4);

3) Da Togliatti è stato consegnato all'Istituto Gramsci, nelle scorse settimane, un ricco materiale, comprendente le lettere della cognata Tania e della moglie Julia a Gramsci (periodo del carcere). Il pacco comprende altresì un mazzetto di lettere di A. Bordiga a Gramsci di notevole interesse (anni 1926-27). Il valore di questo materiale – che non è stato ancora ordinato e che ho potuto esaminare solo affrettatamente – è in prevalenza documentario (tranne le lettere di Bordiga), ma può essere utilmente sfruttato per una eventuale biografia di Gramsci o, più semplicemente, per una annotazione più ricca delle

⁵⁴⁷ AST, AE, *Verballi editoriali*, Verbale dell'8 aprile 1964.

⁵⁴⁸ Notizie in merito all'arrivo delle nuove lettere sono contenute nella lettera di Elsa Fubini a Caprioglio del 13 maggio 1964: «Caro Caprioglio, spedisco ora, tramite la vostra sede romana le fotocopie delle lettere '26-'29 e le lettere di Sraffa. Seguiranno le altre spero tra breve. Come le ho accennato, dall'ultimo materiale consegnato è possibile estrarre un buon numero di lettere familiari, alcune assai interessanti», AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 86, fasc. 1302 «Elsa Fubini».

lettere dal carcere. Anche di questo materiale si potrà chiedere, più avanti, una riproduzione fotostatica. Il materiale è attualmente in via di ordinamento⁵⁴⁹.

La relazione, che proseguiva entrando nel merito del piano editoriale per la «edizione “diplomatica” dei quaderni», ci restituisce sostanzialmente un quadro, sia pure sommario, della consistenza della documentazione allora in possesso dell’Istituto, nonché delle specifiche del versamento di Togliatti; oltre alle lettere di Tania, vi erano infatti anche le lettere di Giulia e quelle di Bordiga. È dunque possibile ipotizzare che anche il resto della corrispondenza ricevuta da Gramsci fosse interamente conservata presso la Segreteria del Pci e consegnata nel corso del 1964. Gli autografi, invece, erano conservati presso l’Istituto Gramsci per essere utilizzati dai diversi curatori degli scritti. Va poi sottolineato l’approccio alla corrispondenza ricevuta da Gramsci, ritenuta utile ai soli fini di annotazione degli autografi.

Alla fine del 1964 – Togliatti era morto da pochi mesi – la casa editrice torinese decise di accelerare la pubblicazione della nuova edizione delle lettere. A ciò contribuì senz’altro la pubblicazione di *2000 pagine* che, come si è detto, suscitò molti malumori negli ambienti torinesi⁵⁵⁰. La riunione della redazione del 7 ottobre 1964 è in questo senso emblematica. Caprioglio riferì infatti di essere stato da Sraffa, il quale gli aveva «mostrato settanta lettere della cognata di Gramsci a lui». E così continuò:

Hanno valore documentario e sono ricche di notizie. Mi ha poi dato copia di tre lettere. Una di Togliatti del ’37 sull’eredità di Gramsci; una lettera di Tania a Sraffa sempre del ’37, già pubblicata in buona parte, ma da ripubblicare; una lettera di Sraffa al «Manchester Guardian» sull’arresto di Gramsci che ne costituisce anche un bel ritratto. Per quanto riguarda l’introduzione ci aiuterà, ma rilutta a farla personalmente.

⁵⁴⁹ Relazione di Sergio Caprioglio in AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 80, fasc. 1203 «Ferri Franco».

⁵⁵⁰ Si è già citata la lettera di Giulio Einaudi a Togliatti del 12 giugno 1964 in cui l’editore esprimeva «il disappunto e la perplessità» per questa edizione. Einaudi, infatti, contestava la mancanza di richieste formali alla pubblicazione da parte della Mondadori e l’assenza di ulteriore notizie da parte del Pci, secondo gli accordi presi con Alicata già nel 1959, cfr. *Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 219-220. Togliatti rispose ad Einaudi il 22 luglio successivo, affermando di riconoscere i motivi di inquietudini generati dall’edizione mondadoriana e di chiedere pertanto un compenso editoriale (ivi, p. 228). Sia nell’archivio Einaudi sia in quello Mondadori non vi è tuttavia traccia di documenti che attestino uno sviluppo della questione.

A parere di Calvino la «lettera di Tania potrebbe ben figurare in appendice» mentre non era opportuno usare «quella al Manchester, non c'entra»; suggerì invece di usare documenti interni carcerari, ovvero, come specificò, «sette o otto ricorsi per avere libri e trasferimenti alla clinica». In conclusione, Einaudi riassunse la composizione del volume, del quale avrebbero fatto parte «l'Epistolario, Note, Cronologia in testa, Nota generale sulla fortuna: il lettore medio avrà un'idea precisa».⁵⁵¹

La lavorazione del volume procedeva a ritmo così serrato che stupì la stessa Fubini, la quale il 15 gennaio 1965 scrisse ad Einaudi una lettera dai toni duri:

[ho] appreso accidentalmente da un redattore di "Paese sera" che entro il mese dovrebbe uscire la nuova edizione delle Lettere dal carcere. La notizia mi è stata confermata telefonicamente da Caprioglio. Sono cascata letteralmente dalle nuvole, tanto più che nulla mi è stato detto a Torino dove sono stata una quindicina di giorni fa proprio per sollecitare l'uscita dei due volumi di Gramsci. Non solo, ma, pur avendo inviato il dattiloscritto quasi ormai un anno fa, l'Istituto non ha ricevuto a tutt'oggi neppure le prime bozze delle Lettere su di esse è necessario procedere a un controllo accurato con materiale consegnatoci in un secondo tempo dalla Segreteria del partito, dove ci sono ancora inediti inseribili nella nuova edizione. Infine, sempre quando il dattiloscritto era già nelle vostre mani, sono stati depositati nell'Istituto gli originali delle lettere della cognata, della moglie, dei figli e di altri familiari che, oltre a fornire materiale per le note, permettono di sistemare cronologicamente le numerose lettere che finora non era stato possibile datare o che erano state datate per approssimazione. Tutto questo l'ho fatto presente più volte e ci stupisce che non se ne sia tenuto conto. Un tale modo di lavorare ci sembra inconcepibile e non saprei come qualificarlo.⁵⁵²

Il volume uscì quindi rapidamente, con una scelta di 428⁵⁵³ lettere di cui «119 finora inedite» e molte «pubblicate integralmente per la prima volta»⁵⁵⁴. Nella prefazione, veniva anche specificato che questa nuova edizione si basava su

⁵⁵¹ AST, AE, *Verballi editoriali*, Verbale del 7 ottobre 1964.

⁵⁵² Elsa Fubini a Giulio Bollati in AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 86, fasc. 1302 «Elsa Fubini».

⁵⁵³ In realtà, il volume ne avrebbe comprese 429 ma all'ultimo momento fu eliminata la lettera a Carlo del 25 settembre 1933, come si evince dalla seguente lettera di Caprioglio a Fubini del 27 aprile 1965: «Gentile Fubini, grazie della Sua lettera e delle precisazioni relative al gruppo di lettere di G. ai bambini. Carlo Gramsci ha esaminato tutta la parte riguardante il 1933 (testo e note) portandovi alcune piccole correzioni. Quanto alle lettere di G. a lui, lo preoccupava, come sa, quella del 25 settembre 1933. È stato rassicurato e abbiamo deciso di non includerla, rispettando il desiderio di Carlo. Ma forse a quest'ora avrà già scritto a Lei o a Leonetti. Per il resto il lavoro procede normalmente. La terrò informata delle eventuali novità», AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 86, fasc. 1302 «Elsa Fubini».

⁵⁵⁴ Cfr. *Avvertenza*, in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Sergio Caprioglio e Elsa Fubini, Torino, Einaudi, 1965, p. XI.

autografi, con l'indicazione, in un'apposita tavola introduttiva, di lettere pubblicate da copie manoscritte o dattiloscritte o da altre edizioni.

Emerge quindi, con sempre maggiore chiarezza, come a partire dagli anni '60 furono tenuti insieme gli autografi e il resto dei documenti (l'archivio?) che Gramsci aveva conservato nel corso della sua vita. Con il versamento di Carlo Gramsci, ad esempio, giunsero a Roma anche le carte "sarde", come, ad esempio, alcune delle schedine bibliografiche redatte a Torino nei primi anni universitari che Gramsci stesso aveva lasciato nell'estate del 1912 a Ghilarza o uno dei quaderni delle scuole superiori; con il versamento di Togliatti, al contempo, giunsero le carte che Gramsci aveva volutamente/obbligatoriamente ricevuto e conservato in carcere. Così, si andò sempre più costituendo un *corpus* che può essere considerato un vero e proprio *unicum* il cui recupero fu spesso motivato da esigenze editoriali, ma anche dalla volontà di conservare tutto ciò che era stato prodotto e conservato da Gramsci.

Capitolo V

Nuovi recuperi e nuovi approcci

(1966-1996)

L'ombra della leggenda ha sempre accompagnato
la sua attività e la sua opera⁵⁵⁵

5.1 *Le carte fra storia, memoria, politica e filologia*

Sin dalla fine degli anni '50, il proliferare di studi su Gramsci aveva comportato l'esigenza di disporre di una mappatura sempre più esaustiva degli scritti giornalistici e degli autografi. La progressiva acquisizione dei materiali in possesso della famiglia sarda consentì di disporre di un *corpus* documentario sufficientemente ampio. Al contempo, il lavoro di individuazione dei materiali conservati nell'archivio del Pcd'I, dopo la loro acquisizione dagli archivi dell'Internazionale comunista⁵⁵⁶, gettava nuova luce sull'attività politica di Gramsci e del gruppo dirigente del partito. Fu una fase di estrema vitalità dovuta anche all'impegno di Togliatti nel supportare le nuove iniziative.

Il periodo successivo alla morte di Togliatti e alla conclusione dei progetti da lui avviati, e che va dal 1966 al 1996 è estremamente eterogeneo sia dal punto di vista degli studi che nell'approccio alle carte e al loro recupero. È tuttavia possibile individuare due diverse fasi: la prima, comprendente gli anni dal 1966 al 1975, è caratterizzata da una enorme diffusione del pensiero di Gramsci grazie al nuovo clima politico e, in particolare, da un lato al successo elettorale del Pci, che stimolava l'attenzione degli studiosi nei confronti della sua storia e del pensiero del suo fondatore, e dall'altro le forme nuove del conflitto sociale manifestatesi con il '68 «non riconducibili a quello tra capitale e lavoro, facevano delle categorie gramsciane di blocco storico e di egemonia strumenti utili per interpretare il presente»⁵⁵⁷. La pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* curata da Valentino Gerratana e dall'Istituto Gramsci, giunta nel pieno di questa stagione, rinnovò

⁵⁵⁵ V. Gerratana, *Prefazione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. XI.

⁵⁵⁶ F. Ferri, *L'archivio del partito comunista italiano*, cit.

⁵⁵⁷ Francesco Giasi – Maria Luisa Righi, *La "Bibliografia gramsciana on line" e gli studi in Asia e in Africa*, in *Gramsci in Asia e in Africa*, Cagliari, Aipsa, 2010, pp. 93-105, a cui si rinvia anche per un excursus sulla fortuna degli studi internazionali su Gramsci nel dopoguerra.

l'interesse per Gramsci e le sue categorie concettuali. La seconda, invece, relativa al periodo 1976-1996, è qualificata da un doppio approccio: ad un sostanziale declino (soprattutto in Italia nel corso dagli anni Ottanta) degli studi su Gramsci, fa da contraltare la necessità di indagare con categorie nuove la figura di Gramsci, scandagliando le zone d'ombra e gli aspetti inediti della sua biografia. A tal fine, si manifesta con sempre maggiore forza la necessità di disporre di una documentazione il più possibile esaustiva.

Alla prima fase appartiene la pubblicazione della *Vita di Antonio Gramsci* di Giuseppe Fiori, edita nel 1966 per la casa editrice Laterza. Grazie all'uso di lettere e documenti inediti posseduti dalle sorelle a Ghilarza⁵⁵⁸, Fiori fece conoscere al grande pubblico il Gramsci più privato, soprattutto quello del periodo giovanile trascorso in Sardegna, aggiungendo «alla “testa” (al Gramsci grande intellettuale e leader politico, meglio conosciuto) “gambe e corpo”»⁵⁵⁹. Si tratta del primo lavoro

⁵⁵⁸ Non tutti i familiari di Gramsci accolsero con favore il volume di Fiori, in particolare esso suscitò aspre reazioni da parte del fratello Carlo. Nel fascicolo a lui intestato nel fondo Einaudi, è conservata la seguente lettera che gli inviò Mario Losano, all'epoca giovane giurista e consulente editoriale dell'Einaudi, datata Torino, 17 febbraio 1965: «Gentile Signore, il dottor Caprioglio mi ha parlato del problema suscitato dalla prossima pubblicazione di un volume sulla famiglia Gramsci e, sia pure con un ritardo con cui mi scuso, Le comunico la soluzione che mi sembra più opportuna. Fino a che il volume non sarà pubblicato, sarà impossibile agire contro il suo autore; d'altra parte è consigliabile evitare simili radicali prese di posizione, cercando di avere in visione le bozze dell'opera stessa. Questo permetterebbe di prendere conoscenza del contenuto dell'opera e di formulare critiche e precisazioni tali da ridimensionare i giudizi eventualmente eccessivi od errati dell'autore. Se di queste indicazioni terrà conto l'edizione definitiva, non sorgerà alcun problema; se viceversa l'autore rifiuterà di tenerne conto, sarà molto più facile ottenere il sequestro preventivo del libro e, in seguito, una decisione giudiziaria favorevole. Pertanto mi permetto di consigliarLe di scrivere all'autore chiedendo le bozze in visione (sia per completarle dei dati mancanti, sia per correggerne le eventuali mende); poiché questa persona ha già cercato di avere contatti con Lei, non dubito che ben presto le bozze saranno in Suo possesso. A questo punto Lei dovrebbe indicarci quali sono i passi che non incontrano la Sua approvazione e quali correzioni e modificazioni o tagli proporrebbe inviandomi sia le bozze sia le Sue annotazioni, potrebbe poi ricevere da parte mia, nel giro di una settimana, una valutazione giuridica dell'intera situazione), AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 99, fasc. «Carlo Gramsci». Il giorno seguente, il 18 febbraio 1965, Carlo scrisse alla sorella Teresina una lunga lettera che vale la pena di riportare perché utile ad illuminare alcuni atteggiamenti circa la diffusione di informazioni legate alla storia familiare; scrisse infatti Carlo: «Giuseppe Fiori mi ha messo in un tale disagio morale che tu non puoi credere. Io sono sempre stato riservatissimo sulle questioni di famiglia, anche su quelle che mi potrebbe far piacere che altri conoscessero. Mimma mi ha letto per telefono la lettera ricevuta pochi giorni fa e sono lieto che tu esprima i giudizi che Mimma mi ha letto. Tu sai che fra noi e papà c'è sempre stata una certa freddezza, ma mai neanche nelle conversazioni a due abbiamo toccato quel tasto. Se mai la nostra freddezza poteva derivare dal fatto che papà non ha mai avuto quel senso di responsabilità che una famiglia di sette figli esige da un genitore [...]. Nino era severissimo con questi scribacchini che puntano le loro fortune sulle disgrazie famigliari, della propria famiglia o di altri. Ieri ho ricevuto un espresso aereo di Fiori così insolente che mi ha fatto piacere avere provato questo impotente furore». La lettera proseguiva chiedendo a Teresina di scrivere ad Umberto Cardia, membro di spicco della Federazione comunista di Cagliari, per cercare di limitare i giudizi espressi da Fiori su Francesco Gramsci. FIG, AAG, *Carte famiglia Gramsci, Teresina Gramsci, Corrispondenza*.

⁵⁵⁹ *Premessa*, in G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, cit.

biografico di così ampia risonanza⁵⁶⁰ che «pur non esente da limiti e lacune, proponeva una ricostruzione della vita di Gramsci non agiografica, né viziata da preconcetti ideologici particolari»⁵⁶¹.

Proprio sul versante sardo si concentrarono gli sforzi maggiori per il recupero di nuovi documenti autografi, anche perché iniziava a farsi strada il progetto di mettere mano al *corpus* di corrispondenze precarcerarie⁵⁶².

La conservazione e la valorizzazione del lascito gramsciano erano ormai a carico dell'Istituto Gramsci, detentore del patrimonio documentario e responsabile scientifico delle edizioni. L'Istituto viveva una fase di più generale ripensamento della sua natura e del suo ruolo trasformandosi lentamente in «un istituto culturale riconosciuto e apprezzato dalla comunità scientifica»⁵⁶³, nonché in un vero e proprio archivio che aggregava fondi di diversa provenienza, sia del partito, sia di intellettuali e militanti ad esso vicini. Il 18 settembre 1975 la Soprintendenza archivistica del Lazio, sulla base dell'allora vigente legge archivistica (D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409) rilasciava all'Archivio dell'Istituto Gramsci – composto dai fondi archivistici: Pci (1921-1943), Direzione Nord (1943-1945), Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti (pubblico e privato), Giacinto Menotti Serrati, Brigate Garibaldi, Comando generale del Corpo volontari libertà, e dagli archivi di Ruggero Grieco, Emilio Sereni, Luciano Romagnoli e Sibilla Aleramo) – la dichiarazione di notevole interesse storico. La biblioteca dell'Istituto era inoltre ritenuta «inscindibilmente collegata con la parte archivistica e documentaria». Cuore dell'attività dell'Istituto rimase l'individuazione delle carte gramsciane in mano a parenti e compagni; un'attività svolta egregiamente da Elsa Fubini in accordo con Franco Ferri. In particolare, risalgono ai primi mesi del 1968 una serie di tentativi volti a recuperare

⁵⁶⁰ Erano state in precedenza date alle stampe: Giuseppe Carbone - Lucio Lombardo Radice, *Vita di Antonio Gramsci*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951; Domenico Zucàro, *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1954; Giuseppe Tamburrano, *Antonio Gramsci: la vita, il pensiero, l'azione*, Manduria-Bari-Perugia, Lacaita, 1963; Saverio Francesco Romano, *Gramsci*, Torino, Utet, 1965.

⁵⁶¹ G. Liguori, *Gramsci conteso*, (2012), cit., p. 181.

⁵⁶² Che il progetto fosse già stato discusso, si può dedurre da una lettera di Ponchirolì a Elsa Fubini dell'8 febbraio 1973 nella quale sollecita che la casa editrice era desiderosa di «uscire con nuovo volume sul carteggio 1909-1926», AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 86, fasc. 1302 «Elsa Fubini».

⁵⁶³ L. Giuva, *Franco Ferri archivista*, cit., p. 196. Si vedano anche le pp. 212-216 in merito all'accesso alla documentazione, normalizzata «dalla risoluzione della Direzione dell'11 gennaio 1974 che liberalizzava la consultazione dei documenti fino al 25 luglio 1943, mentre per quelli 1943-1945 rendeva necessaria l'autorizzazione della segreteria. Erano esclusi dalla consultazione tutto l'archivio del secondo dopoguerra e gli archivi personali» (p. 215).

la documentazione della sorella di Gramsci, Teresina. In proposito, il 15 marzo di quell'anno Ferri scrisse a Umberto Cardia:

stiamo sul punto di poter iniziare un serio discorso con Teresina Gramsci per la conservazione delle lettere di Gramsci, ancora in suo possesso presso l'Istituto. La condizione è che le ritornino immediatamente le lettere che ha consegnato a [Giuseppe] Podda un anno fa per "Rinascita sarda". Vedi tu, per favore, di accelerare la restituzione a Teresina direttamente o a te e di avvertirci appena le lettere saranno in mano sicura. Ripeto: questo ci consentirebbe di vedere anche tutto il resto in possesso di Teresina, la quale è d'accordo: ci ha scritto in questo senso. La cosa verrebbe seguita personalmente dalla compagna Elsa Fubini.⁵⁶⁴

La lettera di Ferri dà notizia della circolazione della documentazione gramsciana, utilizzata per un numero monografico della rivista pubblicato l'anno precedente con articoli di numerosi studiosi, fra i quali Edoardo D'Onofrio, Ernesto Ragionieri, Alberto Maria Cirese, Giuseppe Fiori e lo stesso Ferri⁵⁶⁵. Evidentemente il sollecito di Ferri sortì l'effetto sperato, tanto che il 4 aprile 1968 Teresina Gramsci consegnò le trascrizioni dattiloscritte delle lettere di Gramsci alla famiglia del periodo 1908-1913, relative agli anni del liceo e dell'Università⁵⁶⁶. Un versamento di lettere, o meglio ancora, di copie di lettere utili al fine di incrementare le edizioni, ma, allo stesso tempo, testimonianza della difficoltà familiare a separarsi dall'oggetto caro. Si assiste in realtà a un bivalente atteggiamento della famiglia nei confronti della documentazione: da un lato, essa è utilizzata come "dono" da porgere ai dirigenti che si recavano a rendere omaggio al paese natale di Gramsci (a questi mesi risale la "donazione" della cartolina autografa di Gramsci a Gianni Cervetti, cui si è fatto cenno nel primo capitolo⁵⁶⁷); dall'altro, invece, c'è una certa resistenza ad affidarne la cura all'ente preposto. Vi è, in altri termini, una sorta di contrasto fra uso personale e finalità storiche, sbilanciato interamente a favore del primo. Inoltre, se le lettere autografe a Ghilarza vengono mostrate, donate e in parte utilizzate – come nel caso di Fiori –, rimane invece non documentato il percorso delle carte personali volutamente portate da Gramsci in Sardegna. Non si hanno notizie, ad esempio, circa la consegna fatta dalla famiglia al partito delle lettere dei compagni di scuola e dei

⁵⁶⁴ FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, b. 18, fasc. 94 «Federazione Cagliari».

⁵⁶⁵ *Gramsci*, «Rinascita sarda», 1967.

⁵⁶⁶ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1962-1969».

⁵⁶⁷ *Supra*, pp. 15-16.

collegi d'Università. Il recupero della documentazione autografa sovrasta interamente quello del suo archivio.

Non sono attestati ulteriori versamenti da parte della famiglia dopo il 1968, mentre al 1974 risale l'arrivo delle carte di Sraffa. L'impegno dell'Istituto era ormai ampiamente proiettato verso la pubblicazione degli ultimi due volumi di scritti⁵⁶⁸ – con i quali si completava, dopo quasi 25 anni, la prima edizione delle opere in 12 volumi – e la preparazione della nuova edizione critica dei *Quaderni* affidata dal 1966 a Valentino Gerratana. Pubblicata nel 1975, essa rappresentò un vero e proprio punto di non ritorno nel panorama degli studi gramsciani, permettendo la conoscenza della quasi totalità della riflessione carceraria di Gramsci. Una presentazione inedita, la quale «coronava quella che è stata definita l'età d'oro della fortuna di Gramsci che, dopo aver raggiunto il culmine della sua espansione nel biennio 1976-77, vivrà un decennio di declino, almeno in Italia»⁵⁶⁹. La nuova edizione dei *Quaderni* offrì inoltre un modello di rigore filologico e critico non comparabile al lavoro editoriale precedente. Fu pertanto avvertita la necessità di adeguare ai criteri della filologia l'intero *corpus* delle opere di Gramsci, della cui realizzazione si iniziò a parlare sin dal 1976.

In quello stesso anno fu pubblicato il volume di Adele Cambria, *Amore come rivoluzione*⁵⁷⁰. Si tratta di un volume – composto da un saggio e dalla sceneggiatura dello spettacolo teatrale messo in scena nel 1975 – a lungo ignorato dalla storiografia e dagli studi gramsciani, al quale invece va riconosciuto il merito di avere spostato per la prima volta il *focus* da Gramsci ai rapporti da lui intessuti con le donne della sua vita, in particolare la moglie Giulia e la cognata Tania, ma nel quale viene esaminato anche il rapporto d'amore/odio con Eugenia, la prima delle sorelle Schucht conosciuta da Gramsci nel 1922. I legami familiari vengono scandagliati tramite l'uso della corrispondenza, utilizzando per la prima volta ampi stralci – solo in alcuni casi si dà conto dell'intero documento – delle lettere ricevute da Gramsci e, nello specifico, di Giulia e Tania. In tal modo, le lettere perdono «la forma *innaturale*

⁵⁶⁸ Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Torino, Einaudi, 1966; Id., *La costruzione del Partito comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971.

⁵⁶⁹ Giuseppe Cospito, *L'Edizione nazionale dei Quaderni del carcere*, numero monografico *Gramsci da un secolo all'altro*, «Laboratoire italien», n. 18, 2016 (<https://laboratoireitalien.revues.org/1049>).

⁵⁷⁰ Adele Cambria, *Amore come rivoluzione*, Milano, SugarCo, 1976, p. 11. Sul versante del carteggio politico, conservato nell'archivio del partito, determinante fu invece il volume di Giovanni Somai, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti, 1922-1924*, Urbino, Argalia, 1979; ma si veda anche il successivo Id., *La formazione del gruppo dirigente di «centro» e il ruolo di Bordiga. Carteggio 1923*, in «Storia contemporanea», 1980, n. 4-5, pp. 657-671.

del monologo e riassum[ono] i caratteri originali del dialogo». Era un approccio innovativo, che, attraverso l'uso delle lettere conservate da Gramsci in carcere, ne umanizzava la figura. Cambria si soffermava proprio sull'emozione provata nel momento in cui si erano «materializzate fra le dita le lettere, queste lettere, per prime, della moglie di Gramsci al marito in carcere»:

Si lacerava soltanto allora, almeno per me, il buio della mancanza o comunque della scarsità di informazioni sopra la persona e il “destino” di Giulia Schucht [...]. In quel momento quando all'Istituto Gramsci che le conservava e ancora le conserva, io ebbi le lettere, non avevo formulato se non delle ipotesi⁵⁷¹.

Si iniziavano dunque ad aprire nuovi spiragli, grazie anche all'uso di carte a lungo considerate solamente come documentazione accessoria. Spiragli arricchiti dalle notizie biografiche, aneddoti e ricordi su Gramsci contenuti nel volume *Gramsci vivo*, curato da Mimma Paulesu e edito nel 1977, come risultato di un lungo lavoro di interviste fatte dalla nipote di Gramsci sin dal 1973. Nella prefazione, affidata a Giuseppe Fiori, veniva sottolineato il carattere corale di questi ricordi «appassionati, caparbi nella motivazione di antiche scelte». Si dava corpo e voce a Gramsci attraverso le testimonianze di chi lo aveva conosciuto, arricchendo di umanità la figura del dirigente politico e del martire dell'antifascismo. Sempre nel 1977 venne pubblicato un altro volume destinato a segnare in maniera determinante gli studi sulla biografia di Gramsci: *Gramsci in carcere e il partito* di Paolo Spriano. Nel 1975 Spriano aveva concluso la pubblicazione della storia del Pci in cinque volumi e ora, con questo nuovo volume, dava conto per la prima volta dei documenti che testimoniavano lo scontro fra Gramsci in carcere e le posizioni del suo partito. Si pose, a partire da questo momento, l'esigenza di ampliare le ricerche su Gramsci e rendere ragione dei tormentati rapporti del dirigente imprigionato e il suo partito.

Non è compito di questo lavoro elencare le numerose pubblicazioni che, negli anni a seguire, ebbero come oggetto la biografia di Gramsci in carcere. Ai fini di questo lavoro, è importante evidenziare come all'ampliamento delle domande corrisposero una serie di ricerche finalizzate a reperire nuova documentazione. Un nuovo fronte nella storia del recupero delle carte di Gramsci si aprì a partire dal

⁵⁷¹ A. Cambria, *Amore come rivoluzione*, cit., p. 197. Sul lavoro della Cambria, si veda anche la lettera di ringraziamento scritta a Ferri con la quale veniva inviato il copione del testo teatrale nella quale si illustravano i criteri metodologici seguiti, ovvero il non voler presentare «la consueta agiografia della “donna dell'Eroe” (sposa devota, madre sublime ecc.): ma piuttosto volevo tentare di capire quali sono i costi, in questo caso, della lotta rivoluzionaria: nell'ambito dei sentimenti, del “privato”, sia di Gramsci, sia di Giulia, Tatiana e Genia», FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, b. 24, fasc. 240 «Archivio Gramsci. Richiesta consultazione archivio».

1981: il figlio minore di Gramsci, Giuliano, seguito poi dal nipote Antonio, iniziò a donare all'Istituto Gramsci – diventato nel 1982 Fondazione Istituto – i documenti ancora in possesso della famiglia russa. Si trattava di qualche lettera di Gramsci, come vedremo nel dettaglio nelle pagine che seguono, ma soprattutto delle corrispondenze parallele fra la famiglia, che consentirono di illuminare l'intreccio fra la documentazione carceraria di Gramsci e quella familiare. Ma i tempi non erano ancora sufficientemente maturi per il loro utilizzo. Intanto, nel 1986 Antonio Santucci pubblicava, in un piccolo volume, parte delle lettere donate da Giuliano Gramsci nel 1985⁵⁷². A questa edizione, si aggiunge la pubblicazione nel 1988 dell'intera edizione einaudiana delle *Lettere dal carcere* del 1965, a cui si aggiungevano «una serie di lettere non rintracciate e non disponibili all'epoca»⁵⁷³ venne pubblicata in una nuova edizione da «l'Unità». Ma è con i primi anni Novanta che si iniziò a sentire l'esigenza di un reale cambiamento nell'uso della documentazione. Il 1991 è un anno centrale: la fine del “socialismo reale” e lo scioglimento del Partito comunista italiano ebbero una inevitabilmente ripercussione anche sulle carte di Gramsci. Mentre cambiava anche l'assetto dell'Istituto preposto alla conservazione delle carte, iniziò infatti ad essere resa nota la pubblicazione delle lettere dei familiari⁵⁷⁴, mentre la figura di Tania trovava ampio risalto negli studi sulla biografia⁵⁷⁵, fino al riconoscimento della sua centralità nella vicenda carceraria di Gramsci con la pubblicazione del loro carteggio⁵⁷⁶.

Nel 1994, Frank Rosengarten pubblicava per la Columbia University Press, la traduzione delle *Lettere dal carcere*⁵⁷⁷; venivano rese pubbliche, per la prima volta, circa 30 lettere non incluse in nessuna delle edizioni italiane. A questa edizione, fra le altre cose, va riconosciuto il merito di aver annotato, con rigore e competenza, le lettere. Al 1996, invece, risale l'ultima edizione delle *Lettere dal carcere*, che può ancora oggi essere considerata la più completa. Si tratta dell'edizione, curata da Antonio Santucci, per la casa editrice Sellerio che comportò un duro scontro fra

⁵⁷² Antonio Gramsci, *Nuove lettere di Antonio Gramsci: con altre lettere di Piero Sraffa*, a cura di Antonio A. Santucci, Roma, Editori Riuniti, 1986.

⁵⁷³ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Roma, l'Unità, 1988, p. 3.

⁵⁷⁴ P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, cit.; T. Schucht, *Lettere ai familiari*, cit.

⁵⁷⁵ Aldo Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

⁵⁷⁶ A. Gramsci - T. Schucht, *Lettere*, cit.

⁵⁷⁷ A. Gramsci, *Letters from Prison*, Frank Rosengarten editor, New York, Columbia University Press, 1994.

l'editore siciliano e la Fondazione Gramsci e la Einaudi, che deteneva i diritti esclusivi sugli scritti gramsciani fino al dicembre 1997.

All'arrivo della documentazione conservata negli archivi ex-sovietici⁵⁷⁸ e dalle famiglie, corrispose una riflessione sulla necessità di dar vita ad una nuova edizione – la terza – che consentisse di disporre dell'intero *corpus* degli scritti. A tale scopo, dopo un lungo dibattito, nel 1996 venne istituita l'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci.

Nelle pagine che seguono ci soffermeremo sulle tappe principali della storia delle carte di Gramsci così come si sono andate stratificando in questo trentennio sommariamente delineato.

5.2 L'edizione critica dei *Quaderni del carcere*

Si è cercato in primo luogo di riprodurre il testo dei *Quaderni*, così come sono stati scritti da Gramsci, in modo che niente di esterno si interponga tra questo testo e il lettore⁵⁷⁹.

Così Gerratana presentava il lavoro quasi decennale svolto per pubblicare, secondo «l'ordine cronologico di stesura ricostruito sulla base di riscontri oggettivi»⁵⁸⁰, i manoscritti carcerari di Antonio Gramsci. Un'edizione che, ad esclusione dei quaderni di traduzione⁵⁸¹, presentava editorialmente tutte le note da lui redatte a partire dal 1929.

L'iniziativa di rimettere mano all'edizione tematica era già stata annunciata da Togliatti nel 1960 e illustrata da Ferri ad Einaudi nell'ottobre 1962⁵⁸². Se ne tornò a

⁵⁷⁸ Linda Giuva, *Nuovi documenti all'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma*, in «IG Informazioni», 1990, n. 3, pp. 75-81.

⁵⁷⁹ V. Gerratana, *Prefazione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. XXXV.

⁵⁸⁰ *Ibidem*.

⁵⁸¹ Pubblicati solo nel 2006 nell'ambito dei lavori dell'Edizione nazionale: A. Gramsci, *Quaderni di traduzioni*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007.

⁵⁸² Così Ferri, il 22 ottobre 1962, annunciò a Einaudi l'intento dell'Istituto di dar vita ad «una edizione critica dei “Quaderni” di Gramsci»: «si tratterà di riprodurre il testo dei “Quaderni” un volta stabilita la loro successione cronologica, senza intervenire nell'ordinamento della materia, senza omettere i brani che tornano in varie rielaborazioni, ecc. Questa edizione critica fornirà nuovi elementi per uno studio del pensiero di Gramsci negli anni del carcere secondo i dati di una biografia intellettuale che possono essere ricavati dalla originaria disposizione degli scritti. L'edizione sfaterà inoltre una volta per tutta la leggenda dei tagli di natura diplomatica che sarebbero stati apportati nella raccolta einaudiana delle opere. Il lavoro si presenta assai complesso, e richiederà un notevole impegno da parte di più collaboratori e per un tempo assai lungo. La tiratura dell'edizione critica e la sua diffusione saranno necessariamente limitate a gruppi di specialisti e non incideranno che sensibilmente sulla ulteriore diffusione della precedente edizione, trattandosi di due tipi di lettura totalmente differenti: quella dell'edizione critica essendo scarsamente accessibile e utile per una

parlare con insistenza ancora nel 1965, in concomitanza con l'ormai prossima uscita dell'edizione aggiornata ed accresciuta delle lettere. Il 9 marzo 1965, infatti, Ferri comunicò a Giulio Bollati il rinnovato impegno dell'Istituto Gramsci per l'impresa dell'«edizione critica dei “Quaderni”»:

Nei prossimi giorni farò avere a Einaudi un piano del lavoro, i nomi del Comitato scientifico che si assume la responsabilità dell'edizione e alcune nostre richieste specifiche per il contratto con l'Editore. Per evitare spiacevoli situazioni, come quelle determinatesi per la pubblicazione della seconda edizione delle “Lettere”, vorrei che fosse ben chiaro che solo l'Istituto è responsabile della nuova edizione dei “Quaderni” e di tutti quei contatti e di tutte le ricerche che sono necessarie per portare avanti il lavoro⁵⁸³.

La ripresa dell'attività intorno ai manoscritti venne comunicata anche a Sraffa, al quale fu richiesto anche un parere in merito all'organizzazione del materiale. Lo fece Elsa Fubini il 19 aprile 1965, precisando:

In vista dell'edizione integrale dei Quaderni, stiamo cercando di riordinare cronologicamente i quaderni stessi, ma l'impresa si presenta molto difficile. Desidereremmo perciò, su questo punto, e sull'edizione in generale, avere uno scambio di idee con Lei, quando verrà a Roma. Però intanto Lei ci può dire se G. scriveva contemporaneamente su più Quaderni, quanti quaderni poteva tenere in cella, ecc.⁵⁸⁴

Questa volta la risposta di Sraffa non si fece attendere, anche se la sua ritrosia costrinse i due ad un fitto carteggio. Il 4 maggio, infatti, dopo aver espresso il suo parere favorevole sull'iniziativa («ordinare cronologicamente il contenuto dei quaderni, non credo sia impossibile se si procede con metodo e pazienza: ma bisogna far parlare i documenti»), aggiunse: «io ho certi ricordi, più o meno esatti, che le dirò a voce, ma non voglio metterli per iscritto perché acquistano una fissità che non meritano, ma possono servire a interpretare le carte»⁵⁸⁵. Circa un mese dopo, il 1° giugno, Fubini tornò a sollecitare un loro incontro a Roma⁵⁸⁶ e ancora il 13 giugno Sraffa le chiese di ricordargli «i punti sui quali lei desidera informazioni, in modo che io possa rinfrescare la memoria sulle carte che ho e eventualmente porti con me quelle possono servire»⁵⁸⁷. La risposta di Fubini, il successivo 19 giugno, non dava

lettura che miri ad una conoscenza immediata della somma dei giudizi gramsciani», in *Togliatti editore*, cit., pp. 176-77.

⁵⁸³ FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, b. 95, fasc. 19 «Einaudi».

⁵⁸⁴ G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., p. 58.

⁵⁸⁵ *Ibidem*. La lettera proseguiva ribadendo che tutto quello che aveva appreso direttamente da Gramsci, l'aveva scritto a Togliatti in una lunga lettera del 1937 andata probabilmente persa.

⁵⁸⁶ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1962-1969».

⁵⁸⁷ *Ibidem*

adito a equivoci: «tutto ciò che riguarda i quaderni, vicende, cronologia»⁵⁸⁸. L'incontro, al quale partecipò anche Ferri, ebbe finalmente luogo il 13 luglio⁵⁸⁹ e, anche se non ci è pervenuto un resoconto dell'incontro, è evidente che i temi affrontati furono quelli oggetto del carteggio.

Il progetto si poteva dire ormai avviato e il 31 aprile 1966 Ferri chiese l'assunzione di Gerratana per il lavoro sulla «edizione critica degli scritti di Gramsci, i cui primi volumi dovrebbero uscire per il prossimo anno, ricorrendo il 30° anniversario della morte di Gramsci»⁵⁹⁰; il 23 gennaio 1967 Ferri comunicò all'Einaudi che l'incarico per l'edizione critica dei quaderni era stato affidato al loro vecchio collaboratore⁵⁹¹. Pochi mesi dopo, in occasione del convegno organizzato dall'Università di Cagliari per il XXX anniversario della morte di Gramsci, Gerratana presentò una relazione *Sulla preparazione di un'edizione critica dei "Quaderni del carcere"*⁵⁹². Il lavoro si protrasse per otto anni, coadiuvato da un'équipe, i cui membri curarono ognuno aspetti specifici⁵⁹³. La nuova edizione, uscita per la collana NUE dell'Einaudi nel 1975⁵⁹⁴, pubblicò i *Quaderni* integralmente in 3 tomi più uno di apparati. Venivano pubblicati per la prima volta anche i passi omessi dall'edizione tematica, in cui, tenendo conto del «grado di frammentarietà in cui il materiale era disposto nei manoscritti originali», le note erano state raggruppate in volumi, «per argomenti e per temi omogenei». Un'organizzazione che però aveva favorito la percezione che Gramsci «avesse scritto

⁵⁸⁸ *Ibidem*.

⁵⁸⁹ Trinity college, *Sraffa papers*, Diary 1964-1965

⁵⁹⁰ FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, b. 16, fasc. 85 «Pci Ufficio di Segreteria».

⁵⁹¹ AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 80, fasc. 1203 «Ferri Franco». Valentino Gerratana (1919-2000): poco più che ventenne partecipò alla Resistenza militando nei Gap romani e nelle file del Pci della capitale. Studioso di Rousseau, Labriola e Gramsci, collaborò con la Einaudi e con la casa editrice del Pci.

⁵⁹² Poi in *Gramsci e la cultura contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari, 23-27 aprile 1967, a cura di Pietro Rossi, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 455-76.

⁵⁹³ V. Gerratana, *Prefazione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., pp. XLI-XLII: Facevano parte del gruppo di lavoro: Bruno Anatra (nel primo anno), Giacomina Nenci, Alberto Postigliola, Luciana Trentin, e soprattutto Dino Ferreri. All'indice degli argomenti aveva collaborato anche Anna Maria Calvelli. L'indice dei nomi fu curato da Carmine Donzelli.

⁵⁹⁴ Risale al 1974 la discussione circa la collana in cui far uscire questa nuova edizione. Il 21 novembre 1974 presso l'Hotel Raphael di Roma si incontrarono Einaudi e Giorgio Napolitano, responsabile della sezione culturale del Pci. Da un resoconto dell'incontro emerge che Napolitano chiese «conferma della [...] intenzione di pubblicare i Quaderni negli struzzi» e Einaudi rispose «che l'edizione attuale» sarebbe uscita «per ora nella NUE, ma che Gramsci negli Struzzi resta nella nostra prospettiva», AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 86, fasc. 1302 «Elsa Fubini».

in carcere dei libri»⁵⁹⁵. L'edizione del 1975 corresse tale impressione e disponendo il materiale cronologicamente, «senza apprezzabili margini d'incertezza»⁵⁹⁶, favorì invece la conoscenza, per la prima volta, della «“forma quaderno”»⁵⁹⁷.

I manoscritti furono così presentati integralmente, tenendo conto dell'«ordine materiale delle pagine»⁵⁹⁸, e «numerati in ordine progressivo» da 1 a 29, conservando fra parentesi anche «le vecchie numerazioni apportate da Tania [...] in semplice funzione di controllo»⁵⁹⁹. I 4 quaderni di traduzioni, da cui erano stati estrapolati solo alcuni «estratti» (poche pagine) da traduzioni di testi di Marx⁶⁰⁰, vennero invece contraddistinti con le lettere dell'alfabeto da A a D. La scelta di non pubblicare le traduzioni fu rivendicata da Gerratana, non ritenendo tali «esercizi» parte integrante «del piano di lavoro proposti da Gramsci nella stesura» dei manoscritti⁶⁰¹.

L'eco di questa pubblicazione fu immediata, ma suscitò anche qualche rimostranza. Il 5 novembre 1975, Umberto Terracini sollecitò Gerratana a «espurgare [dalla] nuova preannunciata edizione critica» i giudizi di Gramsci su Repaci che «esce dalle pagine dei Quaderni miserabilmente»⁶⁰². Gerratana rivendicò invece le scelte fatte anche in relazione all'edizione tematica e rispondendo a Terracini, alcuni giorni dopo, specificò:

Io penso che sia stato giusto omettere tali brani nella prima edizione dei “Quaderni”, pubblicata tra il 1948 e il 1951. Allora effettivamente Repaci poteva esserne danneggiato, perché in quel periodo egli era ancora esposto a polemiche letterarie e i giudizi gramsciani avrebbero potuto alimentare polemiche interessate. È maturata poi col tempo l'esigenza di una nuova edizione critica dei “Quaderni”: il successo stesso dell'opera aveva fatto sì che venissero messi in discussione i criteri seguiti nella prima edizione, mentre non erano mancate accuse e insinuazioni di manipolazioni mistificanti. L'edizione

⁵⁹⁵ In ogni caso, Gerratana elogiò il metodo scelto da Platone ritenuto il «più idoneo per assicurare la più larga circolazione al contenuto dei Quaderni», che teneva conto anche del «criterio tematico» seguito dallo stesso Gramsci per riordinare le sue note, V. Gerratana, *Prefazione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. XXXIII.

⁵⁹⁶ Ivi, p. XXXVI.

⁵⁹⁷ G. Francioni, *Un labirinto di carta*, cit., p. 8.

⁵⁹⁸ V. Gerratana, *Prefazione*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. XXXVI.

⁵⁹⁹ Ivi, p. XXXV.

⁶⁰⁰ Ivi, pp. 2353-2362.

⁶⁰¹ Ivi, p. XXXVII.

⁶⁰² Copia della lettera AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 91, fasc. 1411 «Gerratana Valentino». Sui feroci giudizi di Gramsci su Repaci, cfr. A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 751 e p. 1125.

critica ha messo ora a tacere queste accuse malevole, e ciò non sarebbe stato possibile se essa non avesse riprodotto il testo integrale⁶⁰³.

Il progressivo incedere del lavoro per l'edizione critica dei *Quaderni* rese l'Istituto Gramsci consapevole, ben prima della sua pubblicazione, della necessità di rimettere mano anche all'edizione einaudiana delle Opere, assai lacunosa. Già il 9 ottobre 1974 Franco Ferri si era rivolto a Giulio Bollati per «discutere a fondo con te la questione delle edizioni degli scritti di Gramsci»⁶⁰⁴. Appena un anno dopo, nel

⁶⁰³ AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 91, fasc. 1411 «Gerratana Valentino». (lettera datata 17 novembre). Lo stesso giorno anche Ferri rispose a Terracini sul merito delle questioni poste: «Caro Terracini, comprendo bene lo spirito della tua lettera e del tuo intervento a proposito della questione dei giudizi su Repaci contenuti nei “Quaderni” di Gramsci. Sono anche convinto che tu non abbia dubbi sulla inevitabilità della pubblicazione. Nessuno si è mai posto il problema se omettere o meno tali giudizi. Il problema sul quale abbiamo preso una decisione è stato se procedere o no a una edizione critica, che riproducesse integralmente i Quaderni, nell’ordine cronologico di redazione, e completo di tutte le stesure provvisorie dei singoli testi. Una volta deciso per il sì, anche un solo passo espunto avrebbe portato al risultato di compromettere il carattere critico dell’edizione. Come non era possibile pensare a una edizione critica spurgata, non è possibile chiedere una epurazione del testo a pubblicazione avvenuta. Lo scandalo che ne deriverebbe coinvolgerebbe, questo sì, Repaci, il partito, l’Istituto, i curatori dell’edizione e non per i giudizi espunti (che verrebbero solo a essere particolarmente sottolineati), ma per la totale mancanza di senso storico e di rispetto intellettuale che dimostreremmo nei confronti del risultato di lavoro e di sofferenze di Gramsci. Altro discorso può essere fatto per le nuove edizioni dei “Quaderni” offerti nella vecchia edizione tematica; pur tenendo conto delle acquisizioni della edizione critica, sarà lecito tener fermi interventi che furono operati per motivi di opportunità e tra questi l’intervento del giudizio su Repaci. Non vedo ragionevolmente, cosa altro si possa chiedere, a chi, come tutti noi, ha avuto rapporti di consuetudine, di amicizia e di collaborazione con Repaci e nutre sentimenti di rispetto che non sono mai entrati in discussione. Un rispetto non formale, che non ci ha mai fatto avere dubbi sulla capacità di Repaci di superare, con la ragione, un comprensibile momento di disagio profondo» (AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 80, fasc. 1203 «Ferri Franco»). In realtà, si discusse se mantenere in vita anche la vecchia edizione tematica, come si evince dalla lettera di Caprioglio a Gerratana del 15 dicembre 1976: «Con Donzelli abbiamo esaminato la possibilità di risistemare tematicamente l’edizione dei Quaderni, e non ce la siamo sentita. Dopo aver discusso anche con altri, abbiamo pensato sia preferibile tener viva la vecchia edizione, che ha senza dubbio un significato “storico”. Intanto, però, è anche necessario studiare il modo di facilitare l’accesso allo studio della tua edizione, che si rivela sempre più essenziale per capire Gramsci. Una serie PBE-testi dovrebbe avere un valore propedeutico a questo fine, pubblicando separatamente alcuni dei Quaderni redatti tematicamente da Gramsci stesso, e dando in appendice pagine e brani che si riferiscono a quei medesimi problemi. [...] Intanto si penserebbe a questi Quaderni (ognuno separatamente): il 10, l’11, il 12, il 13, il 19. Ogni volumetto dovrebbe avere un’introduzione informativa costruita in modo omogeneo (AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 91, fasc. 1411 «Gerratana Valentino»). Effettivamente, alcuni quaderni “speciali” vennero poi pubblicati: *Quaderno 19*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1977; *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, a cura di F. De Felice, Torino, Einaudi, 1978; *Quaderno 13. Noterelle sulla politica del Machiavelli*, a cura di C. Donzelli, Torino, Einaudi, 1981. Un’edizione tematica “riveduta e integrata sulla base dell’edizione critica” uscì invece nel 1977 per gli Editori Riuniti.

⁶⁰⁴ «C’è da mettere ordine – continuava Ferri – da fare piani rassicuranti sia per noi sia per voi, da ristrutturare il lavoro in modo da fornire garanzie di una sua definitività. Per questo vorrei avere con te un incontro se possibile in occasione di una delle tue non rare visite a Roma – altrimenti a Torino. So che intanto sono in cantiere oltre all’Edizione critica, il volume di Caprioglio di scritti giovanili, il volume del carteggio 1911-1926. Stiamo pensando a una riedizione di tutti gli scritti precedenti l’arresto di Gramsci (comprese le lettere), ma vorremmo giungere a questo risultato assumendoci la responsabilità dell’edizione come Istituto. Abbiamo in mente un comitato, che sarebbe seguito da

novembre 1975, fu lo stesso Ferri a inviare «alla Segreteria del Pci il progetto di una nuova edizione delle opere di Gramsci»⁶⁰⁵. Il progetto, nelle sue linee programmatiche, venne ampiamente illustrato da Gerratana ai diversi curatori dei volumi e ai membri del Comitato scientifico dell'Istituto:

D'accordo con l'editore Einaudi, che si assume l'onere della pubblicazione, l'Istituto Gramsci ha preso l'iniziativa di promuovere con una nuova edizione delle Opere di Gramsci, che sostituisca, migliorandola e completandola, la precedente edizione einaudiana, già pubblicata tra il 1947 e il 1971. Quella edizione, che ha svolto una funzione eccezionalmente importante nella diffusione dell'opera di Gramsci, appare oggi tuttavia per più aspetti superata scientificamente in base ai dati emersi dalle ricerche gramsciane degli ultimi decenni. Particolarmente sensibili le lacune che si debbono registrare per gli scritti anteriori all'arresto, lacune messe tra l'altro in evidenza da due volumi aggiuntivi pubblicati per altri editori rispettivamente da Caprioglio e da Martinelli⁶⁰⁶. Al tempo stesso, di alcuni scritti raccolti in questa edizione è stata contestata da varie parti l'autenticità. Altra lacuna che attende di essere colmata è quella relativa alle lettere di Gramsci anteriori all'arresto, pubblicate a mano a mano che venivano reperite e oggi diffuse in volumi, riviste e giornali vari. Perché l'iniziativa della nuova edizione possa essere realizzata in tempi ragionevoli, e insieme con il necessario scrupolo scientifico, si è deciso di affidare la cura dei singoli volumi a diversi collaboratori coordinati da un Comitato scientifico, al quale è affidato il compito di discutere e approvare il piano dell'edizione insieme ai criteri da seguire nella preparazione e nella redazione dei singoli volumi. All'atto della firma del contratto con l'Editore i curatori dovranno impegnarsi ad attenersi ai criteri stabiliti dal Comitato scientifico. Hanno accettato di fare parte del Comitato scientifico: Nicola Badaloni, Norberto Bobbio, Sergio Caprioglio, Franco De Felice, Biagio De Giovanni, Franco Ferri, Elsa Fubini, Eugenio Garin, Valentino Gerratana, Luciano Gruppi, Cesare Luporini, Renzo Martinelli, Leonardo Paggi, Paolo Spriano, Corrado Vivanti.

Nella sua prima riunione, tenuta il 14 febbraio 1976, il Comitato scientifico ha discusso una bozza del progetto presentata dall'Istituto Gramsci, pervenendo alle seguenti conclusioni:

1) l'esistente edizione critica dei *Quaderni del carcere* (Einaudi, 1975) sarà considerata parte integrante della nuova edizione delle Opere. Al di fuori di questa collana saranno collocate possibili ristampe, anche modificate, della prima edizione tematica e una eventuale *editio minor* dell'edizione critica.

2) Ai quattro volumi dell'edizione critica saranno aggiunti altri otto volumi, così distribuiti:

vol. I, scritti 1913-1917;

vol. II, scritti 1918- aprile 1919;

vol. III, scritti maggio 1919-20;

Gerratana, e che coordinerebbe il lavoro e darebbe ordine anche alle iniziative di altri editori. Tutto questo, evidentemente, è oggetto di discussione», AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 80, fasc. 1203 «Ferri Franco»

⁶⁰⁵ F. Lussana, *Le edizioni, le traduzioni e l'impegno per la diffusione di Gramsci*, cit., p. 257.

⁶⁰⁶ Cfr. Antonio Gramsci, *Scritti 1915-1921*, nuovi contributi a cura di Sergio Caprioglio, Milano, Quaderni de «Il Corpo», 1968 (ulteriormente ampliato nell'edizione del 1976 per Moizzi) e Id., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di Renzo Martinelli, Roma, Editori Riuniti, 1974.

- vol. IV, scritti 1921-1922;
 vol. V, scritti 1923-1925;
 vol. VI, scritti 1925-1926 (rimane da stabilire, sulla base di un più attento esame del materiale disponibile, l'esatta delimitazione tra il V e il VI volume);
 vol. VII, lettere 1909-1926;
 vol. VIII, lettere dal carcere (questo volume seguirà sostanzialmente l'edizione precedente NUE, che si tratta solo di completare con altre lettere nel frattempo reperite e di aggiornare le note con i riferimenti all'edizione critica dei Quaderni)⁶⁰⁷.
- 3) Nei primi sei volumi gli scritti saranno distribuiti secondo l'ordine cronologico della loro prima pubblicazione, senza raggruppamento di rubriche. Tale criterio sarà seguito non solo abolendo i raggruppamenti redazionali adottati in alcuni volumi della precedente edizione (*L'Ordine nuovo*, *La costruzione del partito comunista*), ma anche rinunciando e a raccogliere in volumi a parte gli scritti della rubrica "Sotto la mole" e a raggruppare le "Cronache teatrali" (già pubblicate in appendice a *Letteratura e vita nazionale*).
- 4) Nell'ordine cronologico saranno inseriti anche gli scritti di attribuzione incerta o controversa, distinti dal corpo tipografico minore. Per ognuno di tali scritti saranno precisati in nota i motivi che rendono incerta o controversa l'attribuzione. Il corpo minore sarà usato anche per i testi sicuramente gramsciani ma sottratti a suo tempo al controllo di Gramsci (resoconti giornalistici di discorsi, articoli tradotti e pubblicati in altre lingue, per i quali manchino gli originali).
- 5) Al di fuori dell'ordine cronologico, collocati in Appendice ad ogni volume, saranno raccolti documenti a cui abbia in qualche modo collaborato Gramsci, ma redatti anche da altri. In appendice al volume I sarà inserito anche il saggio scolastico del periodo liceale Oppressi e oppressori. Saranno invece inseriti nei diversi volumi, secondo il generale ordine cronologico, i documenti (risoluzioni, discorsi ecc.) attribuibili esclusivamente i prevalentemente a Gramsci.
- 6) In apposita sezione delle Appendici potranno essere ristampati, per completare la documentazione, scritti già attribuiti a Gramsci, ma accertati come spuri.
- 7) Per le lettere del periodo anteriore all'arresto, che saranno raccolte nel VII volume, è prevista la suddivisione in due sezioni: una per le lettere famigliari, e l'altra per le lettere di carattere politico e culturale.
- 8) Le note saranno di carattere informativo ed esplicativo, con esclusione quindi di ogni commento. Lo stesso carattere avranno anche le brevi prefazioni ad ogni volume. Per ogni scritto saranno fornite indicazioni complete sulle pubblicazioni precedenti e sull'eventuale esistenza degli originali. Per gli articoli non firmati saranno precisate le motivazioni dell'attribuzione. Le note saranno collocate in fine ad ogni scritto o lettera, come già nell'attuale edizione NUE delle *Lettere dal carcere*.
- 9) Le eventuali incertezze che sorgessero nell'applicazione dei precedenti criteri saranno sottoposte al giudizio del Comitato scientifico, con il metodo delle consultazioni parziali dei suoi membri per le questioni più semplici o attraverso

⁶⁰⁷ Nel fascicolo intestato a Franco Ferri, è conservato un appunto con le «*Proposte da definire per la cura degli otto volumi delle "Opere" di Antonio Gramsci (esclusi i Quaderni)*», s.d. [aggiunta ms.: date di consegna 1.1.1977, altri 30.6.1976]: vol I: Scritti I (1913-1917); vol II. Scritti II (1918-aprile 1919): Caprioglio; vol. III Scritti III (maggio 1919-1920): Ferri; vol. IV Scritti (1921-1922): Gerratana; vol. V Scritti (1923-1925): Ferri; Vol. VI Scritti (1925-1926): Martinelli; Vol. VII Lettere (1909-1926): Fubini-Gerratana; Vol. VIII Lettere dal carcere (1926-1937 integrazioni): Caprioglio-Fubini», AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 80, fasc. 1203 «Ferri Franco»

riunioni plenarie nei casi più importanti. Il coordinamento preliminare del lavoro dei diversi curatori sarà assicurato dell'Istituto Gramsci⁶⁰⁸.

Nel 1980 si diede così avvio alla pubblicazione di una seconda serie delle *Opere*, che però fu interrotta nel 1987, con la pubblicazione degli scritti 1919-1920⁶⁰⁹. I volumi non riscossero larga eco, in un momento in cui in Italia la fortuna di Gramsci, e della pubblicistica di sinistra, conosceva un evidente declino. Una importante novità fu rappresentata dalla raccolta di lettere del periodo 1908-1926, pubblicata solo nel 1992⁶¹⁰. Alla metà degli anni Ottanta prese corpo, intorno ai *Quaderni*, un vivace dibattito filologico relativo alla loro struttura, alla loro composizione interna, ai tempi e alle modalità della stesura e, quindi, alla datazione di rubriche e blocchi di note. L'importanza dell'edizione critica di Gerratana era fuori discussione, ma furono avanzate nuove ipotesi finalizzate a stabilire nuovi criteri per un complessivo riordinamento dell'opera⁶¹¹.

5.3 Nuovi versamenti

Il 2 gennaio 1971, in occasione della preparazione per l'80° anniversario della nascita di Gramsci e della conseguente pubblicazioni di lettere e scritti inediti, Alfonso Leonetti intercedette presso Sraffa affinché consegnasse le carte in suo possesso:

L'interesse intorno a Gramsci cresce in tutti i paesi. [...] È naturale, in mezzo a questo crescendo di interessi, che i compagni e gli amici più cari, ancora superstiti si pongano il problema di sapere se non sia venuto il momento di inventariare il fondo gramsciano di Sraffa. [...] Un inventario del tuo fondo sarebbe utilissimo agli studiosi. So che l'Istituto Gramsci (Franco Ferri) è disposto ad inviare un suo collaboratore (Fubini o Cesare Colombo) per fare

⁶⁰⁸ AST, AE, *Corrispondenza con autori e collaboratori italiani*, Cartella 91, fasc. 1411 «Gerratana Valentino»; anche in FIG, *Istituto Gramsci, Serie 4 Attività dell'Istituto, sottoserie 3 Edizioni*, fasc. 274 «Edizioni opere di Gramsci».

⁶⁰⁹ I volumi sono i seguenti: Antonio Gramsci, *Cronache torinesi 1913-1917*, cit.; Id., *La città futura 1917-1918*, cit.; Id., *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di Sergio Caprioglio (1984); Id., *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di Valentino Gerratana e Antonio A. Santucci (1987). Per ricostruire la storia di questa seconda edizione, si veda anche l'aspra polemica circa l'attribuzione di alcuni scritti gramsciani fra Caprioglio e Gerratana in FIG, *Fondo Valentino Gerratana (IGS), Scritti di Gramsci*, fasc. 7 «Polemica Caprioglio 1983».

⁶¹⁰ A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, cit.

⁶¹¹ Cfr. Gianni Francioni, *Per una storia dei «Quaderni del carcere»*, in *Politica e storia in Gramsci*, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze, 9-11 dicembre 1977, a cura di Franco Ferri, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 369-94; Id., *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984.

questo lavoro, ove tu acconsentissi. Che ne pensi? [...] Insomma si tratta di mantenere viva la nostra collaborazione e di renderla la più feconda possibile ai fini di approfondire e di sviluppare gli studi su nostro Gramsci⁶¹².

Vi furono numerosi tentativi di contatto fra Sraffa e Fubini nell'estate del 1971, conclusi però in un nulla di fatto⁶¹³. Nuovi contatti si ebbero nei primi giorni del 1972: il 13 gennaio Sraffa annotò sulla sua agenda l'incontro con Longo e Berlinguer, specificando: «Enrico Berlinguer: agreed qualcuno verrà a Cambridge primi di marzo a leggere lettere Gramsci». Nella riga sottostante era riportato il nome di Cesare Colombo⁶¹⁴ e ancora l'annotazione «Longo e richiesta lettere Tania e Antonio (darò a Giulio?)»⁶¹⁵. Le esigenze dell'Istituto Gramsci e le incertezze di Sraffa di affidare le carte forse a Giulio Einaudi non sempre paiono conciliarsi. Il 25 gennaio 1972 appuntò sulla sua agenda: «Scritto a Giovanni Berlinguer, rinviare visita lettore perché devo andare in viaggio, scriverò e verrò»⁶¹⁶; in sostanza, rinviava l'appuntamento a data da destinarsi⁶¹⁷. Nel frattempo, però, Sraffa rimise mano alle carte di Gramsci e a quelle a lui relative, in particolare al carteggio fra lui e Tania. Il 1° febbraio 1972 appunta sulla sua agenda «Ritrovato carte Gramsci» e il contenuto della telefonata con Napolitano: «o vengono o ci vediamo a Roma il 24»⁶¹⁸; al 2, invece, l'annotazione «poi [dopo le 11.30 p.m.] ho riordinato vecchie carte fino alle 2 a.m.». Tale attività lo impegnò ancora, tanto che nei giorni 9, 10 e 12⁶¹⁹ febbraio

⁶¹² FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1970-1977», in P. Gabrielli, *Il fondo Gramsci. Per una descrizione analitica*, cit., pp. 94-95.

⁶¹³ G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., pp. 66-67.

⁶¹⁴ Dal 1962 responsabile del settore archivi dell'Istituto, L. Giuva, *Franco Ferri archivista*, cit., p. 205.

⁶¹⁵ Trinity college, *Sraffa papers*, Diary, 1971-1972

<http://trin-sites->

pub.trin.cam.ac.uk/manuscripts/Sraffa_E44/manuscript.php?fullpage=1&startingpage=1

⁶¹⁶ *Ibidem*

⁶¹⁷ G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., p. 67.

⁶¹⁸ Trinity college, *Sraffa papers*, Diary, 1971-1972.

<http://trin-sites->

pub.trin.cam.ac.uk/manuscripts/Sraffa_E44/manuscript.php?fullpage=1&startingpage=1

⁶¹⁹ Il 9 è anche appuntato: «Scritto e telegrafato a Napolitano che non venga qui. A Roma». Al giorno seguente è datata la seguente minuta di lettera a Napolitano: «Ho ricevuto il tuo telegramma del 4 corr., ma la lettera che mi annunci non mi è arrivata ancora così non so a) se venivate in uno (come preferirei) o due b) di che cosa precisamente mi vuoi parlare c) quali progetti hai in mente. Per le lettere di Tania e eventualmente altre cose. Devi renderti conto che io sono molto invecchiato, e quindi non voglio prendere decisioni se non dopo averci pensato su con calma. Se arrivi qui con richieste di cui non ho avuto preavviso, e vuoi una risposta immediata, potrebbe essere solo no: se invece ho avuto tempo per pensarci su sarebbe quasi certamente sì. In queste circostanze ho aspettato sino all'ultimo momento possibile e non avendo ricevuto la lettera ti ho telegrafato per rinviare la tua visita o aspettarmi a Roma. In ogni caso io preferirei parlare con una persona alla volta. Io sarò a Roma il 23 o il 24 e si potrà discorrere, ma prima vorrei in ogni caso avere le cose dettagliatamente

annotò di aver trascorso le notti a rileggere le vecchie carte di Gramsci. Fu operata qualche operazione di selezione? Non è possibile escluderlo in mancanza di riscontri. Tuttavia, è opportuno sottolineare come la crescente richiesta da parte dei dirigenti del Pci mise l'economista in uno stato di agitazione, portandolo a ricontrollare la sua documentazione. Nel 1972 Sraffa si recò due volte in Italia, soggiornando anche a Roma dove, in entrambe le occasioni, incontrò Napolitano. Un primo incontro è attestato il 25 febbraio (sull'agenda è appuntato «Mi scriverà per ms. Gramsci proposta»), mentre il secondo avvenne il 25 marzo successivo, quando Sraffa consegnò al responsabile della sezione culturale del Pci «serie completa fotocopie lettere di Tatiana (e 2 di papà su disastri liberaz. Gramsci)»⁶²⁰. Il versamento si componeva quindi delle sole lettere di Tania, in fotocopia. Sraffa continuava a mantenere la sua ritrosia nell'affidare al partito parte delle sue carte, per le quali non aveva ancora deciso il luogo idoneo alla conservazione. Ancora nel 1973, scrivendo a Luigi Longo il 1° luglio, specificava di avere recentemente «dato all'Istituto Gramsci una copia fotografica delle lettere (per lo più copie di mano della cognata Tatiana e lettere della stessa a me indirizzate)», ma che in merito agli originali aveva pensato ad una «biblioteca di conservazione (p. es. la Biblio. Feltrinelli di Milano), la quale (dopo che voi ne abbiate fatto con priorità l'uso che volete) le metta a disposizioni degli studiosi»⁶²¹. In sostanza, Sraffa riconosceva all'Istituto una prerogativa editoriale, ma non conservativa. Solo nell'aprile 1974, dopo essere stato contattato nuovamente da Elsa Fubini il precedente 25 febbraio, Sraffa iniziò un nuovo, ulteriore controllo della documentazione. È ancora l'agenda a registrarlo. Alla data del 18 aprile si rileva che aveva fatto dei riscontri sulle «carte Gramsci sino 3.00 a.m» con l'aiuto di Pierangelo Garegnani, suo allievo e all'epoca professore di economia politica all'Università La Sapienza. Il giorno dopo scrisse a Elsa Fubini di acconsentire a un esame della sua documentazione, richiedendo «una persona di vostra fiducia che conosca la materia»⁶²². La risposta fu scritta circa due mesi dopo,

per iscritto e tempo per pensarci su», citata in G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., p. 68. Si veda anche G. De Vivo, *Gramsci, Sraffa e la «famigerata lettera» di Grieco*, «Passato e presente», 77, 2009, pp. 79 – 91.

⁶²⁰ Trinity college, *Sraffa papers*, Diary, 1971-1972.

<http://trin-sites->

pub.trin.cam.ac.uk/manuscripts/Sraffa_E44/manuscript.php?fullpage=1&startingpage=1

⁶²¹ G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., p. 69.

⁶²² Lettera ad Elsa Fubini in FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1970-1977».

il 25 giugno, da Napolitano, anche se la lettera fu poi firmata da Luigi Longo, che la inviò il 28 luglio successivo. Questo il testo:

Caro Sraffa,
siamo molto lieti della tua offerta di un esame delle carte Gramsci in tuo possesso. La compagna Fubini, alla quale tu hai scritto il 20 aprile scorso, gode di tutta la nostra fiducia e siamo certi che, per la sua competenza, potrà aiutarti validamente nella ricerca. Puoi con tutta sicurezza affidare a lei quel che crederai. Desidero esprimerti i nostri ringraziamenti per la tua decisione. Come sai, l'originario fondo Gramsci, si è arricchito coi materiali affidatici prima da Carlo Gramsci e, più recentemente, dalla stessa famiglia Gramsci da Mosca. Le nostre ricerche continuano con risultati apprezzabili⁶²³.

Già nei giorni precedenti l'arrivo di Fubini, Sraffa aveva preparato un appunto intitolato *Nota di P.S. ai mss. Gramsci*, nella quale specificava: «Le lettere sono scritte sapendo che saranno esaminate dalla censura. Ci sono dei punti oscuri e ambigui. Non chiedetemi spiegazioni per lettera che non mi sarebbe possibile rispondere. Se credete che possa essere utile a chiarire dei punti particolari che sono dubbi o incomprensibili, mandate una persona informata a sottopormi (con fotocopia) il problema e farò il possibile per aiutarvi»⁶²⁴. Il 3 luglio 1974 le lettere in suo possesso furono consegnate a Elsa Fubini, la quale compilò un piccolo elenco manoscritto e ne diede subito notizia a Ferri:

Caro Franco, Sraffa mi ha accolta assai cordialmente e mi ha consegnato il materiale in suo possesso, che ho subito sommariamente riordinato. Purtroppo, come puoi vedere, non si tratta di gran cosa. Per ora il materiale è diviso in sei buste, come segue:

Busta n. 1 – Originali di alcune lettere di G[ramsci] a S[raffa]: tutte edite, eccetto due del 1924 (una di una sola riga); originali lettere di Cosmo; originali delle lettere di Togliatti e Donini a S[raffa] dopo la morte di Gramsci (edite); lettere di Tania con descrizione morte di G[ramsci] (edita); lunga lettera di Tania dell'11 febbraio 1933, che riferisce su due colloqui con G[ramsci] (diffidenza di G. verso i compagni; tentativi di scambio, ecc.)

Busta n. 2 – Copia di lettere di G[ramsci] a Tania tra il dicembre 1932 e la fine del 1933 (tutte edite, mi pare).

Busta n. 3 – Una settantina tra lettere e telegrammi di Tania a Sraffa tra il gennaio 1933 e il 1938, più tre lettere di Carlo.

Busta n. 4 – Minute di istanze scritte da Tania per Sraffa e Carlo. Estratti di conto Sperling&Kupfer⁶²⁵.

Alla consegna dei materiali, Sraffa allegò una nota in cui chiese la disponibilità dell'Istituto a fornirgli copia delle lettere «quando io ve lo chieda, senza ritardo», a

⁶²³ La bozza di Napolitano è in FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, b. 24, fasc. 237 «Sraffa Piero». La lettera di Longo è in Trinity College, *Sraffa papers, Correspondence C*, fasc. C 115 ed è riprodotta in G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, cit., p. 70.

⁶²⁴ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1970-1977».

⁶²⁵ *Ibidem*.

inviargli copia di «eventuali commenti e critiche in modo che io possa rispondere», a inviare «copia di ogni pubblicazione facciate di queste lettere» e soprattutto a non richiedere spiegazioni su punti poco chiari per lettera «ma manderete qualcuno a chiedermeli verbalmente»⁶²⁶. Da questo versamento sono assenti le lettere di Tania a Sraffa degli anni 1928-1932 che invece sono attualmente conservate nelle Carte Piero Sraffa; di queste, non si è riusciti finora a trovare traccia del loro versamento al partito o alla Fondazione Gramsci⁶²⁷.

Durante la lunga trattativa con Sraffa, erano invece state donate alla Fondazione alcune «lettere inedite di Gramsci e le copie, a mano di Tania, di due lettere già pubblicate»⁶²⁸. La storia del percorso seguito da queste carte venne raccontata da Antonio Di Meo, al quale furono consegnati i materiali, in un articolo su «Rinascita» nel quale venivano pubblicate per la prima volta le lettere di Gramsci del 30 novembre 1926 a Clara Passarge e le lettera a Tania del 19 gennaio 1927, 20 gennaio 1927 e del 13 marzo 1927. Scrive Di Meo:

Le lettere che presentiamo (la prima indirizzata a Clara Passarge, presso la cui famiglia Gramsci abitava a Roma, le altre a Tatiana) sono la parte inedita di un gruppo di materiale gramsciano comprendente, oltre ad un telegramma inviato da Ustica a Tatiana il 17 gennaio del 1927, una serie di copie di lettere (edite) di mano di Tania indirizzate presumibilmente a Piero Sraffa (sembrerebbe confermarlo un postscripto di quest'ultimo sulla copia della lettera del 7 gennaio 1927 a Tatiana in merito all'invio di 500 lire a Gramsci)⁶²⁹. Questo materiale ha una storia originale [...] La fonte originaria è Guglielmo Jonna, ferroviere di Ancona, licenziato perché antifascista nel 1922, passato a lavorare nell'apparato del partito nel 1925 e dirigente del Soccorso Rosso (dopo Graziadei) all'indomani del III Congresso del partito tenutosi clandestinamente a Lione nel gennaio del 1926. Arrestato il 27 ottobre del 1927 a Torino, giunse al "compromesso" con la polizia con la quale collaborò col nome di "Nicola"⁶³⁰. Per testimonianza diretta di Camilla Ravera, che allora dirigeva il centro interno

⁶²⁶ *Ibidem*.

⁶²⁷ In un appunto di Elsa Fubini, senza data ma databile successivamente al 1981 ovvero al versamento di Giuliano Gramsci, il versamento di Sraffa era così quantificato: «Lettere di Tatiana a Sraffa: 1933 40 lettere; 1934 19 lettere; 1935 4 lettere; 1936 1 lettera; 1937 10 lettere; 1938 2 lettere; Complessivamente 76 lettere e 4 telegrammi sulla morte di G.» Nessun riferimento, invece, alla corrispondenza antecedente il 1933. (FIG, *Carte Elsa Fubini*, b. 4).

⁶²⁸ Lettera di Franco Ferri a Donato Buzi del 17 febbraio 1973, in FIG, *Istituto Gramsci, serie 3 Corrispondenza dei direttori, sottoserie 3 Franco Ferri*, b. 21, fasc. 130 «Archivio Gramsci. Corrispondenza».

⁶²⁹ Non si è purtroppo riusciti a ricostruire questo passaggio, data la mancanza del documento a cui si fa riferimento; ad oggi la prima trascrizione di Tania è quella della lettera di Gramsci del 17 dicembre 1928, mentre la prima lettera di Tania a Sraffa è del 10 gennaio 1929. Appare tuttavia poco credibile che, a questa data, l'annotazione manoscritta fosse di mano di Sraffa. Il versamento di 1000 lire sul conto di Gramsci da parte di Sraffa, avvenuto il 10 gennaio 1927, ebbe come conseguenza l'apertura del fascicolo del Cpc intestato a Sraffa, cfr. E. Lattanzi, N. Naldi, *Documents on Piero Sraffa at the Archivio Centrale dello Stato and at the Archivio Storico Diplomatico*, cit., pp. 16-17.

⁶³⁰ Su Guglielmo Jonna, cfr. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 70-71.

del partito, sembra da escludersi che Guglielmo Jonna potesse essere in possesso del materiale nella sua funzione di dirigente del Soccorso Rosso [...] in quanto altro era il giro delle lettere di Gramsci. L'ipotesi probabile è che egli ne sia giunto in possesso attraverso gli archivi della polizia politica. Nel 1953, ormai in pensione, Guglielmo Jonna aderisce al gruppo che si organizzò all'indomani della condanna da parte del Cominform al Partito comunista jugoslavo. Ad una riunione del gruppo svoltasi a Roma, Guglielmo Jonna (forse come credenziali) consegnò ad altri convenuti questo materiale che venne preso in consegna da Domenico David, un ex-comunista di Soriano del Cimino [...] Il materiale rimase al signor Domenico David al quale abbiamo cortesemente avuto la gran parte di esso, mentre il rimanente lo dobbiamo ai compagni Giacomo Zolla e Donato Buzi di Soriano nel Cimino ai quali Domenico David lo aveva recentemente regalato⁶³¹.

Si riportano dunque notizie estremamente interessanti, che tuttavia sollevano alcuni interrogativi; innanzitutto, il materiale recuperato si componeva di quattro lettere, un telegramma e alcune trascrizioni di Tania purtroppo non indicate. Proprio la presenza di queste ultime, ci induce a ritenere che i materiali non furono sequestrati prima della ricezione da parte del destinatario⁶³², ma quando già il materiale si trovava presso della cognata insieme con le trascrizioni da lei effettuate. L'appartamento di Tania venne perquisito due volte nel corso del 1927: una prima volta il 22 febbraio⁶³³; una seconda invece intorno alla seconda metà di aprile⁶³⁴. È ipotizzabile dunque che le lettere furono prese in questa seconda perquisizione da parte della polizia politica; tuttavia, nessuna informazione su questo sequestro è stata individuata nel fascicolo del Cpc intestato a Gramsci né in quello della Polizia politica intestato a Tatiana. In ogni caso, molti dubbi solleva la sottrazione da parte di Jonna, della quale purtroppo non vengono fornite ulteriori informazioni sui tempi e sui modi. Possibile che un informatore avesse avuto libero accesso agli archivi della polizia politica al punto da sottrarre materiale sequestrato? Altrettanto

⁶³¹ Antonio Di Meo, *Quattro lettere inedite di Gramsci dal carcere*, «Rinascita», n. 47, 29 novembre 1974, p. 26.

⁶³² La lettera di Gramsci del 20 gennaio 1927, battuta a macchina da Bordiga e firmata da Gramsci, venne certamente ricevuta da Tania che ne parlò nella lettera alla famiglia del 24 febbraio 1927 «Al momento della sua partenza da Ustica ha firmato una lettera scritta da Bordiga», T. Schucht, *Lettere ai familiari*, cit., pp. 28-30.

⁶³³ «L'altro ieri nel nostro appartamento c'è stata una perquisizione. Del resto s'intende che da me non hanno trovato nulla perché avevo fatto in tempo a portare da noi i libri e le carte di Antonio. Ma erano rimaste da me alcune sue cose, tra l'altro un po' di carta del Parlamento, l'hanno presa, dicendo che un privato non ha il diritto di averne, ecc. Io ovviamente ho replicato che da me c'era la carta con altre cose di mio cognato. Si capisce che questo argomento giustifica tutto. Inoltre hanno trovato dei dollari e hanno chiesto da dove provenivano. Ho detto che venivano da noi. Sentendo che lavoro all'ambasciata tutti si sono messi ad assicurarmi che avrei dovuto dichiararlo subito e allora non sarebbero neppure entrati nella stanza, tuttavia l'agente principale ha dichiarato che, visto che avevano cominciato, bisognava finire. Io li ho pregati di continuare se tale era il loro desiderio», *Ibidem*.

⁶³⁴ «C'è stata di nuovo una perquisizione, ma senza alcuna conseguenza», lettera di Tania alla famiglia del 21 aprile 1927, ivi, pp. 30-32.

interessante, per i risvolti simbolici circa il valore assunto dalle carte gramsciane, si rivela il passaggio della donazione delle carte avvenuta nel 1953 utilizzate come “credenziali” per l’accreditamento di Jonna al gruppo noto anche come “magnacucchi”⁶³⁵.

Nel giro di pochi anni iniziarono invece a confluire i materiali della famiglia a Mosca. Nel 1979 Fubini e Mimma Paulesu Quercioli – nipote di Gramsci che nel 1973 aveva ereditato le lettere di Gramsci in possesso dello zio Carlo⁶³⁶ e nel 1981 parte di quelle in possesso della madre Teresina⁶³⁷, che le divise fra lei e la sorella Diddi – durante un viaggio a Mosca poterono visionare a casa di Giuliano Gramsci «un armadio pieno di libri e lettere in un’incredibile confusione» e si proposero di tornare a «catalogare e schedare il tutto prima che vada disperso»⁶³⁸.

La preziosità di questo materiale fu subito chiara a Fubini, che agli inizi del 1981 intervenne presso Aldo Tortorella, responsabile della Sezione culturale del Pci, per giungere a «prendere visione e recuperare (in originale e in copia) il materiale riguardante Gramsci che si trova ancora nella sua casa di Mosca, in casa dell’ultimo superstite della famiglia, Giuliano. Si tratta, a quanto pare, di molti libri appartenuti a Gramsci, che varrebbe la pena almeno di schedare, della corposa corrispondenza di Tania con la famiglia durante gli anni del carcere, e anche di lettere di Gramsci alla moglie e altri (forse Bianco, Sraffa ecc.)»⁶³⁹. Giulia Schucht era morta l’anno precedente, e nel corso del 1981 toccò anche a Delio. Nel dicembre 1981, Giuliano Gramsci inviò all’Istituto Gramsci, tramite Gianni Cervetti, il seguente materiale:

cartolina di Gramsci a Tatiana da Ustica del 9 gennaio 1927
lettera di Gramsci a Tatiana del 3 giugno 1929 (pubblicata in *Lettere dal carcere* 1965, pp. 278-282)
lettera di Gramsci a Giulia del 10 febbraio 1930 (ivi, pp. 312-14)
lettera di Gramsci a Tatiana e Giulia del 10 febbraio 1930 (ivi, pp. 320-24)
lettera di Gramsci a Delio, s.d. (estate-autunno 1936, inedita)

⁶³⁵ Il termine indicava il gruppo, guidato da Aldo Cucchi e Valdo Magnani, nato nel 1951, in contrasto con le linea adottata del partito e dal Comonform; cfr. *I Magnacucchi: Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, a cura di G. Boccolari e L. Casali, Milano, Feltrinelli, 1991 (atti del convegno di Reggio Emilia, 1989) F. Magnani, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 19; 90.

⁶³⁶ Scrivendo a Fubini il 4 novembre 1973, Mimma Paulesu allegava l’elenco «completo delle lettere che ho ereditato da Carlo. Sono complessivamente 95, di cui 87 dal carcere», FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1970-1977».

⁶³⁷ Si trattava di 11 lettere, come si evince da una nota di Fubini, ivi.

⁶³⁸ P. Gabrielli, *Il fondo Gramsci. Per una descrizione analitica*, cit., p. 95.

⁶³⁹ *Ibidem*.

lettera di Sraffa a Tatiana del 21 aprile 1933
 lettera di Sraffa a Tatiana del 13 marzo 1933
 lettera di Sraffa a Tatiana del 17 febbraio 1933
 manualetto di conversazione italiano tedesco (edizione Neufeld&Henius, con timbro carcerario)
 un foglio piegato in quattro con disegni infantili
 lettera di Silvia (Camilla Ravera) a Giulia del 2 luglio 1928
 lettera di Silvia (Camilla Ravera) del 1 gennaio 1929
 lettera di sconosciuta (P. Goutland) a Tatiana in francese del 27 febbraio 1938⁶⁴⁰

Si trattava di lettere di Gramsci che, già pubblicate sulla base di trascrizioni di Tania, erano rimaste in originale presso la famiglia a Mosca – confermando quindi che non tutte i documenti in loro possesso erano stati consegnati nel 1941 – e quelle dell’archivio di Tania, oramai confuso con quello familiare. Questo fu il primo versamento della documentazione conservata da Giuliano Gramsci a Mosca. Ad esso se ne aggiunse un secondo nel 1985 e un terzo nel 1991.

Il versamento del 1985 si compone di un totale di 149 documenti donati in originale da Giuliano al Pci. Alla consegna fu redatto un elenco sommario da Antonio Santucci che riporta esclusivamente la consistenza e la tipologia dei documenti. Si legge infatti:

12 lettere di G[ramsci] a Giuliano, Giulia e Tatiana
 1 lettera (copia dattiloscritta) di G[ramsci] a Teresina
 76 cartoline illustrate (in larga maggioranza indirizzate a G[ramsci], qualcuna scritta da G[ramsci])
 4 lettere di Carlo Gramsci a G[ramsci]
 7 lettere di Sraffa a Tatiana Schucht
 49 lettere varie
 Alcuni appunti di G[ramsci]
 Certificati medici, tessere, ricevute postali, disegni, fotografie, buste, ecc.
 45 volumi appartenuti a G[ramsci] (12 recanti il contrassegno carcerario)
 26 numeri della rivista L’Italia che scrive
 Alcuni opuscoli e manifesti
 Un orologio da tasca appartenuto a G[ramsci]⁶⁴¹

Al margine dell’elenco, estremamente sommario, vi è un appunto manoscritto di Elsa Fubini del 1 dicembre 1988: «Iniziato lavoro di divisione e inserimento dividendo sia in cronologico che per argomento». Non si trattava, in questo caso,

⁶⁴⁰ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1970-1979».

⁶⁴¹ *Ibidem*.

solo di nuovi manoscritti di Gramsci, ma anche della corrispondenza da egli ricevuta. Più difficile capire a cosa si riferisce l'indicazione «49 lettere varie».

Ancora meno utile, per le nostre finalità, è l'atto di consegna della documentazione dell'aprile 1991, in cui fu specificato solo che il versamento alla Fondazione Gramsci consisteva in 189 documenti «di mia zia Tatiana Schucht indirizzate alla mia madre e alla famiglia nel periodo 8 ottobre 1922-15 dicembre 1934»⁶⁴².

5.4 Dalle “Opere” agli “Scritti”. L'Edizione nazionale e i nuovi versamenti

Sin dal 1990 la Fondazione Istituto Gramsci si fece promotrice del progetto di istituire una Edizione nazionale degli opere di Antonio Gramsci, per la pubblicazione, secondo rigidi criteri filologici, dell'intero *corpus* degli scritti di Gramsci.

In vista della prima riunione di un gruppo di esperti nominato dalla Fondazione, Gianni Francioni – che aveva già avanzato una serie di osservazioni critiche all'edizione dei quaderni curata da Gerratana – sottopose alla comunità scientifica una serie di *Proposte per una nuova edizione dei “Quaderni del carcere”*, tra cui quella di suddividere l'Edizione «in quattro sezioni (ciascuna delle quali suddivisa in più volumi)»⁶⁴³: scritti precarcerari (1913-1926), quaderni, epistolario («cioè tutte le lettere scritte da Gramsci, prima e durante il carcere, e tutte le lettere a lui inviate da diversi mittenti, di cui si sia in possesso») e una quarta che «potrebbe comprendere tutti i documenti – verbali di riunione, resoconti di giornale, risoluzioni politiche, lettere fra terzi, ecc. (parte dei quali si legge oggi, sparsamente, in appendice ai singoli volumi dell'edizione einaudiana degli scritti pre-carcerari)»⁶⁴⁴. Si entrava poi nel merito della nuova edizione dei quaderni, per la quale si prospettava innanzitutto l'inserimento dei quaderni di traduzione, legati in generale «al disegno di fondo dell'*opera omnia*», ma in particolare perché parte integrante del «piano di

⁶⁴² *Ibidem*.

⁶⁴³ Gianni Francioni, *Proposte per una nuova edizione dei “Quaderni del carcere”*, in «Ig informazioni. Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma», numero monografico *Materiali per l'edizione nazionale delle Opere di Antonio Gramsci*, n. 2, 1992, p. 11.

⁶⁴⁴ *Ibidem*.

lavoro di Gramsci»⁶⁴⁵. Per questo motivo propose non solo una divisione cronologica, ma anche un divisione per tipologia che rispecchi «l'assetto che Gramsci ha dato al proprio lavoro»⁶⁴⁶, ovvero la distinzione fra quaderni di traduzione, quaderni miscellanei e quaderni speciali. Tale lavoro era possibile perché, secondo Francioni, «le pagine gramsciane sono piene di indizi e di “spie” che consentono di comprendere la “logica” con cui egli scrive»⁶⁴⁷ e consentono pertanto di elaborare una serie di regole⁶⁴⁸ utili a comprendere la successione cronologica dei quaderni. Quest'ultima «attraversa orizzontalmente i *Quaderni*»⁶⁴⁹ (Gramsci infatti lavorava a più manoscritti contemporaneamente), dando vita in tal modo a delle vere e proprie «fasce di sovrapposizione temporale fra parti di un quaderni e parti di un altro»⁶⁵⁰.

Le proposte di Francioni vennero discusse in due riunioni. Nella prima, tenuta il 6 maggio 1991⁶⁵¹, Gerratana sollevò numerose obiezioni all'ordinamento proposto da Francioni a partire dalla scelta di voler mettere «sullo stesso piano» traduzioni e lavoro teorico, criticando l'impianto generale della proposta. In particolare, si attribuivano a Gramsci «regole e comportamenti che non potevano che essergli estranei»⁶⁵². Dubitava quindi della necessità di questa nuova edizione, dato che «lo studio del contenuto dei *Quaderni* non sarebbe certo avvantaggiato da un tale filologismo esasperato»⁶⁵³.

Oltre ai quaderni, in questa prima riunione si discusse anche delle altre sezioni dell'Edizione: in merito alla corrispondenza Luisa Mangoni sostenne che «una pubblicazione di lettere che faccia parte di un'edizione nazionale può seguire due

⁶⁴⁵ Ivi, p. 12.

⁶⁴⁶ Ivi, p. 16.

⁶⁴⁷ *Ibidem*.

⁶⁴⁸ «a) Regola dell'inizio immediato della redazione alla consegna dei quaderni b) regola della richiesta di nuovi quaderni c) regola della successione immediata di un quaderno ad un altro d) regola dello sdoppiamento (o della tripartizione) di un quaderno e) regola dei margini della pagina f) regola delle pagine bianche iniziali», ivi. pp. 16-17.

⁶⁴⁹ Ivi, pp. 22.

⁶⁵⁰ *Ibidem*.

⁶⁵¹ Presenti: Nicola Badaloni, Michele Ciliberto, Franco De Felice, Carmine Donzelli, Gianni Francioni, Valentino Gerratana, Luisa Mangoni, Antonio Santucci, Giuseppe Vacca, Corrado Vivanti.

⁶⁵² Ivi, p. 64.

⁶⁵³ Ivi, p. 67. In generale, la discussione intorno alla proposta di una nuova edizione degli scritti di Gramsci, finì per assumere un carattere politico, in considerazione delle diverse posizioni assunte dai protagonisti questo dibattito dopo lo scioglimento del Pci (3 febbraio 1991). A riguardo, si veda A. Vittoria, *Gli anni dell'Istituto Gramsci*, in Eleonora Forenza - Guido Liguori, *Valentino Gerratana "filosofo democratico"*, Roma, Carocci, 2011, pp. 103-117. Gerratana presenterà le proprie dimissioni dal Comitato scientifico della Fondazione Istituto Gramsci alla riunione del 1° febbraio 1993 (cfr. «Ig informazioni», 1992 (ma finito di stampare 1993), n. 4, pp. 69-72).

criteri consolidati: i carteggi, e cioè l'edizione di singoli volumi che comprendano tutte le lettere fra due corrispondenti, e l'epistolario, che si propone di fornire le lettere dell'autore e quelle di tutti i corrispondenti noti secondo una successione rigidamente cronologica»⁶⁵⁴. Franco De Felice riteneva «tale edizione critica essenziale» e proponeva per gli scritti prima del carcere di ripartire dall'inizio, ovvero dalla raccolta dei testi, pur riconoscendo il lavoro svolto dai curatori dalla seconda edizione delle Opere (in particolare Sergio Caprioglio). Per la raccolta degli scritti il criterio «non può non essere quello cronologico», ma era necessario riflettere poi sul modo con cui «organizzare i volumi»⁶⁵⁵. Avanzava l'ipotesi di procedere con un criterio misto, che tenesse conto della cronologia ma anche della storia generale, proponendo la seguente divisione dei volumi: «I) Il socialismo e la guerra (1914-1918); II) La «rivoluzione» italiana e la crisi del Psi (1918-1920); III) La guerra civile in Italia: fascismo, socialismo e comunismo (1921-1922); IV) «Vivere non è abbastanza»: la critica del livornismo (1923-1926)»⁶⁵⁶.

Una seconda riunione, allargata⁶⁵⁷, si tenne il 3 luglio 1991 e in apertura Nicola Badaloni annunciò che «l'iniziativa di una edizione nazionale delle opere di Gramsci» aveva ottenuto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica. Il dibattito riguardò l'impianto complessivo dell'opera: Renzo Martinelli sottolineò la necessità di mantenere l'ordine cronologico, ma ribadì la difficoltà nell'attribuire a Gramsci gli articoli quasi sempre anonimi⁶⁵⁸; Luciano Canfora, invece sostenne che era necessario partire dall'epistolario, appoggiando in tal senso la proposta di Mangoni, «perché su tale base si potrebbe meglio ricostruire la cronologia dei *Quaderni*»⁶⁵⁹. Proposta che condivise anche Leonardo Paggi, che evidenziò che il lavoro critico cui si attendeva non doveva preoccuparsi «di fare di Gramsci un monumento»⁶⁶⁰.

Con il DM 20 dicembre 1996 venne istituita l'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*. Il passaggio di denominazione non fu di poco conto: ci si rese

⁶⁵⁴ Ivi, p. 61.

⁶⁵⁵ Ivi, p. 59.

⁶⁵⁶ Ivi, pp. 59-60.

⁶⁵⁷ Vi parteciparono: Nicola Badaloni, Lucia Borghese, Alberto Burgio, Joseph A. Buttigieg, Luciano Canfora, Sergio Caprioglio, Alberto Cassani, Michele Ciliberto, Franco De Felice, Carmine Donzelli, Emma Fattorini, Gianni Francioni, Valentino Gerratana, Francesca Izzo, Guido Liguori, Claudia Mancina, Renzo Martinelli, Rita Medici, Marcello Mustè, Leonardo Paggi, Dario Ragazzini e Giuseppe Vacca.

⁶⁵⁸ Ivi, p. 72.

⁶⁵⁹ Ivi, p. 77.

⁶⁶⁰ Ivi, p. 79.

conto, infatti, che Gramsci non aveva lasciato opere (tali non erano gli scritti giornalistici), ma scritti incompleti e frammentati. Si trattava di un assunto fondamentale, che cambiava radicalmente l'approccio con cui fino a quel momento ci si era approcciati ai testi gramsciani. Si riconosceva in sostanza il carattere di opera in larga parte postuma, non scritta dall'autore con l'intenzione di essere pubblicata. Nel 1998 è stato quindi proposto e approvato un progetto che prevede l'edizione in tre sezioni che oggi hanno preso le seguenti denominazioni: *Scritti 1910-1926*, *Epistolario*, *Quaderni del carcere*; recentemente è stata formalizzata l'istituzione, con l'individuazione di un curatore, la IV sezione *Documenti*. Nel 2005 l'Edizione ha trovato il suo editore che è l'Istituto della Enciclopedia italiana.

Per la pubblicazione degli scritti giornalistici, in assenza di raccolte organizzate dall'autore e in mancanza di autografi, il problema editoriale è costituito dal loro riconoscimento in assenza di firma. La storia delle edizioni degli scritti giornalistici di Gramsci è infatti innanzitutto storia di attribuzioni. Il lavoro di individuazione e attribuzione è senz'altro complesso e presenta sempre margini di arbitrarietà. Come è stato osservato, il lavoro di individuazione degli scritti presenta sempre «un certo grado di approssimazione» e più «essere rappresentato con l'immagine di una raggiera che si diparte da un cerchio interno, e via via estendendosi, raggiunge cerchi concentrici più esterni»⁶⁶¹. Esso si basa su analisi lessicali e stilistiche, sulla comparazione dei testi, sulla documentazione coeva (per lo più carteggi), sulle testimonianze lasciate da chi lavorò con Gramsci, sui riferimenti contenuti negli scritti firmati e negli accenni autobiografici che ritroviamo nei *Quaderni del carcere* e nelle *Lettere dal carcere*. I riferimenti presenti negli articoli firmati contengono talvolta indizi abbastanza sicuri per l'attribuzione di altri testi, ma si tratta di rarissimi casi. Si è deciso di ricorrere anche a una analisi degli articoli anonimi basata su modelli matematici che «analizzano gli aspetti quantificabili» del testo (per esempio congiunzioni, preposizioni, rapporto nomi/aggettivi, e così via)⁶⁶². I testi sono poi annotati con i riferimenti alla cronaca e alla vita culturale e politica italiana: si tratta di note sufficientemente ricche di informazioni per rendere comprensibili i riferimenti a circostanze e a personaggi citati in scritti pubblicati nel vivo di

⁶⁶¹ Leonardo Rapone, *Nota al testo*, in Antonio Gramsci, *Scritti*, 2, 1917, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, p. XXIV

⁶⁶² Maurizio Lana, *Individuare scritti gramsciani anonimi in un corpus giornalistico. Il ruolo dei metodi quantitativi*, in «Studi storici», n. 4, 2011, pp. 859-880.

polemiche culturali e politiche appartenenti a un tempo ormai lontano. Il piano dell'opera prevede la pubblicazione degli scritti in 7 volumi. Il primo volume comprenderà gli articoli dal 1910 al 1916 con una specifica sezione comprendente i temi scolastici. Ad oggi è stato pubblicato il volume degli scritti del 1917.

Per quanto riguarda la sezione *Epistolario*, rispetto a tutte le precedenti edizioni in cui sono state pubblicate le sole lettere di Gramsci – ad eccezione del citato carteggio Gramsci-Tatiana Schucht⁶⁶³ – l'Edizione nazionale prevede anche la pubblicazione delle lettere dei corrispondenti. Le lettere di Gramsci verranno via via pubblicate in successione cronologica con quelle di tutti i corrispondenti. In essa, è prevista anche la pubblicazione del carteggio completo tra Sraffa e Tatiana, fra Tatiana e la famiglia Schucht a Mosca e, ancora, tra Tatiana e i familiari di Gramsci. Un riconoscimento pieno allo straordinario valore che questi carteggi “paralleli” hanno assunto a partire dagli anni Novanta per ricostruire momenti essenziali della biografia di Gramsci. Per il reperimento delle lettere di Gramsci e per quelle dei suoi corrispondenti sono state avviate nuove ricerche svolte principalmente presso gli archivi dei corrispondenti noti o presunti, nei fondi di polizia conservati dagli archivi di Stato e negli archivi del Comintern. I familiari di Gramsci, in passato non sempre propensi a mettere a disposizione quanto da loro posseduto o ad autorizzarne la pubblicazione, stanno donando in originale e in copia tutte le lettere da loro conservate. Nel piano editoriale sono previsti 6 volumi (anche in due o più tomi), più due volumi di carteggi paralleli. I primi due volumi sono stati pubblicati nel 2009 e nel 2011⁶⁶⁴, con in appendice anche le lettere a lui giunte per conoscenza in modo da restituire nel complesso il flusso della corrispondenza. I volumi dimostrano quanto il reinserimento della corrispondenza nella trama originaria e la restituzione del dialogo fra i corrispondenti siano necessari per la ricostruzione della biografia di Gramsci e concorrano a demolire certezze lungamente sedimentate.

Il lavoro per la pubblicazione dei *Quaderni del carcere* ha preso avvio con l'edizione dei *Quaderni di traduzioni* quasi del tutto inediti e su cui, come si è fatto cenno, vi era stata una lunga controversia circa l'opportunità di pubblicarli. Ma la questione più rilevante riguarda ancora l'ordinamento dei quaderni e delle note al loro interno. Non è possibile in questa occasione addentrarsi nelle complesse questioni riguardanti la struttura e i problemi di datazione, ma si può accennare solo

⁶⁶³ A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, cit.

⁶⁶⁴ A. Gramsci, *Epistolario*, 1, cit.; e Id., *Epistolario*, 2, cit.

alle soluzioni proposte. A differenza dell'edizione critica del 1975 che – come ho ricordato – propose un ordinamento cronologico per singoli quaderni – la nuova edizione si baserà, come proposto da Francioni, sulla classificazione dei quaderni in: 1) quaderni di *traduzioni*; 2) quaderni *miscellanei* (contenenti note e appunti di diverso argomento); 3) quaderni *speciali* – denominazione utilizzata da Gramsci – che contengono note per lo più di seconda stesura su un determinato argomento.

Infine, per quanto riguarda la sezione *Documenti* è stato pubblicato il primo volume contenente la dispensa del corso di glottologia, tenuto dal prof. Bartoli nell'anno accademico 1912-1923 di cui Gramsci è l'estensore della matrice manoscritta⁶⁶⁵.

Contestualmente ai lavori editoriali, si è poi proceduto al riordinamento tutta la documentazione componente l'Archivio Antonio Gramsci, che ha preso avvio nel 2008 ad opera di chi scrive⁶⁶⁶. Era necessario riordinare le carte, integrandole con la documentazione che continuava a giungere in Fondazione sia da parte della famiglia sarda che di quella moscovita.

Nel 1999 Diddi Paulesu, nipote di Gramsci ed erede di parte delle carte conservate da Teresina, consegnava alla Fondazione le riproduzioni digitali di 53 lettere di Gramsci ai familiari dal 1908 al 1933, 20 lettere di familiari e compagni di scuola e alcuni documenti relativi agli anni scolastici. Parte di questi documenti erano già stati acquisiti nel corso degli anni in trascrizione e successivamente in fotocopia. Nel 2005, Mimma Paulesu Quercioli donava gli originali di 85 lettere autografe di Gramsci dal 1924 al 1933, una cartolina di Angelo Tasca del 1912 e 38 lettere di Giulia ed Eugenia Schucht alla famiglia Gramsci in Sardegna. Erano compresi in questo versamento anche gli originali dei documenti dati in copia da Carlo Gramsci nel 1963 e delle trascrizioni di Teresina del 1968. Si acquisiva qualche lettera inedita, ma anche diversi formati di documenti che già in precedenza erano stati donati in un continuo gioco di copie/originali. Nuovo risalto ha assunto la corrispondenza ricevuta da Gramsci, nonché quella fra i familiari durante la sua detenzione. È necessario evidenziare la suddivisione e la trasmissione ereditaria delle carte autografe fra i diversi membri della famiglia. Non è quindi escluso che negli anni a venire altre piccole novità possano giungere dagli eredi.

⁶⁶⁵ Id., *Appunti di glottologia*, a cura di G. Schirru, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015.

⁶⁶⁶ Cfr. E. Lattanzi, *L'archivio Antonio Gramsci. Criteri di ordinamento di un "totem" di carte*, cit., pp. 177-194.

Lo stesso discorso è applicabile anche al versante russo della famiglia; sempre dal 2005 Antonio Gramsci jr., figlio di Giuliano, iniziava un intenso rapporto di collaborazione con la Fondazione donando i documenti conservati nella sua casa di Mosca e ricevuti in eredità dal padre Giuliano. Si trattava di 23 documenti, fra i quali una lettera di Gennaro Gramsci al fratello Antonio del 1912 (in copia), 20 lettere inviate e ricevute da Tatiana fra il 1926 e il 1938 e 2 fogli di appunti. Nel 2006 si aggiunsero 16 lettere di Tatiana, 1 lettera della madre a Gramsci e 5 documenti inerenti la detenzione di Gramsci, fra cui una relazione di Tania e l'elenco degli oggetti inviati a Formia. Ai versamenti di documenti originali del luglio 2005 e del marzo 2006 sono seguiti quelli di documenti in copia digitale del maggio 2007 e del maggio 2008. La nuova documentazione ha permesso di completare la corrispondenza di Tatiana con i familiari dal 1922 al 1937, fondamentale per ricostruire la trama della corrispondenza carceraria di Gramsci nel periodo carcerario di Gramsci.

In sostanza, donazioni che hanno posto una serie di importanti quesiti dal punto di vista della gestione delle carte; ad esempio, perché una lettera di Gennaro del 1912, ricevuta quindi da Gramsci mentre era a Torino, era conservata a Mosca? Domande a cui ancora oggi non è possibile dare una risposta.

Conclusioni

Il percorso fin qui esposto ha avuto come obiettivo quello di ricostruire la storia della nascita e della formazione del nucleo documentario intestato ad Antonio Gramsci, in relazione alle numerose pubblicazioni che si sono susseguite sin dalla sua morte. Si è infatti cercato di dimostrare come quello che attualmente viene definito come l'archivio Antonio Gramsci sia il risultato di una lunga, paziente e capillare operazione di recupero volta a individuare e a raccogliere i manoscritti autografi del dirigente comunista conservati in luoghi diversi. Tale lavoro fu generato dall'intento primario di diffondere la conoscenza del pensiero di Gramsci che, ricordiamo, da vivo non ha pubblicato queste opere. Furono infatti i manoscritti autografi che divennero essi stessi opera, non per volontà del loro autore.

Tuttavia, se questa fu la motivazione predominante, è anche vero che progressivamente essa si intrecciò con l'intento di accentrare in un unico luogo tutta la produzione manoscritta di Gramsci. È infatti innegabile che le carte di Gramsci rappresentino un "luogo della memoria"⁶⁶⁷, testimonianza unica degli anni più cupi dell'Italia del Novecento. È sui quaderni e sulle lettere scritte in carcere che si è fondata nel secondo dopoguerra l'identità comunista, nonché una parte rilevante di quella più generalmente antifascista. Basti citare, ad esempio, la lettera d'accompagnamento con cui Edoardo D'Onofrio inviò a Togliatti, il 23 dicembre 1959, una lettera di Gramsci donata al partito da Virginio Borioni e nella quale si specifica che «la lettera è stata ritrovata tra le carte del Borioni, dopo una perquisizione dei tedeschi, sgualcita e mutilata. È ancora leggibile. Il compagno Borioni ha voluto consegnarmela davanti a tutta l'assemblea dicendo con commosse parole che ne faceva dono, tramite me, a tutto il partito»⁶⁶⁸. Il passaggio è esemplificativo della valenza simbolica assunta da ciascun pezzo autografo di Gramsci, che «partecipa alla formazione e trasmissione di una eredità morale e culturale»⁶⁶⁹. Pertanto, limitarci ad ascrivere il recupero alle sole pubblicazioni sarebbe riduttivo ed inesatto; così come circoscriverne il riconosciuto valore alla sola sfera comunista: infatti l'indiscussa presenza di Gramsci nel pantheon laico dei padri

⁶⁶⁷ Pierre Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Paris, Gallimard, 1997.

⁶⁶⁸ FIG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. «1950-1960».

⁶⁶⁹ Linda Giuva, *Archivi e famiglie*, «Parolechiave», n. 39, 2008, p. 175.

della Repubblica, fa assumere a quelle carte la funzione di vero e proprio monumento civile⁶⁷⁰.

Anche se tali considerazioni possono essere estese ad altre personalità del mondo della politica e della cultura che vissero gli stessi accadimenti – basti pensare a Giacomo Matteotti, a Nello e Carlo Rosselli – le carte gramsciane sono caratterizzate da tre aspetti che le rendono peculiari: la complessa storia dei recuperi, il nesso con le edizioni e la funzione del partito come promotore sia del recupero che delle edizioni.

Elementi che a nostro avviso rendono estremamente affascinante questo nucleo di carte, tanto che esso può essere paragonato ad una sorta di caleidoscopio, ricco di suggestioni che si modificano a seconda di come vi si volge lo sguardo e che rendono complesso il tentativo di inquadrarlo in categorie predeterminate.

Come si è cercato di far emergere dalla ricostruzione finora esposta, il recupero coinvolse non solo i manoscritti, ma anche quella parte residuale di carte che Gramsci stesso aveva, per vari ordini di motivi, conservato durante la vita. Attraverso i manoscritti, furono ritrovati anche alcuni, sparsi, frammenti di quello che potremmo definire il suo archivio. Delle vere e proprie schegge documentarie che si sono “incastonate” fra i materiali autografi, e per le quali si è tentato di individuare l’eventuale percorso. Quel che rimane della carte personali conservate da Gramsci – aldilà di quelle riguardanti la sua attività politica in seno al Pcd’I, conservate nell’archivio del Partito – non può considerarsi come il prodotto «di un processo di sedimentazione documentaria spontaneo e “naturale”»⁶⁷¹, ma come il risultato di una frammentazione e di una ricomposizione, postuma e involontaria. In sostanza, non sappiamo se e come Gramsci avesse organizzato la propria memoria-

⁶⁷⁰ Sul valore quasi museale degli autografi gramsciani, è ad esempio importante evidenziare il successo di pubblico avuto dalle recenti mostre documentarie in cui sono stati esposti i manoscritti, a riprova del valore ormai ampiamente riconosciuto alla figura di Gramsci. *Gramsci. I quaderni e i libri del carcere*, 27 aprile 2017 - 07 giugno 2017, Camera dei Deputati (mostra organizzata in occasione dell’80 anniversario della morte di Gramsci); *Antonio Gramsci e la Grande Guerra. In mostra i trentatré Quaderni del carcere*, Archivio Centrale dello Stato, 11 febbraio 2017 - 12 marzo 2017; *Gramsci. I Quaderni del carcere ed echi in Guttuso*, 24 maggio 2016 - 24 maggio 2017, Milano, Gallerie D’Italia (poi Genova, Palazzo Ducale, 29 luglio 2016 - 24 maggio 2017); *I Quaderni di Gramsci. Mostra dei manoscritti*, 12 maggio 2016 - 24 maggio 2017, XXIX Salone internazionale del libro di Torino.

⁶⁷¹ Stefano Vitali, *Introduzione*, in *Archivio Gaetano Salvemini*, I, *Manoscritti e materiali di lavoro*, a cura di Id., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 18.

autodocumentazione⁶⁷²; sicuramente, tenendo conto del contesto storico-politico di riferimento, quella parte di carte da lui conservata fu sottoposta a varie tensioni e la loro scarsa presenza o ancor più la loro massiccia assenza è dovuta a sequestri, distruzioni, nonché successivo disinteresse. Non è però possibile elaborare in merito ulteriori considerazioni, data la storia della loro trasmissione; esse infatti hanno avuto un ruolo secondario rispetto alla preminenza data agli autografi e più in generali ai «progetti conservativi ispirati da motivazioni latamente culturali»⁶⁷³. Ciò che rimane è ciò che realmente era stato conservato o semplicemente ciò che è emerso nel corso del tempo? Gramsci ha depositato le sue carte in molti dei luoghi dove erano conservati anche la gran parte dei suoi autografi, ovvero la famiglia in Sardegna e quella in Unione Sovietica. Un ruolo assolutamente determinante in questa vicenda ha ricoperto Tatiana Schucht, specie durante gli anni della detenzione: a lei infatti spettò il compito di conservare la corrispondenza ricevuta da Gramsci e smistare le lettere in partenza; a lei fu affidato il compito di conservare tutto l'archivio carcerario – la corrispondenza, i manoscritti, la documentazione amministrativa, le ricevute della libreria Sperling&Kupfer di Milano, le minute delle istanze – e di inviarlo a Mosca. Parte di questo lascito rientrò poi in Italia a partire dal 1945 per essere completamente accantonato nella strategia di recupero degli autografi.

Tuttavia, cercando di allargare il campo d'indagine, la domanda che ci ha accompagnati nel corso di questa ricerca è stata la seguente: qual è la definizione più adatta a definire questo nucleo di carte?

Solo una parte delle carte di Gramsci, nell'«incertezza del vincolo archivistico»⁶⁷⁴, può essere definita come un archivio di persona. Anche ulteriori aggettivazioni appaiono calzanti: siamo di fronte all'archivio di una personalità politica, anche se in esso è assente gran parte della documentazione inerente la sua attività politica istituzionale – rispecchiando in toto la concezione prevalente nel partito secondo cui «un dirigente non poteva trattenere tra le proprie carte i documenti di partito»⁶⁷⁵. Ma è anche parzialmente un archivio letterario «per il quale

⁶⁷² Isabella Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 43 e ss.

⁶⁷³ Stefano Vitali, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in «Rassegna degli archivi di Stato», LIX, 1999, nn. 1-3, p. 40.

⁶⁷⁴ R. Navarrini, *Gli archivi privati*, cit., p. 53. Sul vincolo, Giorgio Cencetti, *Sull'archivio come universitas rerum*, «Archivi», 4 (1937), pp. 7-13 e Id., *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», 34 (1939), nn. 1-3, pp. 106-117.

⁶⁷⁵ L. Giuva, *Introduzione*, in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci*, cit., p. XXVII.

intendiamo i materiali che uno scrittore o una scrittrice ha prodotto, ricevuto, acquisito, elaborato nel corso della propria esistenza», e che si compongono ad esempio delle «diverse stesure delle opere letterarie»⁶⁷⁶. In questo caso, non essendo il soggetto produttore autore intenzionale dell'opera, mancano tutti i materiali preparatori. Ma come collocare i quaderni che, in virtù del loro carattere provvisorio, possono esser considerati come materiali di studio preparatori in vista di una ipotetica pubblicazione?

Un nucleo, quindi, per il quale molte sono le definizioni calzanti, ma non completamente aderenti alla sua complessa natura. Se proviamo poi a girare ancora il caleidoscopio, le definizioni finora riportate si scontrano inevitabilmente con il fatto che:

un insieme di autografi, o di lettere inviate da un individuo a vari destinatari, poi conservate da un terzo in tempi successivi alla loro produzione, non formano un archivio, sono viceversa una raccolta di lettere o di autografi di una certa persona, di indubbio interesse storico e letterario e frutto di un'iniziativa lodevole, ma non l'archivio di tale persona⁶⁷⁷.

Eccoci dunque al cuore del problema. Un archivio o una raccolta che «si distingue per la presenza di un vincolo volontario»⁶⁷⁸? La risposta secondo noi sta nel mezzo; siamo di fronte in realtà ad entrambe le cose. Pertanto, ci è apparsa estremamente utile ricorrere alla categoria di “archivi culturali” introdotta da Luigi Crocetti per indicare «raccolte (e non già archivi nel senso più stretto del termine) di documenti personali e di libri che hanno cambiato *status*»⁶⁷⁹. Si tratta di una categoria ampia che si rivolge a nuclei documentari prodotti nel corso del Novecento, da letterati, uomini di cultura e per i quali, solitamente,

è veramente difficile trovare un nome che copra completamente queste realtà: chiamarli archivi letterari è un po' riduttivo, forse archivi culturali è già qualcosa di più e di meglio; perché la loro fenomenologia è assai diversa: si va

⁶⁷⁶ Miriam Trevisan, *Archivi letterari*, Roma, Carocci, 2009, p. 9

⁶⁷⁷ Caterina De Vivo, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e conservazione*, in *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Francesca Gheretti - Loretta Paro, Fondazione Benetton studi ricerche - Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Crocetta del Montello, Treviso, Antiga, 2012, p. 18

⁶⁷⁸ Antonio Romiti, *Archivistica generale*, Lucca, Civita editoriale, p. 27.

⁶⁷⁹ Luigi Crocetti, *Memorie generali e memorie specifiche*, in «Biblioteche oggi», 17, n. 4 (mag. 1999), p. 24-27. Intervento al seminario «La Biblioteca Riccardo e Fernanda Pivano nel contesto delle biblioteche specializzate di Milano», Milano, 16 dicembre 1998, ora in Id., *Le biblioteche di Luigi Crocetti, Saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)*, a cura di Laura Desideri - Alberto Petrucciani, Roma, Associazione nazionale biblioteche, p. 498.

dagli archivi letterari propriamente detti (carte di scrittori, biblioteche appartenute a scrittori), fino ad archivi editoriali⁶⁸⁰.

Le carte di Gramsci sono un po' tutto questo: sono carte personali, sono una raccolta di autografi, sono le carte stesse delle iniziative editoriali⁶⁸¹. Sono autografi di un classico del Novecento.

⁶⁸⁰ Id., *Parole Introduttive*, in *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25- 26 marzo 2000. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, ora in Id., *Le biblioteche di Luigi Crocetti*, cit., p. 508.

⁶⁸¹ A riguardo, ci sembra calzante la definizione di C. De Vivo secondo la quale ««nel caso di raccolte di documenti, e non di veri e propri archivi, converrà ricordare che il soggetto produttore può essere considerato in un certo senso il collezionista, cioè colui che ha organizzato la raccolta» in C. De Vivo, *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e conservazione*, cit., p. 19.

Appendice 1

Tabella di raffronto sui materiali del periodo moscovita

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, agosto 1922		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia dicembre 1922		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 10 gennaio 1923		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 13 febbraio 1923		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 16 dicembre 1923		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 1 gennaio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 10 gennaio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 18 gennaio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Bianco 27 gennaio 1924		X	X			
A Giulia 7 [novembre] 1924				X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 28 febbraio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Bianco 1 marzo 1924		X	X			
A Giulia, 6 marzo 1924		X		X s.f.	X s.f.	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia 15 marzo 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 21 marzo 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 25-29 marzo 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Bianco 28 marzo 1924		X	X			
A Giulia, 13 aprile 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 4 maggio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 11 maggio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 22 giugno 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Bianco, 22 giugno 1924		X	X			
A Giulia, 30 giugno 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Bianco, 30 giugno 1924			X			
A Bianco, luglio 1924		X	X			
A Bianco, luglio 1924		X	X			
A Giulia, 7 luglio 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 14 luglio 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Bianco, 14 luglio 1924		X	X			
A Giulia, 21 luglio 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 4 agosto 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 11 agosto 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 18 agosto 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 8 settembre 1924		X	X	X s.f.	X s.f.	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Bianco, 8 settembre 1924		X				
A Giulia, 18 settembre 1924		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 6 ottobre 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 20 ottobre 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Bianco, 25 ottobre 1925			X			
A Giulia, 7 novembre 1924		X				
A Giulia, 10 novembre 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Bianco, 12 novembre 1924		X	X			
A Bianco, 25 novembre 1924		X				
A Giulia, 26 novembre 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 4 dicembre 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 20 dicembre 1924		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 16 gennaio 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 21 gennaio 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 2 febbraio 1925		X		X s.f.	X s.f.	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, 18 maggio 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 25 maggio 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 1 giugno 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 9 giugno 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 15 giugno 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 22 giugno 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 12 luglio 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 15 agosto 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 3 settembre 1925		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 19 agosto 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 15 settembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 30 settembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 7 ottobre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 14 ottobre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 20 ottobre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 27 ottobre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia 4 novembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, 20 novembre 1926		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 9 dicembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	X
A Tania, 19 dicembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	X
A Tania, 27 dicembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Tania, 29 dicembre 1926		X		X s.f.	X s.f.	
A Tania, 3 gennaio [1927]		X		X s.f.	X s.f.	
A Tania, 7 gennaio [1927]		X		X s.f.	X s.f.	
A Giulia, 8 gennaio 1927		X		X s.f.	X s.f.	X
A Tania, 15 gennaio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 15 gennaio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 19 febbraio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 26 febbraio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 19 marzo 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 26 marzo 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 4 aprile 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 11 aprile 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 18 aprile 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 18 aprile 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 25 aprile 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 2 maggio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 2 maggio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 23 maggio 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Berti 4 luglio 1927		X	X			x
A Tania, 18 luglio 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 25 luglio 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 8 agosto 1927,		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	X
A Berti 8 agosto 1927		X	X			X
A Tania, 22 agosto 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 29 agosto 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 12 settembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 19 settembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 26 settembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 3 ottobre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 10 ottobre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	X
A Tania, 17 ottobre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	X
A Tania, 31 ottobre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Berti, 31 ottobre 1927		X	X			
A Tania, 7 novembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Giulia, 7 novembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 14 novembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	X
A Giulia, 14 novembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 21 novembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 21 novembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania 28 novembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Giulia, 28 novembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania, 5 dicembre 1927		X		X Firmata* Copia in carta velina	X Firmata*	
A Tania 12 dicembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 19 dicembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 26 dicembre 1927		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Berti 26 dicembre 1927		X				X
A Tania, 2 gennaio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 9 gennaio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 30 gennaio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Berti, 30 gennaio 1928		X	X			
A Tania, 6 febbraio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 13 febbraio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Teresina 20 febbraio 1928						X
A Tania, 20 febbraio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 27 febbraio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 27 febbraio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 5 marzo 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 12 marzo 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 19 marzo 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 26 marzo 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 2 aprile 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 9 aprile 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 16 aprile 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giuseppina Marcias 30 aprile 1928						X
A Tania, 30 aprile 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 30 aprile 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 7 maggio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 27 giugno 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 10 luglio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania 20 luglio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania 30 luglio 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 27 agosto 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 6 [settembre] 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 19 novembre 1928		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 17 dicembre 1928	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 14 gennaio 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 14 gennaio 1929	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 29 gennaio 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 9 febbraio 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 9 febbraio 1929	X	X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania 24 febbraio 1929	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, 11 marzo 1929	X (trascrizione di Teresina)	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 11 marzo [1929]	X (trascrizione di Teresina)	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 25 marzo 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 22 aprile 1929		X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 6 maggio 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 20 maggio 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Delio 20 maggio 1929	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania 3 giugno 1929	X	X				X
A Tania 23 giugno 1929	X		X COPIA A MANO			
A Tania, 1 luglio 1929		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 1 luglio 1929		X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 14 luglio 1929	X	X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia 14 luglio 1929			X COPIA A MANO			
A Tania, 30 luglio 1929		X		X Firmata* Copia carta velina	X Firmata*	
A Giulia, 30 luglio 1929		X		X Firmata* Copia carta velina	X Firmata*	X
A Tania, 26 agosto 1929	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, 26 agosto 1929			X COPIA A MANO			
A Tania, 4 novembre 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Tania 11 novembre 1929	X					
A Tania, 18 novembre 1929		X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Tania 16 dicembre 1929	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 30 dicembre 1929		X		Copia carta velina		X
A Tania 13 gennaio 1930	X	X	X COPIA A MANO	Firmata*	X Firmata* Copia carta velina	X
A Tania 27 gennaio 1930	X	X		X Firmata*	X Firmata* Copia carta velina	
A Tania 10 febbraio 1930		X		Copia carta velina blu	Carte velina nera	
A Giulia 10 febbraio 1930		X		Copia carta velina nera	Carte velina nera	X
A Tania 24 febbraio 1930	X	X		X Firmata* Copia datt. attribuibile a Tania	X Firmata*	
A Carlo 24 febbraio 1930		X		Copia carta velina nera		X
A Tania, 10 marzo 1930		X		X Firmata*	X Firmata* Carte velina nera	X
A Tania, 24 marzo 1930		X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata* (doppia copia) Carte velina nera (incompleta)	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 7 aprile 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata* Carte velina nera	X
A Tania, 21 aprile 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 5 maggio 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata* Carte velina nera	
A Giulia, 5 maggio 1930		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tatiana, 19 maggio 1930		X		X Firmata*	X Firmata* Carte velina nera	X
A Tatiana, 2 giugno 1930		X		X Firmata*	X Firmata* Carte velina nera	X
A Tatiana, 16 giugno 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata* Carte velina nera	X
A Gennaro, 30 giugno 1930		X		Carte velina nera		
A Tatiana, 14 luglio 1930		X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 14 luglio 1930		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 28 luglio 1930	X	X		Copia datt. attribuibile a Tania		
A Giuseppina Marcias 28 luglio 1930	X					
A Tania, 11 agosto 1930	X	X		Copia datt. attribuibile a Tania		
A Giulia, 11 agosto 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata* Carta velina nera	
A Tania 22 agosto 1930	X (anche copia ms. di Carlo Gramsci)					

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
Alla madre, , 28 agosto 1930		X		Copia datt. attribuibile a Tania		X
Alla madre 22 settembre 1930	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, 22 settembre 1930		X			Carta velina nera	
A Tania, 6 ottobre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*Carta velina nera	X
A Giulia, 6 ottobre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania 20 ottobre 1930	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania, 3 novembre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 4 novembre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania 17 novembre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Teresina 17 novembre 1930	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, 1 dicembre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
Alla madre 15 dicembre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata* Carta velina nera	X
Alla Tatiana, 15 dicembre 1930		X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	
A Grazietta, 29 dicembre 1930	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
Ai Tatiana, 29 dicembre 1930	X	X		X Firmata*	X Firmata*	
A Giulia, 30 dicembre 1930					Carta velina nera e blu	
A Tania 13 gennaio 1931	X	X	X COPIA A MANO	Carta velina blu		
A Giulia, , 13 gennaio 1931	X	X				
A Tania, , 26 gennaio 1931		X		Carta velina bli	Carta velina nera	X
A Carlo, , 26 gennaio 1931	X	X	X COPIA A MANO		Datt. anni '60	
Alla Giulia, , 9 febbraio 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		X
A Tania, , 23 febbraio 1931	X	X		Carte velina nera	Carte velina nera	X
A Tania, , 9 marzo 1931		X			Carte velina nera e blu	X
A Giulia 20 marzo 1931		X		X Firmata*		X
A Tania, , 23 marzo 1931	X	X	X Autografa		Carte velina nera e blu	X
A Carlo 28 marzo 1931		X				
A Tania, 7 aprile 1931	X	X	X COPIA A MANO		Carte velina nera e blu	X
A Tania, 20 aprile 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Giulia 20 aprile 1931	X					
A Tania, , 4 maggio 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		
A Teresina 4 maggio 1931		X	X COPIA A MANO			X
A Giulia, , 18 maggio 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania 18 maggio 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 23 maggio 1931			X COPIA A MANO			
A Tania, , 1 giugno 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		
A Giulia, , 1 giugno 1931	X	X		X Firmata*		X
A Tania 15 giugno 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre 15 giugno 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Giulia, , 29 giugno 1931		X				
Alla madre 29 giugno 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 13 luglio 1931		X	X COPIA A MANO			
A Teresina 20 luglio 1931	X	X				X
A Tania 20 luglio 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania 27 luglio 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Giulia 27 luglio 1931	X	X		X Firmata*		
A Tania 3 agosto 1931	X	X				X
A Tania 10 agosto 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania 17 agosto 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre 24 agosto 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 24 agosto 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Giulia 31 agosto 1931	X	X				X
A Tania 31 agosto 1931	X	X	X COPIA A MANO			

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania 7 settembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 13 settembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre 13 settembre 1931	X	X				X
A Tania, , [21] settembre 1931	X	X	X COPIA A MANO		Copia datt. attribuibile a Tania Schucht	X
A Tania, , 28 settembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Carlo, , 28 settembre 1931	X	X				X
A Tania, , 5 ottobre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, , 12 ottobre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, , 19 ottobre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre, , 19 ottobre 1931	X	X				X
A Tania, , 26 ottobre 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania, , 2 novembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, , 9 novembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Teresina 16 novembre, 1931		X	X COPIA A MANO			X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania 16 novembre, 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania 23 novembre, 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Giulia, , 30 novembre 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		
A Tania, , 30 novembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			
A Giulia, , 7 dicembre 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		
A Tania, , 7 dicembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			
Lettere alla madre 10 dicembre 1931						X
A Tania, , 14 dicembre 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		
A Giulia, , 14 dicembre 1931	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*		X
A Tania, 21 dicembre 1931		X	X COPIA A Macchina		Datt. con correzioni ms. di Tania	
Alla madre, 21 dicembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 28 dicembre 1931	X	X	X COPIA A MANO			
Alla madre, 4 gennaio 1932					Datt. con annotazione di Togliatti	
A Tania 4 gennaio 1932	X		X COPIA A MANO			

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, , 11 gennaio 1932	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania, , 18 gennaio 1932		X		Datt. di Tania	Datt. di Tania	X
A Teresina, , 18 gennaio 1932		X		Datt. di Tania	Datt. di Tania	X
A Tania, , 25 gennaio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
alla madre 1 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 1 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania 8 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 15 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Delio, , 22 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 22 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
alla madre 29 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 29 febbraio 1932	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania, , 7 marzo 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, , 14 marzo 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre 14 marzo 1932	X	X				X
A Tania, , 21 marzo 1932	X	X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, , 28 marzo 1932		X	X COPIA A MANO	X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 28 marzo 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
Alla madre 4 aprile 1932	X	X				X
A Tania 4 aprile 1932	X	X				X
A Tania, , 11 aprile 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Giulia, 11 aprile 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, , 18 aprile 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, , 25 aprile 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre 25 aprile 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 2 maggio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 9 maggio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 16 maggio 1932	X	X				
A Tania 23 maggio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
Alla madre 23 maggio 1932	X	X				X
A Tania 30 maggio 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 6 giugno 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, 13 giugno 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. Tania	
A Carlo, 13 giugno 1932	X	X			Datt. ANNI 60*	
A Tania 19 giugno 1932	X	X			Datt. Tania	
Alla madre 19 giugno 1932		X	X COPIA A MANO		Datt. nero appuntamento ms Togliatti	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, 27 giugno 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 27 giugno 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. Tania	X
A Tania 4 luglio 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. Tania	
A Tania 12 luglio 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. Tania	X
A Giulia, 18 luglio 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata*	X
A Tania, 18 luglio 1932	X	X				
Alla madre 25 luglio 1932	X	X			2 Datt. nero ms.Togliatti	
A Tania 25 luglio 1932	X	X	X COPIA A MANO			
A Giulia, , 1 agosto 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata* Datt. Tania	X
A Tania 1 agosto 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. Tania	X
A Giulia, 9 agosto 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 9 agosto 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. Tania	X
A Giulia, , 15 agosto 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata* Datt. Tania	X
A Tania, , 15 agosto 1932	X	X			Datt. Tania	
Alla madre 22 agosto 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania, , 22 agosto 1932	X	X				
A Tania, , 29 agosto 1932		X		Carte velina blu	Datt. Tania	X
A Giulia, , 29 agosto 1932		X		X Firmata*	X Firmata* Datt. Tania	X
A Tania, , 5 settembre 1932		X		X Firmata*	X Firmata* Datt. Tania	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, , 5 settembre 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata* Datt. con annotazioni ms. Tania	X
A Tania, , 12 settembre 1932		X		Carta velina blu		X
Alla madre, , 12 settembre 1932	X	X		Carta velina blu		X
A Tania, 19 settembre 1932		X			Datt. Tania	
A Tania, 20 settembre 1932		X		X Firmata*	X Firmata*	
A Tania, 27 settembre 1932		X				
A Giulia, 27 settembre 1932		X				
A Tania, , 3 ottobre 1932		X		Carta velina blu		X
A Delio, , 10 ottobre 1932		X		X Firmata*	X Firmata* Copie datt. Tania	X
A Tania, , 10 ottobre 1932	X	X	X COPIA A MANO		Datt. di Tania	X
A Tania, , 17 ottobre 1932		X			Datt. di Tania	
A Tania, , 24 ottobre 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata* Datt. di Tania	X
A Giulia, , 24 ottobre 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata* Datt. di Tania	X
A Giuliano, , 24 ottobre 1932	X	X		X Firmata*	X Firmata* Datt. di Tania	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Grazietta, , 31 ottobre 1932	X	X		Carta velina blu		X
A Tania, , 31 ottobre 1932		X		Carta velina blu		X
A Tania, , 9 novembre 1932		X			Datt. di Tania	
A Tania, , 14 novembre 1932	X	X			Datt. di Tania	
A Tania, , 21 novembre 1932		X		Carta velina blu	Datt. Tania	
A Grazietta, , 21 novembre 1932	X	X		Carta velina blu	Datt. Tania	X
A Giulia, , 28 novembre 1932		X		Firmata*	Firmata * Datt. Tania	X
A Tania, , 28 novembre 1932		X			Datt. Tania	
A Tania, , 5 dicembre 1932					Datt. Tania	
A Tania 12 dicembre 1932	X	X	X COPIA A MANO			X
Copia lettera Enrico Ferrari al figlio Dino					Datt. Tania	
A Giulia Schucht 19 dicembre 1932	X	X		Firmata*	Firmata* Datt. Tania	X
A Tania, 26 dicembre 1932		X			Copie datt. Tania	
Copia della Lettera di Cosmo				Firmata*	Firmata* Copia datt. Tania	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Teresina, 2 gennaio 1933		X	X COPIA A Macchina		Datt. anni '60	
A Tania, , 2 gennaio 1933		X	X COPIA A Macchina		Datt. di Tania	
A Tania, 9 gennaio 1933	X	X				X
A Delio e Giuliano, 16 gennaio 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Firmata*	X
A Giulia, , 16 gennaio 1933	X	X	X COPIA A MANO	Firmata*		X
A Tania 22 gennaio 1933		X	X COPIA A MANO			
A Teresina 22 gennaio 1933		X				
A Giulia 30 gennaio 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Copie datt. con annotazioni di Tania	X
A Tania, 30 gennaio 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Copie datt. Tania	X
A Tania, , 6 febbraio 1933		X	X COPIA A Macchina		Copie datt. Tania	
A Tania, , 13 febbraio 1933	X	X	X COPIA A MANO			
stralcio di Alla madre, , 14 febbraio 1933 (verificare)				Carta velina blu		
A Teresina, 20 febbraio 1933	X	X	X COPIA A MANO		Datt. nero con ms. Togliatti	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania, 20 febbraio 1933	X	X				
A Tania 27 febbraio 1933	X					
A Tania 6 marzo 1933	X	X	X COPIA A MANO			
A Tania 14 marzo 1933	X	X	X COPIA A MANO			X
A Tania 21 marzo 1933	X					
A Tania, , 27 marzo 1933	X	X	X COPIA A MANO	Firmata* Carta velina nera	Firmata*	
A Giulia, , 27 marzo 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Firmata*	
A Tania, , 3 aprile 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata* Carta velina nera	Firmata* Copia datt.	X
A Teresina 3 aprile 1933		X	X COPIA A Macchina		Carta velina nera	X
A Tania, , 10 aprile 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata* Carta velina nera	Firmata* Copie datt. Tania	X
A Giulia, , 10 aprile 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Firmata* Copie datt. Tania	X
A Delio, , 10 aprile 1933		X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Firmata* Copie datt. Tania	X
A Tania, , 17 aprile 1933	X				Datt. Tania	
A Tania, , 30 aprile 1933	X	X	X COPIA A Macchina	Firmata*	Firmata*	
A Teresina, , 30 aprile 1933					Datt. nero con aggiunte di Togliatti	
A Tania 8 maggio 1933	X					
A Tania 16 maggio 1933	X					
A Tania 22 maggio 1933	X					

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Tania 29 maggio 1933	X					
A Tania 11 giugno 1933	X					
A Tania 18 giugno 1933	X					
A Tania, , 2 luglio 1933	X				Datt. di Tania	
A Tania, 6 luglio 1933	X					
A Tania, , 10 luglio 1933					Datt. di Tania	
A Tania, , 17 luglio 1933		X		Carta velina nera	Datt. [di Tania]	X
A Tania, , 24 luglio 1933	X	X		Carta velina nera con annotazioni di Togliatti	Datt. di Tania	X
A Tania, , 1 agosto 1933	X	X	X COPIA A MANO	Firmata*	Firmata*	
A Giulia, , 1 agosto 1933	X	X	X COPIA A MANO	Firmata*		X
A Giulia, , 8 agosto 1933		X		Firmata*		X
A Tania, , 8 agosto 1933	X	X	X COPIA A Macchina			
A Tania, , 23 agosto 1933	X	X		Datt. Tania		X
A Tania, , 28 agosto 1933		X	X COPIA A MANO		Datt. anni '60	
A Tania, 3 settembre 1933		X	X Copia a Macchina		Datt. di Tania con annotazioni Sraffa	
A Tania 25 settembre 1933	X					
A Carlo 25 settembre 1933	X				Copie datt.	
A Tania, 1 ottobre 1933	X				Copie datt.	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, , 1 ottobre 1933	X				Datt. di Tania	
A Tania, , 13 ottobre 1933					Datt. con aggiunte ms. Tania	
Lettera di Tania, 24 ottobre 1933					Copie datt. di Tania	
Lettera di Tania, 29 ottobre 1933					Datt. di Tania	
A Tania, , 5 novembre 1933					Datt. [di Tania]	
A Tania, , 12 novembre 1933					Datt. [di Tania]	
A Tania, , 20 novembre 1933					Datt. [di Tania]	
A Tania, , 27 novembre 1933				Firmata*	Firmata*	X
A Delio, 8 aprile 1935				Firmata*		
A Giulia, , 25 novembre 1935		X		Firmata*		
A Giulia, , 14 dicembre 1935		X				X
A Giulia 25 novembre 1935		X		Firmata*	Firmata*	X
A Giulia, , 25 gennaio 1936				Firmata*	Firmata*	X
A Giuliano, 25 gennaio 1936		X		Firmata*	Firmata*	X
A Giulia, , 6 maggio 1936		X		Firmata*	Firmata*	

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giulia, , 16 giugno 1936				Firmata*	Firmata*	X
A Delio, , 16 luglio [giugno] 1936				Firmata*	Firmata*	X
A Delio, [luglio 1936]		X		Firmata*	Firmata*	
A Giulia, [luglio 1936]		X		Firmata*	Firmata*	X
A Giulia, [estate 1936]		X		Firmata*	Firmata*	
A Giulia [estate 1936]				Firmata*	Firmata*	X
A Delio, [agosto 1936]		X		Firmata*	Firmata*	
A Giulia, [estate 1936]		X		Firmata*	Firmata*	
A Giulia, , 5 novembre 1936				Firmata*	Firmata*	X
A Giuliano, , 24 novembre 1936		X		Firmata*	Firmata*	X
A Giulia, , 24 novembre 1936				Firmata*	Firmata*	X
A Delio, , novembre 1936		X		Firmata*	Firmata*	X
A Giulia, , dicembre 1936				Firmata*	Firmata*	X
A Delio, , dicembre 1936		X		Firmata*		X
A Giulia, , 5 gennaio 1937				Firmata*	Firmata*	X

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giuliano, , 23 gennaio 1937		X		Firmata*		X
A Giulia, , 23 gennaio 1937				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Delio, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Giuliano, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Giuliano, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Giuliano, s.d.				Firmata*	Firmata*	
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		
A Giuliano, s.d.				Firmata*		

Destinatario Data	Manoscritto di Tania	Quaderno Togliatti	Elenco Robotti	519	Scatola FIG	Edizione 1947
A Giuliano, s.d.				Firmata*		

Appendice 2

Tabella di raffronto fra le diverse numerazioni dei Quaderni del carcere

NUMERAZIONE TATIANA SCHUCHT	NUMERAZIONE DELLE COPIE FOTOGRAFICHE IN RGASPI	NUMERAZIONE GERRATANA
1	Assente	14
2	5	15
3	4	28
4	Assente	17
5	6	22
6	<u>11</u>	23
7	7	7
8	9	6
9	Assente	5
10	13	19
11	14	27
12	22	26
13	Assente	4
14	Copia dattiloscritta	9
15	15	B
16	16	1
17	17	21
18	Assente	11
19	18	A
20	Assente	3
21	10	29
22	Assente	16
23	24	25
24	25 (a matita)	2
25	Assente	20
26	Assente	C
27	Assente	24
28	3	8
29	2	12
30	Assente	13
31		D

III (di G.)		10
IV		18

Fonti e bibliografia:

I. Fonti

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Ministero dell'interno Direzione generale dei Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati:

- Casellario politico centrale
- Confinati
- Categorie annuali
- Documenti sequestrati al PCd'I dalla Questura di Milano (1922-1925)

Ministero di grazia e giustizia, Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, Fascicoli personali dei detenuti politici

Tribunale speciale per la difesa dello Stato

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Tribunale militare territoriale di Torino (1915-1918)

Corte d'assise di Torino, Fascicoli processuali

Giulio Einaudi editore

Archivio storico della casa editrice Utet

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Archivio del Partito comunista italiano (1944-1991)

Archivio Antonio Gramsci

Carte Giulia Schucht

Carte Piero Sraffa

Carte Tatiana Schucht

Carte Famiglia Schucht

Carte famiglia Gramsci

Gramsci dopo la morte

Fondo Vincenzo Bianco

Fondo Elsa Fubini
Carte Valentino Gerratana
Fondo Valentino Gerratana (IGS)
Fondo Renzo Laconi
Fondo Paolo Spriano
Fondo Istituto Gramsci
Fondo Palmiro Togliatti
Fondo istituzionale della Fondazione Gramsci

RGASPI (IN COPIA PRESSO LA FONDAZIONE GRAMSCI)

Fondo 495, Organismi dirigenti del Comintern
Fondo 519, Antonio Gramsci
Fondo 527, Palmiro Togliatti
Fondo 513, Archivio del Partito comunista d'Italia (1921-1943)

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Prefettura di Milano

FONDAZIONE ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI

Agenzia letteraria italiana
Archivio storico Mondadori
Fondo Niccolò Gallo

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - CENTRO APICE - ARCHIVI DELLA
PAROLA DELL'IMMAGINE E DELLA COMUNICAZIONE EDITORIALE**

Fondo Ricciardi editore

CENTRO STUDI PIERO GOBETTI

Fondo Domenico Zucàro
Fondo Piero Gobetti

II. Bibliografia

Archivi e Archivistica

A carte scoperte. Repertorio dei fondi letterari lombardi del Novecento. Archivi di persona, a cura di Silvia Albesano, Milano, Officina Libraria, 2009

G. AGOSTI, *Primi cenni sul fondo di Roberto Longhi: l'inventario della sezione epistolare*, «Autografo», n. 26 (1992), p. 87-100

E. ALESSANDRONE PERONA, *Gli archivi personali come fonte per la storia contemporanea*, «Contemporanea», a. II, n. 2, aprile 1999, pp. 325-330.

Archivi di famiglie e di persone: materiali per una guida, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici: [poi] Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici : [poi] Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, vol. I

Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori, a cura di F. Ghersetti - L. Paro, Fondazione Benetton studi ricerche - Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Crocetta del Montello, Treviso, Antiga, 2012.

Archivi letterari del '900. Monte verità (Svizzera, 13-14 maggio 1999), a cura di R. Castagnola, Firenze, Franco Cesati editore, 2000

Archivio Gaetano Salvemini, I, Manoscritti e materiali di lavoro, a cura di Stefano Vitali, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.

Archivio Turati, inventario a cura di A. Dentoni-Litta, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992

Archivi di «Giustizia e libertà», a cura di C. Casucci, Roma, Pubblicazione degli archivi di Stato, 1969.

Archivi degli scrittori: le carte di alcuni autori del Novecento. Indagini e proposte, a cura di G. Lavezzi e A. Modena, Treviso, Edizioni Premio Comisso, 1992

Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida, I, Abruzzo-Liguria, a cura di G. Pesiri, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Direzione generale per gli archivi, 1991

Studi in onore di Leopoldo Sandri, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari e dell'università di Roma, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983

G. BARRERA, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III, *Le fonti documentarie*, a cura di C. Pavone, Roma, Ministero

per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006.

M. BOLOGNA, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in L. Giuva – M. Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, Roma, Carocci, 2014, pp. 211-235.

P. CARUCCI - M. GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci editore, 2008.

Ead., *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci, 2005.

Ead., *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, Carocci, 1998.

L. CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato», Anno IX (1949), pp. 34-41;

Id., *Introduzione allo studio dell'archivistica*, Roma, 1959.

Id., *Teorica e metodologia: scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*, a cura di A. M. Caproni, Salerno, Laveglia, 1980.

G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in *Scritti archivistici*, Roma, 1970

Id., *L'archivio come universitas rerum*, «Archivi», IV, 1937, pp. 7-13

Conservare il Novecento: gli archivi culturali. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 27 marzo 2009, a cura di L. Desideri – G. Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010

Conservare il Novecento: oltre le carte. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5 aprile 2002, a cura di M. Messina – G. Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003

Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5-26 marzo 2000, a cura di M. Messina – G. Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001

Conservazione e catalogazione di carteggi: metodologie e tecnologie a confronto : Livorno, 25 maggio 200. Atti del Convegno

A. D'ADDARIO, *Lezioni di archivistica*, Bari, Adriatica editrice, 1972

P. D'ANGIOLINI, C. PAVONE, *Introduzione alla Guida generale degli archivi di Stato italiani*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, vol. I, 1981.

C. DEL VIVO, *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo «A. Bonsanti» del gabinetto Vieusseux*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2002, n. 1-3, pp. 217-233

Ead., *Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, in *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Francesca Gheretti, Loretta Paro, Fondazione Benetton studi ricerche - Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, Crocetta del Montello, Treviso, Antiga, 2012, pp. 15-38

Fondo manoscritti di autori contemporanei. Catalogo, a cura di G. Ferretti, Grignani M., Musatti M.P., Torino, Einaudi, 1982

F. FERRI, *L'archivio del partito comunista italiano*, «Critica marxista», 4 (1966), n. 4, pp. 201-208

A. GIORGI, *Di archivi familiari e personali. Note in margine al riordinamento del fondo Nuovi manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento*, in *L'archivio di Giovanni Pedrotti e le recenti acquisizioni documentarie della Biblioteca Comunale di Trento*, a cura di Silvano Groff, Trento, Comune di Trento, 2009, pp. 67-81

L. GIUVA, *Archivi e famiglie*, «Parolechiave», n. 39, 2008, pp. 171-191.

Ead., *Archivi e diritti dei cittadini*, in Ead., S. VITALI, I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 135-201.

Ead., *L'archivio come autodocumentazione*, in *Alba de Cespedes. Approfondimenti*, a cura di M. Zancan, Milano, Il Saggiatore, 2005, pp. 383-91

Ead., *Le carte di una vita*, in *Alba de Cespedes*, a cura di M. Zancan, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001, pp. 116-17

Ead., *Franco Ferri archivista*, in *Il lavoro culturale*, a cura di F. Lussana e A. Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 195-215.

Ead., *L'archivio del partito comunista italiano*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti del seminario Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana. Forma partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, Roma, 1996, pp. 70-77.

Ead., *Nuovi documenti all'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma*, in «IG Informazioni», 1990, n. 3, pp. 75-81.

Gli archivi della politica. Atti del convegno Firenze, 11 aprile 2012, a cura di M. Valentini, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2016.

Gli archivi dei partiti politici: atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.

P.K. GRIMSTED, *Archives in Russia: A Directory and Bibliographic Guide to Holdings in Moscow and St. Petersburg*, English language, Armonk, London Sharpe, 2000

Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, a cura di Linda Giuva, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area pisana, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, L. S. Olschki, 2000

Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area fiorentina, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, L. S. Olschki, 1996

Guida generale agli archivi di Stato, Roma, Ministero per i beni e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994

C. J. HOBBS, *The character of personal archives: reflection on the value of records of individuals*, in «Archivaria», 2001, n. 52.

Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997

Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche. Atti del convegno Villa Contarini Piazzola sul Brenta, 30 settembre 1995, Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini, 1996

E. INSABATO, *Modelli di riorganizzazione negli archivi personali contemporanei. Alcune considerazioni*, «Studi medievali», n. 33, pp. 881-892

E. LATTANZI - N. NALDI, *Documents on Piero Sraffa at the Archivio Centrale dello Stato and at the Archivio Storico Diplomatico*, «Centro Sraffa Working paper», n. 12, settembre 2015

Ead., *L'archivio Antonio Gramsci*, tesi di diploma della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma «La Sapienza», relatore Prof. Giovanni Paoloni, correlatrice Prof.ssa Linda Giuva, a.a. 2011-2012.

Ead., *L'archivio Antonio Gramsci. Criteri di ordinamento di un "totem di carte"*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2013, pp. 177-194.

E. LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 23-69

G. MANGHETTI, *Dal Gabinetto G.P. Vieusseux. Per un itinerario tra archivi culturali e problematiche attinenti*, in «Una raffinata ragnatela». Carlo della Corte

tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano, Atti della giornata di studio, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 5 dicembre 2012, a cura di Veronica Gobbato e Silvia Uroda, introduzione di Silvana Tamiozzo Goldmann, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2014, pp. 23-41

S. MECATTI, *Un atomo di verità. Considerazioni sull'archivio di Giovanni Papini*, in *Archivi degli scrittori: le carte di alcuni autori del Novecento. Indagini e proposte*, a cura di G. Lavezzi e A. Modena, Treviso, Edizioni Premio Commisso, 1992, pp. 39-53

L. MONTEVECCHI, *Archivi di uomini politici all'Archivio centrale dello Stato*, in A. Aiello, F. Nemo, M. Procino (a cura di), *Uomini e donne del Novecento. Fra cronaca e memoria. Atti di incontri sugli archivi di persona*, Sapienza Università di Roma 2009-2013, Mantova, Universitas studiorum, 2015.

Ead., *A proposito di archivi di personalità: alcune riflessioni*, in M. Serio (a cura di), *L'archivio centrale dello Stato (1953-1993)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993, pp. 279-291.

R. NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita editoriale, 2005.

Id., *Archivi pubblici e archivi privati*, in *Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche. Atti del convegno Villa Contarini Piazzola sul Brenta*, 30 settembre 1995, Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini, 1996, pp. 21-22

C. PAVONE, *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2004.

R. A. POLLARD, *The appraisal of personal papers: a critical literature review*, in «Archivaria», 2001, n. 52.

M. RAFFAELI, *Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria*, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXII, 2008, pp. 185-206.

Ead., «*Specchi di carta*»? *Rapporto di medio termine sugli archivi di persona*, in «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXV, 2011, pp. 171-187.

E. RAIMONDI, *Archivi e vita letteraria*, in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5-26 marzo 2000*, a cura di Maurizio Messina, Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, pp. 37-44

A. ROMITI, *Temi di archivistica*, Lucca, Pacini Fazi, 1996

Id., *Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi*

di ricerca, Convegno di studio della Fondazione “Ezio Franceschini”, Firenze, “Studi medievali”, 1993, pp. 903

L. ROSELLI, *Gli archivi dispersi. Il Centro Manoscritti di Pavia*, «Archivi», VIII/2 (lug.-dic. 2013), pp. 154-

L. SANDRI, *L'archivistica*, «Rassegna degli archivi di Stato», xxvii, 1967, nn. 2-3, pp. 411-26.

Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca, Convegno di studio della Fondazione “Ezio Franceschini”, Firenze, “Studi medievali”, 1992/1993

M. TREVISAN, *Gli archivi letterari*, Roma, Carocci, 2009

N. TROTTA, *Gli archivi letterari del Novecento. L'esperienza del Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III, pp. 713-731.

F. VALACCHI, *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*, Milano, Bibliografica, 2015

F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in L. Giuva, S. Vitali, I. Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 67-134.

Id., *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, I, *Elementi strutturali*, in C. Pavone (a cura di), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006.

Id., *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

Id., *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, «Rassegna degli archivi di Stato», LIX (1999), 1-3, pp. 36-60.

I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura Carmela Binchi, Tiziana Di Zio, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.

Ead., *Strategie e contraddizioni conservative*, in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5-26 marzo 2000*, a cura di Maurizio Messina, Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, pp. 133-144.

Ead., *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

Archivi e biblioteche d'autore

Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti: atti dell'Incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991, a cura del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, Roma, Quasar, 1993

M.A. CAPRONI, *Il concetto di "raro": archivi e biblioteche d'autore*, «Culture del testo e del documento», 1 (2000), n. 1, pp. 31-53

Id., *Le biblioteche e gli archivi personali*, in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario: convegno internazionale di studi e aggiornamento professionale per librai antiquari, bibliofili, bibliotecari conservatori, collezionisti e amatori di libri*. Atti del convegno (Spoleto, Rocca Albornoziana, 14-17 giugno 2000), a cura di Maria Cristina Misiti. Milano, Bonnard, 2002, p. 11-20

L. CROCETTI, *Che resterà del Novecento?*, «IBC», 9, n. 3 (lug.-set. 2001), p. 6-10.

L. DESIDERI, *Le biblioteche d'autore*, in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5-26 marzo 2000*, a cura di Maurizio Messina, Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, pp. 58-73.

Le biblioteche di Luigi Crocetti. Saggi, recensioni, paperoles (1963-2007), a cura di Laura Desideri e Alberto Petrucciani

Edizioni degli scritti di Antonio Gramsci

Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci

A. GRAMSCI, *Scritti*, 2, 1917, a cura di L. Rapone, con la collaborazione di M. L. Righi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015.

Id., *Epistolario*, II, (gennaio- novembre 1923), a cura di D. Bidussa, F. Giasi, M.L. Righi, con la collaborazione di L. P. D'Alessandro, E. Lattanzi, F. Ursini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2011.

Id., *Epistolario*, I, (1906-1922), Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, a di D. Bidussa, F. Giasi, G. Luzzatto Voghera, M.L. Righi, con la collaborazione di L. P. D'Alessandro, B. Garzarelli, E. Lattanzi, F. Ursini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2009.

Id., *Quaderni di traduzioni*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2007.

LETTERE

Id. – Tatiana SCHUCHT, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli, C. Daniele, Torino, Einaudi, 1997.

Id., *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996.

Id., *Lettere 1908-1926*, a cura di A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1992.

Id., *Lettere dal carcere*, Roma, l'Unità, 1988.

Id., *Forse rimarrai lontana... (Lettere a Julca)*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti, 1987.

Id., *Nuove lettere di Antonio Gramsci: con altre lettere di Piero Sraffa*, a cura di A.A. Santucci, Roma, Editori Riuniti, 1986

Id., *2.000 pagine*, a cura di G. Ferrata, N. Gallo, (voll. 2), Milano, Il Saggiatore, 1964.

Id., *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio, Elsa Fubini, Torino, Einaudi, 1965.

Id., *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 1947.

QUADERNI DEL CARCERE

Id., *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana – Cagliari, «L'Unione sarda», 2009.

Id., *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, edizione critica a cura dell'Istituto Gramsci, Torino, Einaudi, 1975.

Id., *Passato e presente*, Torino, Einaudi, 1951.

Id., *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi, 1950.

Id., *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1950.

Id., *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Torino, Einaudi, 1949.

Id., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Torino, Einaudi, 1949.

Id., *Il Materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948.

SCRITTI

Id., *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di V. Gerratana e A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987.

Id., *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1984.

- Id., *La città futura (1917-1918)*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982.
- Id., *Cronache torinesi (1913-1917)*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980.
- Id., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Id., *La costruzione del Partito comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971.
- Id., *Scritti 1915-1921*, nuovi contributi a cura di S. Caprioglio, Milano, Quaderni de «Il Corpo», 1968.
- Id., *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Torino, Einaudi, 1966.
- Id., *Sotto la mole: 1916-1920*, Torino, Einaudi, 1960.
- Id., *Scritti giovanili 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1958.

Edizioni di fonti inedite di e su Antonio Gramsci

- F.M. BISCIONE, *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, «Critica marxista», 28 (1990), n. 3, pp. 39-50
- C. CASUCCI, *Il carteggio di Antonio Gramsci nel Casellario politico centrale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 1965, n. 3.
- C. DANIELE (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, con introduzione di Giuseppe Vacca, Roma, Carocci, 2005.
- Ead., *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, con introduzione di G. Vacca, Torino, Einaudi, 1997.
- F. GIASI, *Gramsci a Vienna. Annotazioni su quattro lettere inedite*, in Id., Roberto Gualtieri, Silvio Pons (a cura di), *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Roma, Carocci, 2009.
- L'ultima ricerca di Paolo Spriano. Dagli archivi dell'Urss i documenti segreti sui tentativi per salvare Antonio Gramsci*, a cura di Valentino Gerratana, Roma, editrice «l'Unità», 1988.
- A. NATOLI, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- G. SOMAI, *La formazione del gruppo dirigente di «centro» e il ruolo di Bordiga. Carteggio 1923*, in «Storia contemporanea», 1980, n. 4-5, pp. 657-671.
- Id., *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti (1922-1924)*, Urbino, Argalia, 1979.

T. SCHUCHT, *Lettera ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti, 1991.

P. SPRIANO, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, l'Unità, 1988.

P. SRAFFA, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991.

L. STURZO – A. GRAMSCI, *Il Mezzogiorno e l'Italia*, a cura di Giampaolo D'Andrea e Francesco Giasi, Roma, Studium, 2012.

P. TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente comunista nel 1923-24*, Roma, Editori Riuniti, 1962.

D. ZUCÀRO, *Il processone*, Roma, Editori riuniti, 1961.

Id., *Antonio Gramsci e la Sardegna. Carteggio inedito Gramsci-Lussu*, «Mondo operaio», VI (1952), n. 1, pp. 18-20.

Scritti su Antonio Gramsci

N. BADALONI, *Due manoscritti inediti di Sraffa a Gramsci*, «Critica marxista», n. 6, 1992, pp. 43-50.

E. BARTALINI, *Il mio Gramsci*, a cura di T. Arrigoni, Piombino, La Bancarella, 2007.

M. G. BARTOLI, *Appunti di glottologia 1912-1913: un corso universitario di Matteo Bartoli redatto da Antonio Gramsci*, cura di G. Schirru, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2016

G. BERGAMI, *Il giovane Gramsci e il marxismo. 1911-1918*, Milano, Feltrinelli, 1977,

C. BERMANI, *Gramsci raccontato. Testimonianze raccolte da C. Bermani, G. Bosio e M. Paulesu Quercioli*, Roma, Edizioni associate, 1987.

G. BOSIO, *Pia Carena Leonetti. Una donna all'«Ordine nuovo»*, Milano, Edizioni del Gallo, 1974.

A. CAMBRIA, *Amore come rivoluzione*, Milano, Edizioni Sugar&co, 1976.

L. CANFORA, *Gramsci in carcere e il fascismo*, Roma, Salerno editrice, 2012.

Id., *La storia falsa*, Milano, Rizzoli, 2008.

M. CAPRARA, *Gramsci e i suoi carcerieri*, Milano, Edizioni Ares, 2013

Id., *Paesaggi con figure*, Milano, Feltrinelli, 2000.

A. CARACCIOLO - G. SCALIA, *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 1959.

G. CARBONE-L. LOMBARDO RADICE, *Vita di Antonio Gramsci*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1951

A. CARLUCCI, *Linguistica e marxismo*, in Angelo d'Orsi (a cura di), *Inchiesta su Gramsci*, La biblioteca di «Historia magistra», 2014.

Id., C. BALISTRERI, *I primi mesi di Gramsci in Russia: giugno-agosto 1922*, «Belfagor», 66 (2011), n. 6, pp. 645-658.

MAURO CANALI, *Il tradimento. Gramsci Togliatti e la verità negata*, Padova, Marsilio, 2013.

L. CANFORA, *Spie, Urss, Antifascismo. Gramsci 1926-1937*, Roma, Salerno editrice, 2012.

G. CARSANO, *In carcere con Gramsci*, «Rinascita», 1953, n. 3, p. 168

S. CHEMOTTI, *Oltre l'«Hortus conclusus»: le Lettere dal carcere di Antonio Gramsci*, in A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Milano, Guerini studio, 1998.

F. CHIAROTTO, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

G. COSPITO, *L'Edizione nazionale dei Quaderni del carcere*, numero monografico *Gramsci da un secolo all'altro*, «Laboratoire italien», n. 18, 2016 (<https://laboratoireitalien.revues.org/1049>).

B. CROCE, *Recensione a Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, «Quaderni della "Critica"», a. IV, n. 10, 1948, p. 78.

D. DI BENEDETTO, *Il fondo Gramsci: un caso di democrazia telematica*, in Giuseppe Vacca (a cura di), *Gramsci e il Novecento*, Roma, Carocci, 1999.

A. d'ORSI, *Lo studente che non divenne «dottore». Gramsci all'Università di Torino*, «Studi storici», 1999, n. 1, pp. 39-75.

G. FABRE, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio, 2015.

G. FIORI, *Gramsci Togliatti Stalin*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Id., *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza, 1966.

A. FONTANA, *Cinque aneddoti della vita carceraria di Antonio Gramsci*, «Rinascita», XXII, 3 marzo 1952, p. 17.

G. FRANCONI, *Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)*, «International Gramsci Journal», 2016, n. 1, pp. 7-48

Id., *Come lavorava Gramsci*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Cagliari, «L'Unione sarda», 2009, pp. 21-60.

Id., *Il bauletto inglese. Appunti per una storia dei «Quaderni» di Gramsci*, «Studi Storici», 1992, n. 4.

Id., *Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere». Prima stesura*, «IG Informazioni», n. 2, 1992.

Id., *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984.

Id., *Per una storia dei «Quaderni del carcere»*, in *Politica e storia in Gramsci*, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze, 9-11 dicembre 1977, a cura di F. Ferri, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 369-94

P. GABRIELLI, *Il Fondo Gramsci. Per una descrizione analitica*, «IG Informazioni – Trimestrale a cura della Fondazione Gramsci di Roma», 1992, n. 1.

V. GERRATANA, *Gramsci. Problemi di metodo*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

Id., *Per la storia della prima edizione dei "Quaderni del carcere"*, «Critica marxista», n. 6, 1989, pp. 63-70

Id., *Note di filologia gramsciana*, «Studi storici», 16 (1975), n. 1, pp. 126-145.

F. GIASI, *L'eredità di Gramsci*, in P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di G. Vacca e M. Ciliberto, Milano, Bompiani, 2014, pp. 919-58.

Id., *Problemi di edizione degli scritti pre-carcerari*, «Studi storici», 52 (2011), n. 4, pp. 837-58.

Id.- M.L. Righi, *La "Bibliografia gramsciana on line" e gli studi in Asia e in Africa*, in *Gramsci in Asia e in Africa*, Cagliari, Aipsa, 2010, pp. 93-105.

Id. (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Roma, Carocci, 2009.

Id., *Annotazioni su quattro lettere inedite*, in Id. – R. Gualtieri – S. Pons, *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, Roma, Carocci, 2009, pp. 185-208

Id., *I comunisti torinesi e l'«egemonia del proletariato» nella rivoluzione italiana. Appunti sulle fonti di "Alcuni temi della questione meridionale" di Gramsci*, in Angelo d'Orsi (a cura di), *Egemonie. Atti del convegno Egemonie. Usi ed abusi di una parola controversa (Napoli-Salerno, 27-28 ottobre 2005)*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2008, pp.

A. GRAMSCI jr., *I miei nonni nella rivoluzione. Breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci*, Roma, Edizione riformiste, 2010.

Gramsci, Parigi, Edizioni italiane di coltura, 1938.

N. IOTTI, *Nascese ai fascisti i «Quaderni del carcere»*, in «Rinascita», a. XXX, n. 31, 3 agosto 1973, p. 21

F. IZZO, *I tre convegni gramsciani*, in F. LUSSANA - A. VITTORIA, *Il lavoro culturale: Franco Ferri direttore della biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Roma, Carocci, 2000, pp. 217-38.

M. LANA, *Individuare scritti gramsciani anonimi in un corpus giornalistico. Il ruolo dei metodi quantitativi*, «Studi storici», 2011, n. 4.

A. LEONETTI, *Note su Gramsci*, Urbino, Argalia, 1970.

G. LIGUORI, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche (1922-2012)*, Roma, Editori riuniti university press, 2012.

Id., *La prima recezione di Gramsci in Italia (1944-1953)*, «Studi storici», 32 (1991), n. 3, pp. 663-700.

F. LO PIPARO, *L'enigma del quaderno. La caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci*, Roma, Donzelli, 2014.

Id., *I due carceri di Gramsci. La prigione fascista e il labirinto comunista*, Roma, Donzelli, 2012.

M. LOMBARDI, *Gramsci a Formia*, «Marxismo oggi», n. 34, maggio-luglio 1989.

Noterelle e schermaglie, «Belfagor», 30 (1975), n. 4, pp. 475-78.

M. MAMMUCCARI – A. MISEROCCHI, *Gramsci a Roma (1924-1926)*, con testimonianze di Olga Pastore, Aurelio Del Gobbo, Alfonso Leonetti, Umberto Terracini, Camilla Ravera, Mauro Scoccimarro, Umberto Clementi, Milano, La Pietra, 1979.

R. MORDENTI, *Quaderni del carcere*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, Le opere*, vol. IV, *Il Novecento*, Tomo II, *La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 553-629

N. NALDI, *The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci in the years 1919-1927*, in «European Journal of the History of Economic Thought», 7 (2000), n. 1 pp. 79-114

A. NATOLI, *Antigone e il prigioniero. Tatiana Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

L. PAULESU, *Nino mi chiamo. Fantabiografia del piccolo Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 2012.

M. PAULESU QUERCIOLO, *Le donne di casa Gramsci*, Ghilarza, Iskra, 2003

Ead., *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 1977.

Pia Carena Leonetti: una donna del nostro tempo, a cura di C. Pillon, Firenze, «La Nuova Italia», 1969.

F. PLATONE, *Relazione sui Quaderni del carcere. L'eredità letteraria di Gramsci. Per una storia degli intellettuali italiani*, «Rinascita», n. 4, aprile 1946, pp. 81-90.

G. PODDA, *Alle origini del nazional-popolare: Gramsci studente a Cagliari*, in *Gramsci e il Novecento*, a cura di G. Vacca, Roma, Carocci, 1999, pp. 179-85.

S. PONS, *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca*, «Studi storici», 45 (2004), n. 1, pp. 83-117.

L. RAPONE, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci, 2011.

Id., *Antonio Gramsci nella Grande guerra*, «Studi storici», 48 (2007), n. 1, pp. 5-96

C. RAVERA, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

E. REALE, *Si pubblici integrale l'opera di Gramsci*, «Corrispondenza socialista», a. II, n. 28, 19 gennaio 1958, p. 3.

L. REITANI, *Gramsci a Vienna*, «Critica marxista», 29 (1991), n. 6, pp. 134-147

M.L. RIGHI, *Gli esordi di Gramsci al «Grido del popolo» e all'«Avanti!» (1915-1916)*, «Studi storici», 55 (2014), n. 3, pp. 727-57.

Ead., *Gramsci fra amori e politica*, «Studi storici», 52 (2011), n. 4, pp. 1001-38.

S.F. ROMANO, *Gramsci*, Torino, Utet, 1965.

A. ROSSI, *Come Tatiana salvò i Quaderni di Gramsci*, «Gramsciana», n. 1, 2015, pp. 109-27.

Id. - G. VACCA, *Gramsci fra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi editore, 2007.

P. ROSSI (a cura di), *Gramsci e la cultura contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari, 23-27 aprile 1967, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 455-76.

E. SANTARELLI, *Gramsci ritrovato (1937-1947)*, Catanzaro, Abramo, 1991.

G. SCHIRRU, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, «Studi storici», 2011, n. 4, pp. 925-74.

C. SPAGNOLO, *Gramsci e Togliatti, Togliatti e Gramsci*, in F. Giasi (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Roma, Carocci, 2008, vol. II, pp. 899-922.

P. SPRIANO, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa*, «Rinascita», a. XXIV, 14 aprile 1967, pp. 14-15.

Studi gramsciani, Atti del convegno tenuto a Roma nei giorni 11-13 gennaio 1958, Roma, Editori Riuniti, 1958.

G. TAMBURRANO, *Antonio Gramsci: la vita, il pensiero, l'azione*, Manduria-Bari-Perugia, Lacaita, 1963 .

P. TOGLIATTI, *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Roma, Editori Riuniti, 2001.

G. TROMBETTI, *In carcere con Gramsci*, «Ig Informazioni», 1992, n. 1, pp. 86-87.

G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2012.

Id., *I sospetti di Gramsci per la sua mancata liberazione. (A proposito della lettera di Grieco)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», Firenze, Leo S. Olschki, 2009.

Id., *Appuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci, 1999.

Id., *Togliatti sconosciuto*, Roma, Edizioni «l'Unità», 1994.

Id., *Appunti su Togliatti editore delle "Lettere" e dei "Quaderni"*, «Studi storici», 32 (1991), n. 3, , pp. 639-62.

Id., *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, in M. Pivetti (a cura di), *Piero Sraffa. Contributi per una biografia*, Roma, Carocci, 2000, pp. 471-72.

A. VIGLONGO, *I comunisti a Torino 1919-1972. Lezioni e testimonianze*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

D. ZUCÀRO, *Antonio Gramsci all'Università di Torino*, «Società», 13 (1957), n. 6, pp. 1092-1111.

Id., *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1954.

Letteratura varia

A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, Torino, UTET, 2003.

Id., *Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943). Documenti inediti dagli archivi russi*, in collaborazione con M. Litri, Roma, Carocci, 2000.

N. AJELLO, *Intellettuali e PCI: 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979

F. ANDREUCCI-T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, Roma, Editori Riuniti, 1975 (voll. 1-5).

A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 2003.

G. ARIAN LEVI - M. MONTAGNANA, *I Montagnana: una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio (1914-1948)*, Firenze, Editrice La Giuntina, 2000.

C. CIAI - F. LUSSANA (a cura di), *I periodici della Resistenza presso la Fondazione (1943-1945). Catalogo*, Roma, Editori Riuniti, 1993

L. P. D'ALESSANDRO, *Per una storia del Tribunale speciale: linee di ricerca tra vecchie e nuove acquisizioni*, in Luigi Lacchè (a cura di) , *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2015, pp. 151-173.

Id., *Due archivi, una storia. Le carte Angelo Tasca alla Fondazione Istituto Gramsci e alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, in Giuseppe Vacca - David Bidussa, *Il fascismo in tempo reale. Studi e ricerche di Angelo Tasca sulla genesi e l'evoluzione del fascismo in Europa 1926-1938*, Milano, Feltrinelli, 2014, (Annali della Fondazione, a. XLVIII), pp. 91-106.

Id., *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale speciale*, «Studi storici», 50 (2009), n. 2, pp. 481-553.

G. D'AMELIO, *La lotta politica del 1956 fra gli universitari e gli intellettuali comunisti di Roma*, «Passato e presente», 1960, n. 13, pp. 1704-39.

R. DE FELICE, *I fatti di Torino del dicembre 1922*, «Studi Storici», 4 (1963), n. 1, pp. 51-122.

G. DIMITROV, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S. Pons, Torino, Einaudi, 2000.

C. FORTI, *Dopoguerra in provincia: microstorie pisane e lucchesi (1944-1948)*, Milano, Franco Angeli, 2007

S. GERBI, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Torino, Einaudi, 2002.

P. GOBETTI, *Carteggio 1918-1922*, a cura di Ersilia Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 2003.

M. FRANZINELLI, *Il tribunale del duce. La giustizia fascista e le sue vittime (1927-1943)*, Milano, Mondadori, 2017.

Id., *I tentacoli dell'Ovra*, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 70-71.

F. LUSSANA - A. VITTORIA, *Il lavoro culturale: Franco Ferri direttore della biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Roma, Carocci, 2000.

M. MAFAI, *Una vita quasi due*, Milano, Rizzoli, 2012

G. MALAGODI, *Profilo di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Aragno editore ,1984.

G. MANACORDA, *Il movimento reale e la coscienza inquieta. L'Italia liberale e il socialismo e altri scritti tra storia e memoria*, a cura di C. Natoli, L. Rapone, B. Tobia, Milano, Angeli, 1992

Id., *Lo storico e la politica. Delio Cantimori e il partito comunista*, in B.V. Bandini, *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

U. MARTEGANI, *Il cappello di banchiere. Vita di Raffaele Mattioli*, Palermo, Sellerio, 1999.

G. MAZZITELLI, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale: Catalogo storico (1921-1944)*, Firenze, University press, 2016.

N. NALDI, *Sraffa a Perugia: novembre 1923-febbraio 1926*, «Il pensiero economico italiano», 6 (1998), n. 1, pp. 105-131.

G. NEPPI MODONA – M. PELLISSERO, *La politica criminale durante in fascismo*, in *Storia d'Italia*, coord. da R. Romano, C. Vivanti, Annali, 12° vol., *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino 1997.

G. NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, vol. V, t. 2, *Documenti*, Torino, Einaudi, 1973.

P. NORA, *Les Lieux de Mémoire*, Paris, Gallimard, 1997.

L. PASELLI, *Vincenzo Bianco «guerriero» in Spagna*, «Belfagor», 47 (1992), n. 3, pp. 350-54.

F. PINO, *Raffaele Mattioli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2008, vol. 72 (*ad vocem*).

P. SPRIANO, *Le passioni di un decennio (1946-1956)* Milano, Garzanti, 1986.

Id., *L'«Ordine nuovo» e i consigli di fabbrica (1919-1920)*, Torino, Einaudi, 1973.

Id., *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1972.

C. STAJANO, *Un leone in banca*, «Panorama», 10 febbraio 1985.

G. RODANO, *Il credito all'economia. Raffaele Mattioli alla Banca Commerciale italiana*, Ricciardi, Napoli, 1983.

E. RIBOLDI, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Milano, Azione comune, 1964.

M.L. RIGHI (a cura di), *Quel terribile '56. I verbali della direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci*, introduzione di R. Martinelli, con una premessa di G. Vacca, Roma, Editori Riuniti, 1996.

P. SPRIANO, *Storia del partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970.

U. TERRACINI, *Sulla svolta. Carteggio clandestino dal carcere 1930-32*, cura di A. Coletti, Milano, La Pietra, 1975.

P. TOGLIATTI, *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, a cura di Gianluca Fiocco e Maria Luisa Righi, Torino, Einaudi, 2014.

Id., *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di Giuseppe Vacca e Michele Ciliberto, Milano, Bompiani, 2014.

Id., *Discorsi agli italiani*, Roma, Società editrice l'Unità, 1945.

A. VITTORIA, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014.

Ead., *Gli anni dell'Istituto Gramsci*, in E. Forenza, G. Liguori, *Valentino Gerratana "filosofo democratico"*, Roma, Carocci, 2011, pp. 103-117

Ead., *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1992.

Editori ed Editoria

S. ACOCELLA, *Trincee di carta. Carlo Bernari e il progetto editoriale de "La nuova biblioteca"*, «Rivista di Studi Italiani», a. XXVI, n. 2, dicembre 2008.

M. BOLOGNA, *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008

S. BRENTGANI, *Dagli Archivi della Ricciardi: la nascita di «Letteratura Italiana. Storia e Testi» attraverso la documentazione inedita dei suoi protagonisti*, «Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXIV, 2010.

Catalogo delle edizioni, Milano-Roma, La Nuova Biblioteca, 1944, pp. 16-18.

S. CHESSA, K. POLETTI, *Bibliografia delle edizioni nazionali*, Fiesole, Casalini libri, 2003.

F. D'INTINO, *Giansiro Ferrata*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, Vol. 46.

G. DI DOMENICO, M. SANTORO, *Nel mondo dei libri. Intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano*, Roma, Vecchiarelli, 2010.

G. FERRETTI, *Storia di un editor: Niccolò Gallo*, Milano, Il Saggiatore, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015.

Id., *Storia dell'editoria letteraria in Italia (1945-2003)*, Torino, Einaudi, 2004

L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

M. SCOTTI, F. CRISTIANO, *Storia e bibliografia delle edizioni nazionali*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002.

G. TURI, *Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1990

G. Turi, *Il patrimonio editoriale*, in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali (25-26 marzo 2000)*, Atti a cura di M. Messina e G. Zagra, Roma, Associazione nazionale biblioteche, pp. 45-50.

Id., M.I. PALAZZOLO, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997.

Quotidiani e periodici

l'«Avanti!» (ed. di Milano)

l'«Avanti!» (ed. di Roma)

«L'Ordine nuovo»

«Il Paese»

«Rinascita»

«L'Unione sarda»

«Lo Stato operaio»

«Panorama»

«Die Kommunistische Internationale»

«L'Unità

«La voce del partito»

«Rinascita»

«L'amico del popolo»

«L'Umanità»

«Rinascita sarda»

Sitografia

http://www.fondazionegramsci.org/5_gramsci/ag_bibliogramsci.htm